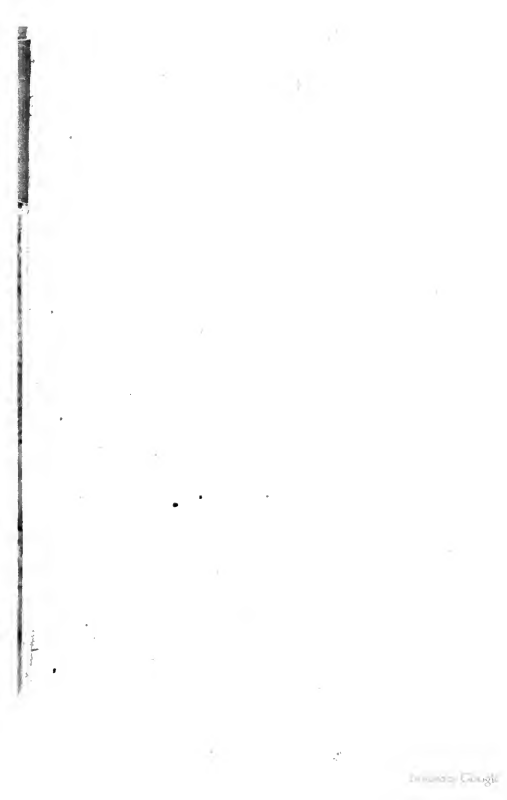




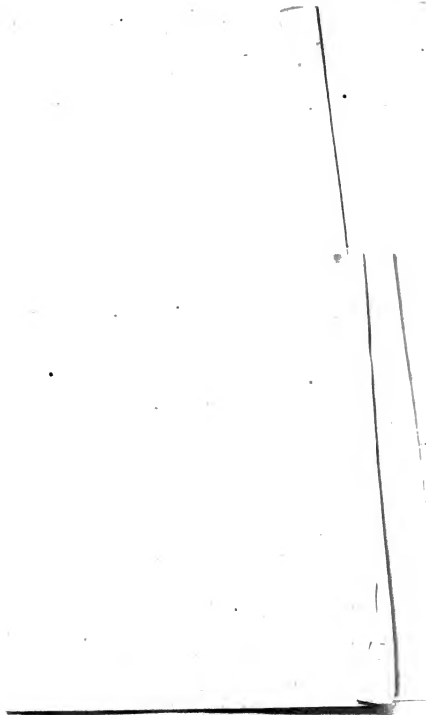
16082

Patent. LVIII-55.



17

17



590299 SRN

RELAZIONE ISTORICA

DELLA

TRASLAZIONE DEL SACRO CORPO

DI

S. FILOMENA

VERGINE, E MARTIRE

DA ROMA A MUGNANO DEL CARDINALE

SCRITTA DAL REVERENDO

D. FRANCESCO DI LUCIA

TOMO II.

*Che contiene nuovi, ed ammirabili Avvenimenti
accaduti dopo la 3.^a e 4.^a Edizione.*



NAPOLI 1833.

DAI TORCHI DI SAVERIO GIORDANO

E dal medesimo si vende, dirimpetto la porta piccola
di S. Domenico Maggiore n.° 15.

Con licenza de' Superiori.



1. **L**A visione misteriosa del zelante Mardocheò su l' elevazione di Ester, che dallo stato ignobile di oscura fortuna in Regno straniero, e nemico, fu decorata col Diadema Reale dal Re Assuero, e diventò Regina di 127 Provincie, o Regni, e così gloriosa fu celebrata per tutto il Mondo, mi pare figura di quella gloria, che il Re de' Martiri, e Principe della gloria ha donata alla S. V. e M. Filomena ora tanto celebrata per il Mondo, dopo essere stata quasi per 16 secoli ignota a tutto l' Universo nel cupo tenebrore delle Romane Catacombe.

2. *Vidde Mardocheò nel suo profetico sogno un rivoletto di acque crescenti, che subito diventò una gran fiumara, e insieme luce, e splendore simigliante ad un sole, che illuminava tutta la Terra. Le acque significavano le sue beneficentissime protezioni sopra la sua Nazione, che doveva essere perduta, e distrutta dallo scellerato, ed empio Politico Amanno, e l' ammirabile splendore era il simbolo della di Lei esaltazione, e glo-*

ria, veramente degna dell' ammirazione e celebrità dei secoli. Così la nostra *V. e M. Eroina* appena uscita dalla notte tenebrosa, e fitta delle Catacombe; che fu esaltata nelle sue *Virginee*, e martirizzate *Reliquie* alla pubblica venerazione su delli *Altari*, subito incominciò il suo sposo a sua intercessione a spargere le beneficenze con magnifica misericordia da pertutto, su del *Popolo Cristiano* bersagliato dalle più luttuose sciagure per opera della miscredenza sollevata contro la *S. Religione*, e furono le mistiche acque benefiche sempre più crescenti in maniera, che ha meritato tra le sante *Eroine*, forse la prima tra tutte, il gloriosissimo titolo di *Taumaturga* da ogni parte colla voce, e colle stampe, da tutti i ceti, e ordini, ove arrivò la sua conoscenza, che ora è quasi per tutta la *Terra*; e con prodigio, che sembra nuovo a tutti i *Pastori*, e *Dotti*, si vede, che ha riscosso in poco tempo, quasi a volo da per tutto, specialmente nelle più cospicue, e illustri città, venerazione e pomposo culto, e non solo in nostrò Regno, ma anche nelli esteri dominii.

3, Disse *Mardochèo* (c. 10 v. 4.) alla vista delle opere, e della gloria di *Ester* esaltata: *A Deo facta sunt ista*; così è anche per la *Vergine Filomena*, che qual novello, e lucentissimo *Pianeta* spuntò dalla notte di sedici secoli in mezzo al *Cielo della Chiesa*, e col suo esteso splendore, e beneficentissimi influssi è celebrata da per tutto, e si attirò il cuore di tutti al suo celeste affetto, non solo di *Vescovi*, *Arcivescovi*, e di altri *Capi della Gerarchia*, non solo della *Plebe* sino

ai fanciulletti , e fanciulline con lo stupore delli adulti , non solo dei capi di ogni ceto , ma la più gran parte dei suoi fervorosi devoti è di quelli , che sedotti incautamente erano o nemici della Cattolica credenza , o indifferenti disprezzatori , e da per se si erano scommunicati , e separati dalla perseguitata Chiesa , e alla vista poi , e conoscenza dei miracoli rari , pubblici , e stupendi della novella Taumaturga convinti si accostarono alla Comunione Cattolica con docilità , e divozione , e con forte attaccamento a S. Filomena , e divennero suoi promulgatori. Questo si è stato un oggetto di stupenda maraviglia , e di religiosa compiacenza dei buoni Pastori. Dicevano alcuni Vescovi , dopo le pubbliche vicende contro la Religione : « Benedetto sia Dio , che ci vivifica per S. Filomena. Da che si è stabilita la sua pubblica Venerazione nelle Diocesi , si vedono quelli da noi conosciuti , che non credevano la creazione neppure , ora col capo scoperto cercano una figura di questa gran Santa con umiltà , e tale fede , che ricevuta , si rallegrano come di un' acquisto di tesoro. Che misericordia ci usa Dio in questa benedetta Santa ! » E ciò vien confessato ora da per tutto , perchè in ogni parte si vedono questi salutari effetti. Ma spero che più saranno rattivati i buoni fedeli , e più confermate nell' ovile le pecorelle smarrite dall' empietà , alle notizie di quest' altre nuove , e ammirabili maraviglie , che ha di fresco il Padre Celeste operate per l' invocazione , e meriti di questa sua diletta Eroina , a consolazione della Chiesa , e per nostro be-

ne, per cui motivo sonò comparso per la 5.^a volta in pubblico, e tra mille, e mille cose miracolose, ne scelgo alcune pochissime per non uscire dalla brevità, e che le credo più a proposito per nutrire la pietà. Spero alla misericordia del nostro Padre Celeste, fonte di grazia, e di benedizione, voglia metterci il suo frutto di benedizione celeste in abbondanza. Fiat, Fiat.

Fatta dall'Autore della presente Narrazione.

Protestando la mia somma, e profonda sommissione ai decreti dei Sommi Pontefici Romani, e specialmente a quelli di Urbano VIII, come figlio ubbidiente della Santa, Cattolica, Apostolica Chiesa, il cui Capo, e Maestro Universale è il Romano Pontefice, Vicario dell'Eterno, e Sommo Sacerdote G. C., come lo era S. Pietro, di cui sono successori i Pontefici Romani, perciò dichiaro col cuore, e colla verità, che tutto ciò ho scritto, non abbia altra autorità, e non altra credenza più di quella di una *Storica Narrazione*; e lo sottometto al giudizio del Capo della Chiesa Romana sola vera Chiesa; colonna, e firmamento della verità. Mentre credo solo, ed abbraccio tutto quello, che tiene, e crede la stessa Chiesa; e detesto tutto ciò, che essa condanna; e sono risoluto anche a costo della vita a ritrattare, e condannare qualunque cosa fosse da me scritta in questa, o in altre mie scritture, che non fosse conforme alla dottrina, e ai decreti dei sommi Pontefici Romani.

Mugnano del Cardinale del 25 Marzo 1833.
*Rev. D. Francesco di Lucia custode
 del Corpo di S. Filomena.*

Giacchè sono stato costretto a comparire in pubblico per istimolo di coscienza, per bene spirituale delle anime, e per gloria della venerazione, che si deve ai Santi, perciò non farò altro, che chiaramente porre in carta le notizie divote, senza impegnarmi a formare uno scritto Accademico investito di quegli ornamenti, che potrebbero entrare nelle materie, che racconto; ma lo farò con chiarezza, e semplicità, che mi è possibile, affinchè possa intendersi da ogni triviale ingegno, anche di una femminella, la quale pur bramo, che sia informata di queste materie religiose, per ravvivamento della divozione verso i Santi. Così presento questo libro; e così come ho potuto, ho tolta la penosa angustia del silenzio ai posterì paesani possessori del Corpo di S. Filomena, per i quali ho dovuto specialmente scrivere tale narrazione.

PARTE PRIMA.

*Grazie , stupendi , e pubblici prodigii accaduti dopo
la stampa della terza edizione della presente Storia.*

1. **E**ccoci al sospirato racconto di pubblici, e mirabili avvenimenti, che il Signore, e Dio nostro ha voluto per sua misericordia operare a tempi nostri, per glorificare S. Filomena da per tutto, come una novella, e magnifica Taumaturga per nostra spirituale consolazione, gloria della Fede, e a confusione di tutti i suoi nemici, che si sono scatenati senza numero, e tutti insieme a nostri tempi. Queste nuove maraviglie operate dall' Onnipotente in tanti luoghi, e popoli, in circostanze solenni, e pubbliche, sono tante pruove, e conferme manifeste della verità di tali miracoli, con tanto trionfo della Romana credenza, e della cattolica divozione ai Santi, e specialmente a S. Filomena; onde mi hanno spinto a comparire di nuovo in pubblico. Voglio però incominciare il racconto colli detti, e riflessioni del dottissimo Vescovo Teodoreto, con cui principiò la storia della vita, e miracoli del Taumaturgo della penitenza S. Simeone Stilita, o sia della Colonna. Eccone il tenore a mio proposito. « Benchè le cose, » che devo narrare, dic'esso, possono essere confermate da moltitudine di testimonii oculari, pure » dico il vero, temo di scriverle, mentre le cose, » che sono sopra le leggi della natura, non sogliono essere credute, anzi facilmente si tengono per » favolose, specialmente da quelli, che hanno o poca » capacità, o cattiva fede, o cattiva coscienza, e » questi sono avvezzi a credere solamente ciò, che » anch' essi possono fare, ed operare; e tengono per

» finto, e falso tutto ciò, a cui non possono arri-
 » vare colle loro proprie forze. Ma questo accade ai
 » soli malvagi cristiani, eretici, ed agl' infedeli, i
 » quali non mirano la potenza di Dio, e della sua
 » grazia, colla quale i Santi sono Santi, e per vir-
 » tù di Dio fanno maraviglie, che superano la no-
 » stra capacità. Voglio perciò, sieguè a dire Teo-
 » doreto, scrivere senza timore di non essere cre-
 » dute le cose, che narro, giacchè ho a favore del-
 » la verità tanti testimonii di tanti luoghi, che san-
 » no, o videro le cose, le quali io racconto. »

2. Anche le cose della mia narrazione vantano te-
 stimonii degnissimi, come si può rilevare dalla sua
 lettura, e sono di tutte le condizioni, e di tanti luo-
 ghi, e regioni diverse, e distanti tra loro. Vi sono
 tanti pubblici atti per conservarne la memoria a po-
 steri, ed io le narro al pubblico nella medesima età;
 lo che è pruova pubblica, solenne, e invincibile ar-
 gomento della verità dei fatti, e fedeltà della Sto-
 ria, secondo ogni logica, per onore della novella
 Taumaturga: che potrà dunque dire la vile, e sfac-
 ciata empietà contro questi racconti istorici? La sola
 mia angustia, che mi affligge si è; che le grazie, e
 i prodigii sono senza numero, e sieguono giornal-
 mente, che per notarli vi bisognerebbero molti, e
 grandi volumi. E quanti, e forse più non vengono
 a nostra notizia? e ciò o per la distanza delle re-
 gioni, o per l'incapacità di coloro, che ricevono i
 celesti favori per intercessione della Santa. Ora sce-
 gliero alcune cose di alta maraviglia, le più insolite,
 e provate con pubblici atti per dilettere profittevol-
 mente il pio lettore.

3. Incominciamo dai libri di essa Santa della ter-
 za edizione. Sta detto innanzi, che i libri della se-
 conda edizione furono più volte moltiplicati con mi-
 rabili circostanze, mai però pensai, o sperai, che
 si sarebbe replicato il gran portentoso nelli libri della
 terza stampa. Intanto l'anno 1829 dovei partire per
 Ariano, e poi salare in Lucera in Puglia, e portai

meco 40 libri cercatimi con quantità di figure della stessa S. M., e restai in mia casa non più, che altri 140. Ritrovai in Ariano celebrato il suo nome, e tante furono le richieste di figure, e di libri suoi, che terminarono in momenti, e fui obbligato a farmi spedire altri 50, e questi arrivati, anche terminarono; ne feci venire altri 60 con altre figure per portarli in Lucera, e in questa cospicua città ebbero la stessa sorte di esito veloce, che in Ariano, e fui necessitato a farmi spedire altri 50, e terminarono anche questi; ne cercai altri 46, e furono gli ultimi spediti, giacchè dopo l'arrivo di questi, aveva scritto subito essere il mio ritorno in Patria. In questa ultima spedizione furono contati i libri, che restarono in mia casa, e non erano più di 40. Arrivato io in Patria all'istante dell'ingresso nella mia stanza consegnai al vetturino in una baligia 53 libri, in un'altra 33 per mandarli in Lucera, ove erano infinite le richieste, ed allora per mio regolamento furono numerati i libri, che restavano, e furono ritrovati 80, essendovi l'istesse persone, cioè Santella Vitale, Raffaele Serio Monacella, Bartolomeo suo Padre, ed altre, le quali avevano maneggiati i libri in mia assenza, che durò per due mesi, e giorni, e il principale era un Sacerdote Confessore di nome D. Angelo Bianco, cui io scriveva per questi affari, al quale era noto il numero di 40 restato dopo l'ultima spedizione fattami per Lucera, come mi aveva scritto per mio regolamento necessario. Ed ecco, che abbiamo in questa sola circostanza il raro portento della moltiplicazione di 232 libri. Allora furono applicati i primi pensieri al miracolo sì da me, che dagli altri, e niente prima; così dispose il Signore per duplicata, e più viva nostra maraviglia. Ma qui non terminarono le divine beneficenze per la gloria di questa Santa, e dilatare il suo magnifico nome; giacchè per un anno intero si fecero le spedizioni di più centinaia dal numero restato senza mancare, e gl'istessi numerosi te-

testimonii l'audavano celebrando con zelo di verità, e di onore della loro coscienza. Ancora voglio dire, non vi erano, che altri 20; si fece la spedizione di 9 per un luogo, e si contarono i libri rimasti, ed erano 19: anche ciò fu innanzi a testimonii di dilicata coscienza, e probità. Dippiù aveva consegnati libri 5 a Liberato Napolitano servo di D. Raffaele Marano in Monteforte citati nell'altro multiplico dei libri della seconda edizione: questo ne aveva venduti tre, e mi aveva consegnato il prezzo, e perchè io aveva di quelli bisogno, cercai la restituzione dei due con molta premura nella casa del suo padrone, va a prenderli nella cassa, di cui esso conservava la chiave, e ne ritrovò di nuovo cinque. In questo proposito di tanta gloria di S. Filomena devo aggiungere, che non mai aveva ricevuta una simile grazia nelle figure di Lei; ma volle operarla solamente per Lucera, giacchè non vi era numero sufficiente alle richieste di quella città, ove doveva fare la Santa la sua più pomposa manifestazione. Per comando di quel degnissimo Vescovo, del quale in prosiegua dobbiamo fare spesso menzione per massima gloria di S. Filomena., aveva portato molte centinaia di figure, quali subito mandò a prendersi per un suo Sacerdote, io le cavai da una scatola dentro la quale le aveva portate per il lungo viaggio, e non vi restarono dentro quella, che 40 figure sciolte per regalarle agli amici. Si afflisce il Vescovo, che quel numero non bastava al suo intento, e ne voleva di più. Io mostrai tutta la stanza al suo messo, e la stessa scatola di nuovo con quelle poche, che mi restavano; e mi obbligai a farne venire altre da Mugnano. A capo di poche ore dovei regalare alcune figure, prendo la scatola, e furono ritrovati da me tre mazzi di figure di cento l'uno ben ligati: subito in quell'istante istesso mi abboccai colli testimonii, li quali erano stati poco innanzi al dissuggellamento della scatola presenti, e la novità miracolosa ci penetrò tanto, che io, ed essi

restammo estatici, e stupiditi dalla maraviglia, e le mandai immediatamente a Monsignore; e fu osservato, che erano un tantino differenti, e migliori delle altre e nella qualità della carta, e nella bellezza dell'Immagine. Noto, che nelli libri moltiplicati mai non vi è stata alcuna diversità, anche minima; dagli altri. Aggiungere bisogna per gloria di Dio, che non solamente nei libri, ma anche nelle cere, nel suo danaro, negli olii, e quasi in tutte le cose a Lei appartenenti si è sperimentato il portentoso della moltiplicazione, e tante volte sotto gli occhi di tanti; ma si leggerà poco appresso un prodigio assai stupendo a questo proposito; passiamo ora ad altre mirabili grazie.

4. Ma veniamo ad altro, e diciamo quello si vide nella festa del 1830. Una ragazza di 5 anni di nome Filomena figlia di Tommaso Tedesco, e di Orsola Serio, ed è quell'istessa, che bambina fu in braccio alla Santa in una notte, come sta detto innanzi; questa scherzando con una forbicetta tagliante si ferì, e squarciò l'occhio destro, appunto dalla pupilla al basso, e ne scaturì sangue, ed umor cristallino per 5 giorni. La sua famiglia supplicava la Santa a farla morire per non vederla e cicca, e deforme. Ne fui avvisato, e ripresi la loro condotta, e chiamata a me Filomena, le dissi scherzando, che colla sua mano senza peccati si fosse unto l'occhio da fuori coll'olio della lampada, che arde innanzi al S. corpo; ubbidì la fanciulla, si portò alla chiesa, nè volle l'applicazione dell'olio da altra mano, ma colla sua si unse da fuori la parte sopra la ciglia che stava scoperta dalla benda, avendo una fede alla Santa più di una persona adulta. Nel giorno appresso m'informai di essa, e fui assicurato che passava meglio, me la feci venire in casa per osservare la miglìoria, e ritrovai l'occhio perfettissimamente sanato, mentre il male era disperato dai chirurghi D. Domenico Acierno di Sirignano, e D. Angèlo Sgambati di Bajano, che la curavano. E per-

ché il fatto era pubblico, tutti vollero vedere l'occhio prima offeso, e poi sanato: vi è la marca del miracolo, cioè quest'occhio è più grande, bello, e lucido dell'altro, e la pupilla sta calata qualche linea dal centro, ove stava prima, e si fa vedere a forestieri devoti per onore della Santa miracolosa, e per loro consolazione. Questa ragazza regolata dalla fede del Battesimo su del potere della Santa sua, come la chiama, e crede, vidde dopo pochi giorni dalla sua guarigione, un suo cugino di qualche anno più della di lei età, con un occhio tutto livido, e insanguinato, e con la faccia egualmente colpita pericolosamente da una bomba di fuoco artificiale scoppia in quella nella festa della S. M., lo insinuò efficacemente a portarsi in chiesa per farsi applicare l'olio della stessa lampada, e così fece il ragazzo verso la sera, e la mattina si svegliò sanissimo senza un minimo neo di male alcuno. Ma più prodigioso è il seguente miracolo. Un'altra fanciulla poco più di 4 anni, anche di nome Filomena, e tutta infermiccia, figlia di Maria Monteforte, e di Nicola Canonico, in un giorno di Domenica, prima della festa nell'anno istesso, mentre scherzava vicino al coperchio di un forno, le cade su di un piede, e tronca dai fondamenti il penultimo dito, ed essendo di festa, corse gran folla alli pianti della fanciulla, e alla vista del male si fece massimo bisbiglio, e fu preso il dito distaccato, e fu portato pubblicamente alla sepoltura, che sta nella chiesa di S. Filomena destinata alli soli innocenti. Si chiamò poi il chirurgo D. Domenico di Acierno, e fasciò la ferita, e si piangeva la ragazza da suoi domestici nella notte, temendosi di sua vita per qualche cancrena; ecco comparisce la S. M. mentre tutti dormivano, la ristora con complimenti di dolci, e dice poi: *Filomena mia, non temeré, fa sapere a tua madre, che non piangesse, io ti sano.* La figlia sveglia la madre, e tutti di casa; e racconta il tutto nel modo atto alla sua capacità, e tutti si rallegrarono. Nella mattina, scoperta la fe-

rita , si trovò in ottimo stato , e fasciata non impedì il camminare libero , e franco senza minimo dolore , come prima , con ammirazione di tutti. Seguiva in ogni notte la visita della Santa con li complimenti , che narrava la innocente fanciulla , non capace di dolo , e sempre più migliorava nella sola piaga esistente ; ma accostandosi la festa , due giorni prima , si svegliò Filomena col doto intero al piede diverso da quello perduto , e distinto da tutte le altre dita per dimostrazione del miracolo , che sempre si pubblica , e si mostra , e si promulga anche dal nostro chirurgo D. Domenico d' Acierno sudetto , che curava la ferita.

5. Se questi dispensati favori sono stupendi , e più gloriosi perchè pubblici , quest' altro , che siegue è ammirabile , geniale , e tenero. Un' altra fanciullina di circa 3 anni , anche col nome di Filomena , era ingorda di pane , e cacio , e sempre quello cercava alla madre di nome Carmina Sandulli figlia di Genaro , e molti mesi prima dell' accennata età nel primo risvegliarsi , si alzava all' impiedi del letto , si rampicava colle manine vicino al muro , e con desiderio grande cercava ad un quadro ivi appeso della Santa il pane , e il cacio. A questa mossa giornaliera della ragazza si rideva da tutti di famiglia , senza capirne altro. Molte volte si vedeva la medesima mangiar pane , e cacio , e domandata ; *Filomena , chi ti ha dato questo ?* Essa rispondeva *Santa Mena*. Mai però non si badò a questo doto della innocente creatura. Ora una volta Filomena con impazienza cerca alla madre il pane , e il cacio , e perchè non potè averlo , si stizzò soverchiamente. La madre più stizzosa della figlia s' impazienta , e fortemente la batte , e piangente con singhiozzi per le ricevute percosse la serra dentro una camera , ed essa si ritira vicino la madre , che stava inferma a letto in un' altra stanza dirimpetto. Dopo pochi momenti non sentono più la fanciulla ; e l' ava , che teneramente l' amava per il suo bel nome , temeva , che

le fosse avvenuto qualche accidente, e subito spedì la sua figlia ad osservarla, e fu ritrovata allegramente mangiando ottimo pane, e cacio, e ammiratissima la madre a quell'osservazione, domandò, chi ne l'avesse provveduta; e rispose la fanciulla, S. Mena, additandola nel quadro esposto, e così si capì che più volte era stata la detta provveduta dalla S. M., lo diceva la creatura, e non era nè capita, nè creduta. Saputosi il fatto, tutti la domandano, e quanto più cresce lo racconta con maggior grazia, e capacità. La zia di costei era divota di S. Filomena, ma per questo tenero prodigio ne restò assai più infiammata, e ne fu corrisposta con una grazia rimarchevole, che in breve voglio accennare. Pativa essa da un buon numero di anni un dolore ad un fianco, che s'infierì poi sino ad impedirle i travagli donneschi, e dippiù alla fine si generò a quel luogo un grande tumore, che si era disposto alla suppurazione, ed era necessario il taglio, e per eseguirlo si doveva scoprire la parte; ma questo era per lei una pena di morte, essendo zitella, onde si rivolse alla miracolosa Santa, e le promise un anello, se l'avesse liberata da quella pena, e vi applicò un poco di olio della lampada. Nella mattina seguente si svegliò liberata dall'invecchiato dolore, e da ogni suo male senza restarne un minimo segno coll'ammirazione di tutto il quartiere consapevole dell'infermità fugata, e del medico.

6. Passiamo ad un altro tratto di affetto, con cui la S. M. manifesta la sua viva protezione colle fanciulle, che portano il suo nome. Nel casale di Sirignano circa un miglio distante da noi, ove sta esposto un quadro della S. M., vi è una bambina, che porta il suo nome, figlia di D. Rachele di Lucia, e di D. Raffaele Caviglia. La madre non teneva latte sufficiente all'alimento necessario della figlia, e si faceva soccorrere da un'altra. Ora in una notte la bambina di età di tre mesi era in gran pianti per la mancanza del latte, e non si poteva quietare;

sconfidata la madre ricorre alla Santa, e dice: *S. Filomena mia, o dammi latte, o dalle sonno*. Subito si addormentò la figlia, e fu posta nella cuna separata dal letto, e poi prende sonno la madre, e nel primo sopore si sente la figlia al petto, e succhiava, e collocata sopra del braccio. A questo fatto la madre restò tanto estatica, che svegliata non sapeva ov'era, e a tutti contava l'accaduto, e non cessa di celebrare le glorie di S. Filomena. Non dovrei mai, e poi mai finirla, se volessi narrare tutte le finezze della celeste carità, e visibile impegno usato alle sue Filomene: dovrei dire quante volte le ha vezzeggiate, le ha ondolate nelle cune, le ha alimentate con risori, le ha liberate dai pericoli, e in un istante le ha sanate da infermità, da piaghe, e anche da fratture, e slogature di ossa. Ma voglio serrare il racconto di queste con un altro fatto, che fu lasciato da me nelle altre edizioni, ed ora sono stato premurato a notarlo dalla stessa famiglia, ove accadde. Quella Filomena notata innanzi di Castelvetero, figlia di Domenico Moccia, la prima ivi di questo nome, essendo bambinella, era nell'està coverta da un panno nella notte per difenderla dai morsi dei tavani, di cui abbonda quella montagna, ov'è il paese. Ma che? in ogni mattina la ritrovavano scoperta, e il panno ben piegato a piè della cuna. Si vedeva, ma poco si rifletteva al fatto, il quale durando più settimane, attirò l'attenzione di tutta la famiglia, e fu conosciuto essere opera della Santa, che senza il panno la conservava dalli morsi dell'insetti, e dalli soverchi ardori di quella stagione. Essendo poi di 3 anni, fu portata dal padre, e dalla madre D. Giustina divoti della S. M. in Mugnano alla visita promessa al S. corpo, e giunti alla sua cappella, all'istante dello scoprimento, si pose disperatamente a schiamazzare la fanciulla, e tutta sbalordita si contorceva spaventata, e vollé uscire di chiesa collo stupore penoso mio, dei suoi genitori, e di tutti gli astanti. Tanto più, che spesso

accade pubblicamente, che bambine lattanti fanno strepito di allegrezza alla vista della Santa, onde fu, che causò tal fatto in tutti una tristezza. Si fermarono un giorno intero i suoi genitori in Mugnano, e non fu possibile far entrare Filomena in chiesa nelle altre visite, anzi che alla vista delle porte faceva le stesse furie di mosse, e di grida. Nel ritornare alla Patria loro, le domandò il padre, *perchè figlia mia non hai voluto stare colla Santa tua?* com'essa la chiamava. Rispose la ragazza; *e perchè Essa colle mani mi voleva pigliare, e mi diceva, sta con me Filomena, vieni quà sta con me, e m'aveva levare a mamma Justina? e io non voleva lasciare mamma mia, e papà mio.* Ora, che ha l'età di circa anni dieci, racconta ciò con altro discernimento, e soddisfazione di chi l'ascolta, e forma anche li gesti delle mani della S. M., che fece nel chiamarla. Vi può essere più chiara familiarità di questa gloriosa Santa colle sue Filomene? Vi sono di altre tenerezze più distinte, che io tralascio, perchè sembrano incredibili, e passiamo di nuovo al casale di Sirignano per raccontare una sua positiva comparsa fatta a persona adulta di circa anni 50 di età.

7. Egli è un uomo di nome Carluccio Napolitano di professione tagliatore di boschi. Per altre grazie ricevute per intercessione della Santa, n'era sommamente divoto, ed aveva in Lei tutta la fiducia nei bisogni, e seco portava in un portafoglio la figura dei suoi martirii, e la rilevava quante volte cercava il suo patrocinio. Ora in un alloggio di sera si parlava dei miracoli di tal Santa, esso mostrò la figura. Uno delli astanti offerì due grani per averla, un altro tre, un altro quattro, e si arrivò sino a dodici, ma il divoto pose silenzio in tutti col dire, che non l'avrebbe data neppure per dodici carlini, tenendola per sua compagnia, e così la serrò di nuovo nel portafoglio. Nella mattina si mette in cammino per andare ad un paese detto il Sorbo nella Provincia di Avellino, ove doveva travagliare, ma

dentro un folto bosco errò la strada, e non sapeva risolversi; caccia la figura della sua Avvocata, e mirandola, così la pregava: *Come, Santa mia, jeri sera non volli venderti per 12 grana, per averti mia compagna, e ora mi vedi sperduto in questo bosco, e non mi ajuti?* Così dicendo vede una gentilissima donzella di 13 anni in circa, civilmente vestita di color cilestre, di lucente bellezza, e gli dice: *buon uomo, perchè ti affliggi, che ti occorre?* e inteso il suo imbarazzo, gli soggiunse: *vieni presso di me, e non temere*, e così camminando essa innanzi, egli correva appresso pensando tra se, quanto era miracolosa S. Filomena, che appena chiamata in ajuto, subito l'aveva consolato col fargli ritrovare questa bella, e buona compagna, e tanto più lo penetrava il celeste favore, quanto meno sapeva, donde era venuta la buona donzella. Arrivati poi ad un certo termine, si ferma ella, e rivolta all'uomo, dice: *Fa questa via sempre dritta circa un miglio, poi ritroverai una donna con sporta piena su del capo, che va al paese che cerchi, unito a quella, avrai la guida, e subito arriverai.* Esso la ringraziò, e si separarono; e camminando pensava alla dolcezza, e bellezza di Lei, si voltò per rivederla, ma non potè conoscere, ove si fosse incamminata, e senza pensare ad altro, seguì il cammino, e terminato quel ritto sentiero, si vidde incontro tanti altri viali senza saper da scelta da farsi; ecco, che spunta già la donna colli segni accennati, si accosta il forastiero, domanda qual'era la via del Sorbo, vieni meco, disse la donna, quello è appunto il mio paese, e s'incammiò presso di lei. In questo punto fu illuminato il divoto, e conobbe, che la donzella doveva essere S. Filomena per la profezia della donna con tutti i segni, che spuntò casualmente a lui, ed un momento più, o meno non si poteva avvalere della circostanza del suo accompagnamento, ed anche gli fece tutta l'impressione la subita di Lei comparsa, e scomparsa nel bosco. Restò per più di una

settimana smarrito, ed estatico di maraviglia, ed acceso di ardenza di tenerezza verso la S. V. e M., e parlando di Lei sempre si accende. Ciò avvenne in settembre dell'anno 1830. Poco tempo appresso la S. M. favorì la figlia di costui per nome Serafina di anni circa 14. Si era in tre parti spezzata la sua corona incatenata con ferretti, e però di devotissima di Maria SS. e della Santa, appiè della quale vi teneva la sua medaglia, non sapeva starne priva, perciò dovendo andare ai travagli della campagna, essendo tempo della raccolta dei frutti, fece preghiere, e premure alla madre, che appena fatto giorno, avesse portata la corona a quella persona del mestiere per farla ristaurare; nell'uscire di casa innanzi alla madre, e famiglia appende le tre parti vicino alla figura di S. Filomena, che stava al muro. Dopo un'ora, fatto giorno, la madre prende la corona, e la ritrova sana, e intera col massimo stupore di tutta la famiglia presente al tutto.

8. Ma quello, che nella città di Teano avvenne, è assai marcabile, e venerando per attestato trionfante della divina veracità della nostra fede, e per consolazione di chi la professa in ispirito, e verità, cioè dimostrandola ancora nelle opere imposte dal Vangelo a suoi seguaci. In un monistero di clausura, che ivi è sotto il titolo di S. Maria de Foris, in cui si era sparsa la divozione a S. Filomena, e le religiose già privatamente avevano sperimentata la sua celeste carità in tante grazie ricevute, ricorrendo al suo patrocinio. Essendo poi il detto monistero in gravissima necessità, si ordinò dall'Abatessa D. Gaetana Ritucci una comune preghiera alla S. M. per avere soccorso; ed ecco; che nei prinli giorni, mentre si vendeva certo grano del monistero, si avvidero le monache, e le converse, che una tina vacuata mesi prima per il venduto grano ivi contenuto, si ritrovò piena colma di ottimo grano della misura di tomole 60, e più. Vi erano presenti allo scoprimento del miracolo i facchini, che caricavano

il grano di un' altra tina, i quali l' avevano mesi prima evacuata, le converse, che l' avevano scopata, e le monache, che l' avevano venduto, e l' Abatessa che aveva aperto più volte il portellino, e l' aveva osservata vacante per l' innanzi. In questa circostanza si alzano vive grida in onore di S. Filomena, e si sparse da per tutto la fama, e si cercava da tutti tal grano miracoloso detto di S. Filomena. Subito si mandarono qui le notizie dall' Abatessa per i ringraziamenti da farsi innanzi al S. Corpo, e poi si è mandato un documento nelle forme colle firme di tutte le monache e dell' Abatessa testimonie, e coll' attestato sottoposto dell' attuale Confessore del monistero il degnissimo P. Missionario D. Luigi Pisacano, e col suggello del monistero. Si accese assai la fiducia delle Religiose per questo ai meriti, e benignità di S. Filomena, e specialmente della Badessa, e più si sperimentò la sua miracolosa protezione. Si era in obbligazione di dare ai poveri della città un certo numero di tomoli di fagioli, dalle attuali Badesse. Incominciò nell' inverno a ciò eseguire la sudetta Ritucci, ma l' affollamento de' poveri fu straordinario sin dal principio, sconfidata la Badessa per il resto dell' inverno disse: « S. Filomena, tu ci devi pensare ». Intanto fece trasportare in una stanza vicino la Portaria un cesto di quei legumi, e con una certa misura dispensava a tutti. Passò più di un mese, e il cesto dava, senza mai finire; disse la Ritucci quasi svegliata da sonno, alle sue converse, che l' aiutavano: « Come! non sono terminati li fagioli da tanto tempo! In altre volte con scarso concorso non bastava il cesto (ch' era di mezzo tomolo) per una sola settimana. Sarà stata S. Filomena », e presero altri per darli alle richieste di poveri, ch' erano alla porta. Contentati quelli, ne vennero altri. Subito si corse a soddisfarli, si apre la stanza, e con stupore da potersi concepire da chi legge, il cesto era pieno a ricolmo in alto con certi segnali impressi alla cima per scherzo. I gridi atti-

raronò tutte le individue a quello spettacolo, e fece rumore per la città, e si volle da tutte le Religiose inferme, e sane una vivanda di quei miracolosi legumi, detti di S. Filomena. Anche di ciò si formarono Relazioni, e l'ordinario Confessore per fervido amore alla Santa, ne formò un Attestato a parte per l'informazione fatta a lui in coscienza per la verità del fatto, e si accese di tal divozione il detto D. Luigi Pesceano, che ha esposto un buon Quadro alla chiesa dei Missionarii del SS. Sacramento, di cui è Rettore, e le Monache una nobilissima, e maestosa Statua, e Quadro nella loro magnifica chiesa, e tutta la Città vi concorre. Per tanta gloria si accese più fervorosa divozione in altra Clausura anche di nobili Benedettine sotto il titolo di S. Caterina V. e M. ove fu esposta una nobile, maestosa, e ricca Statua, e la Santa corrisponde con grazie miracolose alla loro affettuosa divozione, e generosità per Lei.

9. Qui stimo opportuno aggiungere quello a me avvenne in simile specie di grazia. Nel tempo della rivoluzione costituzionale erano pochissime l'elemosine, e per la festa dovei farmi un debito di ducati 30 per supplire a quello, che mi bisognava nei pagamenti da farsi in giornata; benchè per tale angustia niente aveva tolto alla solita pompa, ma bensì il tutto aveva dimezzato nelle spese, e perciò non vi fu un gran fasto al solito. Ora al mezzo giorno di quella solennità, appena ritirato mi stanco; e pensieroso su la scarsezza del denaro, che vi era, venni una giovinetta di 16 anni in circa, di nome Filomena Serio, tutta spaventata, e sbalordita, e in quell'aspetto si atterri anche il mio cuore, temendo qualche funesto effetto in quel tempo pericoloso. La giovinetta voleva parlare, e per soggezione tremava, e più mi fumestava, sino a chè l'anima a presto parlare, e allà fine mi disse, che nella notte scorsa l'era comparsa la Santa nelle sembianze, e vesti del suo Corpo esposto in chiesa, e tutta sdegnosa si la-

mentava contro di me per quella festa così miserabile, dicendo minutamente tutte le cose meschine (perchè non pompose al solito), che si erano da me preparate, e specialmente su la musica, e su l'apparato dei broccati della chiesa. A tale vista, attimorita la donzella piangeva, e rispondeva dicendo: *Santa mia, ed io a che colpo?* Questo parlare, e gemiti della dormiente furono intesi da tutti di famiglia più, e più volte, e si capì essere in visione, e colloquio colla Santa, e tremavano anch'essi, e aspettavano la fine per risvegliarla, e sapere qual era il contrasto. Alla fine disse Filomena alla Santa, *ma io non colpo a niente, ditelo a D. Francesco.* Allora la Santa comandò assolutamente, che fosse venuta essa da me, a riferirmi i suoi giustissimi lamenti, e la sua indignazione, e se non avesse ubbidito avrebbe data un'afflizione alla sua famiglia, e disse: *Io sono una Martire, una Vergine, ho sparso il mio sangue; per chi mi ha preso? Credevasi, che io non mandava la provvidenza? che pena io sento!* Così dicendo parlò. Svegliata Filomena disse il tutto; tutti di casa palpitarono alle minacce, ed obbligarono la donzella a farmi la esatta relazione. Deve notarsi, che questo spirito risentito nei Santi Martiri, ma senza peccato però, perchè sono in cielo, innanzi all'Agnello dominatore di tutto il mondo, ci viene assicurato dallo Spirito S. nell'Apocalisse, che ci narra le loro perpetue istanze contro gli empj che si oppongono alla gloria divina, e disprezzano la giustizia Celeste, dicendo: *Vindica, Domine, Sanguinem nostrum, qui effusus est super terram.* Io intanto quando intesi, che l'affare era di sogno, e non di pericolo nella rivoluzione, risuscitai da morte a vita, e domandato da Filomena, che risposta io le dava per darla alla Santa, se ritornava, com'essa sicuramente credeva; ridendo le dissi, che fosse venuta da me per la risposta, e voleva vedere chi aveva più ragione essa Santa, o io. Vannne allegramente e così le dissi. Poco dopo incominciai i pa-

gamenti per vedere a che arrivava col denaro, che teneva, per cercarne altro ad imprestito. Ma che! terminai tutte le soddisfazioni, che passarono la somma dei 100 ducati senza quelle altre, che teneva già adempite, non toccai li 30 ducati imprestatimi, e soverchiarono altri ducati 90, e non era arrivato il secondo Vespro, riceyendo altre elemosine, ed altre molte si raccolsero nell'ottava. Qui ognuno facilmente può figurarsi il mio massimo stupore unito ad una gran tenerezza verso di Lei, e fui ad evidenza convinto della realtà della visione, come da tutti si capisce.

10. In Marigliano nella nobile, e distinta famiglia di D. Gennaro di Siena, che tiene una cappella in suo palazzo sotto il titolo di S. Filomena con suo quadro, avvennero le seguenti micabili cose. Aveva io battezzata la primogenita sua figlia, e di D. Camilla Mansi sua nobile consorte, e le si era imposto il nome di Filomena. Mentre io celebrava in questa cappella, e pregava per la neonata, ecco che si sente da me, e dagli astanti, una esile, e finissima melodia nel Crocifisso dell'altare; finiva il Crocifisso, e all'istante incominciava S. Filomena nel quadro la stessa melodia. Essa terminava, e il Crocifisso incominciava, e così durò la vicenda in tutto il tempo, che durò il Sacramento nella Mensa, con massimo mio stupore, che assai rifletteva al fatto, e lo presi per santo augurio della già battezzata infante. Cresciuta questa all'età del parlare era impedita affatto la pronuncia, e crescendo più si avanzava l'impedimento, e la fanciulla tutto capiva, e spiegavasi con gesti, e per finirla vi erano argomenti sicuri di vera mutolezza, ed il padre, istruito assai in più facoltà letterarie, e di sublimi talenti, viveva persuaso come lo era anche io, della mutolezza della ragazza, ed esso come padre, ed io per averla battezzata col nome della S. M. eravamo penetrati dal dolore più di altri della famiglia, a cui non si faceva capire tutto il male, per non co-

sternarli. Intanto si ricorse alla miracolosa Santa, ed ebbe subito spedita, ed elegante favella, ed incanta col suo parlare accompagnato da una fina capacità; e il padre per tale grazia fe celebrare una cappellania quotidiana sua vita durante all' altare del di Lei S. Corpo. Mentre si trionfava per questa grazia, come chiaramente si capiva, e si teneva, comparisce una disgrazia assai più inconsolabile, e fu, ch' era nata una seconda fanciulla, anche da me battezzata col nome di Antonia. Arrivata questa dopo lunga invernata a sprigionarsi dalle fasce, per addestrarla al camminare, fu conosciuto, che aveva un piede più corto dell' altro, onde zoppicava, e pendeva nello stare ritta. Il male recò costernazione, e spavento, perchè insanabile; tutti i più valenti medici così lo dichiararono; anzi dippiù fecero capire, che tal difetto di quel piede cresceva coll' età, e perciò il solo miracolo poteva guarirla. Subito si fece ricorso a più Santuarii, ed anche a S. Filomena. Ma nulla intanto si vedeva, e la costernazione era massima. Ai 13 di maggio dell' anno 1830 passate le 2 ore della notte, si sentè da D. Gennaro, dalla famiglia, ed amici della conversazione un colpo fortissimo nella cappella, ove sta il quadro della Santa, e si apre una porta col licchetto, o chiavistello spiegato fuori, ch' è lungo più di tre dita, restando l' altra porta serrata, e mantenuta da ferri. Nella mattina, dopo la solita messa, era stata ben serrata la detta cappella pubblicamente innanzi al cappellano, e famiglia; e si conservò nel luogo solito la chiave. Io aveva prevenito sempre la famiglia per questi fortissimi colpi, che suol fare spessissimo la S. M., e sono segni di grazie distinte. Essendosi fatte diligenze per timore di ladri, e non potendosi nulla penetrare, si ricordarono dei miei avvisi, e fu sperato segno favorevole per la grazia, che si cercava. Così fu. Arrivato la mattina il chirurgo D. Antonio Mercogliano di Nola, citato altrove, fanno osservare la ragazza, e fu trovata libera, e sana di quel male.

irrimediabile con gioja immensa di tutta la famiglia, e il religiosissimo padre me ne formò subito distinta relazione; la sanata ragazza cresce ritta, com'è stata da me più volte osservata. Fu riflettuta in questo avvenimento prodigioso una circostanza di amena carità della S. M. che la manifesta assai più amabile, e grata ai suoi teneri divoti, e la rende molto distinta dagli altri Santi. S. Filomena era debitrice a questa famiglia per più riguardi. Se la grazia calava dal Cielo senza quel segno solenne, e sonoro, non si sarebbe capitò distintamente l'avvocato favorevole; ed ecco, che la S. M. per il quadro, che aveva nella cappella familiare, e per il nome suo tenuto dalla primogenita, dimostrò sino all'evidenza, che conveniva a Lei impegnarsi coll'Altissimo, e con Maria SS. per la protezione, e consolazione di questa famiglia. Così è stato pensato, e così mi pare.

11. Il celebre, e zelantissimo D. Placido Baccher noto a tutto il regno, predicando con fervore la divozione di S. Filomena nella sua chiesa del Gesù Vecchio in Napoli, e narrando alcuni miracoli, una divota penetrata dal concetto di questa S. M. miracolosa, si comprò una figura di quelle, che si vendevano fuori della detta chiesa, e la portò ad una sua parente storpiata, e confinata in letto, e nel dargliela disse, abbi fede a questa Santa, e chiamala in aiuto nelli tuoi dolori, e senza dire altro lasciò la figura, e partì. Poco dopo fu assalita l'inferma dai soliti dolori, e nelle sue pene si ricorda della figura, la prende, e dice: *Santa di D. Placido, io non so come ti chiami, aiutami tu*, e a quel momento sentesi sana, e robusta, si alza da letto, si veste, e si porta alla chiesa, si presenta a D. Placido, e cerca dov'è la Santa nuova (che da poco si era esposta, e se ne parlerà appresso); come si chiama, e chi è questa Santa, e soddisfatta in tutto dal zelante, e caritatevole D. Placido, si ritirò tutta contenta a sua casa. Questo mi fu scritto dal medesimo D. Placido, dicendo di più, che la

Santa impetrava continue grazie , che non avendo tempo a notarle , non volle questa tralasciare. Nella medesima capitale avvenne ciò , che segue , e sarà di maggiore maraviglia al lettore , e lo narro colle parole stesse di un attestato qui spedito dal sacerdote , che meritò il distinto , e mirabile favore , e il nome di questo sacerdote è Giovanni Vitale nostro paesano di età anni 30 in circa. Ecco come si esprime. Attesto io qui sottoscritto sacerdote della Congregazione dei Clerici Regolari della Madre di Dio, *etiam cum juramento , si expedit* , qualmente essendo io novizio di detta Congregazione , nel curare il lanternone del corridojo del noviziato , si ruppe in più pezzi sotto l'azione della politura una delle 4 lastre , che il componevano. Io attonito per la pubblica riprensione , e penitenza , che mi toccava per le teggi dell'Istituto, intimamente ebbi ricorso al patrocinio della miracolosa V. e M. S. Filomena , e con grande mia fiducia ; tanto più , che il suo sacro Corpo riposa , e si venera fortunatamente in mia patria. Mentre così internamente a Lei ricorreva , viddi intera la suddetta lastra senza restarvi un minimo segnale. Nell'attestato originale venuto qui , stanno sei soggetti della stessa congregazione con nomi , cognomi , e patria , come testimonii presenti al prodigio.

12. Vi sono tanti altri fatti d'insigni grazie ottenute in questa città , ove regna fede , e divozione più di tutte le altre città cristiane , e si tralasciano per dare luogo ad altre maraviglie , che il Signore ha voluto operare in altre parti per dilatare la gloria della nostra Santa , e farla conoscere ; e per estendere la celeste beneficenza di questa potente avvocata. Mi era venuta a notizia un' ammirabile grazia concessa in Caserta con una circostanza assai strana , e particolare , ma poi mi pervenne nelle mani un' esatta e distinta relazione fatta da un sacerdote di famiglia ad un suo fratello , nel luogo distante , ove era occupato. S'imo espediente narrare il miracoloso

fatto colle parole stesse del relatore, e sono: Caro fratello (e il nome di questo è D. Giovanni Cionti), ecco il fatto della guarigione del nostro nipote. Egli sul principio dell'autunno dell'anno scorso 1829 alla metà di settembre cominciò ogni sera a febricitare, perdere lo stomaco, e avvenne una straordinaria inappetenza sino ad avere frequenti eccitamenti al vomito. Gli furono dati varii purganti, ma niente giovò. Si chiamò il medico Foglia, come il più valente, e questo nel vederlo, incominciò a dubitare fortemente di sua salute, e subito diede mano alla miracolosa pillola da lui inventata; e benchè vi fu qualche sudore, tuttavia niente di bene si ottenne, anzi andava l'infermo da male in peggio. Verso la metà di ottobre fu costretto a mettersi in letto, perchè si avanzava la febbre, il petto più era aggravato, nessuno rimedio valeva, si cominciò a curarsi per ostrutto di fegato. Si eccitò poi una tosse, e nello spurgo vi era la macchia di sangue. Vedete in quale costernazione, in quale affanno erasi da tutti noi. Una mattina Maddalena sua madre tutta disperata si portò dal medico, e chiese decisamente il suo giudizio su lo stato del figlio. Il medico le disse, per tuo figlio non vi è più speranza, tra breve lo perderai, e il suo stato è di ettico. Or vedete, caro fratello, quanto si avanzò il nostro affanno, e malinconia. Stando dunque in questa tempesta di desolazione, spuntò per divina pietà un raggio di luce celeste, che venne a vivificarci. In una sera mentre stavamo intorno al letto dell'infermo giovinotto per sollevarlo dal suo funestume, venne a visitarci Antonio Imperato nostro amico, ch'era di fresco ritornato da Montevergine, e passando per il Cardinale, volle visitare il sacro corpo della miracolosa S. Filomena, perchè aveva ascoltato i portentosi, e prodigiosi miracoli, che giornalmente compartisce a coloro, che a Lei ricorrono, e si comprò anche un libro, che trattava di questi miracoli, e ne diceva alcuni. Invogliato il nostro nipote di tali notizie con indicibile ardenza,

chiese all'amico una figura, che subito ebbe, e con viva fede, e pianto la baciò umilmente, e la pose sul petto a carne ignuda, e subito fu sorpreso da un dolce sopore. Mentre da noi già si proseguiva con fervore, e attenzione il discorso degli ammirabili prodigii della Santa, dopo un'ora in circa di profondo riposo, si svegliò l'infermo tutto festa, e sano, dicendo la Santa mi ha fatta la grazia. Va a prendere la figura per ringraziarla, e baciarla, o strano, e incomprensibile prodigio! e ritrovò la detta figura nel petto fatta in mille pezzi. Noi restammo attoniti, e confusi senza poter capire quel mistero, che anzi ci ispirava timore. Poi il ragazzo cercò da sedere per scaricare il ventre, e cacciò una quantità di marcia, e sangue, che si era depositato nel petto, come pensarono i medici, e fu sanato in questo modo strano, e miracoloso, che ancora ci fa restare attoniti per onore, e gloria di S. Filomena. Porta la data di 15 di maggio 1830. Il nome del Sacerdote che scrive è di D. Pietro Cionti; Antonio Giobbe è il nome dell'infermo, il quale fu portato con offerte innanzi al S. Corpo dal detto suo zio D. Pietro, nel settembre del 1831, e cantò una Messa solenne per ringraziamento.

13. Passiamo ormai da una regione all'altra per trionfo del nome di S. Filomena, che riscuote l'ossequio, e la lode da tanti testimonii di tanti luoghi tra loro distanti, di tante classi, nella medesima età, ch'è una pruova trionfante della realtà de' miracoli, che ha fatto stupire, e tanti spiriti forti si sono arresi alla credenza. In Ariano vi è una famiglia superiore alle lodi comuni, che si sogliono meritare per le loro virtù; ove arrivò una figura di detta Santa, quando non era conosciuta in quella città, con tutto ciò ricevuta con massima venerazione dal Canonico D. Domenico Grifone degnissimo ecclesiastico, ed esperto cancelliere della Curia, citato innanzi da noi nella visita, che fece al sacro corpo. Appena esposta la detta immagine in un qua-

dro con lastra di cristallo, che si fece conoscere con tocchi, e rumori miracolosi, onde la famiglia vi accese per notte, e giorno una lampada. Erano passati molti mesi, e si era sparsa in città molta fama della miracolosa Santa, e si sparsero molte figure di Lei, e il lodato canonico n'era il principale promulgatore. Ora accadde, che una signora ritrovandosi in disperata circostanza d'infermità, ebbe ricorso al Canonico per una figura di questa Martire, che si faceva sentire con grazie, che impetrava a chi a Lei ricorreva. Intesa la richiesta, e l'urgenza, corse il Canonico a prendere la figura; ch'era nel suddetto quadro coll'intenzione di collocarvi un'altra nuova, e donare questa alquanto invecchiata; a tale risoluzione si opposero ardentemente due sue sorelle esemplarissime Vergini, dicendo, essere crudeltà cacciare di casa la prima Immagine della Santa, venerata tante volte al giorno da tutta la famiglia, e onorata da tanti mesi colla lampada accesa, e da cui ne avevano ricevuti tanti segni visibili di protezione. Ma non potendo persuadere il fratello, che per maggiore onore della S. M. voleva già collocarci la più nuova, e restando esse oppresse dal dolore, ecco un prodigio stupendissimo, ed è, che la S. Immagine da se esce da sotto la lastra per la parte superiore della cornice, e si gitta colla faccia sopra la lampada accesa, che stava su di un tavolino, e circa un palmo distante dal quadro. A questo spettacolo restarono estatici, e immobili tutti di famiglia, e tra i nominati vi era anche presente il padre del Canonico di età ottagenario, il fratello di circa 50 anni, ed una nipotina. Dopo qualche minuto si risvegliarono da quello sbalordimento, prendono la figura immacolata dall'olio, dal fumo, e dalla fiamma, mentre dovea essere incenerita, e ricolmi di rispetto, e di tenerezza la situarono di nuovo in quel quadro senza mai ardire di neppure toccarla. Ma ciò non bastò a rendere veneranda quell'Immagine, ma S. Filomena con uno

scherzo bizzarrino la decorò con altro segno celeste. Ardentissimo divenuto il Canonico di divozione alla Santa, come l'è tutta la famiglia, miniò elegantemente un'altra simile a quella, e la collocò in un altro quadro più nobile, e lo espose nella galleria per renderlo più pubblico a cittadini, e forastieri di tutta la Diocesi, che si portano a lui per affari del suo officio, e vi pose innanzi un lumiero indorato, restando il primo esposto nella sua stanza di letto, ove era. Acceso nuovo lume innanzi al nuovo quadro con molta sua consolazione, credendo dare più onore alla sua Avvocata, si porta poi nella sua stanza al quadro primiero, governa la lampada, e dice: *Santa mia, questa è l'ultima volta, che avrai la lampada, ora l'accenderò solamente a quella esposta in galleria per maggior tuo onore, e sei la stessa Santa, non prenderti collera.* Così dicendo, accese il lume, ma ché! intese un forte soffio di bocca, e l'estinse. Si maravigliò il Canonico, e dubbioso del fatto il riaccende; e il soffio replicò, e di nuovo si estinse. Qui si arrestò il divoto fra il dubbio di essersi ingannato, e del miracolo; pose più diligenza nell'accomodare il lucignuolo, e poi lo riaccese, e per la terza volta lo vidde estinto nel medesimo modo; allora confuso dal fatto, e più intenerito di affetto, tutto umiliato promise di accendere a quella figura sempre la lampada, come religiosamente ha eseguito, e devo notare, che tante volte ha fatto rumore fortissimo nella stanza, si è accorso, e si è osservato, che la lampada era vicina ad estinguersi per mancanza di olio. Dippiù voglio aggiungere un altro tenero, e geniale avvenimento per dilettere la divozione del lettore, accaduto l'anno 1830 nella medesima città. Aveva un gentiluomo di nome D. Elzeario Furlone perduta una carta di responsabilità, che doveva presentare al governo nel termine di alcuni giorni, e non avendola ritrovata, dopo tutte le diligenze, nell'ultimo giorno si affannò in maniera, che più non reggendo il

suo cuore al peso dell'afflizione, si gittò stanco sopra di una sedia, e piangendo disse: *O S. Filomena, tu sola puoi liberarmi da queste pene*; e mentre durava nella preghiera, fu oppresso da dolce sonno, e gli comparve la Santa, e disse: *Stai contento, la tua carta si ritrova in una cassetta vicina all'acquasantiera nella chiesa del Romitaggio di S. Maria di Loreto, che per sbaglio nella passata edizione sta il Romitaggio di S. Pietro (circa un miglio distante dall'abitato), e soggiunse, ritroverai a questo lato una figurina della SS. Annunziata, e a quell'altro sta la tua carta.* A questo avviso si scosse l'afflitto, e corre veloce al Romitaggio, e non vi era l'Eremita. Ritrova il modo di penetrare nella chiesa, va cercando la cassetta, e già la vede al luogo designato dalla S. M., ma era serrata con chiave, la sforza, l'apre, e ritrova ai lati predetti la figura, e la sua carta. Ritrovata la carta tanto miracolosamente, il gentiluomo trasportato al sommo della gioja, andava per le piazze trionfante colla figura, e la carta nelle mani, e predicava il miracolo, e così accese viepiù la divozione colà a S. Filomena.

14. È anche degna a leggersi quest'altra grazia distinta. In Mirabella Terra nobile, e popolosa in diocesi, e provincia di Avellino, vi era un Suddiacono di nome D. Filippo Ferro, che si aveva eletta per sua protettrice la S. M. Filomena, e com'egli dice in una sua saggia, e polita relazione, ne aveva sperimentata la celeste benignità in tante grazie da lui ricevute. Ora ai 27 di Giugno dell'anno 1830 cadde infermo, e il male arrivò a segno, che, come il medesimo scrive nella citata relazione, *perdei i sensi, e i medici si videro inabili a potermi salvare, e mi licenziarono.* Le zie di questo lo piangevano, e sapendo la sua divozione a S. Filomena, posero su il suo petto una sua Immagine, e fecero celebrare una Messa in di Lei onore. *Ma di tutto ciò, dice il Suddiacono, io nulla ne conosceva, essendo destituito di sensi.* Ora in questo funestissimo

stato, sieguono le parole di lui, *mi sembrò vedere S. Filomena*, che mi diede sette colpi nel petto, ove stava la sua figura (e i colpi s'intesero anche dalli circostanti), e tre stille di latte nella gola, e subito, dopo la terza gocciola, in un istante quasi da sonno profondo mi destai con tutti i sensi, e sano dalla febbre in pochissimi giorni mi ristabilii perfettamente. Ma qui deve marcare il savio lettore, che l'istantaneità, o subita ricuperazione delli sensi, e cessazione di febbre, e di tutti li mali complicati, è il più chiaro carattere della grazia miracolosa. Ma di questi fatti ve ne sono innumerabilissimi, di più, o meno maravigliose circostanze, in cui in tanti altri modi è comparsa la S. M., e vi è seguita una quasi risurrezione, e si tralasciano, perchè richiedono una più prolissa narrativa.

15. In Monteforte vi è una gentildonna di nome D. Gaetana Ercolini, moglie di D. Peppo Gesualdo; questa cadde da un secondo piano del suo palazzo di 30 palmi di altezza col collo in giù, e dippiù tutta infermiccia, e la caduta fu grave a piumbo sopra il piano sassoso del cortile; e restò senza moto, polso, e sentimento, e fu creduta morta, e senza speranza di vita. La figlia ivi presente, e li muratori, ch'erano ivi al travaglio, si ammortirono a quel disastro della signora, e accorsi altri di famiglia incominciarono ad invocare la S. M. Anche essa, che n'era divotissima da anni, con quell'alito di vita, che le restava interiormente, disse Santa mia ajutami, e s'intese ravvivata, replicò l'invocazione, e si raddoppiò la miglìoria, per la terza volta disse, Santa mia ajutami, e fu sana perfettamente, saltò allegramente su le camere, donde era precipitata. Non dissimili, ma anzi più ammirabili sono li seguenti avvenimenti. Si suonavano le campane per la festa di essa Santa, che con massima pompa, e concorso si celebrava in Castelvetero; cadde dall'altezza di circa 50 palmi nell'intiere del campanile col capo sotto nel fondo sassoso, e irregolare; un

giovine applicato alla campana grande. A questo caso gridavano i compagni da sopra, accorse gran parte del paese a prendere il morto, e fu ritrovato sano, all'impiedi, senza minima lesione per aver invocata S. Filomena nel cadere, e avanti a tutti saltò di nuovo, e si pose al medesimo posto a suonare. Ciò avvenne nell'anno 1830, mentre io era ivi. Anzi nel vespro innanzi, ivi stesso era caduta dall'alto di una rupe in profonda vallone una fanciulla di circa 9 anni di nome Maria Antonia Ruggiero figlia di Luigi, e di Giovanna Nargi. Il padre, e la madre poco distanti, accorsero, e la trovarono senza sensi, e vita. A tale colpo si prostrarono a terra col volto, e più con urli, che lagrime dissero: *S. Filomena, non ce la fate portare morta nel paese. No, non sia questo, ajutateci, non ci date questo dolore*; poi si posero a strascinare la lingua su quei sassi, e cardi, dicendo di non volersi alzare, se non ricevevano la grazia. Chiamavano da quando in quando la figlia e niente sentiva, la toccarono tutta fredda, più si posero a quella penitenza, ed ecco dopo più di un'ora, essendo già incadaverita, sono già chiamati dalla figlia il padre, e la madre, e poi si alza sana, e fu così portata alla chiesa, seguì la processione senza minima lesione collo stupore del popolo, e dei forestieri, e vi era anche io. Noti anche qui l'accorto lettore, che se non vi fosse altro, che la sola sanità intatta in queste cadute enormi, pure è miracolo manifesto da non potersi negare, se non da un matto. Vi sarebbero altri simili e si tralasciano, come anche la caduta di tanti vasi fragilissimi di vetro, o di creta, che all'invocazione del nome della Santa, sono rimasti intatti. Così ancora nelle cadute di tanti bambini, e bambine. Ho notati solo i sudetti per la gloria della pubblicità, e della circostanza della festa.

16. Nella medesima Terra di Castelvetro vi è una divotissima Monacella di S. Filomena nomata Mariangela Bimonte figlia di Gennaro, e di Giacomina

Follo. Era questa sua madre moribonda, entra una donna, e domandò se si era ricorso alla S. M.; tanto è generale la fiducia a S. Filomena in quel popolo; la figlia rispose di no; e pentita, fece voto innanzi ad un suo quadro, ch'era appeso al muro, circa 4 palmi discosto dal letto, e si obbligò a piedi scalzi di venire a visitare il sacro corpo in Mugnano. In quell'istante la madre incominciò a destarsi, come da un sonno, ritornarono i sensi, corse la migliorìa, e in pochi giorni fu ristabilita perfettamente nella primiera sanità. Fece rumore questa grazia. Intanto la figlia premurava la madre per la soddisfazione del voto, e per angustie della famiglia mai non condiscese la madre. Arrivai io con due compagni D. Paolo Ippolito di Mugnano, e il Canonico D. Giovanni Mango di Ariola per occasione di fare ivi gli esercizi spirituali a quel popolo nell'anno 1829, e la madre insinuò alla figlia a farsi da noi permutare il voto, e la figlia acconsentì. Nella notte seguente questa in sonno profondo immersa, sente un fracasso, come di una pietra, che cadeva dalla soffitta per il muro, e la colpisce fortemente vicino ad una ciglia, la ferisce leggermente, e si gonfia la parte. Grida per il dolore del colpo, e sveglia la madre, che stava nel medesimo letto, e le racconta l'avvenimento. Ma come! disse la madre, ciò può sortire, se la soffitta è di tavole? Si accende la candela, e si scorge, che il quadro della S. M. era su del letto, e dal lato del letto era corso per il muro ove stava immobile il chiodo, che lo teneva appeso, ed aveva mortificata la zitella; ma non si capì il motivo. Nella sera si trattò di nuovo della permutazione del voto da cercarsi nella seguente mattina ai Missionarii, e nella notte replicò l'istesso fatto la S. M., e il colpo fu vicino la parte inferiore del naso. Allora si capì il mistero, e la madre, e la figlia, che sono di civile condizione, ed altri testimonii vennero innanzi a noi, all'Arciprete, ed altri Sacerdoti del luogo a confessare ge-

nuflesse, e piangenti la loro ingratitude, cercando sollievo al loro spavento. Questo miracolo se rumore da per tutto.

17. Ma non è da tralasciarsi anche ciò, che accadde di simile ad un'altra gentildonna nel medesimo paese, che non stimo nominare in queste carte, benchè il fatto fu pubblico, e spessissimo si racconta. Era arrivata poco prima una figura della S. M. in sue mani, subito con fede, e festa la collocò a capo del letto con chiodetti nel muro; momenti dopo le arriva notizia di un furto di denaro creduto fatto da lei in casa di una sua parente. Allora sdegnosa, e sconsolata incominciò a lamentarsi vicino alla figura, quasi fosse stata il mal augurio di sua casa; in queste ingiuriose parole alla Santa, arriva la notizia di essersi ritrovato in un modo miracoloso il denaro perduto, ed ecco, che l'afflitta, e poi consolata cercò perdono alla Santa. Ma o stupenda meraviglia! si schioda da se la figura, si avvolge, e lungo il muro partiva. Tutti di famiglia presenti gridarono per il terrore, i fanciulli schiamazzavano, accorsero genti del vicinato, tutti genuflessi cercavano perdono alla S. M., fu presa, e di nuovo posta in quel sito, e gli astanti tutti restarono suoi divotissimi; e più la donna calunniata, alla quale avvenne quest'altro caso. Aveva fatta una promessa a questa sua Avvocata di una certa somma; ma ragionevoli circostanze la resero impotente a soddisfarla, cercò ad imprestito certo denaro, e lo mandò a conto nel tempo della festa in Mugnano. Per questo imprestito nacquerò alcuni suoi disturbi, e di nuovo cadde in lagnanze contro la S. M. alcuni giorni dopo la festa, ed ecco, che nella mattina ritrova vicino al letto le stesse monete, e somma già consegnate alla sua cappella. Questi sono modi di affetto, e di confidenza per farsi conoscere a chi l'ama, nè gli empj possono essere a parte di questi scherzi nascosti ai sapienti, e giudiziosi mondani, a cui si nasconde il Padre Celeste, come ci fa sa-

pere il suo Unigenito nel Vangelo. Ma veniamo a più strepitosa maraviglia, e da Castelvetero passiamo a Castelfranco nel principio della Puglia.

18. Essendo i miracoli il linguaggio il più forte, e solenne dell'Onnipotenza, per il quale senza parole, che non si capirebbero da tutti gli abitatori della terra, ma con fatti e opere superiori alle leggi della natura, Dio Onnipotente si fa intendere da tutti di ogni età, linguaggio e clima per istruirli su qualche oggetto augusto della sua gloria, e appartenente alla nostra Religione. Così con questa maniera portentosa ha voluto manifestare al mondo in questi tempi di una incredibile empietà, e miscredenza, il suo potere, e misericordia a noi in questa S. V. e M. collo splendore di tanti rari, molteplici, e strepitosi prodigii operati in tanti luoghi distanti tra loro, di diversissime contrade, e perciò non vi è sospetto di prevenzione, seduzione, o illusione, e in faccia a tali circostanze deve tacere ogni ostinazione contro la Fede. Ora vi è dippiù la confessione dell' inferno, che comprova solennemente il potere di questa gran Santa presso la Divinità. Ecco come comincia una relazione fatta dal dotto Vicario Foraneo di Castelfranco, e diretta al Vescovo di Ariano suo ordinario, il quale è l'ornamento di quella sede, e mesi dopo fu alla visita del sacro corpo con somma edificazione del nostro Clero. Ecco le sue parole: *Sono nel dovere ad onore, e gloria del Signore, e dei Santi suoi, di rassegnare a V. E. Reverendissima un avvenimento memorando ch' ebbe luogo in questa comune nel giorno sussecutivo alla sua partenza dopo la santa visita quì fatta. Tutto il risultato si deve all' efficacia, ed intercessione di S. Filomena V. e M. Vi è in quel paese una donna di anni 22 di nome Maria Fedele di Sesa; il suo marito chiamasi Carmine della Verde, e circa da un anno era a lei unito in matrimonio, ed è della stessa comune. Ella è di buonissima indole sin dalla fanciullezza, ed esemplare di costumi. Soffriva da*

mesi un preteso isterismo, tanto più, che si trovava già gravida, e la cura domandata dal medico D. Giov: Domenico Cirelli fu all' intutto vana, e senza minimo effetto. Si pensò aspettare la primavera, come stagione la più propizia, ma il voluto isterismo si rese ribelle a tutti i rimedii. Intanto ai 3 di maggio 1830 si portò alla visita di quella chiesa il Vescovo, accompagnato dal Reverendissimo Vicario, e dal Canonico degnissimo D. Domenico Grifone Cancelliere. Quest' ultimo dopo avere manifestati, dice la relazione, i prodigii, e stupendi miracoli, che l' Altissimo compartisce per l' intercessione della miracolosa V. e M. S. Filomena, prese un pezzetto di camicia, che si era tolta dal sacro corpo di Lei nella sua ultima vestizione, e lo consegnò all' Arciprete D. Nicola de Sesa. Intanto, partito il Vescovo, i sintomi dell' inferma si manifestarono più violenti. Il padre a tali novità si portò dall' Arciprete suo stretto parente, il quale riponendo tutta la fiducia in Dio, e nell' intercessione de' Santi, benedisse un vasetto di acqua coll' infusione della reliquia della S. M. recitandosi alcune preci alla SS. Trinità in onore dei meriti, e martirii della medesima. L'atti pubblici fanno saggiamente marcare, che l' inferma era divenuta scolorita, smunta di viso, piena di profonda tetraggine, sempre sconsolata, e faceva pietà a tutti, e tanto più tutti si affliggevano per lei. Le acque santificate dalla reliquia di S. Filomena smascherarono il male. Devesi prevenire il lettore, che nel tempo della sospettata infermità, da quando in quando si metteva nel letto, e tutta si copriva nel volto la buona donna, e diceva con voce disgustosa, e insolita: *o quanto bene mi trovo alloggiato*, e cose simili; lo che fu attribuito a delirio isterico! Il demonio per mezzo di un filtro amatorio ne aveva preso possesso, e non essendo scoperto ne trionfava, e a questo alludeva quel parlare. Ora la vista delle acque di S. Filomena scoprì il vero male, che non era naturale. Poichè a tal vista, e comparsa,

la infelice giovine; e meglio si dirà il demonio, inorridì, si nascose sotto del letto, ed ivi si infuriò, e si arrabbia ferocemente, vomitava bestemmie insolite, e ignote a lei; e proferiva cose indegne superiori alla sua capacità, e con altri segni si ravvisò essere l'infelice energumena. Allora il saggio Arciprete consultò la Sacra Liturgia, avendo sperimentato inutili tutti li sforzi; e le rimostranze per richiamarla ai doveri di Religione, tanto più persuaso, che beveva l'acqua naturale tranquillamente, e poi fremeva, tremava, urlava alla sola vista dell'acqua della S. M., e per odiosa rabbia vomitava ingiurie, e bestemmie contro la stessa. Dippiù ruggiva, scavava colle mani i mattoni della casa alla vista della detta acqua; e tutt'altro, che solamente può fare un'ossessa. Mentre poi l'Arciprete s'istruiva su i libri degli esorcismi, e su i segni non equivoci dell'ossessione delli spiriti infernali nella propria casa, l'energumena assente nella casa di suo padre distante nel paese dall'abitazione dell'esorcista, inconsapevole di quanto si faceva, manifestava il tutto, e diceva come a se presenti tutte le azioni, e circostanze, e continuamente esclamava irata con tali detti: *quel diavolo zoppo dell'Arciprete (essendo podagroso) non sta facendo altro, che studiare, e leggere libri, ma avrà molto, che fare con me.* Nel giorno seguente 5 di maggio nelle ore 21. l'Arciprete vestito de' sacri arredi, e munito di reliquie dei Santi, si portò alla casa dell'ossessa per esorcizzarla, e la ritrovò a letto, e subito la detta si coprì il volto, e fremeva, urlava, e rabbiosa si contorceva. Ai primi imperi fatti nel sacro ministero in nome di Dio, e di S. Filomena l'ossessa si convellè, e dice: *Deponete quello, che avete sopra di voi, e poi vedremo, chi sa meglio leggere, e intendere tra noi; benchè era una semplice, e illetterata feminella.* Indi svela molte cose nascoste note al solo Dio, e perchè tali rivele infamavano, e appor-
tavano funeste conseguenze di discordie, si diede il

comando a tacere in nome di Dio e della S. M., e sotto la voce dell'Esorcista si tacque. Indi fidato l'Arciprete nel nome di Dio, e nella protezione di S. Filomena si pose a fare l'atto di professione della fede, e nel posare in quelle parole: *Io credo nella S. Madre Chiesa Cattolica*, l'Energumena rispondeva con dispetto: *schiaffatemela nel ...* e qui nominò una parte indecente del corpo. Bisogna marcare, dice qui la Relazione, che la giovine era divotissima dei Sacramenti della chiesa, prima di essere sotto la possessione dello spirito immondo, e li frequentava divotamente. Sempre più incoraggiato l'Esorcista replicava quelle parole liturgiche, che più molestavano, e umiliavano lo spirito immondo, e l'energumena ignorante, o sia la stessa bestia infernale comprendeva il senso, e l'importanza degli imperi ministeriali ecclesiastici, e diceva stizzosa: *Non vuoi voltare le carte? Si tralasciano tanti contrasti, strepiti, e tante altre scene funeste, che accompagnarono questa orribile catastrofe, onde fu necessario tenersi afferrata l'ossessa da persone nerborute, e robuste per impedire gli assalti, e disastri, che minacciava la bestia nell'avventarsi, e per mantenerla ferma agli esorcismi, afferrata sclamava l'ossessa, e diceva: lasciatemi, lasciatemi, non sapete che combattimenti sto facendo.* Avendo osservato l'accorto Esorcista, che il nome di S. Filomena era la spada, che più feriva il nemico, più l'incalzava ad uscire per virtù del nome di questa V. e M. di G. C., e replicava spesso l'impero sotto di questo nome da quello tanto odiato, e temuto. In questo mentre l'Arciprete ordinò la recita delle Litanie della Madre di Dio coll'invocazione di S. Filomena, che spesso si chiamava in aiuto dalla popolazione presente, e da tutti questi assalti combattuto lo spirito infernale, si dichiarò disperato, e fiacco a più resistere, e venne a patti per uscire dall'infelice donna, e disse: *Giacchè mi comandi ad uscire, voglio prima far cadere un muro della Parrocchia.* Dopo

qualche tempo ripigliò: *voglio almeno far calere un cantone del paese.* Più appresso minacciò un nuvolo di grandini per estermiare tutti i seminati; ma tutto ciò si proibì con precetto. Minacciò appresso a dirupare la casa dell'esorcista; cercò poi, dopo le negative fatte alle sue domande, il permesso di uccidere un numero degli astanti; che ne tremarono; e incominciarono ad invocare S. Filomena; e dall'Esorcista furono animati a non temere il nemico già avvilito, e reso impotente, ma a pregare la gloriosa Santa a terminare la battaglia colla compita vittoria. Finalmente cercò il permesso di entrare nel corpicciuolo della figlia dell'ossessa, poco prima partorita. Anche quì ricevè la negativa. Essendo contraddetto a tutto la iniqua bestia, s'ingegnò di sedurre l'accorto, e valoroso esorcizzante; offerendosi a sanarlo dall' penosa podagra, che lo faceva zopicare. Quì fu risposto all'offerta così dall'infermo: *Io fido in Dio, e nell'intercessione della potente V. e M. S. Filomena, se per me sarà espediente l'esserne liberato.* L'ossessa rispose: *Ma io vi guarirò più sollecitamente.* E fu ributtata ogni sua proposta. Quì giunta al sommo la disperazione, e l'ignominia del demonio, si pose a gridare per l'ossessa, confessando, che più non poteva resistere a S. Filomena, che nella continuazione degli esorcismi s'invocava spesso, e frequente, e poi più disperato, e rabbioso disse con voce orribile, e tremenda: *Uscite compagni tutti dall'inferno, e voi mio capo lucifero; e venite ad ajutarmi, o che vergogna esser vinta la nostra potenza da un diavolo zoppo (l'Esorcista), e dalla maledetta nostra nemica S. Filomena;* e con altre espressioni più oltraggiose alla Sposa, e Martire di G. C. diede segni esterni di essere stato già vinto, e condannato ad uscire, coll'osservarsi nel corpo dell'ossessa varie protuberanze, si gonfiò eccessivamente il collo, cacciò di bocca molta bava di atro colore, e poi uscì il demonio in forma di vento imperversato, e assallì tanti spet-

tatori, che stavano sopra le scale per osservare con agio la funestissima lotta, e così restò libera, e serena l'ossessa, e con sorpresa, e tenerezza somma di tutti li astanti si osservò, che la salvata ossessa subito da per se umilmente tutta consolata cercò baciare il Crocifisso, e l'Immagine di S. Filomena sua liberatrice. Questo racconto è stato fatto colle parole stesse di una relazione fatta al Vescovo in officio dal Vicario Foraneo sopraeditato, e di un'altra fatta in forma di atto pubblico per la futura memoria dell'avvenimento, e sono scritti in una dotta, ed aurea maniera. Questi atti fanno marcare al lettore, che tutti gli abitanti della comune furono testimonij presenti; e che la divozione alla S. M. divenne generale, e da tutti s'invoca nelli pericoli, e necessità, e molti si sono più attaccati alla Religione per questo miracolo di S. Filomena, per cui si è già fatta una statua per contentare la divozione di tutti, e si celebra la sua festività con sacro fasto, e con la Fiera. Sono nell'atto pubblico sottoscritti in nome di tutta la popolazione i seguenti degni soggetti — Reverendo D. Francesco Saverio Canonico Cirelli Vicario Foraneo — Reverendo Arciprete D. Nicola de Sesa esorcista, e testimonio — Reverendo D. Pasquale Canonico Izzo Confessore, e testimonio — Reverendo D. Michele Canonico Cirelli Confessore, e testimonio — Reverendo D. Lorenzo Canonico Verrilli Confessore, e testimonio — Il Sindaco D. Donatantonio Verrilli — Il Dottor Fisico D. Tommaso Cirelli: e sta tal atto munito con pubblico suggello. Non si può desiderare più autorevole, e regolare attestato.

19. Non devo tralasciare, che nell'ufficiale rapporto, che fa al suo Vescovo il saggio Vicario Foraneo; lo previene, che il marito dell'energumena già aveva tentato di sanare la sua consorte con mezzi rei, col consultare alcuni senza rimorso, e legge, creduti maghi, prima di questa circostanza descritta. I rimedii furono tutti diabolici, e senza efficacia. La

data al suo rapporto canonico è dei 9 di maggio 1830. Dopo qualche giorno venne qui la giovine liberata a visitare la sua benefattrice in Mugnano col suo marito, ed altri molti uomini, e donne suoi stretti parenti, che informarono il nostro popolo del fatto con tante e tante altre ammirabili circostanze, che facevano stupire; e in seguito dal medesimo paese, benché da qui lontano due giorni di cammino, sono venute numerose compagnie miste di tutte le condizioni; anche di divoti Sacerdoti, a venerare il sacro corpo della potente S. M. Fu confermata l'efficacia stupenda del patrocinio di Lei sopra il popolo di Castelfranco col replicare la stessa grazia di liberazione di un'altra donna, che divenne, qualche mese dopo, anche energumena, e come mi scrisse quel degnissimo, e zelante Arciprete, essa teneva i stessi segni della prima; e concorrevano le stesse circostanze. L'inferno vinto con pubblica ignominia nel suo primo posto, tentò occupare il secondo (cose mai non conosciute in quel religioso popolo), col ricorso all'intercessione di S. Filomena fu liberata quest'altra, e così i nuovi tentativi dei principi delle tenebre disonorati nel primo cimento, al secondo tentativo furono occasione di nuovo trionfo, e vittoria a gloria della S. M. Nel momento della liberazione un quadro della figura della Santa sudò, e l'Arciprete mi assicurò della verità di questo miracoloso sudore veduto con suoi propri occhi, e toccate le goccioline colla sua propria mano; e senza dire altre grazie di altre specie ivi ottenute, passiamo al racconto di altre meraviglie. Stimo primieramente accennare un'altro tratto di testimonianza delli spiriti delle tenebre su della gloria, e potere di questa S. V. e M. Fu domandato in un villaggio, (che non mi conviene nominare, benché abbia presso di me molti documenti) il Demonio in un energumeno, a dare in nome di Dio qualche notizia di S. Filomena, ivi conosciuta da qualche Sacerdote, la bestia infernale, dopo i

contorcimenti di avversione tra tante altre cose disse le seguenti parole importanti a notarsi: « Oh! la gran S. V! e M. Filomena! quanto è sublime di meriti innanzi all' Altissimo; e per tale ragione non cessa glorificarla nel Mondo con giornalieri prodigii, che la sua Onnipotenza opera in tante parti per farla conoscere, e venerare, e la sua divozione nei popoli è una nuova guerra terribile all' inferno » e qui disse il vero per sua confusione; e si vede coll' esperienza, benchè tutto era ignoto in quel popolo, che poi formò Cappella, e statua nobile a S. Filomena, e vi ha fatto prodigii, e nel 1831 ciò accadde.

20. Tra i mali i più disperati vi è quello del morbo maniaco, che toglie il discernimento, onde è anche il più funesto dei mali; a sentimento dei saggi; e più, perchè di rarissimo il Signore Dio si benigna curarlo per miracolo. Ora S. Filomena colla sua intercessione ottenne anche questa grazia dal suo sposo, e sanò una giovine Religiosa corista del monistero della SS. Annunziata di Foggia, chiamata D. Maria Michela Torres, che da tre anni era affetta da questo male, il quale specialmente nell' età più la stupidiva, e si era resa inetta a qualunque ufficio del monistero. Tutte le cure medicinali mai avevano prodotto minimo effetto di miglioramento. Una sua Zia D. Amalia Fantetta correligiosa ne viveva sconsolata, ed ebbe ricorso alla S. M., e ne scrisse anche qui con viva, e fortissima fede, acciò si fossero fatte preci innanzi al S. Corpo. Ora in un giorno mentre si recitava in coro l'ufficio divino, ove era un'Immagine della Santa, s'intese un dolce mormorio, come di tante chiavette, che si toccavano tra loro, che durò per lungo tempo. Sul principio si capì, essere causato da qualche Religiosa, ma la lunga durata di tale armonia fece intendere, essere cosa soprannaturale, e propriamente di S. Filomena, che aveva fatto qualche altro rumore nei giorni innanzi, e per tal motivo questa verità fu presa per segnale

della grazia già fatta, e così avvenne; onde in quel momento perfettamente fu sanata. Poco dopo fu destinata dall' Abbatessa D. Maria Lucia Ricciardi a diversi officii, e tutti erano esercitati con soddisfazione della superiore; e di tutte le religiose, e per questo la S. M. fu dichiarata protettrice di quel monistero, ed una educanda fece la sua vestizione col nome di Filomena. Ciò fu nel 1829. Da poco tempo ebbi la consolazione di conoscere tal Religiosa, ch'è di santr costumi, e grata a S. Filomena, ricamò essa gli abiti pomposi della sua statua con ammirabile disegno, e maestria, della quale si deve parlare. Per tale grazia venne qui un atto pubblico. Vi sono firmate di proprio carattere la nominata Abbatessa con altre 16 religiose, come testimonie, e il medico, e 2 altri testimonii. Colla classe dei mali disperati, e insanabili vi è anche l'etisia. Di questa era affetta una religiosa corista del monistero del SS. Redentore in S. Agata dei Goti, ove nel 1826 mi trovava a dare gli esercizi spirituali a quelle monache, tra le quali vi era Suor Giovannina Cioffi di Arienzo di distinta famiglia: essa era attaccata di tale infermità, e da 10 mesi per lo più era a letto per l'estenuazione delle forze sputando continuo sangue, e da quando in quando il vomitava. Quelle monache per loro istituto fanno diversi ornamenti divoti, e perciò avevano continue commesse di quadri di cannottiglie germaniche delle figure di S. Filomena, ma nulla ne sapevano, e volevano da me esserne informate. Non avendo tempo per tali racconti, procurai un libro della Santa nella città, e lo diedi alla priora. Questa raccontando li miracoli, che leggeva, invogliò tutte le altre monache alla lettura, e perciò si leggeva nel tempo della mensa. L' inferma lo leggeva nel letto, e si animò a sperare nell' intercessione di tal Santa, e nella prima sera volle incominciare la sua novena innanzi ad una sua figura. Nella notte riposò; svegliata a giorno sputò senza macchia sanguigna. Questa novità non la

persuase, aspettò tutto il resto del giorno, la notte seguente eol giorno appresso; tenendo segreto il tutto per assicurarsi. Arrivò l'ultimo giorno della novena, ed essa ancora stava in letto, e dormendo al dopo pranzo alle ore 17 e mezza intese tali fracassi nell'Immagine della S. M., e tali rumori, che si svegliò attonita, e sana fuggì dal letto ignuda, chiamando tutte le monache, e così la Santa manifestò la grazia a lei fatta fin dal primo giorno. Massima fu l'allegrezza delle Religiose nel vedere liberato per favore di S. Filomena, il monistero da quel male, che lo minacciava, perciò a quell'ora si portarono in coro a cantare con organo il Te Deum per ringraziarne il Signore fonte di ogni bene. Nell'ultimo giorno io era partito, e venne qui la relazione fatta dalla priora Suor Maria del Divino Amore, e fu letta dall'Arcivescovo Coppola, che qui si trovava in S. Visita, e vidde tanti nobili lavori di candelabrie germaniche regalate alla sua cappella, e si accese grandissima divozione a detta Santa. Questo fatto fu raccontato a me anche dal padre della religiosa sanata, e mi fu confermato dal dotto medico del monistero D. Francesco Viparelli, che mi mostrò un'altra donna dalla S. M. sanata della medesima infermità, e tanti testimonii l'affermavano col medico, e diceva la stessa, che si sentiva di maggior salute poi, che non lo era prima della dichiarata eticia. Tanti altri simili casi vi sono, e si tralasciano.

21. Ma notiamo un tratto miracoloso, e assai geniale. Una distinta gentildonna di Ayellino, di nome D. Petropilla Visconti, moglie di D. Costantino Criscuoli, la quale non aveva figli, faceva continue preci a S. Filomena per ottenere la grazia dalla sua intercessione, e promise mettere il suo nome al parto, se era femina, e subito ch'era gravida fare una nobile tovaglia per il suo altare. Era passato gran tempo, e nulla si vedeva. Ora la fede la mosse a fare la tovaglia, dicendo tra se, vedendo S. Filo-

mena, che faticò per Lei, deve consolarmi; e con questa risoluzione manifestata anche alla sua serva, manda per essa a comprare la roba. Dopo uscita la serva di casa ebbe segni sicurissimi, che già era gravida da 2 mesi. Ognuno può concepire quale fu la sua allegrezza. Fatta la tovaglia, dopo due mesi, la portò all'Altare del sacro corpo; dentro uno scatolone con altre offerte, e dopo adempita l'obbligazione religiosa, mentre stava manifestando la grazia nel modo ottenuta, avvenne un'altra pubblica, e curiosa maraviglia, e fu, che la serva di robuste forze si portò in sacrestia a pigliare lo scatolone di sua padrona, e lo scatolone divenne immobile, essa chiamò il servo di D. Raffaele Marano di Monteforte, Liberato Tedeschi, il quale era venuto in loro compagnia col suo padrone, e con questo ajuto neppure si poteva alzare dal suo luogo. Fu aperto per vedere, che si era posto ivi entro, e nulla vi era. Si fecero però tutti gli sforzi, e si caricò sul capo della serva, la quale esclamava altamente per il gran peso, e si era tutta arrossita di viso, per lo sforzo, e non poteva camminare; ma perchè la compagnia di Avellino voleva partire, il detto servo per solleccitarla, la urtò nelle spalle, e la spinse in mezzo alla chiesa; ivi furono più clamorosi i gridi della serva oppressa dal peso intollerabile; e disse, toglietemi questo peso, mi sento morire; si levò la scatola, e diventò leggiera nel momento, che si disse dalla padrona, sia anche la scatola della Santa, giacchè non conveniva mettere di nuovo i miei ornamenti ov'erano stati i suoi doni. Si osservò la scatola di nuovo, ed era di leggerissimo peso, e per la consolazione, che la S. M. aveva voluto il dono colla scatola, D. Petronilla tolse dal dito un anello, e l'offerì a Lei. Fece massima impressione di geniale maraviglia questo fatto pubblico, ch'ebbe per oculari testimonii tanti paesani, e molti forastieri, che stavano in chiesa. La detta signora a suo

tempo partorì un bambino perfetto di salute, e di ammirabile avvenenza.

22. Da circa due anni mi fu scritto da un Vescovo di gran Diocesi, che non nomino per non prendermi tanta confidenza, che in Napoli, ove si trovò di passaggio, una gentildonna abitante nella medesima strada, ov' egli era, per i medicamenti presi a cagione delle sue infermità, ebbe la trista disgrazia di morirle il feto nel seno di mesi sei. Niente avevano giovato i mezzi usati da medici, e chirurghi valenti per tre giorni, ad estrarre il morto feto; le furono ordinati gli ultimi sacramenti, e fu disposta la dolorosa operazione. In questi costernati affanni si andava in cerca di qualche Reliquia, o Immagine di S. Filomena, e si ebbe fortunatamente un pezzetto della camicia, Reliquia più volte nominata in questi racconti. Ora appena questa fu applicata al ventre di lei, ecco, che si sente tripudiare la creatura nel seno, e lo stupore fu, che i movimenti si conoscevano, e si vedevano anche all'esterno, e l'altra ammirazione fu l'essere stata liberata perfettamente dai suoi mali, e sana si alzò dal letto con massima sorpresa dei medici, e chirurghi. Un tal fatto mi fu confermato a voce ancora da altre degne persone, le quali diedero la reliquia; ma sinora non mi è riuscito sapere l'esito del parto, lo che però non importa alla realtà della già ricevuta grazia.

23. Ma voglio allettare un poco il divoto lettore con un fatto, che quanto è familiare a dimostrarci per nostra consolazione ove sta una fede semplice, e intemerata da ogni minimo neo di striscia di ereticale pravità, quanta sia la comunione, la intrinsechezza, e l'amica confidenza tra noi, e tra gli eroi immortali del cielo in elogio infinito della fede della chiesa romana, e della carità, e potenza di questa ammirabile eroina, che Dio ha manifestata qual astro nuovo, e lucente in questo secolo di errori, e di dottrine di demonii. In Mugnanò Barto-

lomeo Serio nominato altrove, benchè vive di sola industria di traffico di telerie nostrali; pure con tutta la sua famiglia ha una somma divozione di alloggiare quanti forastieri può avere, i quali vengono a visitare il sacro corpo della Santa V. e M. È incredibile il racconto di quante grazie è stata meritevole tale famiglia, e delle confidenze, anche di scherzi, che ivi ha usate la stessa Santà; ma noto la seguente, che fu pubblica. Vi era un gran canestro ripieno di bombace per farsi alcuni cussini, che erano in servizio alla sua chiesa, ed era vicina l'occorrenza, e perciò fu consegnato alle figlie di questo Serio, che sono tre divote monacelle, così dette di S. Filomena, acciò l'avessero esposta, perchè molto umida, sopra di una loggia solitaria, che avevano, e la conservarono intanto dentro una camera dirimpetto alla loggia. Passarono più giorni, e si dimenticarono affatto. Per evitare lo sconcerto, che poteva nascere da quella profonda dimenticanza, in un giorno, appena spuntato il sole nella loggia, si sentono rumori, e fracassi nella camera, che stava sopra la cucina; in cui era Bartolomeo, la sua moglie colle tre figlie. Il padre, e tutti credettero, che qualche gran cane stava ivi serrato, che aveva rotti i vasi ripieni di olio per la provvista della famiglia, perciò il padre a gran voce riprendeva la poca accortezza delle figlie, così gridava anche la madre. Accorsero velocemente afflitte le figlie, aprirono la camera, e ritrovarono tutto intatto, nè vi era animale di nessuna sorte: ecco che calate in cucina, riferirono il buon ordine, che vi era in camera, e sdegnose si lamentavano col padre per le ricevute ingiurie. Mentre si discorreva, ecco nuovi strepiti, e rumori in quella camera tanto forti, come di sassi, che cadevano, e di sedie, e mobili rovesciati, e calavano nella cucina della soffitta anche pietruzze, e sabbriature, onde furono più disperati i strilli del padre, e i gridi della madre. Confuse, e sbalordite le figlie di nuovo accorsero sopra, e ritrovarono la camera

in buon ordine come prima, e calarono più ardentose, e con giuste lagnanze si giustificavano sulla loro innocenza, e anche in questo mentre per la terza volta furono più strepitosi i fracassi, e cadevano più spesse le sfabbricature, e i rumori di gridi, e d'ingiurie furono uniti alle minacce di percosse, e tutti poi corsero a vedere, e ritrovate le cose nello stato intatto, non sapevano indovinarne la cagione. La moglie di Serio, ch'era la più confidente nella divozione alla Santa, nel vedere il canestro della bombace dimenticata da tanti giorni, disse sdegnatissima alle figlie, essere stata la Santa, che voleva esposta al sole la sua bombace, vedendo il sole già spuntato in loggia, e dopo alcune ore doveva ritirarsi. Infatti esposta quella al sole, il tutto fu tranquillo, e in tutto il giorno si parlò a tutti di questo tratto della Santa, e si ammirava la cura, che ella ha delle cose del suo servizio, perchè tra giorni erano necessari i cussini. E pure con tutto ciò, così permettendolo il Signore per gloria della Santa, le sue divote si dimenticarono anche nel giorno seguente di esporre la bombace, ed era spuntato il sole nella loggia, e la Santa fece gli stessi strepiti a fracasso, furono replicati i rimproveri dalla madre, e padre all'oscitanza delle figlie, le quali subito corsero a cacciare la bombace al sole, e cessò ogni rumore. Ma le divote restarono risentite contro la Santa, che aveva loro fatto sentire per sua cagione tante ingiuriose riprensioni dalli genitori, e promisero di dare a Lei un disgusto. Ora l'accaduto della seconda volta mosse la curiosità di altre persone del vicinato, che si unirono nella cucina per essere testimonie di qualche altra novità, che avrebbe fatta la Santa nel terzo giorno, ma non vi era Bartolomeo, nè la sua moglie, e le figlie vedendo spuntato all'ora solita il sole, appostatamente non vollero esporre la bombace. Incominciarono i rumori, rispondevano le divote, parlando alla Santa: *niente, niente, fa quello, che vuoi, non vogliamo spandere*

la tua bombace ; replicavano i fracassi , cadevano le sfabbricature , e tutte le persone ridevano in cucina , considerando le forti premure della Santa , e le devote dicevano : niente , niente ; perchè ci hai fatto sentire tante ingiurie per due giorni ? ora abbi tu pure pazienza . Mentre così festeggiando contrastavano colla Santa ; e fu anche per gusto spirituale di sentire quelle sue mosse , entrò la madre , e capi il dispetto delle figlie , incomincia a gridare , e a battere ; le figlie corrono frettolose a cacciare la bombace per placare la madre , e la Santa , e cessò ogni rumore , e terminò di seccarsi la detta bombace .

Accaduto ciò , seguì subito altro tratto curioso . Venero da Napoli due marmorari , e furono alloggiati , e spesati da questa famiglia , perchè dovevano collocare su dell' altare della Santa una nuova , e preziosa custodia . Nella prima sera , dovendo andare essi al riposo nella stanza , ov' era appunto la miracolosa bombace , disse Bartolomeo a questi : *Se sentirete per casualità qualche rumore in questa notte , non vi attimorite ; pensate che è la Santa ; questa bombace è sua ; e la dimostrò loro .* Appena essi presero sonno , ecco sono svegliati da rumore , come di tanti canestri di posate di argento sonoro , che si rovesciavano dentro un gran cassone , il quale non vi era affatto . Questi restarono tutta la notte vigilanti per il timore misto di alta meraviglia , e dissero al padron di casa la mattina , che se non fossero stati avvisati , sarebbero morti , e ciò sempre raccontano in Napoli per la meraviglia per questa Santa . Si sa , che quì la miscredenza , e l' empietà , ch' è proscritta dall' Altissimo da queste confidenze di comunioni , e favori di questa classe , dice senza intenderlo , che li miracoli non si fanno dalla Divinità senza una somma necessità , e così gl' ingannati ingannano anche gl' incauti fedeli , e vogliono tassare l' infinita libertà di Dio , che ci manifesta tenere le sue delizie con i figliuoli degli uomini , e scherza per sua infinita degnazione con essi : *ludit*

in orbe terrarum cum filiis hominum, esclusi però da questi favori i superbi. Egli è libero, e fonte di libertà, e fa quel che vuole in cielo, e in terra: *Omnia quaecumque voluit, fecit in coelo, et in terra*, senza che tanto insaniscono i superbi.

24. E in comproua, e trionfo della verità, e a confusione dei suoi nemici, voglio aggiungere a consolazione dei fedeli questi altri scherzi della S. V. con persone di semplice fede per attaccarle tenacemente alla sua divozione. In Arianò fu data da una famiglia distinta (che mi ha informato a voce, ed in iscritto l'avvenuto) una sua figura ad una gentildonna, che ne andava in cerca, ma nel consegnarla le fecero capire, che si doveva a quella accendere la lampada, altrimenti vi era pericolo d'indignazione, e di qualche mortificazione in famiglia. A questa insinuazione condiscese la buona donna, ma poi ritiratasi in casa, incominciò a dire tra se stessa: *Come! devo accendere la lampada ad una Santa forastiera, che non conosco? Ma chi sa, se non verrà in casa qualche castigo? Se essa è risentita, non mi manca; meglio è dunque, che accendo la lampada, e sto senza timore.* Ma tornava in sua mente il cor-rivo, e il timore della promessa fatta; e pensando alla spesa della lampada giornale, e contrastando col-l'interesse; e col timore per molto tempo; alla fine vinse la prudenza, che per essere senza timore, bisognava tener la lampada accesa a S. Filomena con questa mentale protesta: *Santa mia, io voglio accendere la lampada; ma io tengo tanti Santi Avvocati prima di te, e mai non li ho onorati con lume, tu sei nuova in casa mia, e quelli possono sdegnarsi se onoro te sola; perciò colla lampada, che accendo, inten-do prima onorare i Santi miei antichi di casa; poi te, che sei forastiera.* Intanto pose la figura della S. M. vicino ad un muro, ove stavano tante, e tante al-tre esposte dei suoi Avvocati, indi accende la lam-pada, la situò su di un tavolino, e lontana dal mu-ro circa due palmi, per cautela delle figure, ed ap-

pena scostata, e girava per la stanza, vidde insieme tutte le figure, e quella della stessa Santa in fiamme: Tanto si raccapricciò per lo spavento, che subito ebbe ricorso alla famiglia stessa per averne un'altra, accesa a lei sola la lampada, e il tutto fu tranquillo. I miracoli di questa carissima Sposa, e M. del Signore portano il trionfo della veracità coll'essere da Dio replicati, e la replica fatta in altri luoghi distanti, e presso diverse famiglie, sono un trionfo di evidente verità delli medesimi. Ecco come in Lucera, di cui si deve tanto parlare poco appresso, accadde l'istesso con modo più pubblico, e curioso. Era stata donata una figura di Lei ad un'altra donna colla stessa insinuazione di paura, se non si accendeva la lampada. Fu tutto accettato, e persuasa dalla sua semplicità del pericolo, in caso di mancanza, giunta in casa prepara un buffettino, ci pone una tovaglia, e fa questa protesta: *Santa mia, io da fanciulla sono stata divota di S. Antuono. Se ora accendo solo a te la lampada, si sdegna il mio S. Vecchio, a cui mai non ho acceso un lume; perciò io intendo accenderla prima al mio Vecchio, e poi a te.* Pose intanto esposta l'Immagine del Santo a destra, e quella della Santa a sinistra; accende innanzi alle sacre Immagini la lampada, e poi entra in una stanza contigua per fare altra cosa, e subito entra appresso una nube di fumo, corre, e ritrova incenerite le due figure, la tovaglia, e in quel momento si era attaccata la fiamma anche al buffettino, e per impedire l'incendio della casa, fu costretta far gitto di tali mobili dalla finestra, e accorse gente chiamata dalla donna, a cui manifestava la causa di quella pericolosa accensione, e tutti nella semplicità della fede si persuasero del rispetto, che si deve a questa Santa, la quale vuole gli ossequii senza contrasto, e angustia di avarizia, ma liberi, e semplici. Infatti anche questa procurò un'altra figura, e le accese la lampada, e fu tranquillizzata dai suoi spaventi. A me pare, che questi tratti siano di luce,

e d'istruzione dataci da Dio in questa sua diletta, specialmente per la plebe cristiana, che facilmente con idee di preferenza, pensa quasi tra i Santi vi sia collera, essendo stelle d'immacolata, e inalterabile carità tra Dio; e tra essi, e gli onori religiosi non vanno ad essi, ma a Dio in essi, e in essi veneriamo la santità, ch'è dono tutto di Dio: *Laudate Dominum in Sanctis ejus*. Devo aggiungere, che tale avvenimento accadde, essendo io in quella città, ove ciò fece gran rumore, e benchè pubblico fu ciò, non è convenienza nominare le persone.

25. Ma questo non basta a mettere in comparsa totale il genio di questa Santa, diciamo così; nei scherzi, per dimostrare la sua confidenza ai suoi devoti per stabilire più ferma la fede nei credenti. E senza venire a minuto dettaglio per non dilungarmi, cito solo gli scherzi di armonia ora di campane, ora di organi, come provenienti da lontanissimi luoghi, che fece la S. M. nella nobile famiglia del signor D. Gennaro di Siena, nominato più volte innanzi, quali si sentivano in alto della soffitta di una camera abitata da D. Paolo Ippolito Missionario di Mugnano, e da me nel tempo degli esercizi spirituali, che si davano da noi a quel popolo nella Quaresima del 1829. Tali suoni si sentivano da tutti di famiglia nell'ingresso a quella stanza, e la signora D. Camilla, entrando solitaria ivi in nostra assenza, intese la sonata di un cembalo. Durò tal maraviglia per 12 giorni; e per molte ore del solo giorno, e poi cessò affatto. Si fecero tutti gli esami, e sperimenti da noi, dal padrone di casa, ch'è persona dotta, e di acuto intelletto, e si conobbe essere cosa soprannaturale della S. M. la cui Immagine si teneva da noi esposta in quella stanza. Tanto più fu assicurata la nostra opinione, quando furono domandati il cameriero, e la cameriera conjughi di ottima morale, i quali abitavano la detta stanza da anni, ed erano usciti la mattina innanzi al nostro ingresso, e affermarono in loro coscienza, non essersi mai da

essi inteso un minimo tocco di quelli suoni diversi; nè s'intese più da noi negli altri giorni di nostra permanenza ivi nella stessa stanza, nè si sono mai più intesi. Devo aggiungere, che anche in altri luoghi, e famiglie si sono intesi alcuni suoni, come di campane degli orologi da sacca, ove non vi era neppure il nome, e tante volte sono stati intesi da me, e da altre persone simultaneamente. Il detto D. Gennaro ha dimostrato piacere per la gloria di Dio, e per rinvigorismento della fede, che si fosse manifestata questa maraviglia, avendo, oltre le persone tutte di sua famiglia, e noi Sacerdoti per testimonii, anche altri amici, che ci visitavano. Vi è dippiù. Mentre nella medesima stanza era io restato solo per terminare il Quaresimale, e scriveva questi tratti, come scherzi, ad un Vescovo devotissimo della Santa; ecco viene scagliato da fuori della strada una pietra di circa 2 once con tanta violenza, e stridore, che mi sbalordì, la quale battè vicino al muro dirimpetto, vi restò l'impressione, e sbalzò dal muro in mezzo alla stanza. Mi alzò per vedere, chi era il temerario, che aveva ardito a tanto in quel palazzo, e vedò la finestra tutta serrata da vetrata intatta, nè vi era altra; e tutte le bussole erano serrate, essendo il tempo alquanto freddo. Chiamai tutti di famiglia all'osservazione dell'impressione al muro, che dimostrava la direzione data alla pietra, fu questa presa, ed osservata, e si conobbe essere niente simile alle pietre conosciute in quei paesi, quale si conserva da D. Gennaro, come una reliquia. Questi stessi casi erano accaduti in più luoghi, e si raccontano spesso dai testimonii. Si dicevano in una distinta, e nobile famiglia in una città, tra quelli di casa vi era chi non poteva digerire tali racconti. Ora in una mattina all'alba entrò il cameriere, ed apre le porte di un balcone, ove dormivano due giovinotti germani presso la stanza dei genitori informati di tali tratti. Mentre ragionavano li due fratelli della S. M. con molta divozione, e mi-

ravano una sua Immagine esposta , ecco scagliare l'una dopo l'altra due pietre , una ad un lato , e la seconda all'altro lato del letto , di natura come la pietra focaja , ma più dura , e di forma come pizette alquanto ovali , e il balcone era serrato tutto da lastre intatte , e da fuori a quello erano venute le pietre. Queste sono conservate in casa con venerazione , come pregiate reliquie. Per questo avvenimento tanta fu la divozione alla Santa , che fui obbligato a cresimare questi due giovinotti di ottima indole , e di ottime speranze , i quali saranno i testimoni banditori del fatto.

26. Ma anche qui le cose narrate non saranno applaudite dalla miscredenza , ma qualunque siano le loro ciarle , e ripugnanze , non saranno mai argomenti ; e qui si narrano fatti , e i fatti non ammettono discorsi , la realtà parla con evidenza , e i fatti da noi notati hanno testimonii degni di ogni eccezione , e lontani tra loro , e di più luoghi , ove il Signore si è degnato operare le stesse cose ; essi faranno l'apologia della verità ; e tanto più , che innumerabili sedotti dagli errori , sono i più ardenti divoti , e difensori di queste maraviglie , o perchè vedute da essi , o accertati da irrefragabile testimonianza. Noi ci ricordiamo dell'avviso del Salmista , che dice : *testimonia tua credibilia facta sunt nimis* : specialmente a tempi nostri in tante cose , e in questa S. V. e M. , e disprezzeremo i latrati di tali cani della stoltezza. Ma tanto più si deve tenere questa saggia condotta , poichè abbiamo veduto anche maraviglie funestissime a rammentarsi , accadute a persone , che volevano comparire spregiudicati dal lume della presente desolatrice filosofia , e tenevano le opere superiori alle leggi della natura per credulità degli spiriti inetti , ed imbecilli. Tiro un velo di carità , e di convenienza per rispetto delle famiglie , che conoscono i miracolosi colpi caduti sopra i rei parenti , tanti dei quali furono lo bersaglio di dolori insoffribili , e perirono sotto la loro fierezza ,

Tanti furono investiti da malattie ignote ai più illustri medici della capitale, e dopo tante spese passarono con quei mali al sepolcro. Ad alcuni i più saputi dei circondarii, e regioni toccò il flagello della mattia, e perirono bersaglio delle ignominie le più deplorabili. A molti toccò la morte subitanea nel tempo stesso, che deridevano le maraviglie, che Dio operava per la gloria di questa Santa. Passiamo in silenzio tante famiglie, che sguazzavano nel fasto, furono accoppate dalla miseria, e come Cedri fastosi furono incenerite dal fuoco della collera di Dio per istruzione dei temerarii, onde da molti anni le famiglie sono attente ad ispirare rispetto per questa Santa, e, a gloria di Dio, i più fervorosi divoti di S. Filomena sono quelli, che non si vantavano di tanta divozione. Il lettore può intendere facilmente quanto questi avvenimenti tristi siano stati clamorosi, e ben conosciuti nei luoghi, ove si viddero. Possò io svelarli? Ma questo, che è assai strano, e ammirabile, non posso tacerlo, e lo dirò con ogni prudente cautela, sebbene anche è pubblicissimo, e si capirà nel luogo solamente ove accadde, e sarà perpetua la sua rimembranza presso quelle persone, a protezione delle quali avvenne, e fu in un monistero di clausura di stretta osservanza. Ivi pure al demonio riuscì metter la discordia desolatrice nei cuori di quelle Religiose, e di suscitare partiti. Le malcontente si erano fatte animose pur troppo specialmente contro la Superiore, e tutte le ufficiali del monistero, e il peggio fu, che ritrovarono protezione irresistibile da fuori in un ecclesiastico ingannato dalle passioni delle querule. In questa tribolazione le afflitte ebbero ricorso a S. Filomena, la cui Immagine con una reliquieta stava esposta nel coro, e la dichiararono Avvocata di questa causa con ogni possibile fervore, e da lei aspettavano la loro liberazione, specialmente le ufficiali. Questo ricorso fu deriso, e le ricorrenti poste in trastullo col nome della Santa. Mentre trionfavano le protette, cade in-

fermo il protettore, e in pochi giorni fu disperata la sua salute, fu cercata a grande istanza la reliquia di S. Filomena, una vecchia corista molto semplice, assai zelante, e di temperamento bizzarro, e risentito, la quale era la padrona della reliquietta, la negò strepitosamente per il sommo affetto a S. Filomena dicendo, senza nulla capire: *Se la Santa esce dal monistero, più non ci torna.* Ma per prudenza cristiana l'abbatessa prese un' altra tutta simile a quella della S. M., e vi passò il nastro stesso, e l'appese al di sopra del quadro, per non farla conoscere da vicino alla zelante, e ardita vecchia, acciò non fosse avvenuto qualche disordine nel Monistero, e ne avvertì il secreto a tutte le altre religiose, e poi impose in stretta ubbidienza a quelle, che la domandavano, una prontissima restituzione, dopo essere stata applicata all'infermo. Ma o Dio! Appena arriva la S. Reliquia a vista dell'infermo, questo fa mosse orribilissime, che pose in fuga gli astanti, fa diversi visagi, ed esala subito lo spirito. Ma questo non prova il miracolo; perchè poteva essere un momento casuale dell'arrivo della Reliquia, e di quelli funesti accidenti. Ma ecco la marca di un solenne prodigio da fare impazzire coloro, che non vogliono, o non sanno distinguere per loro cecità, il sacro dal profano; e rispettare i santi, i quali sono di una condizione a noi eminente, e specialmente questa Santa, che Dio tanto distingue con portenti frequenti, e rari. Il secondo prodigio, che prova il primo, fu, che fuggì dal Reliquiario, o teca ben suggellata da poco, la particella dell'osso della S. M., e con questo ne fa un altro più stupendo, cioè non vi restò neppure un minutissimo atomo della gomma tenace, ov'era attaccata la Reliquia, e tal gomma era espasa quanto l'unghia di un dito, sopra un pezzo di foglietto di rubino, senza restarci della sua solida tenacità neppure l'impressione, e neppure ombra di macchia, ma solamente il segnale del termine della sua circonferenza. Quelle Religio-

se che maneggiavano tali gomme, restarono estatiche a queste osservazioni, quando, col racconto da noi fatto fu loro restituita la Reliquia, che subito mi fu data per averne un'altra, quella restò in mio deposito, che feci subito osservare al Vescovo, che poco prima l'aveva suggellata, il quale restò ammiratissimo del portento, nel considerare intatto il suggello, e i legami da lui posti a quella teca.

27. Il simile caso della fuga della reliquia con tutta la gomma è accaduto anche in Napoli, ma non mi è nota alcuna circostanza, solo mi è pervenuta nelle mani, e sta in deposito con altre 6, perchè i padroni la mandarono qui per averne un'altra. Ma più appresso si leggeranno scene tragiche avvenute a nostra istruzione per il timore di Dio, e de' Santi. Ma veniamo al racconto di prodigii solenni, e pubblici di grandissimo splendore alla fede, di gloria alla nostra Religione, e di onore alla S. V. e M. Filomena, che resero più illustre, e venerato il nome di Lei.

PARTE SECONDA.

Si narrano portentosi pubblicissimi, solenni, e rari nella Storia, che hanno sparsa la gloria della S. V. e M. più degli altri descritti sinora.

1. *Mugnano.* NELLO scorso maggio si fece la fonditura della gran campana di S. Maria delle Grazie, che si era rotta mesi prima; e perchè era della chiesa, ove si venera il sacro corpo, si pose anche la Immagine della S. V. e M. a detta campana. Nell'atto della fusione si erano fatte pubbliche, e fervorose preghiere da tutti i ceti del nostro religiosissimo popolo, tanto a Maria SS., quanto a S. Filomena, acciò col suo credito, e colli suoi nobilissimi titoli di V. e M. avesse avvalorate le pubbliche suppliche presso Gesù, e Maria sua Madre per

la felice riuscita. Terminata la fusione, si aspettò l'induramento del metallo liquefatto, e poi fu conosciuto, che alla campana già fusa mancavano le grappe, non essendo stato sufficiente il metallo, perciò si doveva fondere di nuovo. Si fecero tutti gli esperimenti con istrumenti di ferro, che s'introdussero nei canaletti delle grappe, e si trovarono vacanti, e non vi fu più dubbio al disastro accaduto. Sparsa la voce tutti i cittadini si attristarono al sommo, e si sparse la mestizia, e il lutto nelle piazze, e nelle case, tanto più, che l'enorme speso si era fatto coll'elemosine del popolo. Alcuni più divoti, e di confidenza della S. M. si maravigliavano, come vi era la di Lei Immagine tanto bene eseguita, nella forma, ed era accaduta questa disgrazia; alcuni altri dicevano, che la Santa avrebbe fatto qualche miracolo per dimostrare il suo potente patrocinio per il nostro popolo presso Maria SS. Regina dei MM. e delle VV., e Tesoriera delle Grazie. Alcuni altri l'obbligavano a quest'impegno collamentarsi di essa, dicendole con viva fede per zelo della sua gloria: *Dove è il tuo onore? Come vi è il tuo bel ritratto nella campana, e si è veduta questa disgrazia? Che si dirà di te? ove è l'onore del tuo nome?* e speravano da Lei il miracolo. I campanaristi intanto temevano di essere sacrificati dal popolo, che si credeva tradito da essi, con i quali si erano fatte tante condizioni, e proteste per l'assicurazione del felice esito di quest'opera. Erano le ore 3 della notte, i campanaristi si portarono di nuovo con alcuni nostri cittadini, che stavano destinati al travaglio con essi, e solitariamente fecero nuove osservazioni, ed assicurati del male esito accaduto, si ritirarono nel contiguo alloggio, e aspettavano, che la popolazione si fosse ritirata dalle piazze, per fuggirsene ai loro paesi, e intanto tramortiti, e piangenti non cessavano di raccomandarsi alla Madre delle Grazie, e all'intercessione di S. Filomena. Ma oh potentissima fede! Oh l'Onnipoten-

za della preghiera di un popolo cristiano! Alle ore 4 in circa, sentono i detti campanaristi alcuni colpi di pietra scagliati nella finestra della loro stanza, mentre regnava un profondo silenzio da per tutto, essi tremarono a morte, credendo già venuto il tempo di essere trucidati dal popolare furore. Furono replicati i colpi di pietra, e gl'infelici si raccomandavano l'anima, come in agonia, e invocavano ora la Vergine SS., ora la S. M. In questo loro mortale funestume, spuntò un raggio di vita, e fu una voce interiore, che diceva al principale artefice: *va, vedi, è già fatta la grazia; la campana è terminata*; non si persuadeva la sua ragione, nè si poteva capacitare, ma li replicati inviti lo indussero già a visitare di nuovo la campana, e la ritrovò non solo terminata, ma benanche con un pezzo di schiuma soverchio al disopra, di circa un rotolo, distaccato dal puro metallo. Non credeva ai proprii occhi l'artefice, estatico, e sbalordito chiama i compagni, e questi anche restano attoniti; alzarono le voci di gloria, e di benedizioni per la portentosissima grazia, accorsero quei del vicinato, e si aumentò il rumore, il quale in pochi istanti si sparse per tutto Mugnano, poco si dormì in quella notte, tutta si spese a benedire il Signore, la sua SS. Madre, e la sua Sposa, e Martire che l'aveva fatta d'Avvocata. Nella mattina tutti accorsero allo spettacolo miracoloso, si accese più la fede, e la gran divozione del nostro religioso popolo verso Maria SS. delle Grazie, e S. Filomena, che aveva interceduto, essendosi capito essere stati i colpi di pietre, segni dati da Lei, come si ricava da questa storia, essere avvenuto più volte in altre occasioni. Il nostro Clero, i nostri Gentiluomini con tutti i cittadini si portarono in chiesa colli campanaristi, appesero vicino la nicchia di S. Maria delle Grazie il pezzo della schiuma metallica, e poi con un mare di lagrime di gioja, si solennizzò gran festa di ringraziamento al Signore Iddio, fonte di ogni bene, che

con tanti, e frequenti prodigii distingueva Mugnano. Vi sono state altre grazie ricevute nella fusione di altre campane in altri luoghi, in cui si è posta l'Immagine di S. Filomena, ma perchè nulla arriva ad eguagliare questo raro portento, perciò si tralasciano.

2. *Castelvetere*. Di tante cose dette di questo popolo, rimane a dire il più mirabile portento, che farà stupore a chi legge. Per le tante grazie senza numero ottenute dall'intercessione di S. Filomena, dalla fede di tal popolo si era eretta cappella, e altare di marmo consacrato a Dio sotto il titolo della S. M. dal Vescovo de Nicolais molto divoto di Lei. Si era fatto un nobile, ed elegante quadro in Mugnano sul sacro corpo, innanzi al quale fu poi da me benedetto solennemente, per trasferirsi in tale cappella. Si aspettò il tempo di più mesi, perchè si dovevano fare gli esercizi spirituali a quel popolo da me, e due miei compagni missionarii, e sono D. Paolo Ippolito mio paesano, e il Canonico D. Giovanni Mango di Airola, e da noi si portò coperto un tal quadro. Questo era stato osservato da tutti i nostri cittadini, e quando si formava dal pittore, e quando fu esposto, e come ritratto del sacro corpo, fu dipinto cogli occhi ambedue serrati, come dormiente. Era stato anche osservato da tanti di Castelvetere, ch' erano stati di passaggio per questi luoghi nei mesi, che quello fu in Mugnano, essi poi al ripatriarsi decantavano la rara bellezza di tal quadro, e tutti ardevano di desiderio di presto vederlo, onde al nostro arrivo, che fu alli 12 di maggio, tutto il popolo ci venne all'incontro circa 4 miglia distante da Castelvetere, cantando a diversi cori canzonette in onore della S. M., le verginelle le più distinte del paese lo portavano sul capo, più avanzati noi con tale trionfante moltitudine si presentò la più distinta gentildonna nomata D. Giustina moglie di D. Domenico Moccia altrove citato, la quale era stata più volte liberata dalla morte, ed essa volle portare su il suo capo il quadro della sua

liberatrice, tenendo a suo fianco due sue figliuole, una di 12 anni nomata Felicia, l'altra di meno età, chiamata Filomena, che accompagnavano la Madre con torcette accese, e i canti sempre più s'infervoravano, e facevano rimbombare tutte le valli, e boschi per i quali si viaggiava. Intanto con tutte le brame ardenti quelle devote turbe anelavano presto vedere il decantato ritratto della loro Avvocata; ma io, che voleva disporre meglio le anime colli spirituali esercizi, e non distrarle dalle prediche, e Sacramenti, quando ritrovai una chiesetta circa un terzo di miglio distante dal paese, così coverta qual era, rinserai il quadro, e posi in gelose mani la chiave in deposito con moltissima e generale afflizione, che più disponeva i cuori alli divoti desiderii; e giunti noi alla chiesa Arcipretale s'incominciarono con massimo fervore i santi esercizi. Ma qui non devo preterire senza rea ingratitudine una grazia da noi Sacerdoti ricevuta in quel viaggio. Mentre appena noi entrati eravamo nei boschi, dalla cima di una montagna calava una comitiva di 12 persone con armi, che ci veniva di fianco ad uscirci all'incontro con coccarde rosse alli cappelli, onde furono da noi senza sospetto alcuno credute persone di servizio alla comune sicurezza, come già vi erano in ogni popolo. Prima di avvicinarsi a noi, diceva spesso il Canonico, che si sentiva presagire dal cuore disastri funesti, e perciò era sorpreso da spavento senza saperne la cagione, ed era assaissimo allegro prima di questi momenti. Benchè eravamo in quel tratto senza compagnia, andava però innanzi a noi il quadro sul capo di due zitelle onestissime venute da Castelvetero sino in Avellino a riceverlo, e portarlo sino all'incontro, ora raccontato da noi. Io dunque per incoraggiare il compagno, diceva: *ch vile, non miri, che portiamo innanzi una Guerriera, che ha vinto il mondo armato, e l'inferno. Io non so capire il motivo del tuo timore.* Essi intanto erano vicinissimi, e sentivano i nostri discorsi, e invece di fermarci, ci

si fiancheggiavano nel bosco, aspettandoci ad un varco il più opportuno al loro nero disegno, ma le turbe, che ci vennero all'incontro ci salvarono, essendo quelli assassini di un' indole d' inaudita scelleraggine, quale sfogarono ore dopo il nostro passaggio, in un alloggio frequentato da passeggeri circa un miglio distante da Castelvetero, con crudele spogliamento, e con nefande, e orribilissime sevizie, onde meritavano dal governo un vicino estermio.

3. Terminati da noi poi gli esercizi con pomposa misericordia del Signore per i meriti della S. M. si ordinò nella cappella, ov' era in deposito il quadro, una nobile, e vistosa macchina, sopra di cui si doveva collocare il sospirato quadro per portarlo di là in processione. Si era sparsa la voce di questa religiosa funzione, e gente di più popoli, ed ecclesiastici vennero a quel paese, e vi furono anche Canonici della vicina Cattedrale di Montemarano. Ora terminata la Comunione generale di tutto il popolo, si formò una processione di poco meno di duemila persone, distribuite in diversi Cori, ma tutti con corone di spine, e con istrumenti di penitenza, ed ogni coro cantava diversa canzonetta, e con tuono diverso, e grave. Precedeva una turba di fanciulli innocenti, poi seguiva una numerosa moltitudine di zitelle, appresso un drappello di Verginelle della Santa, vestite in tempo degli esercizi con corone di fiori sul capo, quali portavano anche tutte le fanciulle, che si chiamavano Filomene, benchè erano bambine in fascie in braccio alle Madri, lo che era una ineffabile tenerezza. Seguiva indi uno squadrone di adulti, poi i gentiluomini vestiti di gala, ma con corone di spine in capo, e con torce accese, poi i sacerdoti in forma, e l' Arciprete con piviale, e colla reliquia della Santa preceduta da Musicali istrumenti, e dopo seguivano anche coronate di spine tutte le vedove, e maritate, e nessuno dell' uo, e l' altro sesso volle restare in casa. Ognune può

concepire la maestà, e il trionfo di questo religioso spettacolo, che fu con un evidentissimo miracolo applaudito anche dal Cielo: O santa! o veneranda, o amabile, e cara la nostra Religione! Era piovosa, e tempestosa assai la stagione, nel terminarsi la Comunione generale, era arrivato il momento di una tempesta, che aveva oscurato il Mondo, e si pensava impossibile la vicina processione. Venuta a mia notizia questa per altro ragionevole risoluzione, io risposi, *che l'acqua non era fuoco, ci serviva per penitenza dei nostri peccati; ma non tanto timore, la Santa è solita a mostrare il suo potere in queste circostanze.* Sono innumerabilissimi questi casi, in cui il Cielo ha mostrato ai popoli il credito di Lei presso Dio, e n'è restata la memoria nei luoghi. Infatti così fu anche in questa occasione, in cui vi erano tanti ecclesiastici, e plebe diversa per testimonii; poichè appena si toccarono le campane per il segnale della processione, svani ogni nube, e tuono, e lampo. Devo dire di più, che dimenticai notare nella passata edizione, che in quella mattina feci collocare su il campanile una campana mediocre già fu-
sa mesi prima in onore di S. Filomena colla sua Image, e questa fu suonata prima delle altre con giubilo di tutti, e con fede contro il temporale inclemente. Ma può dire alcuno, che ciò potè avvenire senza miracolo. Sia così, ma li devoti Cattolici non la pensarono così, che vi erano a migliaia di tutti i ceti, e capacità a discernere, e tra questi tanti dotti curati, canonici, ed ecclesiastici di quella regione, e in quella circostanza di vera gloria di Dio, e li prodigii seguiti con pomposa pubblicità ne sono pruova convincentissima. Uscito adunque il primo Crocifisso, ch'era il sacro stendardo di ogni Coro, il Cielo era già sereno, l'aria allegra, sembravaci stare in quel Monte, come nel Taborre, e tutti i pensieri erano del Cielo, e quelli di questa vita miserabile erano svaniti colle nubi. Chi ciò può capirlo? Chi lo vidde, e lo provò. Marciando que-

sto esercito religioso con tanto rimbombo di musica, e di canto, arrivato innanzi alla Machina, ov' era collocato il sospiratissimo quadro, in mezzo alla campagna, siccome era veduto, uscivano a fiumi lagrime di tenerezza; a questo come se fosse intenerita la sacra Image, o Dio! o stupendissimo prodigio! ecco, che la medesima pittata cogli occhi perfettamente chiusi, apre l'occhio destro esposto al popolo, e resta serrato il sinistro; e con quell'occhio miracoloso ispirava vivo affetto, modestia, e somma tenerezza. Ognuno qui da per se può figurarsi il resto, io non lo esprimo. Intanto postasi in processione la machina, e nel guardarsi meglio il miracoloso occhio, tutte le gentildonne pubblicamente si spogliarono dei loro preziosi ornamenti, e li gittarono su la Machina innanzi alla Santa, ed appesero vicino a quella anche i veli del loro capo. Al loro esempio fecero lo stesso anche le plebee, e le zitelle, che nulla avevano, si spogliarono dei nastri, che usavano per fasciare i loro capelli, e quella machina divenne in questa maniera carica delle spoglie della vanità mondana, che sono le insegne dell'impero di Satanasso, a cui ci fa rinunciare il nostro Dio, e Redentore, prima di darci la grazia del Battesimo, e la vera, e sola nobiltà di suoi adottivi figliuoli. O quanto era più veneranda, e gloriosa S. Filomena con queste spoglie fatte al Mondo, e all'inferno vinti colla sua Immagine miracolosa, di quello furono i Pagani conquistatori colle spoglie delle Nazioni, che portavano con orgoglio, e fasto esposte nei loro cocchi trionfali. Arrivata poi la S. Immagine su di un rialto, ove stava una buona pianura, furono spartati da mille maschi, oltre alcune batterie. Ora mentre stava ivi fermata, incominciò ad aprire l'altro occhio sinistro in qualche linea innanzi a tanti ecclesiastici, e gentiluomini, che per contentare il loro stupore consideravano da vicino l'occhio aperto, e di nuovo si serrò il sinistro, ed uscì una vena dalla fronte sino alla punta del naso, e compariro-

no tre macchie sanguigne nel viso, ed ecco altri stupori. In questo mentre si presenta pubblicamente un gentiluomo di nome D. Dionisio Peccerillo farmacista della Città di Montemarano, con la sua moglie tutta sparuta di viso; perchè era stata inferma sin dalli due di febbrajo, come confessò innanzi al Quadro, ed alla folla, che lo circondava, la quale qualche giorno innanzi, sconsigliata disse: *non vi è medicamento, che mi giova, non vi è santo in Cielo, che si muova di me a pietà, Gesù mio, levami da questa vita, più non mi fido di vivere.* Subito oppressa dal sonno le comparisce una nobile zitella con due putti graziosi e leggiadri a' suoi fianchi, come è nelle sue Statue: essa le domandò severamente: *Tu sei quella, che non hai ritrovato in Cielo un Santo, che si movesse a pietà del tuo stato? Bacia questa figura di S. Filomena V. e M., e avrai la grazia.* Tutta riverente quella gentildonna baciò la figura presentata a lei dalla zitella, e subito i due putti incominciarono a battere fortemente le mani, e gridarono: *è fatta la grazia: è fatta la grazia,* e in questo strepito si svegliò, e s'intese sana; e svegliò anche il marito per raccontargli l'accaduto, e perciò vennero a ringraziare la generosa medica celeste.

4. Altro inconcepibile prodigio fu, che nel paese vi erano vicoli strettissimi, in cui si doveva passare di fianco la macchina, ch'era circa 4 palmi più larga di frontespizio, e pure senz'altro passò liberamente come nei luoghi larghi. Se in altri portenti fece maraviglia, qui fece gelare l'intendimento. Questo prodigio replicò a capo di mesi nel passare la statua incassata, e portata da tre uomini di fronte, che prendevano la estensione di 8 palmi di larghezza, essendo la Cassa di 7, il resto era per la comodità dei collatori, e pure passò come nei luoghi larghi in certi varchi, che presentavano profondità da un lato, e alte rupi dall'altro, e i passi erano non più larghi di 3 palmi, e su ciò innanzi a più centinaia

di persone venute all'incontro, ed anche qui ebbi la consolazione di ritrovarmi presente, e fu in tre luoghi, nel passaggio delli quali quelli cittadini rinnovano la memoria del prodigio incredibile, che al rammentarlo mi gela ogni forza per profondo rispetto a questa gran Taumaturga. Ma ritorniamo al quadro, quale era accompagnato con torcette accese da tutte le maritate, e vedove, che lo seguivano, e che erano nella possibilità di farlo, e poi dopo la processione donarono tutte le candele alla Santa, mettendole su la Machina. Ora una donna da poco passata a marito voleva, e non potè dare questo onore alla S. M. tanto miracolosa, e ne sentiva una pena assai viva; ma la Santa n'ebbe pietà, e nel ritirarsi col marito, dopo la funzione, tutti estatici, com'erano restati tutti gli altri cittadini, e forestieri, prende la donna la chiave, apre la sua Casa, e trova su del letto una delle candele donate alla S. M., e vi era anche la carta intorno posta per pulitezza di chi la portava. A questa vista i buoni conjugii si smarrirono, ma una voce interiore li voleva consolare, dicendo alla moglie: *buona donna, ho veduta la tua volontà per me, e non hai potuto, ora io voglio regalare a te questa candela.* Non avvezza a conoscere queste voci, la donna tremava col marito, facendo subito restituire la candela alla S. M., lo che fu innanzi al Clero, e al popolo, io la feci mettere in deposito. Un altro umile, e povero fu invitato all'elemosina per la S. M., che si cercava dai più degni gentiluomini per pagare la musica di quel giorno. Egli non aveva altro che una sola moneta di rame, e niente più anche in Casa, per il sommo rispetto alla Taumaturga la dà, e poco dopo stando in Chiesa a vagheggiare la S. Immagine, sentiva una voce distinta, e continua mentalmente, che gli diceva: *divoto mio, ho conosciuto il tuo buon cuore, ti ho posta in sacca la moneta, spendila per la tua moglie, e non si disturbi la mia festa.* Neppure credeva a questi tratti

soprannaturali il villano, e non pensava a quelli, tenendoli come puri vaneggiamenti di pensiero. Ma poi per distogliersi da quella molestia, mette la mano in sacca, e ritrovò la stessa sua moneta. Tutto tremante, e fuori di se, in quel punto, la portò in sacrestia, e la consegnò all' Arciprete innanzi al Clero, noi, ed ai gentiluomini, a cui l'aveva consegnata, e fu posta in deposito unitamente alla Candela sudetta. I nomi di questi stanno scritti nelli pubblici Atti, che qui appresso dobbiamo citare. Anche è degno a scriversi quello, che accadde alla moglie del Sindaco D. Pascale Follo. Questa portava una torcetta in mano, che si era estinta, aveva fatti tutti gli sforzi per riaccenderla, ma non poté riuscire per la folla impenetrabile, di giugnere alle altre donne innanzi, che le tenevano ancora accese, e vedendo insuperabile la difficoltà, e la processione si avanzava, si affliggeva assai, ed ecco dopo qualche altro cammino si vede accesa la Candela nelle mani con rumore, e stupore della folla, da cui era circondata. Tutto ciò accadde nella memoranda giornata dell'esposizione solenne del Quadro di S. Filomena in Castelvete, che fu ai 24 di Maggio, giorno di Domenica del 1829, e in tal giorno cadeva la Vigilia della sua, fausta per noi, Invenzione in Roma. E perchè l'occhio restò aperto, e l'altro chiuso, come lo è ancora, sparsa questa fama, accorsero da diversi paesi in folla i fedeli a venerarlo, o a cercare grazie al Signore per la sua intercessione, e si è aperto ivi un Santuario, come se vi fosse il Corpo della S. M. Di tutto questo da noi narrato vi sono pubblici e solennissimi Atti, ed altri duplicati furono mandati alla nostra Chiesa fatti dal Clero, e dal Sindaco, Decurioni, e gentiluomini per la gloria della Religione, onore della S. M., e di Castelvete, in cui il Signore vi ha veduta la vera fede, e vi ha operati maestosi prodigii per intercessione di S. Filomena, che la tengono come loro presentissima Avvocata, e tralasciando tan-

le altre maraviglie, veniamo al racconto di altri singolari prodigii anche ivi veduti in questa Santa.

5. Per tanti fortissimi motivi era arrivata al sommo la fiducia di tutti i cittadini di ogni età, sesso, e condizione a S. Filomena, onde si poteva chiamare un' intrinseca familiarità con Lei; e tra le tante cose, che li teneva obbligati, avvenne anche la seguente. Stava accesa da molti anni una lite di comuni interessi, che toccava quasi tutte le loro famiglie, e si erano depauperate per questo. Si era suscitata con maggiore impegno, e il popolo, benché si vidde impotente a spendere contro la parte, non si avvillì, ma ebbe ricorso alla S. M. Intanto alla mattina dei 4 di agosto dello stesso anno 1829, vennero alcune donne forastiere per grazie alla Santa, il Sacerdote sacrestano accese le sei solite candele, scoprì il Quadro miracoloso, e dopo la venerazione lo coprì, ed estinse i lumi, e serrò la chiesa, richiamandolo altrove le sue circostanze. Le persone devote si posero da fuori la porta per terminare le preghiere, e con loro stupore, licenziandosi, essendo il Cappellone della Santa dirimpetto alla porta videro la S. M. scoperta con due sole candele accese, ricordandosi benissimo, che minuti prima erano state estinte dal Sacerdote, l'una all'altra parlava di questa maraviglia, si ritirarono nel paese stesso in casa di parenti, essendo l'ora 12 e mezza della mattina. Alle 16 e mezza arrivata un' offerta alla S. M. fu necessario aprirsi la chiesa, e fu trovato il quadro scoperto colle due candele accese, come fu veduto dalle donne. A questa novità fu chiamato il sacrestano per sapersi, se era stata dimenticanza, o miracolo. Arrivato il sacerdote, sbalordì a questa vista, ricordandosi benissimo della copertura del quadro, e dell'estinzione delle sei candele da lui fatta, e della chiave tenuta da lui sino al momento, che l'aveva data a quelle persone, che portarono l'offerta, e che così l'avevano trovata con loro sorpresa. Si mandò a chiamare l'Arciprete D. Nicola Bi-

monte, e il Vicario Foraneo D. Giuseppe Nargi, ambedue sacerdoti di gran merito, per scrutinare questo fatto, e sparsa la voce accorse tutto il paese, ed anche persone, che stavano per respirare quell'aria, e dippiù quelle devote forastiere, che avevano veduto ciò sin dalla mattina, che fecero più riflettere al fatto. Con tutto ciò assicurati i capi del popolo, per rendere sino all'evidenza manifesto il miracolo, fu stabilito pubblicamente di misurare le candele accese, ch'erano circa tre dita meno delle altre quattro, che stavano estinte, paragonate a due nuove prese del medesimo calibro, e peso; e fu risoluto dippiù, che nella mattina seguente alle ore istesse dodici, e mezza, si fossero accese le due nuove intatte, innanzi a tutto il clero, e al Sindaco sudetto D. Pascale Follo, e a tutto il popolo, e forastieri, che vi erano; e si ponesse pubblicamente la chiave della chiesa in mano del Vicario Foraneo depositata, insino all'ore sedici, e mezza, e poi si sarebbe meglio conosciuto l'accaduto. Infatti nella mattina seguente lo stabilimento si eseguì pubblicamente con ogni puntualità. Ma la premura, e la curiosità radunò la popolazione mezzora prima, cioè alle sedici fu già aperta la Chiesa, e le due candele accese la mattina si trovarono consumate, e si erano anche accesi li candelieri di legno, sopra li quali erano state collocate. Allora misurando il tempo dell'accensione delle prime, che durò ore 4 e 3 quarti, e misurando il consumo di quelle essere di poche dita, e vedendo, che per tre ore, e mezza si erano già consumate le nuove, e si era acceso il legno dei Candelieri, si vidde con evidenza, che la prima accensione, e scoprimento del quadro fu prodigio. Allora si suonarono a festa le campane, si spararono i moschetti, si suonarono tamburi, e sampogne, e si cantò un solenne Te Deum dal clero, e popolo. Il miracolo accaduto intanto era un mistero, ma in tempo della festa arrivò un corriere colla notizia della vincita della causa comune, che

si trattò in Avellino nel tempo del primo scoprimento. A questa notizia più si rallegrò il popolo, la parte contraria si credè offesa, e lo querelò del delitto di tumultuante, e sedizioso. I capi del clero, e del popolo, portarono nei tribunali della provincia in trionfo il miracolo per difesa del popolo, il quale per tale motivo religioso si era mosso, senza armi, minacce, o altro di male, e così la gloria della S. M. si sparse da per tutto. Anche di quest' avvenimento si formarono Atti pubblici, ed autentici dal clero, e dal Sindaco con Decurioni, e gentiluomini, e vi sono anche nel nostro Archivio i duplicati. Ma vi è dippiù per la gloria di questo miracoloso Quadro; ed è che una inferma di Mugnano Maria Giuseppa Giuliano, moglie del tante volte nominato Bartolomeo Serio, alla cui famiglia tante grazie ha ottenuto la Santa, l' inferma volle in sua casa per due giorni prima della partenza per Castelvetero, esposto il quadro innanzi a lei, che stava in letto. Nell' ultimo giorno alla mattina vede il quadro con tutti due gli occhi aperti, si spaventò, ma poi credeva inganno della sua fantasia indebolita dai suoi patimenti, che duravano da qualche anno. Ma continuando la visione, e scrutinando la cosa, a mezzogiorno lo manifestò a tre figlie Monacelle della Santa, e queste l' assicurarono del fatto veduto anche da esse sin dalla mattina, e l' avevano passato in silenzio con lei, per non intimorirla; e così confessarono altre persone di casa. Mezzora prima di uscire di casa, che fu alle 21, di nuovo serrò gli occhi. Di questo ne feci anch' io un Atto. Mi chiamai l' Economo D. Francesco Bianco, essendo infermo il Parroco, D. Paolo Ippolito citato sopra, D. Angelo Bianco confessore, D. Gio: Canopico confessore, e meco vennero alla Casa dell' inferma, si fecero le dovute interrogazioni, e fatte le risposte della narrativa del fatto, dissero, ch' erano pronte a confermare la verità con qualunque giuramento. Si estese un Atto duplicato, si firmò da noi 4 Sa-

cerdoti , uno restò qui , e l' altro fu spedito in Castelvete per conferma del miracolo ivi operato.

6. *Lauro*. I miracoli di questa Santa portano il requisito di una pruova invincibile contro l'empietà, e la miscredenza , che non li vorrebbe affatto. La pruova è la replica delli stessi prodigi in luoghi distantissimi tra loro , ed accadono in pubbliche solennità , come anche sono quelli veduti in Lauro Terra ~~soluogo~~ luogo di molti , e molti casali in Diocesi di Nola. Si doveva esporre un quadro della S. M. nella chiesa parrocchiale di questa Terra , è venuto da Mugnano benedetto , e da me accompagnato in Taurano , circa un miglio distante , ove stava il clero , e popolo per riceverlo nella chiesa Abbaziale , e si era formata una machina portatile per ivi collocarlo , e portarlo in processione. Ciò fu al giorno della Domenica dopo l'Epifania dell' anno 1829. Era tempestoso all' eccesso il tempo , il quale si tranquillò nell' arrivare in Taurano la S. Immagine a suono di campanè ; ma vi restò qualche porzione di vento ; che spirava da quando in quando. Giunti noi in chiesa , fu collocato il quadro , si accesero 8 torcette innanzi , e si marciò in solenne processione verso Lauro , e poi si portò nella chiesa delle Rocchettine , e nel dì seguente fu portato in Parrocchia. La moltitudine erasi formata da persone di tutti quelli casali ; e benchè tutto era in ordine , da tempo in tempo usciva in campo il vento , ed estingueva ora un numero più , ora meno di quelle candele , sino a sette una volta. Non si potevano subito accendere , si aspettava per alcuni minuti sino a terminare la sua furia il vento , e poi restava l' aria tranquilla. Ora dovendosi riaccendere , senza più dilungarmi , si accendevano da per se in tante volte , innanzi a quelle turbe unite di tanti paesi , e specialmente stupirono tutti al sommo , quando si era camminato per lungo tratto , e poi cessato il vento da per se si accesero , ed erano sette l' estinte. Anche di questo si formarono atti dal Parroco col cle-

ro, e dal sindaco, e gentiluomini testimonii oculari. Intanto si era accesa la divozione, e più n'era infervorato un ottimo gentiluomo D. Gaetano Lupo, di età circa anni 60. In un giorno di luglio dell'anno stesso, verso il tramontare del sole passeggiando in mezzo a gentiluomini, e preti, essendovi anche il Parroco, e il medico, fu D. Gaetano colpito da un tocco repentino, e cadde morto, e dal Parroco, e dal medico fu stimato incapace di sacramenti, e non più ripigliandosi, neppure con un palpito, fu assicurato per morto; onde si volle farne partecipe la corte per la giustificazione dei vivi. Per questi motivi passarono circa ore cinque, e più si raffreddò il morto. Sparsa questa funesta notizia, tutta la popolazione si rattristò vivamente, e corse alla chiesa, benchè di notte, e si fecero le più forti lagnanze contro la Santa, che non aveva liberato colla sua intercessione dalla morte il più generoso suo divoto, e il più caritatevole verso il popolo. In questo mentre una sua sorella monacella di S. Filomena D. Marianna pregava la sua Santa, e sentiva una voce interiore, forte, e distinta, che le diceva continuamente così: *non temere affatto, resta a carico mia la sua vita, non temere.* Essa piena di fede a tali detti ubbidì a non temere. Infatti portato in casa il cadavere, e posto in letto, lo toccò col quadretto della S. M.; e all'istante incominciò a sospirare, e a sbalzare da letto con forze gigantesche, e non si poteva ritenere da quattro robuste persone, e dopo qualche tempo restò tranquillo, e sano, e nella mattina si celebrò messa solenne con sparo in ringraziamento, e poi è venuto qui il gentiluomo sanato, per ringraziare la sua liberatrice. Si solennizzava col quadro la prima festa della S. V. e M. nella prima Domenica giorno 7 di settembre dello stesso anno, e le Rocchettine per grazia cercata al Vescovo di Nola ottennero, che i secondi Vespri col panegirico si fossero solennizzati in chiesa loro, che tutta ornarono colle più nobili suppellettili. Al giorno men-

tre dopo il panegirico si faceva la benedizione col SS. Sacramento da me, che fui invitato a quella festa, il popolo vidde che il quadro aprì l'occhio destro, e restò chiuso il sinistro, com'era prima l'altro, essendo l'Immagine dipinta da dormiente fatta dal medesimo pittore di quello di Castelvetero, e così era stato per nove mesi esposto alla pubblica venerazione nella parrocchia. Le Rocchettine lo sapevano anche così, per essere stato in gennaro nella loro chiesa. Ora ciò posto, le dette monache alla voce del miracolo vollero anch'esse vedere il quadro per assicurarsi, e lo fecero esporre innanzi alle grate in chiesa, e alla vista della maravigliosa apertura dell'occhio, incominciarono a piangere, e a gridare per lo stupore, esse da dentro, il popolo da fuori. Io però domandava alle religiose, se si ricordavano bene la pittura cogli occhi serrati, quando lo viderono nel mese di gennaro, e con gridi mi rispondevano professe, ed educande, che sì. Mentre tra noi si procedeva così per mettere nel suo aspetto la verità, ecco un'altra maraviglia. La S. Immagine spalancò più l'occhio di quello si vedeva, e poi abbassava la palpebra nello stato di prima, e questo fu per tre volte veduto anche da me, e dalle persone, che mi stavano vicine, e a queste mosse vedute da tutte le individue del monistero, tutte gridarono, e confessava una all'altra al momento, che si vedeva il miracolo. Per tal motivo si tolse dalla machina, dove era esposto, e fu introdotto nel monistero, e fu ricevuto in ginocchio con torce accese alla porta, e portato per tutto il monistero, e restò ivi dentro per quella notte, vigilandosi con canti, ed orazioni, e nella mattina si esposè di nuovo in chiesa per contentare la popolazione, e durò ciò sino alli 8 di settembre, e poi in processione fu di nuovo traslatato nella parrocchia, restando però il miracolo permanente dell'occhio aperto, e l'altro chiuso per maggior pruova del prodigio, come lo è anche in Castelvetero. Preveggo il lettore, che ciò non

disdice alla vista, poichè essendo il viso di profilo, come si vede nelle figure di questo libro, l'occhio aperto è per terza. Sappiasi che anche in Lauro di questo prodigio si fecero gli atti pubblici dal clero, e dal popolo, e sono nel nostro archivio. Le religiose poi fecero il loro a parte e su l'apertura dell'occhio, e sopra le tre mosse di maggiore apertura vedute da esse, e ne formarono due, uno per il monistero onorato dalla S. M. con tale raro portento, e l'altro si conserva da noi. Il prodigioso Quadro ora sta esposto nel Coro di basso delle dette Rocchettine, e nella Parrocchia sta eretta una elegante Cappella, ove sta esposta una eccellentissima Statua. In Camposano vicino Nola si trova esposto in chiesa parrocchiale il terzo quadro dipinto come gli accennati cogli occhi serrati, e dopo due anni aprì il medesimo occhio destro nel momento, che arrivò in chiesa portata in processione una novella statua, ed io mi trovai all'atto del miracolo, e fu nell'anno 1830 nella seconda Domenica di luglio, celebrandosi la sua festa in quel popolo tanto suo divoto, ed è restata permanente l'apertura. In Mugnano nella casa dei signori Sirignano, di cui si dovrà far parola, vi è il quarto quadro della S. M. fatto da eccellente pennello il quale dopo 4 anni aprì tutti e due gli occhi, lo che è più prodigioso, e stupendo, che nelli altri quadri, ma più per coloro, che lo sapevano, e l'avevano veduto colli occhi chiusi nella pittura, prima del miracolo; non come gli altri accennati, nei quali l'occhio rimasto chiuso è una manifestazione del miracolo accaduto, che dichiara irragionevole il potersi credere, che buoni pittori, come si conosce dai quadri, avessero fatto un viso di una Santa tanto venerata, e il quale doveva essere esposto alla pubblica venerazione, e poi avessero fatto un occhio aperto con pupilla e tutt'altro per la formazione regolare di quello, e l'altro perfettamente serrato. E poi chi l'avrebbe comprato così per quest'oggetto religioso, e pubblico? Essen-

do dunque il quadro dei signori Sirignano con tutti, e due gli occhi aperti per miracolo, poco lo abbiamo manifestato, ma ora lo debbo dichiarare, avendo per testimonii molti, e gravi, e di fuori, che trattano in quella famiglia, vi è il Pittore, che lo ha formato, e tutti l'individui di tal distinta famiglia nel nostro circondario, e specialmente i figli di D. Gio: Antonio, che ora sono di discernimento, che raccontano con vivacità, come videro una sera nella stanza del quadro calare una gran luce abbagliante, mentre facevano scherzi puerili, sbalorditi fuggirono, e ritornati, vedendo la prodigiosa novità nel quadro, chiamarono persone adulte ad osservarlo. Questi tanti testimonii saranno perpetue trombe a contestare la miracolosa Taumaturga, e devo aggiungere che tal quadro fu da me cercato, e ordinato così. In Avellino vi è un nobilissimo quadro della S. V. e M. fatto da un regio pittore in Napoli, il cui simile è difficilissima cosa a potersi ritrovare, e sta in casa del Giudice Regio D. Luigi Lanzillo, soggetto notissimo per fervorosa, e illibata religione, giustizia, e fermezza nei suoi doveri. Questo quadro però fu dipinto cogli occhi alquanto aperti, e tra tante cose graziose, e soprannaturali, che ha ricevute il detto Giudice, che ne vive svisceratamente devoto, osservò in luglio dell'anno 1830. per un' intera settimana, che la S. Immagine spesso serrava perfettamente i suoi occhi, senza più apparire le pupille, e poi alzava le palpebre, e li apriva per metà più di quello erano stati dipinti da 4 anni, da che lo teneva esposto nella sua stanza. Credeva essere questo non prodigio, ma suo inganno: ma perchè lo spettacolo era continuo, e palpabile, chiamò le persone di famiglia, ed altre persone di fuori sue confidenti per accertarsi, e tutti videro lo stesso simultaneamente nell'atto delle mosse, che furono spesse, e restò manifesto, e comprovato il miracolo. Oh quante altre cose vi sarebbero a narrare su le Im-

magini di carta di questa Taumaturga, ma non la finirei giammai; perciò passo ad altro.

7. *Lucera*. Questa città antichissima, e illustre nelle storie, e capitale di Capitanata, e una volta anche del Contado di Molise, fu eletta da Dio ad essere il teatro di una distinta, e fastosa glorificazione di questa sua amatissima sposa, e M. a tempi nostri quando il culto religioso, che la chiesa cattolica concede a suoi santi, si era raffreddato all' eccesso nei buoni fedeli, e veniva disprezzato da malvagi. Questa città, però è stata sempre distinta per il suo ammirabile fervore nella divozione per la sorte di avere avuti Vescovi, e clero esemplari, e dotti. Il nome di questa città porta seco una certa coerenza di suono al nome di Lumena, che anche tiene la nostra gloriosa Eroina, e sono questi nomi tutto lo stesso nel significato, venendo dalla parola Luce Lucera, da Lume Lumena. Veniamo ora alla glorificazione di S. Filomena in questa città, che vanta famiglie di antichissima nobiltà, una cattedrale capo d'opera di architettura, ed una popolazione di circa 13 mila abitanti, e come lo fu per manifesto consiglio della regolatrice sapienza, che il tutto regola, e governa con soavi vie, in cui nasconde la sua irresistibile potenza. Ecco come qui si manifesta. Arrivò nel 1829 casualmente un libro di questa ivi sconosciuta Santa in mano dell' attuale Vescovo Di Andrea Portanova, che da Canonico della cattedrale di Napoli fu esaltato a quella sede Lucerina ad onta delle resistenze fatte dalla sua umiltà, la quale ancora m'impedisce dire il resto di esso gran Vescovo. Ora leggendo il libro dell' ignota Santa, s'intese soavemente, e fortemente acceso a stabilire la pubblica venerazione di questa Taumaturga nella sua cattedrale, per soccorrere con una novella Avvocata sì potente l'amato suo gregge. Incominciò con privati discorsi ad accendere i cuori alla sua divozione, e sparsi nella città libri, e sue figure, in

poche settimane si vidde acceso un incendio di fervorosa divozione, la quale fu dal cielo approvata con grazie, e miracoli; alcuni dei quali solamente qui accennerò. Sta detta innanzi la moltiplica delle 300 figure. Tralascio le grazie visibili dei parti disperati, che all'invocazione della Santa, o al tocco delle figure furono felicitati, e li morbi fugati, come lo attestavano i medici istessi; ma diciamone alcuni in particolare. Occorreva al Vescovo un maestro di eloquenza, e ve n'era uno incomparabile nella terra di Apricena di sua Diocesi, di nome D. Vincenzo Radago, Canonico di quella chiesa; esso era ridotto a disperata salute per male di petto, accompagnato da febbre, e da continuati sputi di sangue, e tutto estenuato, e questa malattia aveva in lui dato principio sin dalla sua prima gioventù, com'era anche a me noto, essendo stato mio compagno nell'educazione religiosa, e letteraria nella congregazione delli PP. Missionarii del SS. Sacramento in Lucera, ed era noto anche all'attuale, e degnissimo P. Maestro generale di detta congregazione D. Michelangelo de Rosa, che per nostra sorte era in quel tempo nostro maestro. Ciò posto per quel che siegue, si presentò il Radago al Vescovo in Lucera, come un cadavere ambulante, e si negò al comando, affacciando i suoi mali, che erano aggravati senza cessazione. Allora disse il Vescovo, *a questo ci penso io*, e l'infermo in confidenza rispose, *Monsignore, avete anche la facoltà di sanare?* rispose il Vescovo: *io non la ho, ma vi è chi la tiene*; e va a prendere una figura di S. Filomena, la consegna a lui dicendo, *raccomandatevi a questa, e avrete la salute, e servirete al mio seminario*. Ora appena si applica al petto la figura il Radago, in quell'istante si sente investito di sanità, e dice fuori di sé, *Monsignore, io già mi sento sano*. Di questa grazia così distinta ne formò un atto dopo 3 mesi, ove vi è anche il contesto del suddetto maestro generale de Rosa, e in un' accademia pubblica tenuta per onore

di S. Filomena, che si dovrà accennare, il medesimo in una Elegia, che fece, si dichiara obbligato a Lei per questa grazia, che cita così — *Ipse, etsi indignus, vidi prodigia nuper — Sanguinis e fluxu me Philomena luit — Quid reddam, infelix! tanto promunerè dignum? — Accipe cor, quaeso tu, Philomena, meum.* Al tempo di questa 5.^a edizione sono scorsi altri 3 anni, ed egli vive in travagli letterarii, e zelantissimo divoto di S. Filomena.

8. È graziosa quest'altra cura avvenuta in persona di una gentildonna di anni 55 di nome D. Maria Giuseppa Selvaggi, attestata da un suo nipote Sacerdote di famiglia D. Michele Selvaggi confessore, e confermata dal Rettore della Congregazione del SS. Sacramento Santaniello. Era essa inferma da più anni da ostinato male di petto, e poi nel principio dell'inverno del 1829 le aveva cagionato un gran flusso di sangue, e fu disperata da medici la sua salute: Si era esposta la reliquia della S. M. con lume, viveva l'inferma tutta malinconica, e a Lei si raccomandava. In una notte, nella novena di Natale, si sognò una gran festa, che si faceva alla Santa in quella città, che passava ogni idea; è qui profetico il sogno, poichè dopo un mese già si fece. In questa comune allegrezza si stenebrò il suo spirito dalle caligini malinconiche, e si svegliò allegra, e si ritrovò sanata, e fu permanente la sua salute, come afferma l'attestato, il quale dice dippiù, che dopo la grazia ricevuta, la reliquia esposta dava colpi forti più volte al giorno, che furono creduti segni di visita della S. M. Vi fu anche un'altra inferma zitella, e divota di circa anni 30, che per le molestie gravissime dello spirito immondo, e per la paura solita in queste sozze battaglie, era caduta in infermità di languore di stomaco, e di forze, onde era costretta a stare continuamente in letto, e ciò durava da alcuni anni. Essendo penitente del Rettore della Congregazione, da lui era soccorsa, essendo anche povera. Trionfava nella città il nome

della miracolosa S. M., onde il Rettore la consigliò a ricorrere a Lei. Incominciò una novena, e la supplicava per la gloria, e meriti della sua verginità a volerla liberare dalle violenti tentazioni impure, e lascive, la cui resistenza l'avevano ridotta a quello stato. Dopo pochi giorni le comparisce in sogno la Vergine celoste, e le dice, *apri la bocca*, l'inferma ubbidì, poi tre volte le soffiò nella bocca in forma di esorcismo, e disse: *ecco, che sei stata liberata*. Si sveglia tutta pura, e tranquilla di spirito, e sanissima di corpo, e per esperimento della verità mangiava quei cibi grossolani, ch' erano stati nocivi per l'innanzi, e tutto felicemente digeriva, ed assicurata per gran tempo, non cessava di predicare il potere, e la pronta carità di questa Santa, e con vivo trasporto di riconoscenza ne fece anche a me il racconto. Essa si chiama Luisa Spinelli, alla quale avvenne quest' altra maraviglia. Liberata da tante infermità, che la rendevano inabile alle facende domestiche, le spuntò dopo molto tempo un dolore, che le causava pena in tutte le fatiche. Si lamentava colla sua Avvocata, perchè, dopo averla liberata in un'istante da tanti mali, non le toglieva quel dolore. Svegliata intese queste parole con dolcissimo tuono: « Questo ti è necessario. Non è buono per la tua anima essere libera di tutto » e la voce uscì da un libro della S. M. che teneva nel letto, ove erano le sue figure. Si accendeva per queste, e per tante altre cose mirabili, sempre più la sua divozione, e si viddero altri segni più prodigiosi. Un gentiluomo facoltoso si ritrovava in una infermità violenta, e pericolosa, gli fu portata una reliquia di Lei, quale esposta, incominciò a formare goccioline di sudore vicino al cristallo dalla parte inferiore della teca, e fu subito liberato dal male. Una vedova divota di nome Concetta Catenacci, che abitava in un basso nella pubblica piazza Scassi, aveva collocato una figura di S. Filomena dentro un quadro con cristallo tre dita distante dalla figura, la

quale era circondata da fiori arlesfatti da tutti i lati. Prima di esporla la portò a benedire al suo Curato D. Alessand. Troja, e benedetta la stava venerando, ed etco, che incominciò il oristallo, da dentro a grondare rivoli di sudore in abbondanza, così da fiori usciva dell' altro, e un gran nastro di fina tela candida sudava, il quale stava sopra del quadro per appenderlo al muro. Fu mostrato il prodigio a persone di Autorità, concorse tutto il popolo del vicinato, e recò stupore a tutti. Fu mostrato a me dopo due giorni passando per quella piazza, col sopradetto Confessore D. Michele Selvaggi, e viddi il nastro, e i fiori tutti guasti dal sudore seccato, accorsero tutti della piazza a contestare il fresco prodigio, ch'era durato per 4 ore. Dopo tre anni essendo io stato di nuovo in quella città, e informato meglio di tal portento, perciò lo riporto alquanto diverso di quello, che sta nella passata edizione: e questo quadro fu poi traslatato nella cappella della nobilissima famiglia Scassi. Ma quello, che più mi penetrò tra tanti portenti, fu la sviscerata divozione di quella divota a S. Filomena.

9. Ma il portento, che supera ogni nostra capacità, e concetto di questa Taumaturga, è il seguente di un' altra sua figura. Stava con spasmi intollerabili di testa una religiosa dell' ordine Celestino, dama Lucerina, di anni circa 60, D. Carolina Candida. Sentiva le novità prodigiose di questa Santa, che accadevano quasi in ogni giorno, ora in un quartiere, ora in un' altro, anch' essa in questa sua trista circostanza ebbe ricorso a Lei, e mandò dal Vescovo, che teneva per suo direttore, per una figura delle moltiplicate, di cui si è parlato avanti. Avuta questa, la mette sotto del guanciale, e la pregava per li suoi bisogni, e sente per risposta colpi frequenti, e forti, e più si accende la sua divozione, e prega, e continua la Santa i suoi colpi in risposta, ed è liberata da suoi dolori. La prende poi nelle sue mani, la loda, la venera, e la careggia, e

sente nel suo pensiero un altro, che le diceva, *adornami, adornami*. La Monaca risolve di adornarla col circondare di belli fiori tutta la figura intorno. No, le diceva l'altro pensiero, *non voglio questo, ma devi adornare tutta me stessa*. La Monaca rispondeva, *come lo posso fare, se non so miniare, o maneggiare i colori?* L'altro pensiero rispondeva: *Non voglio neppure questo; ma una statuetta, come son io qui*. La Monaca rispondeva: *Questo, al certo è per me impossibile, non ho mai saputa quest'arte di formare statuette*. Devo qui far dislettero, che la detta religiosa credeva di contrastare colla sua fantasia, come raccontò essa al Vescovo. Ora veniamo al resto. Ripigliò il pensiero: *Qui non vi è difficoltà. Sapete fare nella tua fanciullezza le pupate?* La Monaca rispose di sì. Il pensiero aggiunse, *or dunque farai una pupata di cera, quanta stalo qui in questa figura*. Benissimo, rispose la Monaca; *ma come farò poi la testa?* *ma non ho posseduta quest'abilità, nè ho stampa, o forma per farla*. Anche qui, disse il pensiero, *è facilissimo il modo. Fatta la pupata di cera, taglierai questa testa qui, e la metterai sopra del busto, e metterai altra cera da dietro per darci sostegno, ed ecco fatta la statuetta, come io la voglio*. Qui si scosse la religiosa, e in questi mezzi non mai da essa pensati, e in pochi momenti a lei comunicati, restò ad evidenza persuasa essere stata istruita dalla Santa così familiarmente, mentre credeva trattare con pensieri, ed idee di suo capo. Ma neppure volle essere sicura del suo giudizio su di ciò, ne prese consiglio, e fu persuasa a fare quella pupata, o statuetta per togliersi da ogni scrupolo, o era, o no da S. M. non sarebbe stato sempre il merito dell'intenzione, che mirava l'onore di Lei. Fece essa religiosa la statuetta, la vestì nobilmente, l'adornò anche con alcune gemme nel petto, le pose il giglio nella freccia, e la palma nelle mani, come anche l'era stato detto nel colloquio tenuto, e finalmente tagliò da testa dalla figura stam-

pata, l'adornò con ghirlanda, e la collocò su di quella statuetta. Formò un lettino, e padiglione di cose argentee, e posta la statuetta, il tutto collocò dentro uno scarabattolo con cristalli, e restò soddisfatta dell'eseguita ubbidienza. La statuetta era collocata alla supina, e non di fianco, come era nella figura. La sua vista era di prospetto dalli piedi al viso, e questo viso era stampato di profilo, con una faccia intera, e l'altra nò, e tal viso era piccolo, e sproporzionato, essendo il corpo della statuetta più di un terzo maggiore della proporzione regolare col volto stampato. Questi difetti non erano conosciuti dalla buona religiosa. Intanto fece venire da lei il Vescovo, a cui dimostrò la sua opera. Ma o portentoso da stupire! o impegno, e delizie di Dio in questa sua Santa! Nel mirarsi, tutto il volto era mutato dalle fattezze di prima, cioè era ingrandito più di una terza; aveva tutte e due le facce, e fu quasi distrutta quella di profilo, ch'era tre quarti minore dell'altra. Aveva anche mutato il naso, gli occhi, le ciglia, i labbri, e il mento, e il collo per dare a tutte queste parti la proporzione col corpo più grandicello, e col sito, che stava alla supina. In questa sola mutazione vi sono tanti inauditi prodigii; ma in ognuno vi è un altro, che dà a quelli splendore, affetto, e venerazione; ed è che ogni mutazione sta fatta con eleganza, e grazia ammirabile, e specialmente nei labbri, e il viso è di differente fisionomia del volto stampato, e assai amabile. Ora più quì, che in tutti gli altri miracoli spicca la compiacenza del Signore per questa fedelissima Vergine, e fortissima Martire; poichè impegna lo studio della sua onnipotenza col marcare tanti mirabili, e inauditi portenti in un pezzetto di carta per la di Lei glorificazione, in una città di tanto lustro, in cui si commercia da tanti popoli, specialmente per interessi di legale giustizia? Chi può negare questa verità di tanta sua gloria, e venerazione? Questo giustissimo stupore passa tutti i stupori

ri. Il Vescovo intanto portò seco nel suo Episcopio quest' Accademia di rare maraviglie, e ivi fu lo spettacolo a tutti gl' intelligenti. Ad essi si mostrava la miracolosa faccia; la figura, dalla quale era stata tagliata la testa; e una figura intera della stessa stampa, per fare il confronto. Questi fatti fecero arrivare al sommo la divozione a Lei, onde tutte le famiglie si formarono quadri, e si provvidero d' Immagini, e vi accendevano le lampade; e alcuni poveri dalle loro elemosine, toglievano prima la parte della spesa dell' olio, e poi si servivano per il loro sostentamento, lo che mi penetrò di maraviglia per la potenza della fede, e della grazia del Vangelo.

ro. Ad istruzione di tutti, ricordo che il Signore N. G. C.; benchè Dio, non faceva miracoli, se prima non domandava, hai fede? Perciò furono innumerabilissime le grazie, che si ottennero in questa città, perchè vi fu il capitale della vera fede, ch' è il requisito necessario per avere miracoli, e per comprova ne accennerò alcun' altro. Era inferma cronica una donna, maritata di anni circa 30 di nome Antonia di Deda, e di religiosa vita, la quale si era indebolita di forze, e sconsigliata nella pazienza, e vidde in sogno sua madre defunta, e le disse: *mia figlia altri tanti mesi passeranno*; disse il numero, e fu di sei mesi innanzi, che arrivasse il primo libro in mano del Vescovo, come viene attestato dal suo Confessore D. Diego Vigilante, e poi aggiunse *verrà una Santa novella, che si chiama S. Filomena V. e M.: essa ti sanerà*; lo disse al Confessore, e non essendovi altra circostanza, il sogno fu creduto vano. Pubblicata poi, si ricordò tanto essa, quanto il suo Confessore del nome della Santa profetizzata, ed ebbe la grazia, la quale fu ammirabile, e fu pruova della veracità della visione soprannaturale, e vi fu la comprova in altra maraviglia, che siegue. Venne il tempo della prima festività di S. Filomena, che poco appresso diremo, e si faceva l' illuminazione per tre

giorni nella città, e non aveva nè olio, nè denaro, e la macerava il dolore, dicendo tra se: come ho potuto aver la prima notizia di questa Santa, ed io sola sarò l'ingrata? Si va a prendere il vaso per comprarsi l'olio, e lo ritrova pieno, e ne usciva fuori per l'abbondanza. Ora è incredibile la tenerezza del suo viscerato affetto a S. Filomena, della quale ha in casa bellissima Statuetta riccamente adornata, da me veduta, innanzi alla quale sfoga il suo ardore, ed è venuta a visitare il dì Lei S. Corpò. Tante volte dava forti bussate, e colpi di gran rumore nelle famiglie per dare avviso, o di essersi estinta la sua lampada, o che stava per estinguersi. Fu chiamato in un solo giorno, da due famiglie civili avvilite da sporcato. In una per aversi negato accenderti la lampada, e non fu ritrovata la mattina la figura posta in cassa la sera innanzi a tutti, e colla chiave in sacca della donna capo di casa. In un'altra fu la sera posta in cassa, e nella mattina, anche colla chiave in sacca, fu ritrovata sotto di quella colla faccia rivolta sul pavimento. Io feci tutte le interrogazioni possibili di dubbii, e persone vecchie mi assicuraron del fatto, onde per loro ravvivamento dissi, che la S. M. voleva farsi meglio da essi conoscere, per essere da essi venerata, e si consolarono. Un'altra donna avendo avuta una reliquia di un pezzetto del suo abito in una cartellina, la pose su di un tavolino, e poi scordata vi pose ancora alcune monete. Nella notte nel profondo del silenzio sentì ora un numero, ora un altro di quelle sbalzate dal tavolino al suolo, con tanto spavento, che niente dormì in tutta la notte non sapendo indovinare se fosse inganno diabolico, o altro; nella mattina si accorge esser stata la reliquia da lei scordata, perchè stava coverta dalle monete, che erano molte, tutte sparse per terra. Mentre tante altre cose si narravano nella mia stanza da degni Ecclesiastici, e gentiluomini, il barbiere della Congregazione ove io era alloggiato, al quale nel

giorno innanzi aveva dato anche un pezzetto di abito della S. M., dicè, che consegnatolo alla moglie, questa lo depositò nel suo petto; nella sera si spoglia, senza ricordarsi di quello, e cade su la terra; ora in notte avanzata, nel profondo del sonno, intese darsi forti colpi su di un braccio, che la risvegliano. Ella credendo essere stato il marito, lo maltratta, e si contrastarono senza capirsi. Preso di nuovo sonno da ambedue, replicò il fatto, e si replicò il contrasto. Nella terza volta la donna intese gli stessi colpi, e una voce, che disse: *tu dormi, e la mia reliquia sta in terra.* Allora si capì da lei essere stata la Santa, si alza spaventata, e tremava a poterla ritrovare all' oscuro, ma appena stende il braccio a terra, apre la mano, la sente mettersi in mezzo alla palma; sveglia subito il marito, gli fa di ciò il racconto, che esso poi replicò a noi tutto ammirato, e tremante. Vi sarebbero tante altre cose, che io devo tralasciare per essere di lunga narrazione, in cui manifesto si vede, quanto la fede dei Lucerini si rese familiare S. Filomena.

14. Ma veniamo alla gratitudine dei Lucerini a S. Filomena dimostrata nei pubblici, e pomposi onori a Lei prestati. Aveva il Vescovo promotore di sua divozione eretta una nobile cappella nel Vescovato, che poi consacrò esso stesso con pubblica festa. Aveva preparato un vistoso Quadro, il quale doveva con massima solennità esporsi alla prima, e pubblica venerazione. Stava questo conservato nell' Episcopio, e per la stagione, che fu per 5 mesi assai tempestosa, nè vi fu un solo giorno sereno, e per le biade tenere, che si perdevano per le piogge, e per gli armenti, che pericolavano, si era fatto dalla città un triduo di penitenza nel Vescovato nel principio di gennaro. Non cessarono con tutto ciò le inclemenze tristi della stagione, e con tutto ciò si stabilì la festa della prima, e pubblica esposizione del Quadro per il giorno 19 di detto mese, ch'è restato fisso per l'appresso, quale giorno cadeva in det-

to mese, di Domenica, sperandosi in Lei per la circostanza del tempo. Si ordinò dal prelato un triduo solenne nella cattedrale. Si compose una macchina trionfale nell'altare del coro, tutta arricchita di torce. Nel giovedì si benedisse il quadro esposto nella gran cappella del Palazzo Vescovile, circa il mezzo giorno, coll'assistenza di tutto il Capitolo, e con musica, essendovi presente la più scelta nobiltà, e gran popolo. Nel momento, che terminò la solenne benedizione, diede il segnò la campanella dell'Episcopio, e a quel tocco tutte le campane di tutte le chiese grandi, e piccole suonarono a festa, e un gran sparo innanzi all'Episcopio intuonò per tutta la città. Questo suono generale si replicava a mezzogiorno, a vespro, al tramonto del sole, alle due ore, e alle ore 12, due ore prima di giorno, e si continuò sino all'ultimo giorno dell'ottava dopo la festa. Nelle sere si fece l'illuminazione per la città sino alla sera della festa. Ma il trionfo della divozione tenera, ed edificante si fu, che dal momento della benedizione del quadro, sino alle due ore della sera, la Santa era corteggiata da folla di veneratori di tutti i ceti, sessi, ed età, ed un Sacerdote con cotta, e stola in tutte le ore dava a baciare in un bello, e prezioso Reliquiario di argento la reliquia dell'osso della Santa V. e M.; perciò la sera sino alle due ore, era l'interno dell'atrio del Palazzo Episcopale illuminato a giorno. Vi fu nel corso del triduo, anche di sera, un'accademia in onore della S. M. innanzi alla S. Immagine, in cui tutt'i dotti della città ecclesiastici, e laici recitarono composizioni degne in latino, e in italiano in elogio di S. Filomena; e si tramezzava la recita con la musica ordinata in orchestra, e diciamolo qui, e dopo la festa si rappresentò egregia sacra tragedia della S. M. Intanto terminò il triduo, e il temporale non era sicuro per la festa sospirata dai Luccerini, solo con manifesta grazia sempre era il cielo tranquillo nel tempo del triduo, in cui si predicava

su la S. M., e nel tempo dell' illuminazione. Anzi poi in tutta la notte del sabbato vi fu un diluvio di acque. Nella mattina della Domenica furono più dirotte le piogge, e vi furono tali mutazioni, che fecero conoscere a tutti non volere la S. M. in quel giorno la festa, onde si trasferì al primo giorno tranquillo. Appena risoluto ciò dal Vescovo, ecco si affaccia ridente il sole, incominciarono a dileguarsi le nubi, e nella sera il cielo fu la prima volta sereno, e nel lunedì si vide il primo giorno senza un palmo di nube, dopo tanti mesi. Seguitarono le illuminazioni, e si stabilì per il martedì la festa, che fu il giorno 19 di gennaio. Nel Palazzo Vescovile stava il Quadro collocato sopra una pomposa macchina portatile, e di là uscì la sacra processione. Precedevano quattro numerose Confraternite galantemente vestite delle rispettive insegne. Seguirono i corpi religiosi, e i Cappuccini col loro Provinciale, poi il Seminario, il Clero, il Capitolo col divotissimo Vescovo, quindi seguiva la musica, e poi la macchina colla sacra Immagine di S. Filomena. I PP. Cappuccini ebbero la preferenza a portare le sei aste del pallio, e l'ebbero per loro buono spirito a tanto onore, che la elessero in quel momento, e per grazie prima ricevute dal Provinciale, per Protettrice della loro provincia detta di S. Angelo del Gargano. Presso la S. M. seguivano i cavalieri, che rappresentavano la città, e andavano in forma pubblica, e il Sindaco era il religiosissimo cavaliere Nicastro, notissimo per tutt' i riguardi a tutta la Puglia, e divotissimo al sommo di S. Filomena con tutta la nobilissima famiglia. Appresso seguivano senza insegne ecclesiastiche i PP. e novizii della congregazione del SS. Sacramento con torchi accesi come i cavalieri, e finalmente venivano le carrozze di gala del Vescovo, e dei signori della città. Girò per tutta Lucera la gran processione, e in quel giorno feriale si ritrovarono forastieri di commercio, e di affari di tribunali. Tutti i balconi, e finestre erano con pan-

neggi parate. La piazza de' mercatanti, che si trovarono già nei fondachi per la circostanza del giorno feriale, cosa non mai accaduta, presentò un teatro di magnificenza non più veduta colà. Poichè tutte le robe mercantili di seterie, castori, telerie, di galanterie di oro, di argento, di nastri, furono esposte in gran gala con le Immagini di S. Filomena, e con torce accese. Non può figurarsi il lettore la gran quantità del fuoco artificiale, che fu sparato dai divoti vicino alle loro abitazioni, basta solo il dire, che si dava fuoco a quattro e più punti nel medesimo tempo, alla comparsa della S. Immagine, che si doveva fermare in ogni volta. La circostanza della giornata feriale, e il tempo, che passò dalla Domenica a quel giorno, che diede comodo a formare tante batterie, fece intendere a tutti, che l'impedimento alla festa fu per la maggiore pompa, fasto, e concorso di quella, onde la processione era un trionfo glorioso alla Santa, alla religione, ed alla fede, e generosa divozione dei Lucerini, e il loro nome con quello di S. Filomena si sparse con ammirazione in tante città, e paesi della Puglia.

12. Arrivata alla fine la processione nel Vescovato, fu collocata la macchina portatile col gran quadro sopra di una ricca, e pomposa macchina preparata dietro l'Altare del Coro. Si cantò poi solenne messa con musica, fu recitata una energica Omelia dal Vescovo su la S. M., e pareva un Basilio, un Grisostomo sul trono, e fece tale commozione, che tutto il popolo ivi presente ad alta voce volle S. Filomena per protettrice principale della città, dopo S. Maria Patrona, con tanto nobile mistero di una avvocata presso la Madre di Dio, ch'è venerata sommamente sotto quel titolo di Patrona, che possiede già per dritto sopra tutte le creature di ogni sfera, essendo vera Madre del Creatore; e la cappella della S. M. sta al corno del Vangelo di quella di S. Maria, di cui vi è un' antica, e veneranda Statua di legno. Gli eletti della città ivi presenti fe-

cero poi un solenne atto decurionale su quella pubblica petizione, e fu presentata in Curia per le altre formalità canoniche, e al giorno fu recitato il suo panegirico; seguì la pubblica, e solenne venerazione per otto giorni, e nell'ultimo di si celebrò l'ottava anche con musica; e il Vescovo dal trono promulgò S. Filomena per protettrice principale di Lucera con un'altra dotta, ed elegante Omelia, e poi si formò una statua di Lei in Napoli, ed è l'ammirazione della Puglia per la sua bellezza, ricchezza, ed espressione, quale arrivata colà, e benedetta dal Vescovo nell'Episcopio, e portandosi la prima volta nel Vescovato, si fece una decentissima processione, e si portò per una via longiore, e i Patrizii vollero portare le aste del Pallio per onore della S. M., e con edificazione dei cittadini. La festa anniversaria, che si fa in quella Cattedrale, riscuote l'edificazione di tutta la Puglia, giacchè per tutta l'ottava si recitano dai più famosi oratori della Provincia i Panegirici alla S. M. con musica di orchestra, col concorso al godimento del tesoro dell'Indulgenze concesse dalli Pontefici Romani.

13. Per tante gloriose notizie di S. Filomena, che volavano per la gloria di Dio da per tutto, venne da Pietra Montecorvino in Lucera un ecclesiastico di tanto merito, che gode tutta la confidenza, ed estimazione del Vescovo di Lucera suo ordinario, di nome D. Francesco Saverio Consa Vicario Foraneo, e Primicerio della sua chiesa, e ginnse nel principio dell'ottava. Per la via ricevè alcune grazie miracolose, che io tralascio. Nel sentire poi dai proprii testimonii i prodigii accaduti, si accese di divozione per la S. M., e sempre di Lei parlava, ed abitò nella Congregazione, ov'era io alloggiato, e mentre si parlava tra noi dei suoi miracoli, e scherzi, e specialmente dei colpi fortissimi, che si sentivano o per avviso, o per mostrare le sue visite, ed erano le ore cinque della notte, nel più profondo silenzio, tanto più lo era per un eccessivo

freddo ; che dominava , s' intesero due colpi di mano , ma forti , come bussate nella porta della stanza ; ove eravamo . Da noi si fermò il parlare ; ed ecco altri due colpi , come di un martello , che batteva sopra un chiodo , e poi altri sette più forti , e più vicini a noi , e poi altri due , ed altri tre più moderati , e sempre più a noi vicini , ed erano nell'aria che ci circondava , e fu capito il miracolo ; ed io dissi in trasporto di consolazione : *Santa mia , noi stiamo parlando di Voi ; ma in bene , non occorre fare la spia* , e così cessò il rumore . Nella mattina si raccontava col massimo stupore il fatto ad altre persone , tra le quali vi era un Padre della Congregazione di nome D. Ciriaco Brescia di anni circa 40 di Flumari , che restò assai mortificato per il desiderio di avere anch' egli qualche confidenza di questa S. V. che si faceva tanto sentire con tanti modi , e a tante persone . Ora alla sera di quel giorno , nel mettersi a letto , ed estinto il lume , disse tra se : *È vero , o Santa mia , che sono un povero peccatore , ma pure pensa , che sono Sacerdote di G. C. , dà qualche segno di confidenza anche a me* . Immaninenti sente un calpestio , come di una donzella , che camminava per la stanza , smuove le sedie dal loro sito , poi il tavolino dal muro , gittò da quello a terra tutt' i libri , che vi erano , e finalmente rivolge per tre volte tutti gli scritti , che stavano nel fodero , e cessò il rumore . Esso stesso non sapeva esprimersi per lo stupore dell' affabilità della gran Santa , e non dormì per tutta la notte , e nella mattina celebrò , con un quadretto di Lei esposto , una messa di ringraziamento al Signore . Dopo ciò si accese il Rettore il P. Santaniello con tutti gl' individui della congregazione ad esporre un quadro della S. M. in chiesa loro , celebrarono una gran festa , e si tenne in elogio della Santa un' accademia poetica dai studenti , e novizii , coll' intervento di letterati della città , ed i componimenti passarono l' espettazione di tutti con pubbliche lodi dei giovani ,

e la S. V. e M. si mostra gratissima a quelli PP. col manifestarsi spesso, e pubblicamente con li scherzi di fortissimi colpi per avviso di grazie, e di sue visite a quel luogo, e sono anni 3 di sperimento di suo Patrocinio. Finalmente devo dire, che la divozione di questa illustre città non fu un fervore, come il fuoco di meteora, che acceso subito da se si estingue, ma fu verace, costante, ed efficace; e quasi tutte le bambine d'allora in poi portano il nome di Filomena, oltre alcuni fanciulli ancora.

14. *Pietra Montecorvino.* Ritorniamo al Primicerio D. Francesco Saverio Consa, il quale ritornato alla sua patria tutto acceso di zelo, ed amore per la S. V. e M. incominciò a predicare la sua divozione, ed accese tale incendio, che nella prima predica gli fu cercata da più facoltosi la Statua, ed offerta la somma: *Nescit tarda molimina Spiritus Sancti gratia.* Volò a queste pie disposizioni il buon Primicerio per la formazione della statua desiderata, ed arrivò ai 18 di aprile dell'anno 1830, fu ricevuta nella chiesa dei Minori Osservanti fuori dell'abitato. Alle ore 20 si formò una pomposa processione del clero, di due numerose Congregazioni, e dell'intero popolo, e di altra moltitudine di forastieri accorsi a quella solennità, che ascendeva a più di 4 mila persone di seguito, e vi era una banda musicale di 20 individui, come rapporta una relazione del lodato Primicerio. Giunta questa moltitudine al convento, fu esposta fuori di chiesa la statua, e fu benedetta innanzi a tutti, e con mirabile mozione al sentirsi nella funzione nominare S. Filomena, tutti piangevano a dirotto per tenerezza della divozione a Lei. Quindi seguì la processione, che fu un trionfo non mai veduto da quei divoti cittadini. Il cielo volle questa divozione solennizzare colla gloria di grazie miracolose, e far più memoranda la festa. Un certo Raffaele di Ruberto stava agli estremi, per tre volte gli comparve la S. M. con candela accesa, gli annunzia la grazia, e si sana. Un altro di nome Car-

mine Cornacchia, vedendo un suo cavallo fuori di speranza più di vita, supplicando umilissimamente la novella Avvocata, il cavallo si alzò sano; bevè; mangiò, e faticò da sano con sommo stupore, e tenerezza di lui. Un' altra donna da tre mesi inferma, e stando già in attuale freddo, e febbre; passando la processione per avanti la sua casa, sente impulso di alzarsi da letto, si veste dei suoi abiti, accompagna la Santa, e si ritira la sera libera, e sana. Si tralasciano per brevità tante grazie ottenute da quel popolo divoto col ricorso a questa Santa, e quelle dispensate anche a forastieri. Nella prima festa poi ivi celebrata, vi fu tale pompa, e concorso, che fu un trionfo di festa al cielo per tante centinaia di persone del luogo, e forastiere, che si munirono dei Sacramenti per godere il tesoro delle plenarie Indulgenze ottenute da Pio VIII, e per il popolo fu uno spettacolo festoso, nè mai visto da essi, per aver veduto concorrere presenzialmente anche l'ottimo loro pastore il Vescovo Portanova più volte lodato, che diede a quel suo gregge il pascolo della divina parola con una dotta, e zelante Omelia recitata su la Santa, e su la riforma dei cristiani costumi da farsi su l'esempio di S. Filomena.

15. *Napoli.* Passiamo ora alla Capitale, ove la S. V. e M. prese possesso del pubblico culto; come sta accennato in altro luogo. Essa era stata nelle ignominie, obbrobrii, ed amarezze della croce in mezzo al grau popolo di Roma per il suo sposo, questo la volle conosciuta, ed onorata con pubblici ossequii in una città delle più popolate di Europa, e in questa fu stabilito nell'anno 1830 il suo culto coll'esposizione di una nobile, ed elegante Statua nella Chiesa la più frequentata da Napolitani, e da forastieri di tutto il Regno per il fasto magnifico del culto, con cui è mantenuta con apostolico zelo dal degnissimo Sacerdote D. Plácido Baccher, soggetto per tal motivo noto a tutto il Regno, e caro ai nostri religiosi Sovrani. La Chiesa è il Gesù vecchio.

Esso si distingue per il fervore della divozione verso la Madre di Dio, e dei Santi specialmente che a Lei furono più cari per la loro purità. Ora per gloria illustre di S. Filomena, l'Eminentissimo suo divoto Luigi Ruffo, zelantissimo Arcivescovo di Napoli, stabilì coll'opera del lodato D. Placido, esporre la Statua di questa sua Avvocata nella sua celebratissima chiesa, acciò fosse conosciuta da tutti. Ma il Diadema dell'onore fu, che fatta la magnifica Statua, nei vesperi della seconda festa di Pasqua fu benedetta dall'Eminentissimo Principe di S. Chiesa, con ogni sacra pompa, quindi fu portata in processione dal clero per tutta la chiesa, nobili soggetti portavano le aste del Pallio, e Sua Emin. seguiva con tutta la sua corte, e stando la Chiesa adornata alla ricca. Dopo la funzione, furono incominciati i Vespri solenni, nel dì seguente si continuò la festa, al giorno si recitò il panegirico della S. V. e M., e per otto altri giorni restò con pompa esposta, ed animato il popolo alla sua conoscenza, e divozione dall'efficacissima eloquenza di D. Placido, è assai più celebrato per ciò il nome di S. Filomena in tutti i ceti della Capitale, e in tutti i suoi Casali, e tanti di questi luoghi vengono a visitare il sacro Corpo in Mugnano.

16. *Monteforte.* In questo popolo numeroso, e divoto incominciò subito la divozione a S. Filomena appena venuta da Roma, e sono state innumerabili le grazie distinte ottenute dai suoi divoti, e ne abbiamo qualcheduna accennata nei nostri racconti, e sono stati molti i segni, che dimostravano la sua santità, e potere presso Dio, e specialmente si è veduto ciò in questo segno portentoso comparso in tal popolo in una sacrosanta, solenne, e pubblica circostanza, e fu, che mentre si celebrava la Messa con musica, per l'occasione delle Quarantore, e i professori erano di Avellino, nella Chiesa Arcipretale sotto il titolo di S. Nicola di Bari, si celebrava anche la messa privata da D. Nicola Gesualdo,

Confessore e degnissimo Ecclesiastico, nell'Altare di una nobile Cappella, dedicata a Dio in onore di questa Santa, ove sta esposta nella Nicchia una elegantissima sua Statua. Questa incominciò ad appannare le palpebre degli occhi sino al loro coprimento perfetto, e restavano serrati per un momento, e poi si aprivano di nuovo, e spesso ciò accadeva, e più spesso nel solo destro, nel quale dà tanti segni anche nelle altre sue Immagini, e nel sacro Corpo, e non sappiamo il mistero. Questa maraviglia fu osservata sul principio nel corso della messa dalle gentildonne, ed ognuna sospettando d'ingannarsi, invitava le sue vicine all'osservazione, e tutte erano convinte della realtà del fatto. Terminata la Messa, ne informarono D. Nicola, che nulla sapeva, e innanzi al popolo commosso, fece le più esatte diligenze alla vista di quello spettacolo, che dava il Signore esposto nelle quarantore, nella Immagine della sua V. e M., e restò persuaso della verità, ma per maggiore sicurezza chiamò l'Arciprete D. Andrea di Cunzo, il suo Economo, e furono anch'essi convinti della verità della maraviglia, e così lo fu tutta la moltitudine presente, e mandarono persone a chiamarmi nella casa di mio alloggio, ove stava per i discorsi delle dette quarantore, e viddi anche io il miracolo, che fu durevole per due ore, cioè dalle 16 sino alle 18 in giorno di Domenica ultima di Carnevale 13 di febbrajo anno 1831. Di tale mirabile avvenimento si sono fatti pubblici Attestati, e firmati dall'Arciprete, Sacerdoti, gentiluomini, dai musici Avellinesi, e dalle gentildonne scribenti in gran numero, come testimonii oculari, e autenticati da pubblico Bullo, e il duplicato sta nel nostro Archivio. Cosa mai voglia il Cielo significarci in questi nuovi segni portentosi, pubblici, e solenni veduti nelle Immagini di questa gran Santa, e specialmente accaduti in questi ultimi anni, con tanti altri insoliti prodigii, non possiamo intenderlo. Per lo passato, come l'abbiamo detto nelle altre edi-

97
erno
assai
orie,
, e
edi-

No-
Ver-

della
lar-
per
esta-
nica,
omis-
ano,
pure
umili
glio-
della
posa

som-
nere
ma-
io ci
insu-
pio,
più,
rio,
ine,
con-
esse,
iamo

Con
una
que
gan
nar
to
poi
più
anc
e no
serv
tild
vita
con
ne i
nau
genz
gnos
la st
per
drea
con
tutte
a ch
per
io il
dallo
di C
rabi
firm
musi
gran
da
chiv
sti
duti
cial
altri
lo p



Condanna di Socrate



*S. Felice, gettato nelle
acque del lago di Crotone*



zioni, sono stati avviso delle vicende del governo della chiesa Cattolica, e i segni erano furieri assai anticipati o delle sue battaglie, o delle sue vittorie. Ma veniamo al racconto di nuove, stupende, e pubbliche maraviglie accadute dopo la quarta edizione.

PARTE TERZA.

Avvenimenti accaduti dopo la quarta Edizione. Notizie date da S. Filomena ad una Religiosa Vergine di Ritiro.

1. **P**romise Dio per i Profeti, che nel tempo della sospirata Alleanza della Grazia Evangelica, con larga confidenza avrebbe parlato o per sogno, o per visioni ai figli, e figlie di questo Patto, o Testamento. Or noi siamo nella sorte di figli dell' unica, e vera Chiesa, che ha il possesso di questa promessa, e al solo superbo, o incredulo parerà strano, quando si sentono donate ad anime umili, e pure tali grazie di visioni, rivelazioni, o di altri simili doni, che nelle generazioni dei fedeli sempre sogliono comparire per ravvivamento, e conferma della credenza, e ornamento della vera Chiesa, e sposa di G. Cristo.

2. È verissimo però, che si deve usare ogni somma attenzione, e possibile diligenza per discernere tali celesti favori, per segregarli dall' inganni, e maliziose astuzie dell' Angelo delle tenebre, perciò ci siamo serviti delle Regole di Benedetto XIV insuperabile in queste materie, per il discernimento pio, e prudente di quanto diremo qui appresso. Da pii, dotti, e sperimentati Direttori, oltre del proprio, che conoscevano la coscienza della divota Vergine, ed anche dalle individue Religiose, tra quali convive (e niente di ciò, che si dirà è noto ad esse, cui ho parlato anch'io colle necessarie licenze) siamo

stati assicurati di tutte le ottime qualità, che si richiedono in tali persone favorite dal Signore, sebbene insegna il Sapiientissimo Pontefice, come si sa ancora dalle scuole Cattoliche, che tali doni, e favori può il Signore compartire anche a persone scelerate. Leggendo di più nella sua incomparabile opera *De Beatif. et Canoniz. Sanctorum T. 7.º lib. 3.º c. ult.*, che se le Visioni, o Revelazioni non offendono la fede, la Chiesa, la morale Cristiana, nè altro giusto dritto, ma siano di cose sante, pie, e utili alla divozione, e bene delle anime, si devono ammettere nel processo (e si tratta del caso dilicatissimo nella chiesa del non Culto) « *Si visiones, vel revelationes sunt piae, sanctae, et animarum salutis proficuae, admittendae sunt in Processu* ». Se poi tali doni, favori, o miracoli si dovessero pubblicare per le stampe, non vi è bisogno delle necessarie ritualità apposte con somma Sapienza dalla S. Sede per la formazione dei Processi, nel caso sempre del non culto, ma solo si richiede la protesta dell' Autore, a non dare altra autorità a tali cose; che di semplice storico racconto, come spesso ho io fatto nelle passate edizioni, lasciando in libertà il lettore di farne quel conto in coscienza, che gli pare, e piace, e di me, e di quel, che io narro « *Antequam typis edantur, non opus est, ut coram Ordinariis approbentur; sed satis est ut initio, et fini librorum, debita apponantur protestationes Auctoris* » T. 3. c. 12 della lodata Opera, come si vede in infinite Storie di Autori Cattolici. Ora come sono di parere, approvato da valenti consigli di timorati, e dotti ecclesiastici, che le cose, che devo qui appresso notare, siano non solo innocenti, e pie, ma utili al bene spirituale delle anime, e non già di pruova, ma di onore alla S. V. e M., di splendore ai miracoli, e possono dar lume alle pruove, e i miracoli possono essere di pruova a tali rivelazioni, come altrove insegna il lodato Pontefice. Veniamo al racconto.

3. In Napoli più spesso si fa sentire il Signore con tali favori da qualche secolo in quà, come apparisce da molti processi Canonici fatti per Autorità della S. Sede, di tanti servi, e serve di Dio trapassati con opinione di eroica, e miracolosa santità, come anche attualmente si formano di altri di simile venerabile memoria, che di fresco sono passati all'eternità. In questa fedelissima Metropoli vive una Vergine ora di anni 33. dedicata al Signore in un religioso Ritiro di Vergini di stretta osservanza. Questa appena sa scrivere, come apparisce dall'esemplare scritto da lei, e conservo presso di me, come consiglia il citato Pontefice, e da questo ne formerò un' accorciato racconto, tralasciando tante altre cose. Era essa divotissima di S. Filomena famigerata da per tutto nella Capitale, e tanto più, che l'Eminentissimo Ruffo Arcivescovo aveva sparso i suoi libri nelli Seminarii, e clausure con fervorose premure a farli leggere per dilatarne la gloria, e la divozione. La S. M. presto si fece conoscere a questa sua divota con segni di favori distinti. Fu liberata da sconfidenze, che la martirizzavano, ed acquistò coll'affetto a tal S. V. una ilarità di spirito *« mai da me gustata in tutto il tempo di mia vita (così dice), e con tale favore fui più disposta a superare una guerra funesta, che soffriva con molto mio pericolo contro la S. Verginità; o che amore non devo a questa mia cara Avvocata, per questo, che mi teneva costernata »*. Alcune volte si degnò di alzare il portiero, che circondava il suo letto per avvisarla di qualche cosa del governo di quella comunità a lei affidata per il suo buono spirito dai Superiori. Vi fu di più per accendersi la sua divozione a tal S. M. *« Stava in una notte (dice la divota) io svegliata, il Demonio mi dipingeva nella mente vivi, e sozzi fantasmi impuri, e senz'accorgermene, faceva la spensierata, ma la S. Sposa di G. C. non va ritrovando meriti per donare i suoi celesti ajuti a chi di cuore la venera, ed ama, e versò le 5 ore della*

notte venne in mio soccorso. Ciò fu così. Aveva essa un quadretto di S. Filomena appeso al muro al fianco del letto, batteva fortemente vicino alla fabbrica, essa si alzò seduta su del letto, e disse, chi è? e nessuno rispose. Dopo pochi altri istanti volendo meglio scorgere, chi fosse, che volesse con lei scherzare, domandò di nuovo, chi è? e subito le fu risposto con chiara, e forte locuzione mentale « Sono stata io Filomena, che ho urtato, e battuto al muro il mio Quadro per divagarti dalli pensieri del nemico infernale, per liberarti dalla morte di qualche velenoso desiderio contro la Verginità, e cavarti dal pericolo, in cui ti vedeva ». Qui aggiungere giova quello, che scrive la divota: « Ecco, che la mia cara Protettrice mi tiene colle retinelle, e compatisce la mia vergognosa debolezza. Grazie eterne all' Onnipotente, che in questo secolo corrotto, e d' inciampi, e tenebre ha fatto uscire questa celeste Lumiera, la quale mi ha cacciata con tanta carità da infernali inganni, mi ha illuminata in tanti pericoli di sicura mia perdita, che non conosceva per mia maliziosa sciocchezza, e mi ha fatto conoscere, ed amare il mio Sposo celeste con modo nuovo, mai conosciuto in tutta la mia vita, e lo dico a gloria di Dio, e della sua sposa guardiana, e maestra di tante Verginelle.

4. Ma non terminò l' effusione dell' affetto di S. Filomena a costei. Si lamentava questa colla Santa per non averla favorita di un pò di sonno dopo il prauzo, mentre stava a letto, secondo le leggi dell' Istituto, e si era annojata della continuata veglia, e coll' istessa forte locuzione mentale, le disse così: « Sorella mia, sposa del mio Sposo, bada bene a quel che domandi. Che ti pare! Nelle ore, che il nostro Sposo fu in Croce per nostro amore, tu vuoi dormire? Veglia nel tuo letto, e pensa alla Croce, e ai strazii, e spasimi del letto, ov' era il nostro divino Amante ». Dopo tante altre famliari istruzioni su li pregi della Verginità a Dio offerta, e su li mezzi praticati da Essa S. V. e M. per custodirla

in circostanze disperate in terra, e su il ricco tesoro di patire per G. C., la divota fu sorpresa da timore di essere illusa, perchè alla vista de' suoi difetti si credeva indegna di ogni minimo favore, ricorse oltre della preghiera, anche alla manifestazione del tutto, non solamente al proprio Direttore, ma benanche ad altri di orazione e di dottrina, e per tali conosciuti nella Capitale; questi presero tempo per consigliarsi col Signore, e accadde altro, che diede lume all' affare.

5. Teneva essa una Statuetta della Santa situata in uno scarabattolo, com' è nella sua Urna in Mugnano, colli stessi ornamenti, e trofei de' suoi Martirii. Voleva celebrarne la festa nella propria chiesa, e come tale Imagine dava segni manifesti di mutazioni pubbliche specialmente nel viso a tutte le Religiose, esse anche vi concorsero. Tale statuetta era in sua Cella, e innanzi a quella dopo la comunione Sacramentale si ritirava ad orare, e desiderava ardentemente sapere per notizia istorica, o di Atti il giorno proprio del suo Natalizio, o trionfo in Cielo, e diceva tra se: « Questa Santa è assai celebrata da per tutto, i suoi devoti avrebbero assai in venerazione un tale giorno, se si sapesse, e non essere in circostanza di celebrare la sua festa ai 10 di agosto, che fu sorte per solo Mugnano, ove fu traslatato il suo sacro corpo ». Mentre in un giorno con più fervore la sua anima si raggirava in questi pensieri, si serrarono i suoi occhi, nè li poteva aprire, intese una voce gentile, e graziosa, che veniva dalla parte della statuetta, e così disse: « *Cara sorella, ai 10 di Agosto fu appunto il giorno del mio riposo, trionfo, e natalizio in Cielo, ed entrai nel possesso di quelli beni eterni, che umana mente non può affatto immaginarsi; perciò il mio carissimo Sposo con suo altissimo decreto dispose, che il mio ingresso in Mugnano fosse nel giorno del mio ingresso in Cielo, e preparò tante circostanze per rendere il mio arrivo in Mugnano glorioso, e trionfante, e*

di gaudio a tutti quei popoli, benchè il Sacerdote, che mi portò, aveva assolutamente stabilita la mia traslazione ai 5 di detto mese, senza pompa in sua propria casa, e l'Onnipotente mio Sposo l'impedì con tanti ostacoli, e il Sacerdote fece tutti li sforzi per superarli, senza poterci riuscire, e così accadde ai dieci, che era anche la mia festa in Cielo». Allora fu oppressa la divota da profonda tristezza, teneva per sicuro di essere illusa, e fece maggiori premure ai suoi consiglieri spirituali, si accalorarono le preghiere, e con secreto di coscienza fui premurato ad assicurare la verità su la circostanza della risoluzione da me presa per il trasferimento del Sacro Corpo ai 5 di Agosto in mia casa, ed altro. Benchè erano passati 27 anni, mi si presentarono freschi alla memoria tutti gli ostacoli, e impedimenti per tale giornata, e li sforzi miei inutili a superarli, e ne riuscì la maggior gloria per la festa, come sta accennato nelle passate edizioni; benchè non vi sono espresse tutte le circostanze. Dopo il mio informo di coscienza, allora fu, che li Direttori l'assicurarono di essere non illusa, ma favorita dal Signore, per mezzo di questa sua ammirabile sposa, e M.

6. Fu poi per altri motivi incaricata dall'ubbidienza a cercare altre notizie della vita, e martirii della S. V. e M., e vi fu anche la mia premura a tale concessione, e così più volte pregava: « Santa mia, non guardare li miei infiniti demeriti, ma alla virtù della santa ubbidienza, che il tutto può; io perciò mi rivolgo a voi, e voi presentatevi al nostro Dio, che tanto vi ama, e vi glorifica in questi tempi, e siete tanto venerata nei popoli, che si erano scordati della Fede, e delli Santi, e cercate questa grazia di manifestarci qualche notizia della vostra vita, e specialmente delli vostri martirii, acciò i vostri divoti avranno maggior venerazione al vostro nome. Questa grazia cerca l'ubbidienza, che mi presenta, essa tutto può ». Ora in un giorno mentre stava chiusa nella sua Cella, e così pregava,

di nuovo si serrarono i suoi occhi, senza poterli aprire, come nell'altra volta, ed ebbe forti, ed straordinarii impulsi di celeste fervore, e intese favellare la Santa invisibilmente dalla parte della sua statuetta, e le disse tante, e tante cose, ed io ne scelgo le seguenti per brevità. « Io, cara sorella, sono figlia di Re di un dominio della Grecia (forse di qualche Isola, essendo state distrutte le Monarchie quasi tutte dalla Repubblica), e mia Madre era anche di sangue Regale, ma non avevano prole, perciò facevano continui sacrificii, e preghiere ai loro falsi numi. Viveva in nostra famiglia un Medico Romano di nome Publio, ora santo in Cielo, ma non martire; questo compassionando la loro cecità, e afflizione per la sterilità di mia povera madre, spinto dallo Spirito Santo, fu incoraggiato a parlar loro della nostra fede, e promise la prole, se avessero ricevuto il S. Battesimo. La grazia, che accompagnò le sue parole, illuminò la loro mente, e umollì i loro cuori, e si fecero Cristiani, e dopo poco tempo, concepì mia Madre; ed io nacqui a capo dell'anno, ai 10 di gennaro, e fui chiamata Lumena, perchè concepita, e nata nella luce della fede, alla quale assai si erano affezionati i miei genitori; quando poi fui battezzata, fui chiamata Fi-lumena, figlia della luce, che stava nell'anima mia per la grazia già ricevuta del Battesimo. Perciò nel farsi il mio libro in Mugnano fu anche così interpretato il mio Monumento sepolcrale per consiglio celeste coll'infondere nella mente dello Scrittore tali pensieri senza suo accorgimento, e senza capirli per tali, come lo sapevano quelli che formarono quella scrittura posta al mio sepolcro in Roma (io cioè l'ho confessato mille, e mille volte a voce a tutti, e sempre, da nove anni, da che stampai la mia prima Edizione su tale Epitaffio, benchè non mi capacitava, e sta espresso questo mio sentimento. Di ciò ne ho infiniti contesti, che mi hanno inteso fare continuo discorso, e potrei aggiungere, che tutte l'edizioni sono state formate nelle mie occupazio-

ni fuori di casa, e Patria, senza potermi consultare con libri, o con eruditi, che mi mancavano).

7. « Era assai l'affetto, e somma la tenerezza, che mi portavano i miei genitori, e specialmente mio Padre, il quale non poteva stare un'ora senza di me, e per questo motivo fui portata in Roma, essendo di anni 13 terminati a gennaio, e fu nell'occasione di una guerra intimata a lui giustamente dall'orgoglioso Diocleziano, per manifesta prepotenza. Mio povero Padre vedendosi assai inferiore di forze, si portò in Roma per venire a qualche patto di pace, e seco portò mia Madre per mia compagnia, e cercò udienza dal Tiranno, e quando l'ebbe, portò anche noi, me e mia Madre a Palazzo. Ivi mi guardava fissamente Diocleziano, e mentre mio Padre si giustificava con calore, ed affanno su l'ingiustizia della guerra a lui mossa, disse l'Imperatore; non più vi affannate, sono finite tutte le vostre angustie, consolatevi, voi avrete tutte le forze dell'Impero a vostra protezione, purchè acconsentirete ad un solo patto, ed è, di darmi la vostra figlia Filomena per mia sposa. Fu accettato il patto da miei poveri genitori, e in casa mi persuadevano della mia somma sorte di essere Imperatrice di Roma. Io subito rifiutai l'offerta, dicendo, ch'era obbligata a G. C. nostro Dio per voto di verginità sin dall'undecimo anno di mia vita. Mio Padre voleva persuadermi, ch'essendo fanciulla, e figlia, non poteva disporre di me, e con forte autorità mi offeriva l'accettazione delle nozze, e sdegnoso mi minacciava, ma il mio divino Sposo mi diè forza al rifiuto assoluto, che io gli diedi. Mio Padre si trovò imbarazzato assai a cagione della mia negativa, che prese l'Imperatore per pretesto di malafede, e scusa d'inganno, e per assicurarsi disse, portatemi alla mia presenza la Principessa Filomena, e vedrò io, se posso capacitarla. Venuto in casa a prendermi, e non potendo persuadermi mio Padre ad acconsentire all'Imperatore dopo le carez-

ze, e le minacce, s'inginocchiò piangendo con mia Madre, e mi dissero, figlia, abbi pietà di noi tuoi genitori, abbi pietà della Patria, e del Regno, ed io risposi; mi preme più Dio, e la Verginità, che Voi; il mio Regno, e la mia Patria è il Cielo. In questa tempesta di affanni convenne cedere all'Imperatore, e portarmi mio Padre a quello, il quale mi trattò sul principio con onore, affetto, e promesse, e nulla ottenne. Venne alle minacce, e neppure la vinse, e con furia, e rabbia accesa dal Demonio, mi fece inserrare in un profondo carcere, che stava sotto le stanze dell'armaria del Palazzo Imperiale, ivi fui incatenata; e posti i ceppi alle mani, e piedi per farmi cedere alle nozze da esso bramate al sommo per opera del nemico infernale, dal quale era governato il suo pessimo cuore acceso da quel mostro con fiamme lascive. In ogni 24 ore veniva a tentarmi, mi faceva sciogliere per darmi un poco di pane, e di acqua, e di nuovo mi tormentava; ed alle volte faceva atti immodesti per accendere la mia concupiscenza, ma il mio Sposo mi custodiva. Io poi non cessava a raccomandarmi al mio Gesù, e alla sua purissima Madre. Erano giorni trentasette, e mi comparve la celeste Regina, circondata da luce di paradiso col pargoletto in seno, e mi parlò così: Figlia, altri tre giorni dovrai soffrire di carcere, e dopo 40 giorni uscirai da questo luogo penoso. A queste prime parole fui animata da festevole gioia; e poi mi disse: E uscita sarai esposta ad una fiera battaglia di atroci tormenti per mio Figlio. A questa notizia tremai, e mi viddi nelle angustie di morte, ma la celeste Regina m'incoraggi, così dicendomi: — Figlia mia diletta più delle altre, perchè porti il nome di mio Figlio, e mio; tu ti chiami Lumena, mio Figlio tuo sposo ha il nome di Luce, di Stella, di Sole, io mi chiamo Aurora, Stella, Luna piena, e Sole, io ti ajuterò. Ora è la

debolezza della natura , che ti unilia , allora avrai la fortezza della Grazia , che ti assisterà , ed avrai , oltre l' Angelo tuo Custode , l' Arcangelo S. Gabriele , che significa Fortezza , che fu in terra il mio Custode , che io manderò in tuo soccorso , come a mia dilettezzissima tra le altre figlie. — Così incominciai a ravvivarmi , e sparsi la visione , restando nel carcere molto odore , che più mi sollevò.

8. » Finalmente disperando Diocleziano di tirarmi al suo sentimento , si appigliò al mezzo delli tormenti per attimorirmi , e di farmi retrocedere dalla mia verginale fedeltà al mio Sposo , perciò mi fece nuda ligare ad una Colonna in presenza di molti suoi Cavalieri , ed altri militari del suo Palazzo , e poi mi fece flagellare , dicendo , giacchè rifiuta ostinatamente un' Imperatore , quale son' io , per un malfattore condannato dalla sua gente a morte , merita come quello essere trattata dalla mia giustizia. Vedendo poi il Tiranno , che il mio corpo era coperto di piaghe , e sangue , e poche ore mi restavano di vita , e costante nella mia fede , mi condannò a farmi spirare nella prigione , ove di nuovo fui strasciata. Stava desolata aspettando la morte per riposarmi nel mio Sposò , mi compariscono due Angeli pieni di luce , i quali con prezioso unguento mi unsero , e subito mi guarirono meglio di prima. Nella mattina seguente , sapendo ciò l' Imperatore , si stupì , e nel vedermi più bella , e sana alla sua presenza , mi voleva far credere , ch' era stato il suo Giovè , il quale mi voleva assolutamente Imperatrice Romana , e mi fece onori , e carezze guidato dal Demonio con fiamme più ardenti d' impuro affetto , per tirarmi all' intera rovina ; ma io lo convinsi , e lo assicurai dell' inganni infernali , illuminata dallo Spirito S. che calò in me nelle mie battaglie , e non sapendo , che rispondere con i suoi assistenti alle mie ragioni a favore della Fede , stizzito come un Leone ordinò , che subito con un' Anchora di ferro ligata al

collo fossi gittata , annegata , e sepolta viva nel Tevere , e fosse così perita per sempre la mia persona , e memoria. Ma Gesù per far pompa della sua Onnipotenza a confusione del Tiranno , e dell'idolatri , mandò di nuovo i due bellissimi Angeli , che nel cadere spezzarono subito la corda , e l' Anchora cadde nel fondo del Tevere , ove presentemente ancora esiste coverta di terra , ed io fui portata su le loro ali , e uscii senza essere toccata da una stilla di acque.

9. » Nel vedermi il popolo così gloriosa , sana , senza essere toccata dalle acque , fece bisbiglio , e molti si convertirono alla fede di G. C. Disperato il Tiranno gridava essefe opera di mia magia , e più ostinato di Faraone , mi fece strascinare per mezzo Roma , e poi mi fece sagittare (forse in mezzo all'Anfiteatro , luogo solito di questi tragici , e crudeli spettacoli) , e quando mi vidde tutta trapassata dai taglienti strali , svenata , e moribonda , mi fece per crudeltà di nuovo strascinare in prigione per farmi morire desolata , e senza conforto. Ma l' Onnipotente mi donò un dolcissimo sonno , e svegliata mi trovai sana , e bella più di prima. Saputo questo l'Imperatore , si arrabbiò di furia , e crudeltà , e ordinò , che ignuda di nuovo fossi trapassata dalle frecce più taglienti sino a che fossi estinta ; ma per volere dell' Altissimo , si scoccavano dagli Arcieri li Archi , e le frecce non si movevano dal loro sito , e il Tiranno gridava contro di me , come fossi stata una Maga. Ordinò , che si fossero le frecce infocate dentro una fornace , credendo così distruggere le mie magie , e spogliata di nuovo fui esposta a tale condanna ; ma il mio Sposo mi liberò da questo tormento col fare rivoltare le infocate saette contro i Sagittarii , e ne morirono sei , e alla vista di quest' altro miracolo tanti altri si convertirono , e il popolo si sollevava a favore della fede. Il Tiranno temendo altro di peggio , subito mi fece decapitare , e così l' anima mia volò tutta gloriosa , e pomposa

in Cielo , ricevendo dal mio Sposo la corona della Verginità , che tanto mi costò , e mi rese per tante palme di Vittorie assai distinta al suo divino cospetto. Questo giorno tanto per me fortunato fu il decimo di agosto di Venerdì , alle ore diecinnove , e mezza , perciò , come dissi , l'Altissimo fece succedere in questo giorno la mia Traslazione in Mugnano con tanti segni di sua celeste assistenza per farla riuscire gloriosa ».

10. Questo è quanto ho creduto scegliere dalle scritte notizie , che sono molte , e a me comunicate per ubbidienza , ad onore della S. M. , per il bene della pietà. Il lettore poi ne farà quel conto , che gli pare , e piace con ogni libertà. Ma credo di farci alcune semplici osservazioni. Sono tre persone , che hanno ricevute in forti modi , come da essi si è creduto , comunicazioni di notizie di S. Filomena , il Sacerdote , che ora è Canonico , un Artigiano a me notissimo per la sua coscienza , e vita spirituale , e nubile , i quali sono notati nel primo Tomo , e questa religiosa Vergine ; e si combinano su la sostanza di tali notizie , e pure tra essi non si conoscono affatto , e sono in paesi distanti tra loro. Questi lumi , e notizie corrispondono anche all'Epitaffio , ch'è testimonio di autorità. Se alcuno dirà , che tali rapporti sono anonimi , a questa inetta difficoltà in classe di Storia , si darà giusta , e piena risposta poco appresso , ove più è a proposito. L'epoca delle nozze offerte a S. Filomena da Diocleziano in Roma , potrebbe essere quella della sua residenza ivi , quando fece martirizzare l'inclito capitano S. Sebastiano con due diverse condanne in due tempi diversi. In quel medesimo tempo era in ripudio con la sua moglie S. Serena , che fu detestata da lui con odio mortale , perchè professava il Cristianesimo , e forse era anche in carcere per la morte , ed alcuni l'hanno creduta anche Martire , essendo restata oscura la sua memoria , come di tanti altri Eroi , ed Eroine della fede , e per tale moti-

vo dell' avversione di Diocleziano verso questa sua Moglie i Scrittori di quella età ebbero timore anche di nominarla , per cui alcuni erroneamente hanno negato essere stata tal Santa sua Moglie , appoggiandoli a quel forzato silenzio di quelli scrittori , ma il Martirologio Romano , che conserva per tradizione delli antichi il culto a questa S. Matrona , porta la sua deposizione in Roma ai 16 di agosto , con questa distinzione : *una volta moglie di Diocleziano*. Dopo essere stato per vario tempo in Roma , stabilì la sua residenza in Nicomedia. Per il giorno poi del celeste Natalizio di S. Filomena , che fu ai 10 di agosto , bisogna far riflettere , che io attesto in quattro edizioni , senza saper nulla di ciò , che tal giorno era stato distinto più volte con grazie , e col prodigio del sudore , che incominciò ai 10 , e da noi fu scoperto alli undici , e molti divoti Ecclesiastici mi riferivano anni prima molte grazie miracolose dispensate in quel giorno nei loro paesi , e pareva ad essi un mistero la distinzione di tal giorno. Mi pare , che tali maraviglie sian qualche pruova di quel peso , che si vuole a favore della verità delle notizie rivelate , almeno in quanto alla sostanza , e vi è anche l'appoggio dell' Epitaffio al quale corrispondono , e passiamo a maraviglie di fatti , che sono ad intelligenza di tutti.

PARTE QUARTA.

Mirabili , e miracolose novità osservate nel Sacro Corpo di S. Filomena , e nelle sue Immagini stampate , accadute dopo la quarta Edizione.

1. È opinione di molti Teologi , e dell' Angelico Dottore S. Tomaso , che i SS. MM. saranno decorati dal Signore nella Risurrezione con gloria distinta in quelle membra , ove essi più patirono per esso. Or dunque non possiamo noi cessare di ammirare la gloria , con la quale non cessa lo Sposo celeste

di questa Vergine, sin da ora, di decorare con continuati prodigii tutte le di Lei verginee membra, per renderle ai fedeli assai venerevoli, e gloriose, e per farci intendere li martirii quanto siano stati preziosi, e accettabili benanche, di Lei, ed oltre di quelli prodigii notati nelle passate edizioni, veniamo al racconto di altri nuovi, che non hanno ancora veduto le stampe.

2. Si era già suggellato il Sacro Corpo di S. Filomena dopo l'ultima sua vestizione con 5 suggelli Cardinalizii dall' Arcivescovo di Napoli, come sta raccontato nell'ultime edizioni, e si erano consegnate in deposito le due chiavi dell'Urna, l'una diversa dalla forma dell'altra; appunto per le mutazioni frequenti, che sogliono avvenire sul sacro corpo; ecco, che dopo circa tre mesi, si vedono le seguenti mutazioni. Li capelli del lato destro esposti al popolo erano gentilmente uniti, calavano per il petto, e poi per sotto del braccio, e toccavano appena il pavimento dello scarabattolo. Tutti uniti, come i primi, erano quelli del lato sinistro ancora, e calavano per l'altra parte del petto, e poi si estendevano lungo le vesti giacenti a vista del popolo nel fondo dello scarabattolo. Ora le mutazioni furono, che i capelli del lato destro furono divisi in tante porzioni piccole, a largo una dall'altra in maniera, che si vedono gli ornamenti di galloni, che stavano nascosti sotto la capillatura, e i detti capelli in tante divisioni separate stanno espasi sopra della manica, ed omero della sopravveste alla greca, e le espansioni hanno alzato più di un palmo le punte in alto, che prima toccavano il fondo, o pavimento dell'Urna. Li altri, che stavano alla sinistra, li tolse affatto dal petto, e l'estese sopra quel braccio sino alla mano, che tiene estesa colla palma, e li tiene tutti ricci in tanta stupenda maniera, e sollevati in alto, che non è possibile potersi eseguire con arte umana, tanto meno da mano ecclesiastica, dalla quale furono solamente situati, che

non conosce tale abilità. Il solo fatto di queste inimitabili disposizioni mostra il miracolo conosciuto da tutti i forastieri, che ne restano con somma genialità ammirati.

3. L'altra mutazione fu nella freccia che stava fermata nelle punte delle dita pollice, e indice, e fissata con spille passate nei guanti, e poi ritorte al disotto. La Santa la passò in mezzo all'arco della mano, aprì le due dita, e diede un'altra più esatta situazione a detta freccia, a cui non si era pensato mai da noi. Poi voltò più graziosamente il petto e capo al popolo, ed alcuni ornamenti, e specialmente l'orecchino sinistro, che non si vedevano da mezzo alla Chiesa, ora sono sotto l'occhio di tutti.

4. L'altra mirabile novità fu nel piede destro, questo stava coll'altro sopra di un cussinetto, e uniti insieme, senza ligame però, e corrispondevano dirimpetto al viso del corpo seduto, come sempre è stato sin dal primo anno, quando da se si collocò, come sta già più volte stampato, benchè tutte le sue Imagini in carta sono state sinora diverse, e dissimiglianti assai dal sacro Corpo in tutte le cose. Ora la Taumaturga urtò il sinistro nel seno del cussinetto sino ad arrivare al legno dell'Urna, essendo arrendevole, perchè imbottito di bombace, e il destro vicino ai cristalli lo calò al basso, e quasi fuori del cussinetto. Vi furono altre piccole, e reali mutazioni, ma le accennate furono di alto stupore a tutti, specialmente ai forastieri, che l'avevano visitata prima, ed erano cose, che non si potevano dimenticare. Così fece vedere S. Filomena, ch'era cresciuta nei soli piedi, senza poter dire di certo altro, almeno tre dita in circa, e così si vede ad evidenza, giacchè la veste è restata accortata, e si veggono le sue gambe alquanto scoperte, che sembrano da vero di una Donzella vivente, e strappano dal cuore vive le tenerezze. Ora essendo venuto l'Eminentissimo Arcivescovo di Napoli per la quin-

ta volta, e per voto a visitare la sua amatissima Avvocata, al primo scoprimento restò sorpreso, anzi estatico, e celebrò sempre colli occhi fissi nell'Urna, e dopo la Messa, quasi esso solo si era accorto di tali prodigii, disse innanzi a Monsignor Leone Arcivescovo di Reggio, innanzi al Vescovo Lombardi, e due Abbati di sua seguela, e presente il popolo: « Signori, sei mesi sono, fu suggellata l'Urna alla mia presenza, col mio suggello in 5 luoghi, (e fu nella sua vestizione ultima) e il sacro Corpo non stava così, come ora si vede » e dopo aver accennato com'erano prima collocati i piedi, i capelli, la freccia, il busto della Santa, conchiuse: « Si vede che la prodigiosa Santa è cresciuta (e prima di lui, nè da me, nè da altri si era riflettuto alla reale crescenza del miracolosissimo Corpo) e disse, io sono testimonio per attestarlo » e tutti i suoi devoti restarono al sommo persuasi, essere la Santa una permanente Taumaturga.

5. Fu anche ammirato pubblicamente quello fece la Santa nell'ultima vestizione con somma consolazione delli astanti. Fu necessario situarsi meglio la sopravveste in alcune parti, fu d'uopo sciogliersi le fettucce, che la ligavano dietro le spalle; aggiustata, come si desiderava, si ordinò di nuovo ligarsi le fettucce; ma che già si trovarono ligate con forma di eleganti nastri, mentre prima si erano ligate da noi in modo semplice: Ciò non fu per noi stupore, ma geniale allegrezza, e fu appreso come uno scherzo fatto da S. Filomena. Ma passiamo a mutazioni, che acquistaron anime a Dio, liberandole dal naufragio della miscredenza, e accadde nel solo mese di giugno del 1831 quanto diremo a tal proposito. Venne una compagnia di molti nobili a visitare la S. M. ed erano di più carrozze, e queste di più provincie. Fu scoperto il sacro Corpo, i forastieri restarono tanto estatici, che ora s'inginocchiavano, ora si alzavano, ora baciavano la predella dell'Altare, ora vi toccavano la loro fronte,

e dicevano o che bellezza! che Paradiso! nè si saziavano di guardare. E pure la S. M. aveva il viso severo, e oscuro, che forse mai era stato così per lo passato, onde fui costretto a dire, che quella non era affatto la solita bellezza di S. Filomena. Chiamai in contesto li paesani, ch' erano presenti, i quali confermarono la verità. Ora mentre si facevano alcune preci, la Santa si benignò a mutarsi, e si vidde tutto il viso candido, vermiglio, e sereno, e amabile. A questa istantanea mutazione, quelli si diedero in trasporto di divozione, e pianto, e dopo averla più contemplata, si suonarono i campanelli per coprirla, e al tocco di quelli, il viso ripigliò lo stato, in cui si era scoperta, con nuovo, e profondo stupore di tutti; allora uno di essi con umili lagrime confessò, ch' egli poco, o nulla credeva alla nostra, e sua santissima fede, e che la prodigiosa S. M. l'aveva così corretto della sua scellerata reità, e ravveduto, ringraziava la S. M. per tanto beneficio, e lasciò buona elemosina per una Messa solenne, e per cera al suo Altare. Consideri il lettore la maraviglia delli altri, e come fu decantata la gloria di S. Filomena nelle loro Patrie, e famiglie. Ritornavano dall' esilio alcuni da paesi infedeli per grazia del nostro clementissimo Monarca Ferdinando II e per voto fatto dalle loro famiglie furono portati a visitare la S. M. in quello stesso mese in due altre partite, e accadde l'istesso miracolo, e l'istesso effetto; ma di questi avvenimenti accaduti, vi è un numero fuori misura per il bene di anime sedotte, che, come ho detto altrove, sono i più zelanti promulgatori della venerazione a tal S. V. e M. senza un' altra folla di quelli convertiti per altre grazie, e miracoli da essi sperimentati.

6. Ma le seguenti maraviglie sono inconcepibili, perchè prodigii più eminenti in se stessi, e non così palpabili, come i già riferiti. Un nobile Avellinese di circa anni 30 di nome D. Alberto Festa, nubile, di religiosissima coscienza, com' è la sua famiglia,

e al sommo divota della S. M., e D. Ercole primogenito è stato il promotore del pubblico culto in quella cospicua Capitale di Provincia, ove S. Filomena tiene elegantissima Cappella di marmi, e nobilissima Statua tutta di scoltura, ch'è l'ammirazione di cittadini, e forastieri. Questo D. Alberto era nato con infermità complicate, e insanabili. Soffriva ostruzioni di milza, e di fegato, si era ingrossato il petto con effetto d'inappetenza, di tetragnie, di dolori articolari acerbi, con altri mali, che fecero disperare di sua salute, dopo tutte le cure analoghe, anche violenti, usate dal medico D. Giuseppe de Dominicis. La sua famiglia lo portò alla visita del S. corpo ai 4 di giugno 1832. La Santa dopo aver fatte le sue mutazioni nel viso, aprì per un momento l'occhio destro all'infermo, e innanzi a tutti di famiglia, e si prese per augurio della grazia, che si cercava, come infatti migliorò alquanto per pochi giorni; e poi peggiorò più di prima. Ma non conobbe diffidenza la fede della religiosissima famiglia Festa, costantemente dicevano tutti « noi vogliamo assolutamente questa grazia, e Tu o Santa protettrice di nostra casa, ci devi pensare », e specialmente una sua zia nubile D. Carolina, zelantissima divota di essa Santa, così diceva, amando il suo Nipote per l'innocenza de' suoi costumi. Infatti non si atterri di portarlo di nuovo in Mugnano in quello stato deplorabile di cadavere ambulante ai 23 di settembre dello stesso anno. Nella mattina di tal giorno molte furono le mutazioni del viso nelle loro preci, onde risolverono a non partire da Mugnano per ritornare alla S. M. al giorno. Il Cielo per le piogge era coperto di nubi, ed oscurato, essi entrarono in chiesa verso un'ora di giorno, fu scoperta la S. V. e M., ma non si vedeva bene il S. corpo, benchè vi erano 6 torchi accesi, com'è costantissima pratica, si affliggevano i divoti, ed altri forastieri, e paesani, ma la Santa fa comparire una colonna di viva luce solare, che veniva dal finestro-

ne orientale dirimpetto alla Cappella, che va a riverberare nel suo viso, e la luce soverchiente abbagliava la loro vista, e neppure si vedeva bene, onde fu necessario mutare i loro siti tutti gli astanti. Qui bisogna notare, che nessuno allora rifletteva a quel prodigio della luce solare, che veniva dall' oriente, mentre l' astro solare stava nelli ultimi gradi dell' emisfero all' occidente opposto. Non vi fu tempo a ciò riflettere, per l' arrivo di un' altro prodigio, che supera la nostra capacità, e umilia la superbia della umana ragione, e scuopre la sua imbecillità nella opere di Dio. Questo fu, che incominciò S. Filomena ad aprire per otto volte i suoi occhi lucentissimi, e il lettore da se può figurarsi qual fosse stato lo stupore delli astanti, che tutti videro egualmente il portento, tra quali oltre D. Alberto Festa, vi era il suo germano D. Ercole, D. Luisa de Conciliis sua moglie, D. Carolina loro zia, vi era ancora D. Floriana Puzio di Ariano moglie del Brigadiero di Gendarmaria D. Stefano Santangelo. Dippiù Bartolomeo Scio, sua figlia Grazia, e altri di seguito, che tutti stanno sottoscritti in un Documento, che fu formato nel giorno appresso, e si conserva nel nostro Archivio, nel quale vi sono tanti altri miracoli stampati, e di altri assai più, che non si danno alle stampe, perchè richiedono lungo racconto, lo che non ci può riuscire. È dovere l' aggiungere, che il disperato infermo in pochi giorni acquistò perfettissima salute, e mutò il suo complesso, e questo miracolo è pubblico a tutta la Città, ed è anche pruova delle miracolose maraviglie accennate.

7. Si tralasciano altre simili meraviglie nelli occhi osservate, specialmente da forestieri, ma non coll' accennata pubblicità, benché accadute senza, che quelli l' avessero pensato, tanto più vi è la realtà. Come anche si tralasciano altre mosse osservate all' istante, che si cercavano le grazie, e passiamo alle maraviglie prodigiose osservate nelle sue Imagini

★

stampate. In Mugnano nel 1831 nel mese di maggio fu scoperto un Quadro di sua figura in carta, e senza lastra avanti, la quale sudava nel volto, e calava nel petto, e ciò era da più tempo, ed aveva penetrata la tavoletta, che stava dietro, e la macchia della bagnatura era quanto la circonferenza della testa. Ciò avvenne in casa del nostro Curato D. Paolo Ippolito, nella quale vi sono due sue Nipoti esemplarissime Monacelle di S. Filomena: queste presero il Quadro dalla loro stanza, e lo portarono all'osservazione del Zio, il quale lo collocò sopra di un buffettino di sua stanza, ed allora l'umore di manna scaturiva al doppio e dall'Imagine di carta, e dalla tavoletta di dietro, e propriamente dal solo sito, che corrisponde al viso, e scaturiva a rivoletti. Mentre il miracolo si attirò una moltitudine di spettatori, e veneratori di ogni ceto, e sesso; vi fu chi voleva sindacare, ed analizzare il fatto per ostentazione de' proprii talenti, e senza tanta divozione toccò il quadro, e con nuovo miracolo cessò il miracolo del sudore all'istante con nuova gloria della Santa. Fu osservato il muro, ove era appeso, ed era secco da dentro, e da fuori, vi erano ancora tanti altri quadri d'Imagini di carta al medesimo muro appesi, e non vi era una stilla sola, nè di acqua, nè di umidità; nè d'allora si è veduta una stilla di tal sudore. Ciò avvenne in famiglia di D. Paolo Ippolito attualmente Economo curato di Mugnano, nella quale vi sono due Monacelle di S. Filomena esemplarissime.

8. Ma più pompose sono le meraviglie accadute nella Città di Melfi in un'altra Imagine stampata, e posta in quadro con lastra nella famiglia di un gentiluomo D. Donato Salemmè. In marzo del 1832 in un giorno si vidde sudare tale Imagine da fuori la lastra, e durò per 48 ore continue, e vi accorsero ecclesiastici, e secolari ad osservare il miracolo, e vi erano altri quadri simili di altre figure nella stanza senza stilla di sudore. Questa Santa coll'amabi-

le suo nome generalmente non solo si fa venerare per i suoi miracoli, ma si fa amare da tutti con tenero, e sviscerato affetto, e dalli secolari, e dalli soggetti più cospicui della Ghiesastica Gerarchia: di tale ardore stava acceso il cuore di questo suo divoto, e la Santa fu larga nei suoi favori. Giacchè dopo pochi mesi replicò per altre ore 24 il miracoloso sudore, e poi lo complimentò di una melodia musicale di più istrumenti, e specialmente vi era il suono del Basso, con un tremollo, che si sentiva anche nelle stanze sottoposte, onde corsero tutt'i domestici a quella soavissima musica, la quale però usciva dal Quadro di S. Filomena coperto da un portierino di seta, quale sua moglie volle alzare per curiosità, scappò da sotto un' ammirabile Farfallina, che uscì per la finestra, e portò seco quella miracolosa Musica con dolore di tutti gli astanti. Voglio notare al lettore, che in tutti gli anni della manifestazione di S. Filomena si è sperimentato che quando sta nelle sue Imagini operando qualche maraviglia, comè l' Arca antica non vuole essere toccata, e dippiù lo spirito di curiosità irriverente fa scomparire all' istante le sue maraviglie. Questo si è osservato sinora, e ritorniamo all' Image di D. Donato, che dimostrò un' altro miracolo, e fu, che in un giorno per un' accidente si spezzò dall' alto al basso una lampada di vetro, che sempre ardeva innanzi a quel Quadro; il divoto gentiluomo subito accorse per togliere questa, per collocarvi un' altra, e nel prenderla nelle mani, diventò di nuovo intiera, e per trófèo del prodigio, lungo il luogo della fenditura vi comparve a quell' istante un filo vitreo di colore giallotico, che vi è restato.

9. Passiamo ora a Napoli. Vi era un gentiluomo infermo a morte spedito da medici, perchè capo di famiglia si erano tutti costernati i parenti, e si fecero preghiere da parenti, ed amici, e si esposero diverse Imagini di santi miracolosi, tra le quali fu esposta anche quella di S. Filomena portata da una

gentildonna vicina di abitazione, di nome D. Maria Cognidi moglie di D. Mattéo di Gennaro di Mugnano, ed uomo abbastanza erudito in molte facoltà letterarie. Si osservò infatti una miracolosa miglioramento, e successe una trionfante allegrezza per la grazia ricevuta; ma vi fu un contrasto tra i devoti di quelle Immagini, e fu così; D. Maria per altre grazie da lei ricevute, diceva, che S. Filomena era stata la più potente Avvocata in esclusione delli altri Santi; così ogni altro devoto diceva, essere stato il suo Santo, ed escludeva gli altri, e non si sapeva a chi farsi i ringraziamenti in tale discordia. A questo proposito dice Benedetto XIV nella citata opera da noi, che quando un miracolo si ottiene all'invocazione di più Santi, senza un segno particolare, si deve attribuire a tutti i Santi invocati. Intanto per scherzo della divina Sapienza, che il tutto regola, specialmente su la nostra vita, peggiorò più di prima l'infermo, e fu più fatale il caso, e si aspettava la morte; ecco, che incomincia a comparire il sudore da sotto la lastra di cristallo, che copriva S. Filomena, e calando dall'alto al basso non macchiava la figura, che toccava tutta la lastra nel quadro, e durò per molte ore, e scomparve l'infermità per sempre, e il sudore si fermò per molte altre ore, e tali prodigii decisero la contesa per l'onore di S. Filomena, e tutti abbracciarono la sua divozione, e ciò fu nel 1831. Nella medesima Capitale avvenne quest'altra geniale maraviglia. Era nella tempesta del parto in dicembre del 1831 una gentildonna, e si fece portare una Immagine di S. Filomena, e la supplicava di suo celeste aiuto in quel varco, colla promessa di mettere il suo nome, se le nasceva una bambina. Essa chiamasi D. Gaetana Ascione, moglie di D. Giuseppe de Vita. S'infierivano i suoi dolori, ed ella incalzava le suppliche, e intese una distinta voce interna, che disse « confida in Dio, e non temere » e poi l'Immagine diede tre colpi forti nelle sue mani, intesi anche dalli astanti, e subito

partorì una vezzosa bambina, e nacque con i piedi legati, che la Mammana dovè sciogliere, dicendo, che senza un miracolo non poteva così uscire alla luce. Le fu poi imposto il nome di Filomena, e cresce in perfetta sanità. Nelle visite intanto, che si facevano alla puerpera, si celebrava vivamente la grazia distinta; una gentildonna di nome D. Raffaele disse. « voglio essere divota anch'io di questa gran Santa, che devo dirle? » D. Gaetana rispose « dirai tre Credo, e tre Gloria ». Recitava la buona donna le cose dette, ma si era scordata del nome della S. M. Un giorno disse « Santa di D. Gaetana, io a Te ciò offerisco, benchè mi sono scordato il tuo nome ». Allora D. Raffaele intese una voce in aria, che disse « Filomena, Filomena mi chiamo; Filomena è il mio nome » guardò in Cielo per vedere, nulla vidde, e svenne per la dolcezza, e sempre colle lagrime di allegrezza raccontava questo suo celeste favore.

10. Nella stessa Città vi è una povera lavandara; di nome Anna Moccia, moglie di Giuseppe Cagianò, era inferma per una gravidanza nel 1831; fu persuasa a ricorrere a S. Filomena coll' esporre una sua figura colla lampa accesa, essa benchè povera tutto eseguì, e in una sera non potendo, disse alla S. M. « Santa mia, non ho danaro, nè oglio per la lampa, restiamo tutte e due all' oscuro; ma io devo faticare, vi lascio » e si portò a passare alcune ore a casa vicina per travagliare al lume di quella, e serrò la sua casa, « si pose la chiave in sacca, e uscì. Passate le 3 ore della notte, si ritirò, aprì la casa, e con suo sommo stupore ritrovò la lampa ben provveduta di oglio, accesa, e lumeggiava con maraviglia. Chiamò i suoi vicini, e restarono ammiratissimi. Questo miracolo è stato replicato più, e più volte in altri luoghi. Con tutto ciò la donna peggiorava nella sua gravidanza, e venuto il tempo del parto, fu tale la tempesta mortale, che restò per 5 giorni moribonda, e la Mammana

esperta si accorse, che già l'era morto il feto nel seno da 3' giorni. Allora la parturiente si fece portare la figura, e così le disse: « Come! questa è la grazia, che ti ho cercata! Questa è la lampa che ti ho allummata! e replicando le sue lagnanze miracolosamente uscì una bambina morta; ma la morte fu celata alla madre, e tutti si applicarono al governo della viva, restando la estinta bambina in abbandono su la terra circa un' ora, e mezza, e tutta gelata ai 13 di marzo. Nel susurro poi, che si faceva dai domestici per seppellirsi la bambina, si accorse la madre del guaio, e tutta risentita contro S. Filomena, disse così « che bella grazia mi hai fatta! non ti voglio più tenere in casa, togliete, disse ai suoi; quella figura, cacciatela di casa ». In queste lagnanze risentite, che venivano dal dolore, e dalla fede alla sua potente intercessione, si ravvivò l'infantina, dà mosse, e gemiti, fu battezzata, e visse per giorni 35, e poi volò al cielo l'anima immacolata. Fu così clamoroso questo miracolo, che fu annunciato da per tutto, anche da zelanti ecclesiastici per rossore dell' incredulità.

11. In Avellino, nella nominata famiglia Festa, si cercava per la sua intercessione innanzi ad una figura della stampa di Lucera, una grazia, e nell'atto delle preci la S. Immagine alzò tutto il braccio sinistro, ove tiene giglio, e palma; e restò così alzato alcune linee per molti mesi, e fu veduto da tanti altri devoti, dopo essersi fatto il confronto con un'altra figura della stessa stampa per mostrare la differenza della mossa di quel braccio. In Ancona avvenne un' altro ammirabile portento in una Immagine della S. M. di quelle della stampa di Roma, che fu così: Stava inferma da molti anni quasi sempre a letto una gentildonna di anni 30 nubile, di nome Marianna Romani Tocchi. I suoi mali erano molti, e indomabili, e perciò ebbe ricorso a questa Taumaturga, com'è stata conosciuta anche colà, e in altri esteri dominij. Fu provveduta di libro, e

di sua figura, che appese al muro a lato del suo letto, e incominciò con tutta la sua religiosa famiglia a fare una Novena, che terminò nel giorno 7 di dicembre dell'anno 1832. Erano passate le 5 di notte, di tal giorno, e intese la signora Marianna molti, e forti colpi su del libro di essa S. M., che stava sopra di un tavolino nella sua stanza solitaria. Ma desiderava la divota, che fossero più a lei vicini, e l'intese nell'aria vicini al suo letto nella stessa qualità; desiderava di più altro segnale manifesto dalla S. V. e M. e vidde spuntare una luce, come una stella; neppure fu contenta la divota; finalmente si parte da per se dal lato del letto la figura, e si va a collocare su del suo petto, è riempi di somma, e tenera gioja la divota, che passò tutta quella notte in lagrime di consolazione col tenersi in sino al giorno delli 8 afferrata, e stretta sul suo cuore la detta Immagine, e alla mattina chiamò tutti di famiglia, e l'informò dell'amabile avvenimento. Ciò è stato scritto da lei stessa in Mugnano.

12. Una Monacella di S. Filomena di Mugnano di anni 30 di nome Raffaella Serio con altre sue due sorelle della stessa regola, citate altrove; si trovavano in certe amare tribulazioni; e facevano ricorso alle preghiere per esserne liberate. In una notte comparve la Madre defonta in sogno a Raffaella; la cui vita era stata devotissima alla frequenza dei Sacramenti ed a S. Filomena, e ne aveva ispirato il fervore specialmente a queste tre figlie. Disse dunque la Madre a Raffaella, che se nel Sabato mattina sino alla seguente Domenica, era solita a tenere accesa la lampa innanzi all'Immagine della Madre di Dio, in casa; l'avesse accesa anche nel Venerdì mattina sino al Sabato, innanzi all'Immagine di S. Filomena, perchè la Santa nel Venerdì appunto aveva sofferto l'ultimo Martirio. Venne da me la nominata divota, come a suo direttore, a cercare l'ubbidienza per tale affare. Io nulla incaricandomi della circo-

stanza del sonno , e lo dissi a lei (a cui poi ho riflettuto dopo le notizie della Religiosa di Napoli , essendo accaduto ciò nel 1831) fu data la licenza per il sicuro merito dell' opera pia. Preparata dunque la lampa accesa , nel metterla innanzi a S. Filomena , così disse la divota « Santa mia ti basta quest'oglio , o dura , o nò ; tu sai , che io non posso tanto , se ti piace il lume fallo durare sino a domani » e lo diceva da vero in massima confidenza. Quella stessa lampa nel Sabato alla Domenica dovea rifondersi altre due volte , e purè in quel Venerdì sino alla mattina del Sabato ardeva , nè consumò una sola stilla di olio. Passata poi innanzi alla Madré di Dio , la rifuse al solito ; nè questo fu solo in quella volta , ma durò per più di due anni , e siegue spesso , ma colla differenza , che molte volte non consumava niente , come sopra ; altre volte qualche filo , alle volte più , altre volte vi rifondeva qualche poco , e rarissime volte tutto l'olio. Qui stimmo aggiungere un' altro simile caso accaduto pubblicamente in Chiesa. Si solennizzava la nostra gran festa di S. Maria delle Grazie ; gran folla di paesani , e forastieri erano seduti vicino la Cappella di S. Filomena in profondo silenzio per sentire una scelta Musica Napolitana. Arrivò da Sirignano borgo a noi vicino , una feminella incapace con un vasetto di vetro a prendere l' olio della lampa della S. M. , che occorreva con fretta , e senza civiltà correva , e disturbava l'udienza. Ora stava la lampa estinta , e senza una stilla di ooglio ; ma solo l'acqua sottoposta , e si vedeva , e ciò , perchè preso da altri , e perciò questa sola lampa la teniamo bassa per tali occorrenze , e per comodo dei servienti alle Messe. Fu dunque avvisata la donna per non farla passare innanzi , ma quella fu sorda , e fu caricata d'ingiurie , come stupida. Si accostò già alla lampada , tutti borbottavano su la sua ostinazione , non essendovi ooglio affatto , e specialmente un certo Salvatore Canonico , Macellajo di Mugnano , guardava sdegno-

sò con tutti li altri, e si vidde, che la feminella calò il vasetto nell'acqua, lo cavò fuori zeppo di puro olio, e restò piena di olio anche la lampa, e non si fece accendere per un giorno, per farla così osservare a tutti i cittadini, e forastieri, essendosi dalli astanti predicato il prodigio colle lagrime agli occhi. In Lucera si faceva la festa di S. Filomena ai 19 di gennaro di quest'anno 1833 ove mi ritrovò applicato al Quaresimale, ed ove sto scrivendo queste maraviglie, vi è un certo Michele Carmosino nubile di anni 50 e divotissimo della S. M., e vedendo il sacro fasto, con cui si celebrava, volle anch'egli fare un atto di ossequio a quella giornata, ed aveva un lumino di stagno di durata non più di cinque ore, e l'accese nella Vigilia innanzi ad una sua figura, coll'intenzione di rifondere per tutta la giornata della festa, ma non vi fu bisogno, perchè quel pochetto di oglio durò miracolosamente per ore 48 collo stupore suo, e di altri, a quali lo mostrava.

13. Il P. D. Carlo Capobianco Missionario di S. Pietro Accesarano tiene una penitente, che il Signore esercita colla pazienza di molte tribulazioni Spirituali, e corporali, quale è la stessa, che soffrendo la ritenzione di orine, e per vetecondia Verginale, non volendolo manifestare ai medici, già moriva, e che da per se staccandosi il quadretto di S. Filomena da Lei invocata, e partendosi dal muro a fianco del letto si collocò su del ventre, e fu sanata, come abbiamo riferito nelle due antecedenti edizioni, perciò non ci è permesso nominare, solo dobbiamo qui aggiungere, che tal prodigio è frequente; e molte volte nell'anno, quando la S. V. e M. la vede nel profondo delli affanni delli suoi patimenti per sollevarla, e per onore di tal sua consolatrice per mezzo del Direttore si è manifestato tal costante favore al pubblico: A D. Antonio Previte dott. Sacerdote Siciliano, che vivea in Napoli, nel 1830 nacque in casa da una Nipote una bambina, a cui impose il nome di Filomena, per il suo viscerato

affetto, che portava a questa Santa. Si svestiva la Madre, e poneva prima del riposo le sue vesti sopra una sedia, e sopra le sue poneva li pannucci di Filomena di circa anni 3. In alto a questa sedia ardeva una lampada continuamente innauzi ad un Quadretto della S. M. Ora in una notte una scintilla di fuoco stizzò dalla lampada, e cadde su quelle vesti, e le accende, e arrivò sino al fondo della sedia, e tutto ridusse in cenere mentre tutti dormivano, fuorchè la vesticiuola di Filomena, che restò intatta, benchè stava sopra le vesti della Madre, e solamente si vedeva vicino ad una manica tanto di arso, quanto è larga un' unghia, benchè era di tela di bombace colorata la vesticiuola, e tale piccola arsura era marca del prodigio, che mi fu mostrata, e il detto Sacerdote ne fu il promulgatore del tutto.

14. Stava esposta in una famiglia distinta di un paese, una Immagine di S. Filomena, e per li miracoli, che predicava di Lei un zelante, e fervoroso Pastore di quel popolo, tutti l'individui di tal famiglia n'erano divotissimi, il capo di famiglia poco, o nulla credeva di tal Santa su quanto si diceva, benchè era dotto uomo, e probo. In una notte sognando, si trovò in una Chiesa, ove stava la S. V. e M. circondata da una folla di supplicanti di tutti i ceti, che cercavano grazie dalla sua intercessione, e tutti consolava. Si accostò il gentiluomo, e le cercò una grazia, di cui aveva bisogno, allora la S. M. con severità gli disse « scostati da qui. Tu sei quello, che non credi ai miei miracoli, e cerchi grazie da me? » allora si pentiva, e così maravigliato, e confuso si svegliò, e cercava sempre perdono alla S. M. Dopo poco tempo nacque da sua moglie una bambina, e le fece imporre il nome di Filomena, e diventò il più divoto di quel popolo, e ne ha sperimentata la sua valida protezione. Mettiamo termine a questa parte, e passiamo al racconto di altre maraviglie diverse.

PARTE QUINTA.

*Apparizioni di S. Filomena a suoi divoti , e
miracoli manifesti , che le comprovano.*

1. Dice Benedetto XIV che le apparizioni sono di due classi , o spirituali , cioè mentali , e invisibili alli occhi ; o corporali , cioè visibilmente accadute. Dell' una , e dell' altra classe sono quelle di S. Filomena , e vi è la pruova dei miracoli , ed allora dice il citato Pontefice , sono di sommo conto , e pregio. In Castelvetero provincia di Avellino stava moribonda assistita dal Medico , e dal Curato D. Giustina moglie di D. Domenico Moccia più volte citato , e vi bisognarebbe un tomo a parte , se si volesseno tutte dire le maraviglie accadute in quel borgo , e più in questa famiglia , come in tante altre famiglie di diverse Provincie , e Città , e borghi. Il marito non scorgendo nella sua consorte un raggio di speranza su la vita di lei , fece trasportare i migliori mobili , e massarizie di casa su del Quarto superiore , per liberarle dai furti , ch'è potevano accadere nella folla , che sarebbe accorsa alla vicinissima morte di D. Giustina. Dopo il trasporto in quelle stanze , prese una tovaglia di lino , coprì un Burò nuovo con quella , pose sopra un foglio di carta nel mezzo , e vi espose un Reliquiario di argento , che conteneva l'ossicelo di S. Filomena ; vi accese due lumi di cera per l'assistenza all' agonia di sua moglie , serrò le stanze , e calò vicino al letto di lei. Venne a tale stato l' infermità a D. Giustina per la morte quasi immatura di un maschio unico , ch'era di anni 12 di amabile indole , e fattezze ; ed assai divoto , e zelante per S. Filomena , essendo suo Padre cassiere dell' elemosine di lei. Intanto dopo l' esposizione della Reliquia successe una profondissima quiete all' inferma , che durò 3 ore , e tenuta sicuramente per agonia , e si facevano le preghiere per

la sua anima. In questo tempo si ricordò il marito dei lumi lasciati accesi, e temeva qualche accensione già accaduta essendo di poca durata, e ritrovandoli estinti, visitava la stanza per il timore del fuoco, e ritrovò incenerita tutta la tovaglia, eccetto quella porzione sottoposta al foglio di carta sottoposto al piede del Reliquiario il quale anche stava intatto, e tutto il tavolino del Burò nuovo con fresca vernice era ricoperto di cenere, ma senza macula fatta dal fuoco. Restò sbalordito al sommo l'afflitto gentiluomo, e dal prodigio stupendo, e dall'augurio, che credeva del vicino incenerimento di sua moglie, e tanto più si costernò, credendola già assolutamente morta per le replicate chiamate fatte a lui per farlo calare con prestezza alla stanza di D. Giustina, che ritrovò poi seduta a letto, e sanata per sempre da tutte le sue infermità, ed allegrissima, e ridente raccontava a tutti, com'era stata in conversazione, e colloqui colla S. M. e col suo Figlio per tre ore, e come S. Filomena lo teneva seco, e l'aveva liberato da guai eterni, e temporali, in cui doveva inciampare dopo pochi anni di vita, e restò consolatissima per l'accaduta morte, come lo è ancora. Dopo qualche settimana venne a ringraziare la sua Medica, e consolatrice in Mugnano, e donò alla Cappella della S. M. al suo paese molte moggia di territorio per mantenimento di quella. Il prodigio del Reliquiario col foglio di carta, e pezzo della Tovaglia sottoposta, intatto si tenne esposto per più settimane, per le visite di cittadini, e forastieri, che ne glorificavano Dio, che tanto clarificava S. Filomena, e il miracolo della sanità si vedeva colli occhi attestato da medici, e da tutto il popolo a forastieri.

2. Replico, i miracoli di questa Taumaturga hanno un carattere di nuovo trionfo contro la calunnia dell'eresia, e l'impostura filosofica, e dan rossore al superbo, ed all'ippocrita, perchè sono replicati in luoghi distantissimi, e per lo più spesso, e sempre

con nuova bellezza , e gloria , e per lo più o pubblici , o in persone , e famiglie distinte per capacità , lo che è gran fondamento per la verità. In prova di ciò passiamo dalla Provincia di Avellino a quella dell' Aquila , ove accadde ciò al P. Venanzio da Celano de' PP. Riformati di S. Bernardino , tanto zelanti per la dilatazione del pubblico culto di S. Filomena. Esso è un benemerito Lettore di Teologia , e molto valente in questa sacra facoltà. Nel 1829 doveva spedire una scatola , che si aspettava dal Procaccio in Solmona , al suo Provinciale P. Quintilio di S. Donato , degno di ogni lode , il quale si trovava in visita. Arrivò la scatola , e per dimostrare il suo religioso attaccamento al suo superiore , il buon P. Venanzio volle portarla esso stesso , e non ritrovandolo nel Convento , ovè il supponeva , dovè passare avanti circa altrettanto di via , e per le tempeste , e per li luoghi disastrosi , dovè morire per i pericoli incontrati , e per tal motivo non volle altro ristoro , che subito porsi a letto nel Convento per rimettersi dal suo grave abbattimento. Il Provinciale anche si sbalordì nel sentire i disagi sofferti. Nel riposarsi fu sorpreso da dolcissimo sonno , e al vivo si vidde innanzi una celeste , e luminosa donzella , che incantava l' anima per la gloria , e in latino disse tali cose , che corrispondono a queste , che possono intendersi da ogni classe di divoti. « Ringrazia , ringrazia moltò l' inclita Filomena , che ti ha liberato » e poi sparì. La visione così vivace lo scosse , lo svegliò , lo sbalordì ; e perchè era a lui ignoto anche il nome di Filomena , corse sollecito al Provinciale per sapere se era a sua notizia questo nome inclito di Filomena , che l' aveva liberato da quei mortali perigli , che al considerarli , lo attimorivano. Restò più ammirato il P. Provinciale a tale caso , e colle lagrime disse « Figlio , come non la sai ? Ecco le sue Immagini , i suoi libri , che hai tu istesso portato nella scatola » e stavano esposti per farli seccare da qualche bagnamento ricevuto nelle

tempeste del viaggio, e restò così innamorato di S. Filomena il P. Venanzio, che ne ha dilatato il culto nella cospicua città di Sulmona con pompose feste, e in altri luoghi di quella Provincia, recitando in suo onore ammirabili Panegirici. Fu grazioso, e dà molto onore alla S. M. anche questo, che accadde in Mugnano a Gennaro Sandullo, il quale per febbre maligna era spedito da Medici, e perduto di sensi, era vicino a morte. In un momento, apre appena i suoi occhi, fa cenno alla Moglie, che si accostasse, e dice appena col fiato « Maddalena, va alla Chiesa, prega S. Filomena; che mi fa la grazia della vita, giacchè oggi deve fare 40. grazie, ne ha già fatte 39, ora vengono genti forastiere in processione, e farà l'altra, perciò corri, corri prima, che arriveranno » Fu preso per verissimo delirio ciò, che disse. Ma la moglie divotissima Cristiana, anticipò, non per altro; che per sentirsi presto la solita messa, e si trovò già mentre io entrava a celebrare nella S. Cappella. Raccomandò essa la salute del marito all'intercessione della S. M. Era in fine la Messa, e già arrivarono più di 30 persone forastiere processionalmente in Chiesa per impetrare grazie ad intercessione di S. Filomena, lo che era ignoto a tutto il popolo, come a me stesso. Ritornò Maddalena a casa, ritrovò il Marito rinvigorito, e fu sano in pochi giorni. Questi, e tanti altri miracoli di questa Santa se non fossero o replicati come abbiamo detto, o non si scrivessero viventi i devoti beneficiati, non si potrebbero credere così facilmente.

3. Nel 1830 fu assalito da malattia acuta, e mortale un gentiluomo nubile di circa 25 anni, di nome D. Vincenzipo Vicedomini figlio di D. Carlo, e di D. Maria Sardica della Città di Foggia, era vicino a morte, e gli recarono una reliquieta della S. M. quale appena poté baciare, e le disse « Santa mia, Tu sola mi puoi aiutare » e dopo averla devotamente baciata, la pose sotto il guanciale, e subito ebbe un sopore, e in questo tempo gli com-

parve la S. M. com'è nell'Urna, e disse « non temere, non temere, ti ho fatta la grazia, starai bene » subito chiamò la Madre, e lo disse innanzi all'astanti, e così cessò ogni sua infermità, e la Madre per gratitudine fece un nobile, ed elegante vestimento alla Statua di Foggia di cui dobbiamo parlarne in appresso con molta gloria di S. Filomena. Fece tale rumore questa grazia in quella cospicua Città, che se ne fece pubblico documento per Registro Notarò nelle forme solenni, colle firme di Meridici, e testimonii della miracolosa sanità. In Sirignano, borgo vicino nominato altrove, vi è una Filomena Coluccio della regola delle sue Verginelle, e la prima di questo nome, che nacque un'ora dopo arrivata la S. M. nel nostro paese, e fu subito battezzata, di età di 27 anni terminati ai 10 di agosto dell'anno 1832. Essa è di una viva confidenza verso la sua Santa, per amore di cui abbracciò la sua regola, rifiutando le nozze, a cui era vicina. Tra tanti favori ricevuti di gran confidenza, vi fu il seguente. Voleva essa vincere certi puntigli, che credeva di onore della Santa; benchè era stata avvertita al contrario dal suo direttore, restò risoluta nel suo intento. Voleva passare a letto, ma perchè più ore innanzi giorno si doveva alzare, per fatiche necessarie, avanti a testimonii di famiglia mette il zolfo, e il candeliero con quell'oglio, che vi era in poca quantità, sopra del focolaro, col foco coperto di cenere, acciò nella mattina tutto fosse pronto, poi si mette a letto, e prende sonno; ecco se le presenta S. Filomena tutta severa, e le dice « Pazza, pazza, va bene quello, che vuoi fare? Quanta collera mi hai dato col dire la tua risoluzione alle tue compagne! Così impari l'ubbidienza al Confessore dove? Se lo fai, io ti castigo, perchè sei la prima, che porti il nome amato in Cielo, amabile in terra, ubbidisci, e subito va al Confessore » parlò a lei di altre cose, poi disse « alzati, è l'ora necessaria che sai » si svegliò Filomena, e vidde la stanza il-

luminata, e il candeliero di oglio ben pieno, e acceso, a quel momento atterrito chiama i domestici, fa osservare il candeliere zeppo di olio, e già era appunto l'ora, in cui si doveva alzare, ed appena fatto giorno, fu dal Confessore, e fece l'ubbidienza insinuata dalla S. M., e restò per più tempo penetrata al vivo per la degnazione della sua Santa.

4. In un paese vi era una donna povera, che non aveva altra massarizia di cucina, che un solo caldarino di rame, e con quello serviva la sua famiglia in ogni bisogno. Vi fu una ladra vicina; perciò si passano in silenzio i nomi di luogo, e persone, la quale adocchiò, che nullo era in casa, che stava aperta, prende il Caldarino, lo nascose in casa propria. Furono alti i schiamazzi della dirubata, ma vani. Suonarono le Campano per la festa di S. Filomena, che si celebrava nel dì seguente in in quel borgo, e disse ad alta voce a S. Filomena, io ti do un rotolo di canape filato, se me lo fai ritrovare, e lo devi fare per rispetto alla tua festa, giacchè domani non posso cucinare alla mia povera famiglia, e tu lo sai». Aspettava sicuramente la grazia in quel giorno, ma non si vidde, e la sera si portò desolata a letto, si lagnava colla Santa, specialmente perchè era la festa sua, e disse di più « se è poca la promessa, io ti dò un altro mezzo rotolo di filato » e così si addormentò. Le comparve già la Santa, e le disse, che « il tuo caldarino sta nascosto sotto del letto della tale vicina (niente sospetta a lei), e vi sono sopra le tali coperture, quando uscirà di casa, entra, e lo ritroverai. Subito poi porta il promesso filato al mio Economo, che deve pagare la festa ». In fatti esce la ladra, e disse ai suoi piccoli figli coscì del furto « non fate entrare nessuno in casa ». Entra la donna avvissata, fecero resistenza, ma non era sufficiente per la loro età, e ritrovò il suo caldarino, com'era stato l'infermo, e con trionfo di gioja, e più per il piacere ricevuto dalla Santa, lo porta in sua casa.

Ritornata la rea, e informata dai figli dello scoverto furto, stordita, non sapendo indovinare da chi era venuto la spia, e trafitta dalla vergogna incomincia pubblicamente a schiamazzare contro la padrona, come se avesse rubato il caldarino, che non era suo, e metteva in pericolo la riputazione di quella, e in sicuro la sua con tale maligna astuzia, e nelle ciarle improprie le uscì di bocca « e chi te l'ha detto, che era tuo? chi te l'ha detto? » Allora, le rispose la padrona « me lo ha detto S. Filomena così, e così » e li ho promesso un rotolo, e mezzo di filato, e vuole, che subito lo consegno, ed ecco, che già lo porto. Tutto il pubblico accorso ai schiamazzi con i forastieri, che servivano la festa, gridavano, evviva S. Filomena, la ladra per il timore della S. M. che l'aveva scoperta, ammutoli, e si nascose in casa, nè potè comparire.

5. Vi sarebbero mille, e mille altri di simili casi, ma basta questo saggio, e passiamo a cose di maggiore ammirazione, e questo, che dirò, rende più amabile, e interessante la sua divozione. In un culto paese vicino Nola, che la convenienza mi obbliga a tacere il nome della persona, di cui devo parlare, vi è una donna maritata di anni circa 30. Questa era divotissima di S. Filomena per grazie insignite da lei ricevute, e dalla sua famiglia si faceva una pubblica, e solenne festività in ogni anno in suo onore. Dopo il parto accaduto in giugno del 1830 fu assalita da una mortale malattia, e si ridusse all'assistenza sacerdotale; perduti i sensi, e durò per tre giorni, e stando alli ultimi aliti si disposero le cere per i funerali. Il popolo si lagnava colla S. M., che non sanava la sua divota, che nel mese di luglio, aveva disposta già la festa; altri non credevano, che S. Filomena avesse voluto perdere la festa, che si solennizzava con elegante Quadro, che si portava sopra machina pomposa in processione per il paese. Così il paese era diviso in questi due partiti, e ne aspettavano curiosamente l'esito. In una

notte, che naturalmente doveva essere l'ultima per l'infermà, assistita come nelli ultimi momenti, alcune giumente di casa si azzuffarono ferocemente nella stalla sottoposta, e fanno strepiti, che facevano temere, tutti corrono a impedire i danni; e distratti dal fracasso, lasciano sola la moribonda. Vi bisognò più di un' ora a rassettare le bestie, nel salire tutti con pena credevano senza meno estinta la moribonda. Ma che! entrati nella stanza, ritrovano l'inferma di robustissime forze seduta nel letto, e con energica, e penetrante voce diceva a tutti « io sono stata all' altro mondo, S. Filomena mi ha salvata, portate tutti innanzi a me, voglio anche qui i miei figli, e sentirete quanto Ella è valente, e quanto ha fatto per la nostra famiglia. Voglio tutti di famiglia qui, e poi sentirete ». Svegliati i vecchi, i fanciulli, e i Sacerdoti, ch' erano al riposo, furono condotti innanzi al suo letto, e dopo aver insinuata la gratitudinè, che si doveva a S. Filomena, disse il perchè, e fu così. « Io era morta, e due Demonii mi avevano incatenata, e mi portavano all' inferno (qui per l' impressione viva delle furie vedute tutta impallidiva, e tremava fortemente). Io, seguiti a dire, invocava S. Filomena, e mi comparve vestita di bianco, e di gloriosa bellezza (qui andava in trasporto di gioia, e per la dolcezza quasi sveniva : ecco l' effetto dell' opposta impressione) e mi disse, non temere, io son per te, e rivolta ai Demonii, disse, che fate qui, questa è mia divota, e più non li viddi. Mi prese per la mano, io tremava, essa rideudo mi diceva, non temere, io son qui per te. Così sono stata condotta innanzi al tribunale di G. C., il quale alla mia vista calò la testa, e abbassò i suoi occhi, e stava severo. Io più tremava, e la Santa ridendo più mi animava, e diceva, non temere; (devo replicare, che quante volte nominava la Santa, si vedeva sempre affannosa di gioia per la viva, e presente impressione dell' oggetto consolante, e soprannaturale) e poi incomin-

ciò a fare la causa mia » è la fece in regola per adattarsi alla nostra bassa intelligenza, e dimostrarci quanto è buono il nostro Redentore Gesù, e quanto valgono i meriti dei Santi. Disse dunque S. Filomena, mio Sposo, è buono per la vostra pietà, che questa mia divota ritorni in vita, per applicarsi meglio alla sua anima (da ciò s' intende, che la condanna di costei era per colpa di accidia, e perchè i stolti potevano supporre altro di questa onesta donna, perciò passo in silenzio il nome col consiglio dei prudenti, e probi); giacchè nacque in una famiglia numerosa, e fu sempre occupata in fatiche domestiche, e poco poté applicarsi al bene dell'anima, e passata al matrimonio, ha ritrovata una famiglia di maggiori travagli, e occupazioni, e non ha potuto sentire una Messa con divozione, nè recitare un Rosario quieta; perciò vi prego a restituirla in vita, acciò lo farà. « Il patrocinio qui è nelle sue forme, ma non ebbe effetto, il Signore, diceva l'inferma, stava immobile, e in silenzio. Ripigliò con altre istanze la Santa per dimostrarci tutta la sua efficacia, e protezione per i suoi divoti, e specialmente in questi punti, che sono di eterno nostro bene; e disse: « Mio Sposo, nella famiglia di questa vi sono i genitori del marito vecchissimi, e fa loro da Madre, se non ritorna in vita, chi loro darà ajuto? » Il Signore stava nel severo silenzio. Atterrita, e tremante sempre più stava la povera divota, e S. Filomena con sorriso grazioso l'animava a non temere e stare allegra. Intanto fece nuova istanza al giudice Divino così: « Signore mio Sposo, questa tiene tre figli, se non ritorna in vita, son perduti l'innocenti ragazzi? » e continuando il silenzio colla severità, disse quest' altro la zelante Avvocata: « Signore questa tiene di più due Sacerdoti applicati al divino servizio, a cui fa da Madre, se questa non ha la grazia, chi li servirà? » e neppure vi fu risposta. Allora accesa di zelo disse la Santa risolutamente: « Mio Sposo, ricordati quanto

per Te ho sofferto, e specialmente i strapazzi, li torti, e le ignominie di Roma, se questa non torna in vita, io non avrò la festa in questo paese, ed io la voglio, la voglio sicuramente » e con tale modo ciò disse, e toccò scotendo il suo Sposo, che scosso ridendo, e con gioia rispose « Filomena mia sposa, fa quel che vuoi, fa ciò, che ti piace » e in questo punto si trovò la divota in letto, liberata da tutti i mali, e dopo qualche giorno di convalescenza, accompagnò sana la processione, ed io vi era presente. Ecco, che l'effetto tanto miracoloso della sanità, e cessazione dei mali è pruova trionfante della realtà di questa visione, di gloria alla nostra fede, di edificazione, e consolazione dei fedeli nella divozione ai Santi, che ci propone la S. Chiesa per nostri esemplari, ed avvocati nell'infiniti nostri bisogni. Il racconto, che faceva la rattivata, era accompagnato da indicibile entusiasmo. A folla concorrevano i cittadini, e forastieri per sentire dalla divota istessa l'accaduto, che diceva più di quello, che io ho accennato, e fu una missione per tutti; onde si fece subito una Statua dai Cittadini, che potrebbe stare in Città esplicita.

6. È ammirabile anche quest' altro avvenimento accaduto pochi anni sono in persona di Martino Silvestri, Barbiero di Monteforte, di età circa anni 50. Chiamò egli un professore per cavarli una mola, che spesso lo cruciava con spasimo, quello sbaglia, e in vece della mola infetta, afferra coll'istromento un'altra sana, e non potendo con tutte le forze sradicarla dalle gengive, sloga la mascella, e la parte inferiore arrivò verso l'orecchio, e incroccate le parti fissata restò in quel modo; vi concorsero gli umori, si fissarono anche questi, e non vi fu più mezzo di collocarla al suo sito da tutti i Chirurghi di Monteforte. Pensò l'infelice di portarsi in Napoli, e si pose in cammino quasi moribondo per ritrovare qualche mezzo, ma poca era la sua speranza, e nulla nella mente dei professori. Passando per Mugnano

colla sua moglie Antonia Cosimella vollero raccomandarsi a S. Filomena, e vennero a visitarla. Si confessò l'infermo, e si animò a non sconfidarsi, e si ravvivò nel mortale abbattimento. Usciti dalla Chiesa, e intrapreso il cammino, passato un piccolo casale detto Gallo 4 miglia distante da Mugnano, e 8 da Monteforte, si avvicina loro una donzella di straordinaria avvenenza, e graziosa, vestita bianca in modo di plebea, di età circa i 14 anni; e disse alla moglie di Martino « buona donna, perchè stai così mesta, e costernata? » Questa portava in capo uno sportino, e dentro vi era un figlio lattente, e andava molti passi dietro al marito piangendo, e nulla poté rispondere, anche dopo fatte altre domande istesse più di 20 volte, come confessa la detta Antonia; finalmente importunata, disse alla gentile Villanella la sua amara circostanza. Al discorso quella rispose « sta allegramente, questo è nulla, è nulla ». Poi fermò la sconsolata donna alquanto animata, raccolse alcune malve, che stavano lungo la strada, e poi le suggerì, che si fossero subito bolite in Cimitile, che stava pochi passi distante, e poi si fossero applicate alla parte, e appena sarà toccata la mascella slogata, da se si rimetterà al suo sito, e ritiratevi in Monteforte, e ringrazierete S. Filomena. Poi si accostò al marito, colla sua mano toccò tre volte la faccia fasciata, dicendo « buon uomo, sta allegramente, questo è niente, ora ti sanerai, e ritornerai allegro a casa in questa sera » e si partì da loro. I cuori restarono assai consolati, volevano sapere il nome di quella donzella, un momento dopo si voltarono a dietro, e non la videro più, benchè il luogo era solitario in mezzo alla regia strada, nè vi erano verdure nelle campagne, essendo inverno; la chiamarono più di 10 volte così: « Ohi bella figliola » e non ebbero risposta; nè capirono il mistero affatto. Arrivati in una Taverna di Cimitile eseguirono il tutto ad essi suggerito, e la mascella, da per se si collocò con il solo tocco di

mano, e di più scomparì pure il gonfiore. Allora capirono il mistero, che la S. M. era loro comparsa in quella forma di Villanella; e senza dire altro, ritornarono in dietro, vennero a 21 ora a ringraziare in Mugnano S. Filomena, e la sera in Patria con pubblico trionfo del miracolo, e della gloria della benigna S. V. e M. Filomena.

7. Nel medesimo Paese si era riformata la miracolosa Statua in Napoli, e si riportava in luglio del 1832 dopo essere stata di nuovo benedetta in Mugnano innanzi al sacro Corpo, e per essersi impesantita per la via, accorsero tanti cittadini, e donne per smuoverla, e fu qualche miglio distante da Monteforte, e a stento la collavano 10 persone, e da Napoli era stata trasportata da 3 o 4 sue monacelle col mutarsi però da tratto in tratto. Per questa novità si apparecchiò una solenne processione fuori del paese, per sollemnizzare il suo ingresso, e nel togliersi i panni, nei quali era involta, vi erano immediatamente sopra la statua le carte, che formavano la prima copertura, per non farsi attaccare i panni alle fresche vernici. Queste carte furono fatte in pezzi dalla moltitudine presente per divozione ed un fanciullo di 7 anni di nome Domenico Masullo figlio di Benedetto, e di Gelsomina di Sapio, ne rapì una porzione di dette carte, quanto la quarta parte di un foglio, e la portava con gelosissima divozione sopra della sua persona. Nel dì istesso con altri fanciulli in un fondo vicinissimo al paese esso si accompagna, e va a provvedersi furtivamente di frutta; scoperti, accorse minaccioso il Padrone a spaventarli. A precipizio si disperdono colla fuga i ragazzi, e questo fuggendo precipitò col collo all'ingiù dentro un fosso di 24 palmi profondo, la cui bocca era nascosta da erbacce alte cresciute all'intorno. Nel fondo di quello vi erano da 5 palmi di acqua, e loto, e nel cadere il ragazzo, chiamò S. Filomena in suo aiuto, la cui carta già teneva con se, e la S. M. lo afferrò da quel fon-

do, se lo prese tra le bracce, si sedè su le acque, e così lo conservò per più di un' ora. Intanto alla caduta di questo si gridò da tanti, che furono presenti, e vi accorsero parenti, e vicini; e si fece una moltitudine a confusione, e si trattava del modo di liberarlo, giacchè chiamato da sopra, rispondeva, essere vivo. Senza dilungarci fu gittata una fune, acciò si fusse legato da se il caduto, lo che non era espediente, attesa l'età inesperta, ma così Dio dispone, quando vuole dimostrare la sua gloria. Dopo assicurati dalla voce del ragazzo, che disse, tiratemi, fu estratto; ed oh la maraviglia, che vi fu! giacchè stava la fune passata per sotto le gambe, poi disposta ammirabilmente per cautela intorno al corpo, e finalmente vi erano formati sopra del collo due nodi con forza, e maestria anche di cautela, lo che non era dell'abilità, e capacità del fortunato ragazzo, il quale domandato disse, essere stata operazione della S. M., e con stupenda energia raccontava tutte le azioni fatte da S. Filomena e le parole da Lei dette, e con entusiasmo anche ora il racconta. Domandato com'era vestita, di che altezza, e fattezze, disse, ch'era bella, che teneva il rosso nella faccia, capelli biondi, e li dimostrava nel capo di altre donne, e che la sua altezza era come quella di una sorella sua, ch'era di 14 anni ivi presente, e che la veste era bianca. Ma la pruova della grazia, oltre della ligatura artificiosa della sua persona fatta colla fune con nodi forti dietro il collo, e l'essere libero, e sanissimo da ogni minimo male in quella alta caduta in quella tenera età, e col capo sotto; fu che stava tutto bagnato, e infangato dalli capelli alla punta del piede, e restò intatta la carta, che seco teneva, senza essere toccata da una stilla di acqua, e stava nel petto sotto la camicia, ch'era tutto il suo vestimento con un calzone di cenci. Questa carta veduta da tutti li astanti innumerabili, e che ora sta presso di me, tutta illibata, fece pubblicamente la gloria di S. Filome-

na, e la pruova pubblica della verità dell'avvenimento miracoloso. Vi sarebbero altri fatti simili, che dopo le cadute, anche più alte, si sono veduti miracoli col gittare figure della S. M. ma basta questo saggio per evitare lunghi racconti, e passiamo di nuovo a Castelvetro. Innocenzo Vena teneva gravida la moglie Eugenia Mascoli, e dovette partire per la Puglia per le fatiche della sua professione con molti altri suoi paesani. Desiderava che la moglie avesse data alla luce una Bambina, e le fosse stato imposto il nome di Filomena, e lo desiderava con ardenza. Dopo alcune settimane, comparisce la Santa in sogno in una notte, e dice a Innocenzo ora è nata la tua Filomena sta allegro » si sveglia il divoto, lo dice ai compagni, e arrivati poi alla Patria, ritrovarono la verità dell'ora, e giorno del parto, e del nome imposto di Filomena. Ivi ancora Mariantonia Bimonti, moglie di Bartolomeo Nargi, aveva promesso di subito visitare il sacro Corpo, e di mettere il nome della S. M. se usciva salva da quella gravidanza, e se nasceva una Bambina. Il tutto riuscì felicemente, e la Bambina ebbe nel parto, e pose il promesso nome; ma scorsi 4 mesi, si era dimenticata la visita. Stava sola in una notte, e sentte bussare fortemente la sua porta, si sveglia spaventata all'eccesso, e domanda chi sia, e non vi fu risposta. Ciò fu replicato molte volte, alla fine ebbe questa risposta: « Non mi conosci? Io sono Filomena, Filomena: Così mi hai fatta la visita promessa? così sei venuta in Mugnano? » A quel momento si alza atterrita la buona donna, si porta nella casa paterna, ch'era vicina per ravvivarsi di spirito. Sparsa questa notizia nel paese, fatto giorno, si unirono insieme tutte le persone obbligate da voti, e promesse, e nel giorno appresso unitamente vennero in Mugnano per adempirle. In compiuova solenne di tali visioni, e comparse di S. Filomena, non solo vi succedono gli effetti soprannaturali, ma sono replicati dall'Altissimo in diverse condizioni,

sessi, età, e regioni, e si mettono alla pubblica comparsa nella medesima epoca in faccia a infiniti testimonii viventi. In S. Marco in Lamis nella Puglia, di cui dovremo fare altra rimembranza, scrive il degnissimo Arciprete D. Francesco Paolo Canonico Spagnuolo, di famiglia distinta di quella Città, che stava in atroci dolori di viscere una fanciulletta di 3 anni, e di buona capacità; la Madre dopo tanti rimedii fu consigliata a mettere sul ventre una figura della S. M. Applicata, subito riposò in profondo sonno la paziente, svegliata disse da per se di aver veduta la Santa; la quale così avea detto: « Dormi, dormi bella figliuola, e ti passerà il dolore ». Vi può essere dolo in quella età, che da se ciò dice? *Ex ore infantium, et lactentium perfecti laudem*, per rossore delli nemici della fede, della divozione, de' Santi, e di Dio *propter inimicos tuos*, e tralasciando altre simili maraviglie, passiamo ad altre diverse.

PARTE SESTA.

Prodigii ammirabili di diverse Classi.

1. LA sapienza eterna fonte, e regolatrice de' suoi doni divini, nel farne la distribuzione a' suoi servi; a chi più, a chi meno ne assegna, come piace alla sua perfettissima Bontà. Questa sua sacrosanta Provvidenza è così, tanto nel santificare i suoi eletti, quanto nel glorificare in terra il loro nome con miracoli, e prodigii, e specialmente in quelli, le anime de' quali già sono coronate della gloria eterna. Per S. Filomena pare con i fatti, che abbia sospesa questa divotissima economia, nè vi è numero, nè vi è specie, nè vi è estensione assegnata nei suoi miracoli, e portenti, come ha fatto con altri pochi eroi a se cari, onde si conosca in Terra la sublime santità, e gloria; che S. Filomena possiede nel co-

spetto del suo divino Sposo, e della Regina del Cielo, e i miracoli ne sono la pruova la più manifesta, perciò veniamo al racconto di altre celesti meraviglie.

a. Si conservava nella mia stanza la Reliquia del prodigioso sangue di S. Filomena, in una cassa, mentre si doveva formare la Celletta di custodia nella sua Cappella, in una stanza sottoposta vi abitava mio Padre decrepito, e infermo, e nel vespro di ogni giorno si radunavano alcune vedue, e maritate vicine, e di divota vita, che cantavano il Rosario alla Vergine con molta divozione, lo che non poteva riuscire nelli bisbigli delle loro famiglie; ora essendo io fuori di Patria, un giorno, dopo il canto del Rosario, intese mio Padre, e le devote Giuseppa Giuliano, Stella di Acierno, Fortuna Napolitano, Marzia Schettino con altre meno attempate, grandissimi strepiti, e rumori, mosse di sedie, e calpestio ben forte nella mia stanza, essendo la chiave di quella appesa innanzi ai loro occhi. Si attesero tutte, credendo essere iatri entrati con chiave falsa, tanto più, che accorsero con altre persone chiamate nel vicinato; bussarono per vedere, chi rispondeva, e vi era silenzio; furono invitate le persone credute dentro, ad uscire colle buone, e il tutto fu vano; si fecero coraggio ad aprire colla chiave, e dopo voltato il ferro della serratura, neppure si apriva la porta, furono sicure delli ladri di dentro, i quali avevano poste altre forze da dietro, e incominciarono a gridare ladri, ladri; e a questi gridi da per se si aprì la porta, e le persone attimorite all'eccesso, si scostarono in varii siti, per evitare l'incontro de' ladri. Stavano così palpitando, e nessuno usciva, si gridava di nuovo dalla gente accorsa, dicendosi, uscite, uscite liberamente, e neppure si vidde alcuno, allora dissero « in nome di S. Filomena entriamo noi » entrarono, e nullo vi era. Questo fu replicato più volte, e pensarono essere la S. M. che andava a visitare il suo sangue. Ma in una volta accadde, mentre io era uscito di

casa, ed aveva situato colle mie mani le sedie nella stanza, e poco dopo s'intese calpestio di donna con scarpette, e rumore di sedie trasportate da un luogo ad un' altro, fui chiamato dopo l'avvenimento, e viddi tutte le sedie collocate altrimenti, e per scrupolo feci accelerare la celleda nella Cappella; serrai il Reliquiario del sacro suo sangue ivi vicino al suo S. Corpo, e si quietò la Santa. Come questi rumori, colpi di pietra, bussi forti, piani, fortissimi, pietre scagliate, anche vicine a cristalli dei suoi quadri, senza romperli affatto, nè poi si vedono pietre, questi scherzi, diceva essendo continui in tante famiglie sue devote, si raccontano continuamente, e mentre si narravano, me presente, in casa di D. Raffaele Marano in Monteforte in una sera nel 1831 da distinte persone sue parenti, arrivate da Mugnano; dopo il discorso, disse il gentiluomo, quasi negando con astuzia i fatti narrati, io qui ho Quadro, e Reliquia, e mai ho inteso un menomo rumore, benchè egli con tutta la sua famiglia professava divozione a S. Filomena. Finito il discorso tutti passarono al riposo. Nella notte, appena sonate le sette ore all'Italiana, essendo il mese di ottobre, ed era io svegliato per partire la mattina, e stava attento all'orologio per regolarmi, sento nella stanza di D. Raffaele contigua alla mia, come un maglio di ferro, che batteva sopra una cassa vacua a tutta forza, e in un'istante diede 7 colpi uno al doppio più forte dell'altro, onde l'ultimo fu di rumore stonante, e tutti furono svegliati a tali colpi, anche i dormienti nel piano sottoposto. Tutti credevano essere opera del servitore, o di D. Raffaele, ma senza dire altro fu la S. M. per confermare la verità dei racconti fatti, giacchè D. Raffaele dormiva, e fu svegliato, così il servitore, e tutti; nè vi era cassa, o un martello, nè dopo i colpi s'intese il moto di una mosca. Conosciuto manifestamente il geniale miracolo, non si dormì nel resto della notte, e il detto gentiluomo la mattina ammiratissimo

della Santa, raccontò pubblicamente al Clero, gentiluomini, e militari, il curioso, e ammirabile avvenimento, accaduto in sua famiglia nella scorsa notte.

3. Nella stessa popolosa Terra di Monteforte vi è una Vedua povera di nome Carmina Capozzi, moglie del fu Orazio Bianco. Aveva un fanciullo tutto storpio nelle membra, che le aveva immobili, di età circa anni sette, e la massa del cervello era guasta, da cui nascevano quelle storpiature, ed era stupidissimo. Pensò di portarlo a S. Filomena in Mugnano, per tale motivo cercò ad imprestito carlini 6 da una vicina, volendo offrire carlini 2 alla S. M., un carlino per comprarsi un ristoro di frutta per la via al ritorno, e carlini tre pose, e serrò nella sua cassa, e portò seco la chiave. Situò questo figlio dentro una sporta, come un cadavero, e ne caricò una sua figlia di anni 17, e con altre devote persone sue paesane venne in luglio dell'anno 1832. Fatta l'elemosina alla S. M. si cantarono le Litanie, e ritornarono in Monteforte. Il figlio di tal Vedua restò sanato dalla sola stupidità delle membra colla meraviglia di tutto il paese, e aprendo la cassa, ritrovò tutti i carlini sei dell'istesse monete; allora sbalordita incominciò a raccontare l'accaduto, e tutti restarono ammirati. In Taurano citato altrove, casale di Lauro, vi era una gentildonna di nome D. Rosa Mercolino di circa anni 26. Stava dalli lombi in giù tutta storpia, e senza moto, anzi stupida, e quasi insensibili erano le ooscie, e gambe. Si faceva la Comunione Pascale in letto, e accompagnavano l'Augusto Sacramento tra le altre, due Monacelle di S. Filomena Antonia Graziano, ed una sua compagna di nome Saveria, gentil donna assai fervorosa divota della S. M., le quali mosse da fede, dissero tra di loro: « Andiamo a prendere l'oglio della lampada di S. Filomena in Lauro, e facciamola sanare dalla Santa nostra ». Così fecero, la unsero, e fu così perfettamente sanata, che dopo qualche settimana venne con altre gentildonne a

ringraziare la S. M. in Mugnano a piedi, passando per le montagne, e innanzi a signore forestiere presenti, fu confessato il miracolo da lei, e da tutti i suoi parenti, e paesani di sua compagnia, con tanta maraviglia di tutti li astanti, ch'erano in nostra Chiesa. Venne a rissa con altro giovine in Mugnano Sebastiano Stingone di anni circa 20, figlio di D. Stefano, e fu trafitto nel cranio da un ferro acuminato, circa mezzo palmo, e perdè la parola, e i sensi, e non avendo avuta efficacia i mezzi tentati, correndo la Novena della festa dell'anno 1831, il Padre, la Madre, con tutti di famiglia, e parenti corsero scalzi a S. Filomena, fecero cantare le Litanie, e ritirandosi in casa ritrovarono il ferito in sensi, prese subito i Sacramenti, e in breve, nel giorno della festa venne scalzo a ringraziare la S. M., ed a portare le offerte collo stupore di tutti i Cittadini, e forastieri accorsi alla festa, ed ora sta sanissimo di mente, e di corpo. Ma come tali grazie sono state continue, e senza numero, come anche di moribondi sanati all'istante, o in poche ore, passiamo perciò ad altro.

4. Era cieco perfettamente per sofferta infermità di occhi un giovine di Foggia di anni circa 25 di nome D. Francesco Paolo Fiore, si portò in Napoli, e da tutti i più valenti professori fu dichiarato il male di cura inutile, e si ritirava sconsolato in Patria. Venne a S. Filomena colla Madre per l'impetrazione della grazia, si unse coll'olio della sua lampada, altro seco portò in una caraffina. Ritornò a capo di mesi a ringraziare la S. M. dicendo, che dopo poche unzioni in pochi giorni ebbe perfettissima vista, come mai avesse patito un minimo male in quelli organi delicati, e confessò, che andava in Napoli per onore della S. M., giacchè i professori l'avevano premurato per assicurarsi con i propri occhi di tal miracolo, e senza dire altri simili passiamo innanzi. Aveva cresciuta una gallina per donarla a S. Filomena, com'è costume di farsi da

moltissime divote, una sua Monacella in Monteforte, di nome Angela Pascale, e cercata per due giorni non fu trovata, e si lagnava fortemente colla S. M., e ne piangeva di questo torto innanzi alla sua Immagine, erano le due ore della notte, e sente picchiare col becco, e gracchiare la gallina, apre la porta, la piglia collo stupore di tutta la famiglia, e vicinato, tanto più, che il paese era coperto di nevi, e il pollo teneva un funicolo legato al piede. Vi sono tanti altri avvenimenti di cose perdute fuori, e ritrovate in casa propria, e cose rilevanti, ma perchè vi vorrebbe un lungo racconto per il numero e per le circostanze, diciamo quest'altro solo tratto. In Castelvetero nella famiglia di D. Domenico Moccia, tante volte citato, un fanciullino suo figlio aveva preso, e perduto un anello di gran prezzo nel giardino di casa, in mezzo ad una porzione di grano, che aveva già sviluppate le spiche. Si fecero tutte le diligenze senza poterlo ritrovare, e vi era un disordine per questo. Ricorse la sua Moglie a S. Filomena con una promessa, e nella mattina fu ritrovato appeso ad un ramoscello di una pianta di rosa vicina la porta del detto giardino, esposta al primo aspetto all'apertura di quello.

5. Nella nobile, e altrove nominata famiglia di D. Ercole Festa vi è una Filomena sua figlia di anni 3, ma di grande capacità, e vivacità. Era a mensa una mattina sopra un'altra sedia con cussino, e per impertinenze dell'età urta i piedi vicino la mensa, e cade col capo dietro sopra il pavimento della stanza con tutta la sedia, fu invocata la S. M., e fu tale il rumore, che fece la testa, che da tutti di famiglia si credeva senza meno rotto il cranio della creatura, e più si aggiunse, che all'istante della caduta, nella stanza contigua s'intese un fortissimo colpo come di mortaletto, e fu tale, che accorsero persone, che stavano nel terzo piano di basso, e si affacciarono quelle dei quarti dirimpetto. Intanto fu ritrovata Filomena sana, e ridente al sommo, e

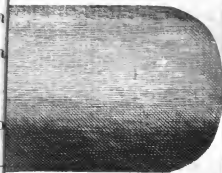
dalli segni, che dava un loro Quadro miracoloso da noi citato; altrove, si capacitarono, che lo scoppio fu segno, che la S. M. era calata a liberare questa sua Filomena, alla quale, poco prima di notte, era comparsa, e fatte molte carezze, e complimenti di cibi; e nel partire, gridava con lagrime inconsolabili la fanciulla, cercando dalla sua zia, che svegliò dal sonno, S. Filomena, e con quei gridi svegliò tutta la famiglia, e raccontava tutto minutamente e parole, e trattamenti avuti. Così apparì ad un suo figlio di anni 6, a cui fece vedere la morte di una serva domestica, che si avverò dopo pochi giorni, benchè era nello stato di perfetta sanità: ciò nel 1832. Ma nel 1831 nel Cardinale avvenne quest' altro fatto ad una Filomena di 5 anni figlia di D. Nicolangelo Magnotti, che fu chiamato a forti strilli con lagrime da Filomena, che stava dormendo in agosto, senza camicia, e scoperta, verso le 3 ore di notte, mentre stava applicata alle facende domestiche la famiglia, comparisce S. Filomena vicina al letto, sveglia la ragazza, e dice « Filomena, così si dorme? O che male è questo! più non lo devi fare » e restò vicino a lei, ma severa. Venuti i genitori, partiva la Santa, e la figlia l' additava, e mostrò la porta, per la quale usciva, credendo, che tutti la vedevano, come essa. Disse il fatto, si pose la camicia, e teme tanto su l' accaduto, che quante volte commette impertinenze, si minaccia togliersi la camicia, e timida si quietava.

6. Qui stimo a proposito notare ciò, che accadde in S. Severo cospicua Città di Capitanata, ove vi sono tre Statue di S. Filomena, e quella della Cattedrale collocata in nobile Cappella, e quella della ricca Chiesa di S. Gio: Battista in altra elegante Cappella, sono un portento di bellezza, e la terza è nella Chiesa de' RR. PP. Cappuccini anche bella. Tale religiosissima Città numerosa di quasi 20 mila abitanti ha meritate tante insigni grazie dalla di Lei intercessione, ma stimo notare solamente le seguenti.

Dopo celebrata la festa nel Vescovato, si spogliava la Statua delle vesti di solennità, e vi era la signora D. Luisa Bottazzi, il cui genitore D. Raffaele il più illustre Chirurgo della Puglia per grazie ricevute era stato il promotore di tale Statua coll'Arciprete d'Ambrosio Dignità del Capitolo, e germano dell'altro Arciprete di S. Gio: di cui dovremo parlare poco appresso. Era, come diceva, D. Luisa con altre gentildonne disposta ad eseguire tale operazione di svestire, e adornarla di altre vesti meno galanti, ma Raffaele Clema, e Raffaele Giampietro Sacrestani del Vescovato per loro viva divozione non vollero ciò permettere, e incominciarono esse a svestirla, e arrivate allo scoprimento della camicia, comparve un arrossimento sul viso caricato, e patentemente a tutti gli astanti girò li occhi, e diede una minacciosa occhiata a quelli uomini, e li atterrisce a segno, che come feriti da mortale saetta all'istante gittano a terra quanto avevano nelle mani, e fuggono gridando, e spaventati in sacrestia, coll'ammirazione, e stupore di quanti vi erano nel Vescovato. È grazioso poi quel, che siegue. Si era preparata una elegante Cappella nella Chiesa di S. Gio: Battista per la seconda Statua di S. Filomena, che si era ordinata in Napoli dall'ottimo, e degnissimo Arciprete D. Francesco Saverio de Ambrosio d'illustre famiglia di S. Severo, e prima Dignità dei Canonici di tale Chiesa, detti del 2.^o Capitolo, e intanto il divotissimo Arciprete teneva esposto un Quadro sino all'arrivo della Statua, e mentre un giorno stavano molte donne a fare preci avanti l'Immagine della S. M. fa uno di quei scherzi, e bizzarrie, che sono ignote nelli racconti delli miracoli di altri Santi, cioè si vedono scagliate dall'alto due pietre di piccola mole, e vanno a posare nella mensa dell'altare, ov'era l'Immagine, e delle donne, che stavano presenti, due furono più sollecite, le presero per se, le dimostrarono, ma non vollero affatto consegnarle. Sarebbero degni di am-

iva
si-
re-
zie
br-
er-
lo-
a,
ni-
re-
de
va
a-
lo
o
li
-

Copia
trova
mena
come
Tomo



d'Angelo inv.

mirazione universale il raccontare i fasti religiosi, con cui fu ricevuta la Statua di questa Chiesa, e le pompe delle feste celebrate, e nel Vescovato, e in S. Giovanni, e nella Chiesa de' PP. Cappuccini, ov'è la terza Statua, ma i confini prefissimi mi trattengono, passiamo dalla Puglia a Capistrano nella Provincia dell'Aquila. Ivi anche trionfa con fasto la divozione di S. Filomena, che tiene Cappella con Quadro elegante, e nobile Statua, nella Chiesa Arcipretale, e principale di quella Città, e fu il promotore principale di tal divozione il gentiluomo D. Paolo Cerasuoli, e D. Maria Celli, gentildonna che a sue spese vestì la Statua, e fece altro per il suo culto. Anche in questo numeroso popolo si fece una pomposissima festa nel 1832 coll'ammirazione e concorso di forastieri di 3 provincie, dell'Aquila, Chieti, e Teramo, e poco dopo nell'Altare della sua Cappella fu trovato all'aprirsi la Chiesa nella mattina un bastone di legno tutto nodoso, che non vi era affatto nella sera, ove si erano governate le lampadi prima di serrare. Tutti del popolo restarono estatici di maraviglia, ma l'Arciprete usò somma cautela, e prudenza; predicò, e fece insinuare, che se fosse stato posto d'alcuno, si fosse manifestato, benchè le pruove erano forti, e sicure, e perchè nulla vi fu di nuovo, fu appeso vicino al Quadro della S. M. tal miracoloso, e misterioso bastone, che secondo l'espressioni delle divine Scritture, è simbolo di flagello, e di estermínio; e pare che la Santa grata alla generosità di quella popolazione per il suo onore, volle dimostrare il suo affetto, e patrocinio coll'averlo liberato colla sua intercessione da qualche sonoro castigo, di cui fu simbolo quel bastone.

7. Nel popolo di Fara S. Martino nella Provincia di Chieti nel circondario di Palena stava moribondo il Canonico D. Giuseppe de Paulis, ed era a tale stato ridotto, che dissero quattro professori, che il solo miracolo poteva riparare, e infatti venne già

*

allo stato di agonia, e nell' Attestato pubblico di questo miracolo, dice quell' Arciprete D. Tomaso Verna, che già aveva recitato il Proficiscere, e venne il miracolo di S. Filomena in soccorso, e fu così. Era costernato tutto il popolo per la perdita del buon Canonico, e dice l' Attestato, firmato da molti testimonii, e fatto nelle forme pubbliche, che i Sacrestani della Chiesa già erano colle mani alle funi delle Campane per subito annunziare la sua morte per le preci di suffragio, ecco arriva da Napoli uno stretto parente D. Errico Finoamore, e costernato anch' esso si ricorda avere una figura della famigerata, e miracolosa S. Filomena ignota a quel luogo, e colla sua fede fece credere con sicurezza al miracolo necessario alla salute del moribondo. Il Padre del Canonico fece voto di una gran festa nel primo giorno, che avesse veduto celebrare suo figlio, e poi l' applica al quasi estinto suo figlio, e al tocco incomincia a sospirare, si ravviva, gusta i ristori, e così senz' altro dire, dopo giorni si alzò, e nell' ultima Domenica di agosto 1831 disse messa, si celebrò una pomposa festa con precedente Novena celebrata dal Canonico Cipollone, come anche il Panegirico, che specialmente fu del miracolo, di cui, dice l' Attestato, tutti del popolo erano testimonii; e in momenti pigliò piede il pubblico culto della S. V. e M. lo che è ordinario prodigio, che fa il Signore per essa, che si predica da se stessa, e ha estesa la sua venerazione quasi per tutto l' Universo. Mi pare anche più maravigliosa la seguente grazia accaduta ad un figlio del Sacrestano di Monteforte di nome Sebastiano di Falco, che tiene la cura della Cappella della miracolosa Statua della S. M. e la serviva con affetto divoto. Era egli di età circa 8 anni, e teneva nell' inguinaglia un tumore maligno, che s' ingrossò in gran volume, e non si poteva affatto muovere nel letto. Il Sacrestano teneva tutta la fiducia a S. Filomena per il suo fedel servizio alla Cappella; ma il male peggiorò sotto la

cura dei professori , e fu risoluto il taglio , ch'era pericolosa per le qualità del tumore, e anche del sito ; si risentì contro la Santa fortemente il Sacrestano , e arrivò ad estinguere la sua lampada nel suo eccesso , serrò la Chiesa , e si ritirò. Nella notte poi sente un rumore , che faceva il figlio per alzarsi alle necessità , e il Padre si alzava anch'esso per portarlo su le braccia al solito , ma il figlio non ebbe bisogno di alcuno , e dopo il bisogno da se si pose nel suo letto , e si ritrovò liberato dal suo male in maniera , che non vi restò neppure il segnale del tumore con ammirazione dei Chirurghi preparati al taglio , e delli altri cittadini , ai quali era nota l'infermità.

8. Ma più valente fu quest'altra grazia di salute, e del corpo, e della ragione , ed ognuno ne intenderà il valore. Era nel borgo di Marigliano detto Lausdomini un viaticale da circa tre anni a letto , come un matto , e stupidito , perciò non si nomina. Era arrivata ivi una Statua di S. Filomena, e nel dì seguente si doveva benedire dal Primicerio di Marigliano. Intanto alcune figlie nubili , che dovevano alimentare questo Padre così perduto , dissero alla Santa , che si facesse conoscere pietosa verso di loro col sanare il loro genitore. Nella notte , mentre tutti dormivano , comparisce la Santa , sveglia l'infermo , e dice « ecco , che son venuta a sanarti , sei sano , vieni meco » apre la porta , ed uscì ; si alza sano di mente e di corpo l'infermo , e va appresso la Santa , esce fuori , e non la vede , credendo , che fosse andata dalle figlie , bussa la loro porta , che stava serrata. Quelle si svegliano attimorite , sentendosi bussare a quell' ora , si replicano i bussi , e le figlie domandano chi sia , risponde il padre son'io , le figlie benchè sentono la sua voce non si capacitano , nè si potevano capacitare essere il loro Padre , atteso lo stato d'inabilità , che sapevano , perciò lo scacciano con minacce , come un malandrino , che andava disturbando in quelle ore le persone oneste.

Con diverse ripigliate dall'una, e dall'altra parte, si assicurarono le figlie, che quello sia il loro genitore; aprono la porta, non credevano ai propri occhi nell'osservare il Padre così sano nella propria stanza, ove mai speravano di-rivederlo. Il Padre estatico domandava, ove stava la Santa, che l'aveva comandato a seguirla, ed aveva presa la direzione di loro abitazione che stava separata da quella del Padre, ed in virtù di quel comando, esso si era alzato sano, ed allora capirono, che la grazia era venuta dall'intercessione, e carità di S. Filomena. Ognuno si figuri il resto. Nel dì seguente si benedisse la statua, nel giorno appresso si celebrò una gran festa, specialmente per tal miracolo, che fece ivi massima maraviglia, vi concorsero forestieri de' vicini paesi in gran numero, mi ritrovai anch'io in tal solennità, ed era il tenero trionfo della festa. Questo miracolo è stato anche ivi accennato dai panageristi nelle feste di S. Filomena che ivi celebrano con pompa per altre innumerabili grazie ottenute. Vi era nel 1831 un'onesto giovine di anni 20 di professione colono, in Mugnano, che dava nelle sue mattie in furiose stravaganze, e quello che mi feriva il cuore era, ch'entrava spesso in Chiesa in mezzo alle funzioni, o svestito, o schiamazzando con parole indecenti, e si voleva avventare nelle stesse funzioni. Nell'agosto di quell'anno si avanzava da giorno in giorno la sua furia, tutto il popolo ne stava disturbato per i disordini, e il demonio, che signoreggia nelle umane fiacchezze, lo spingeva più spesso nella Chiesa della S. M., ed era vicina la festa, che sarebbe stata senza meno disturbata con disdecoro pubblico. Ora ciò temendo fortemente lo presi un giorno colle buone, entrato, che fu in Chiesa, lo portai vicino la lampada della S. M., e lo unsi dell'olio, si fecero intanto alcune preci dalli astanti, e più non lo viddi, e dopo pochi giorni fu la festa di S. Filomena, e viddi il povero giovine con seria divozione, che por-

tava il primo stendardo nella processione con pubblica ammirazione, e tenerezza, e d'allora sta benissimo. Vi sono assai altri fatti di questa classe, ma basta ciò, e passiamo ad altri fatti diversi.

9. Aveva D. Grazia moglie di D. Francesco Speltro, distinto gentiluomo di Mugnano, partorita una graziosa, e leggiadra Bambina, e fu battezzata col nome di Filomena. Era amata con massima tenerezza in famiglia, perchè nata sanissima dopo tre aborti mortali, prima de' sei mesi. Si amava, e si custodiva come una reliquia in onore della S. M. per intercessione della quale si credeva ottenuta, e come la tengono finora. Nell'ottobre del 1831 essendo di 3 mesi l'infante, e a mezz'ora di notte fu infasciata, e posta dormiente nella cuna; la Madre stava nella stanza appresso col resto della famiglia; scorsa circa un'ora, si sente la Bambina ridere, corre la Madre per ondolare la cuna, e riconciliarla col sonno, e ritrova la bambinella sfasciata, faceva gesti di allegrezza, e più rideva, e li pannucci erano circondati strettamente dalla fascia, e collocati a piè della creatura nella cuna. Qui vi fu stupore, e sacro terrore, che faceva svenire, ma le risatine, li gesti festeggianti dell'infantina ravvivarono, e calmarono i cuori smarriti, e vi fu di più, che in tutta la notte la stessa faceva mosse colli occhi, e manine, come in atto di essere vezzeggiata da alcuno, e poco si dormì per tale avvenimento.

10. Ma oh! quanto quest'altro riscuote l'attenzione, e la venerazione di tutti alla novella Taumaturga manifestata da Dio per nostra consolazione. Vi era una donzella per nome Clorinda figlia di Felice Antonio di Pietra, di età anni 17 nel paese di Ajello nella Provincia dell'Aquila inferma da nove mesi sino al Maggio del 1831. Prese cura di questa inferma il Medico D. Gaetano Maccalini illustre per quelle contrade per religione, e per dottrina sanitaria, e se si leggesse l'Atto pubblico da lui formato per questa circostanza di Clorinda, nelle Accademie

Mediche, e classiche di Europa, riscuoterebbe sublimi applausi il suo merito, e sarebbe il suo nome registrato nelli fasti dell'immortalità. Il male di Clorinda era un gruppo d'infermità inconcepibili. Pativa Epilessia, e restava estatica continuata, fatua, convulsiva, immobile nei suoi siti. Teneva fissate, e immobili nel petto le ginocchia, e le calcagne dietro i femori, e la testa in mezzo alle ginocchia, e il mento inchiodato nel petto. Aveva un singhiozzo stridente, poco cibo riceveva a stento, e vi fu un mese, che il suo alimento fu di poca acqua solamente, e scaricava il ventre in ogni 15 giorni, e in ogni 12 le urine. Il zelante, e religioso Medico consultò tutta la Storia Medica antica, e moderna, descrive il dotto professore tutte le cure da lui tentate con gelosia, e nulla ne ricavò di bene, il male peggiorava nel totale, e nel parziale, e giudicò, che Clorinda teneva guasta la massa del cervello, e della spina dorsale, e così l'abbandonò, e la rimise in mano alla provvidenza. Intanto si doveva celebrare la festa di S. Filomena in Celano vicina Città ad Ajello, numerosa di 5 mila anime, e fu illustre nella Storia delle geste degli antichi Marsi; gli apparecchi erano pomposi per opera del degnissimo, e meritevolissimo P. Quintilio di S. Donato Expr., ed ora provinciale per la quarta volta de' PP. minori Riformati della Provincia detta di S. Bernardino, il quale fu per alta gloria della S. M. il primo annunziatore della sua divozione, e per la stima della sua vera Cattolica dottrina, e per la venerazione al suo fervore serafico si dilatò per tutte quelle contrade, tanto più, che vi era per tal oggetto il Decreto Definitorio per le Chiese dei detti Padri, che ha riscosso l'elogio anche dalli Ecclesiastici di esteri dominii. Ora ritorniamo alla sorte disperata di Clorinda. Il medico Maccalini dopo un mese si affacciò a questa inferma, e la ritrovò senza veruna mutazione, e più restò confuso, come alla vista di un'inesplicabile fenomeno, e ciò fu in un Sabato

di maggio. Era nella mattina seguente la festa accennata della S. M. in Celano, e il Padre di Clorinda con tutta la famiglia pensò nella sera di fare una comune preghiera a tal Santa per la loro povera Clorinda, e tenevano vicino al letto esposta una sua Immagine, e spesso invocavano S. Filomena in soccorso della disperata inferma; ed ecco, che sentono rumore sul letto; si rivolgono, con i sguardi, e mirano distendersi le attratte membra, poi stendere le mani, afferrare con quelle liberamente le coperture, poi si alza nel letto, domandata, che fai Clorinda? Voglio abbracciarmi S. Filomena che mi ha sanata; poi domanda della Madre, che non vedeva tra i suoi, ed essendole risposto, che da due giorni stava inferma a letto in altra stanza, si gitta dal letto suo, e corre vicino al letto della Madre, e restò sana di mente, e di corpo in un'istante. È inutile a descrivere lo stupore sopra tutti i stupori, che causò tal fatto alla famiglia, e ad altri. Pose sossopra tutta la popolazione tal notizia, e correva a folla a mirare Clorinda. Nella mattina seguente, che fu la Domenica della festa di Celano, venne anche il Medico per assicurarsi, giacché il Sabato innanzi l'aveva lasciato in quello stato infelice, e disperato, e con sua infinita sorpresa la ritrova applicata con sanità perfetta, come dice nell'Attestato, alle facende domestiche. Fu poi portata come in Trionfo a S. Filomena in Celano col Medico presente, collo stupore sommo di tutta la Città, e popoli vicini, e il prodigio pubblico, e stupendo subito fu famigerato per tre Provincie limitrofe, cioè in quella di Aquila, ove stava Celano, e in quelle di Teramo, e Chieti con immensa gloria della Fede, e di S. Filomena, e gioia sacra del suo divotissimo Promotore il P. Provinciale Quintilio, che ne formò un'altra relazione. Qui è pregio aggiungere le apologetiche osservazioni, che fa il dotto, e cattolico medico Maccalini, il quale così dice: Se questo non è un maestoso prodigio, qual sarà il prodigio? Co-

me un male di questa natura, che ha resistito alli tentativi di tante cure, anche a quelle le più violenti, che conosce ora l'Arte medica, e resta indomabile? Male, che ha tanti aspetti diversi, e tutti disperati, e poi senza crisi, senza rimedii, istantaneamente, sotto il tuono di parole delle preci fatte alla S. V. e M. svanisce, e scomparisce il fascio de' mali, e comparisce la sanità totale? Se questo non è un'inconcepibile portento; che supera le forze della natura, e della umana capacità, quale sarà il portento? Così termina il pubblico Attestato del pubblicissimo miracolo, nel quale si manifesta la profonda dottrina, il sublime talento, e il cattolicesimo grande del gran medico Maccalini. Passiamo ad altre maraviglie del Signore vedute per i meriti della S. V. e M.

10. In Sirignano vi è un Quadro della S. M. esposto nella Chiesa Parrocchiale, al quale si suole ricorrere in tutti i bisogni, e molte volte per più anni dava segni di grazia ora colla mutazione di colori nel suo viso, ora col suono de' campanelli, che stanno nella Cappella per lo scoprimento del Quadro. Si diceva spesso ciò da molti testimoni di probità, quando accadeva, e vi era di più, che i campanelli sono tre, e ne suonavano sempre due, e uno, or questo, or quello non suonava per manifestazione del miracolo, e dippiù, lo che è di massimo stupore; i battaglioni nel suonare giravano intorno al labbro di quelli, e non a tocchi, e durava il suono per molti minuti, e si vedevano poi le grazie. Il Parroco D. Domenico Siciliano dubitava di ciò, ma prudentemente nulla diceva. Or mentre una volta a sua richiesta, si cantavano le Litanie per grazia, che domandava, ecco, che suonavano nel modo notato, e restò ammiratissimo, e consolato per la grazia ottenuta dopo tali segni, ed è suo fervoroso divoto.

PARTE SETTIMA.

Si raccontano altre Maraviglie ammirabili e diverse.

1. In Foggia citata altrove, una donna, di nome Anna Maria di Filippo, Vedua di Michele Catalano divotissima di S. Filomena, mentre ritornava dalla Campagna, all' ora 18 del dì 24 di luglio del 1832 fu assalita da sterminatrice tempesta, e recò infiniti danni nella Puglia, e costò la vita a innumerabili persone, e i pubblici fogli ne fecero il funestissimo racconto; mentre era arrivata la detta donna vicino alla Chiesa di Gesù e Maria, ove sta Cappella, e Quadro della S. M., fu rapita, e gittata a terra con irresistibile forza. Si alza, e fu presa, e rotata con tale impeto, e mossa, che fu spogliata di alcune vesti, e delle sue scarpe, e sbattuta ora in un luogo, ora in un' altro. Essa in tale conflitto colla morte, non faceva altro, che invocare S. Maria della Croce, titolo di una chiesetta vicina, e S. Filomena. Furono replicate le riprese dello spaventoso, e ferale Oragano, e li spogliamenti dell' infelice fatta bersaglio delle sue furie, si ricordò, che in quella Chiesa di G. e Maria vi era S. Filomena, così disse come nelle fauci della morte: « S. Filomena mia ajutami, e per carità apritemi questa porta, e non mi fate morire senza Sacramenti ». Subito si aprì la detta Chiesa tanto quanto fu necessario per la sua entrata, e sentè la voce di S. Filomena, che la invitava, e diceva: « Annarella, Annarella entra, entra, entra, che ti ho aperto ». E pure, oh portentoso! la Chiesa stava serrata con forti chiavi, e con grosso catenaccio da fuori, e le chiavi erano in mano del Custode. Accorsero, dopo la tempesta, a folla i cittadini a questo spettacolo della donna denudata, e bagnata, e della Chiesa aperta quanto vi poté entrare la divota, con altre circostanze di tanto stupore, che si formò un pubblico documento

per Regio Notaro, registrato anche nei pubblici Archivi della Città per futura memoria a posteri.

2. Dalla Puglia passiamo a Calabria Ultra in Provincia di Catanzaro, nella Diocesi di Nicastro, ov'è Martorano, Vescovato abolito nel 1818 per concordato. Verso la fine del 1831 arrivò ivi un libro di S. Filomena portato dal Cavaliere D. Battista Gatti pio, e letterato; e dopo averlo letto, lo passò al divotissimo Canonico D. Nicola Lanza, Vicario Foraneo. Leggevalo il pio Canonico, e ammirato spargeva le meraviglie di S. Filomena; ed incominciò ad essere famigerato il suo amabile, e dolcissimo nome in quella Città. Vi era intanto una Donzella di anni 17 di nome Rosa Milano figlia di una Vedua, Ippolita Pino, che colpita da una infermità, peggiorò sotto le cure del valente Medico D. Francesco di Agostino, e perdè interamente la favella, e restò perfettamente muta, e il medico dopo avere all'invano tentati tutt'i mezzi sanitari, dichiarò il male insanabile. Disperata la Madre, e la figlia, furono consigliate a portarsi al Canonico per una preghiera alla Santa novella. L'Ecclesiastico fece strepito per sua umiltà, dicendo, che non era Medico, nè Chirurgo, ed altro; ma le afflitte schiamazzavano pietà, e più la muta donzella con gesti, e lacrime inteneriva, dimostrando tenere la lingua secca nelle sue fauci. Li astanti inteneriti mossero il Canonico a fare qualche cosa, e contentarle. Allora il Lanza spiega una figura del libro, e l'applica con quello su il capo della muta genuflessa, fa l'invocazione all'Altissimo per i meriti, e Martirii della S. M., e poi senza riflettere a nulla, domanda « Rosa da quanto tempo non parli? » All'istante disse la muta: « Ah, Ah, Ah, da tanti giorni » e disse il numero, da che si era estinta, e perduta la favella, e parlò liberamente, e fu sanata la mutagine; con quale trasporto delle due afflitte, e commozione pubblica, lascio al lettore il concepirlo. Questa pubblica consolazione urtò un'altra Madre al Canonico,

che portò a lui una figlia di 10 anni, di nome Gelsomina Mirabelli, straziata da dolori viscerali, alla quale anche fu applicata la figura del libro, e al tocco di quella restò sanata all'istesso istante, ed ecco un'altra pubblica tromba, che fece risuonare gloriosamente il nome di S. Filomena.

3. Non restò qui la maraviglia. Vi fu un fanciullo di anni 11 di povera, ed oscura fortuna, di nome Angelo Mendicino figlio di Antonia Mercuriano Vedua di tal Città: esso in Aprile del 1832 fu assalito da un orrendo mostro, o sia spettro infernale, tutto negro e tenebroso, tanto più spaventevole, stante ch'era fisso assistente all'infelice giovinotto, ed era a lui sempre visibile dal petto in giù, e lo percuoteva con un bastone visibile solo a lui, e alle percosse si contorceva con gridi, ed urli orribili; e la straziata vittima accusava la parte percossa, e già si vedevano le lividure, e contusioni delle ricevute bastonate dalli astanti, lo che a tutti era di orrore, terrore, e raccapriccio, e una dimostrazione evidentissima dell'esistenza di quello Spirito maligno, che operava in quel modo, secondo l'indole sua infernale. Si ricorse alla fede, e fu provveduto di un pezzo di Stola sacerdotale, che fu applicata, e posta su la sua persona. Con tale mezzo restò libero il paziente dalle sole percosse, ma non già dal tormento della visibile presenza, ed assistenza del mostro, e se poi perdeva quel sacro arredo, ritornavano le battiture, e le ferite. Stava costernata la popolazione per questo funesto oggetto, e compassionevole al sommo del giovinotto infelice. Il Regio Giudice D. Francesco Urairi dotto, e pio Cattolico, a cui fu portato, il quale dopo avere osservato, e considerato il tutto con serio esame, restò persuaso della verità, e che il tutto era manifesta opera diabolica, e in suo nome lo mandò al Canonico Lanza per l'applicazione della figura di S. Filomena, che teneva nel libro, quale appena fatta scomparve all'istante il Mostro infernale, e fu

liberato per sempre l'infelice giovinotto. Anche qui il lettore si può figurare la pubblica gloria della S. V. e M. Solo io voglio far notare il modo prodigioso, con cui Dio dilata in un momento il pubblico culto di Lei, e dippiù come per questa Santa batte, e confonde sette, cresie, e miscredenze, con pubbliche ignominie delle loro erronee dottrine, e trionfo delle cristiane verità. Questo miracolo senza argomenti, e contrasti di Metafisiche, e Filosofie umane, ma col fatto pubblico delli effetti delle piaghe vedute dopo le accusate percosse, dimostra l'esistenza della natura spirituale, e immortale, contro la stoltezza mostruosa del Materialismo, e Ateismo; che la nega; e non vi è appello. Ma qui non termina la beneficenza celeste per quella Città in onore di S. Filomena. Il Padre del Canonico di nome Domenico, ebbe un' infermità nell'occhio sinistro, che poi degenerò in Fistola lacrimale, e s'impiccìoli per li esiti continuati delli umori, e stava per estinguersi la vista già indebolita all'ultimo grado, e tanto più per l'età ancora di anni 77. Ora vedendo il vecchio che per il suo figlio tante meraviglie operava S. Filomena, si fece anch'egli applicare la sua figura, e fece voto di fare in pane, ed acqua 9 digiuni in nove settimane in suo onore. Ma che? fatto il primo digiuno, a momenti l'occhio si mutò in sanità, in pochi giorni si vidde naturalizzato al pari dell'altro, nel 2.^o digiuno era già in perfetta sanazione. Per questo, e per altre meraviglie si diè di mano all'erezione di un gran tempio abbattuto una volta da tremuoti, per dedicarlo a Dio in onore di S. Filomena. Fu ordinato un gran Quadro, e per lo zelo del Canonico Lanza, e beneficenza del Cavaliere Gatti, e divozione delli Cittadini; e l'opera è vicina al termine.

4. Nel 1832 una donna di Castelvetero di nome Carminella Caporale, moglie di Giuseppe Agostino, venne a visitare il sacro Corpo in Mugnano, e cercare la grazia di essere liberata da un'escrescenza

carnosa, cresciuta nella gola, e occupava il collo, e promise alla S. M. carlini 10, essendo povera, se veniva esaudita. Unse coll' olio della lampada il gran gozzolo, altro portò con lei, e si ripatriò. Nella sera unse di nuovo la parte, e si svegliò la mattina col male tutto svanito, come fumo al vento; e venne dopo giorni a portare la promessa offerta col pubblico stupore nostro in Mugnano. Per brevità tralascio altri similissimi casi graziosi. Fortunata Cilento di Marigliano era in tale povertà, che appena poteva alimentare i suoi piccoli figli, ricorre alla S. M. che assolutamente l'avesse liberata da nuova gravidanza; ma subito fu esaudita all'opposto, e si vide già gravida. Sclamava, e si lagnava contro la pietà della Santa, ma poi si calmò la sua pena col cercare a Lei una bambina, per metterle il suo nome, acciò l'avesse provveduta di latte e di altri ajuti, giacchè aveva una sola mammella, l'altra era secca, e sterile, nè aveva data stilla di latte nei parti antecedenti, ed essendo povera, con questa speranza non si disperava, tanta era la sua sconfidenza, e apprensione. Venne il tempo del parto, e uscì luce una bella Bambina; ecco Filomena, si diceva tra i gaudii della Madre, e mentre si festeggiava, comparisce un'altra bambinella, ecco il lutto della Madre, e con dolorose, e risentite lagnanze contro la Santa, e diceva, questa è la grazia da me cercata? e con altre parole sfogava il suo cordoglio. L'angustia viva era, che oltre della poppa sterile, per la sua povertà appena potè preparare miseri pannucci per la prima, nè vi era modo di provvedere per la seconda. Ma chi ricorre alla Religione con fede, e fortezza, non deve restar confuso. La S. M. mosse a pietà alcune sue divote gentildonne, le quali di proprie robe provvidero nobilmente la prima, perchè doveva portare il nome di Filomena, e li pannucci preparati passarono all'altra, che fu chiamata Rosa. Vi era altro preparato dal Cielo per onore della S. M., e fu, che mentre la povera Madre lat-

tava Filomena; tassa colla vista il latte, per strappare dalla mammella la prima, e supplir la seconda, ma in questo punto sente calare il latte nell'altra sterile in eguale quantità, e da questa alla seconda, e così sempre furono lattate ognuna colla sua mammella, che toccò loro la prima volta, nè l'una toccò quella dell'altra per un anno, e mezzo che furono viventi. Da Terra di Lavoro passiamo a S. Marco in Lamis nel Monte Gargano in Puglia. Ivi per zelo del degnissimo Canonico Arciprete Spagnuoli si era esposto un buon Quadro della S. M., mentre si terminava il Cappellone, e la Statua già ordinata, si era procurata la Reliquia dell'osso della medesima, che ai 19 di giugno del 1832. alle ore 21, e fu ricevuta da tutto quell'insigne Capitolo in processione, fuori della Città; e fu portata con musica, e cantici sacri nella Chiesa loro, col concorso di tutta quella religiosa popolazione tra spari, e suoni di tutte le Campane. Ivi furono cantati solenni Vespri, nel dì appresso fu celebrata Messa solenne; e fu recitato ottimo Panegirico analogo alla funzione, e ciò è di onore alla Religione di quel clero, e popolo, che merita distinti elogi. Non è maraviglia, che per tanta religiosa pietà ha meritato quella Città molte grazie per intercessione della venerata S. V. e M., e tra tante sceglieremo la seguente, che giova alla nostra istruzione. Un padre divenuto divotissimo di S. Filomena, cercava a Lei la grazia di ottenere nel parto vicino di sua moglie una bambina per imporle il suo nome. Venne il punto, e uscì alla luce una bambina, e dice l'attestato « bella, grande, colorita, e sana ». Ne trionfava il genitore per la divozione del nome, venne a notizia della Madre ciò, e si agita, si oppone, e contraddice al marito, forse perchè amava altro nome; da lei risoluto a mettere alla neonata, e furono tali i contrasti della puerpera, che per impedire disordini nella salute di lei, si dovè cedere. Si accostò il tempo del Battesimo, venne la Mammana

per prepararla con altri panni, sfascia la bambina, e la ritrova in tutte l'ossa storpiata, e storta; di colore oscuriccio, e senza una marca di quella bellezza, e leggiadria, con la quale era nata, e ammirata dai domestici, e da tanti altri. A questo stupendo spettacolo fu sommo il terrore, e la costernazione in tutti, accorsero altri, e si temeva altro danno peggiore in famiglia, che si pose in gran pentimento per placare la S. M., e fu così battezzata, e le fu imposto il nome di S. Filomena. Si portò la sera la Mammama a governare Filomena per la notte, la sfascia, e dice l'Attestato, che fu trovata più bella, colorita, sana, e dritta di quello era stata nella nascita. Che dobbiamo dire di questa maraviglia? lo resto al lettore.

5. In Trani Capitale di un'altra Provincia di Puglia, il Signore preparò un pomposo trionfo di gloria alla sua amatissima sposa S. Filomena, ed alla Religione di quell' Arcivescovo D. Gaetano Francipio, e dotto letterato del nostro Regno, che ha combattuto la presente incredulità Filosofica con 5 dottissimi Tomi di Dottrine Apologetiche, e del nobile Tranese D. Pascale Festa Campanile, zelante Magistrato di Tribunali del Regno, che fu il primo propagatore di tal divozione in quella illustre, e religiosa Città, come fu un'altro Signore D. Ercole Festa nobile Avellinese per la sua Città, e fu così la via, che aprì la regolatrice Sapienza. Nei trionfi festevoli ricevuti dalla S. M. in Lucera, era nella Magistratura dei Tribunali di questa Città il detto Festa, e si accese il suo pio cuore alla divozione di tal novella Taumaturga, come la dichiaravano le tante maraviglie ivi vedute alla sua invocazione, e il Cielo volle, che ne avessè partecipato anche il Festa. Teneva egli una figlia nubile, disperata da tutti i medici Lucerini a poter vivere per una Cronica infermità, che fu per 5 mesi indomabile sotto le cure, e l'avvicinò già alla Tomba. Le fu portata la Reliquia del Vescovato per un Canonico, e

fu applicata alla Donzella, ed appena ella la baciò fu sanata interamente, con lo stupore di tutti i Lucerini. La divozione allora di D. Pascale per gratitudine divenne incendio, che si accese a tutti i cuori delli signori della famiglia Festa, e specialmente della loro Madre D. Catarina Campanile, e questi accesero l'incendio in Trani, ove era incognita la S. M. la quale confermò la divozione accesa con grazie, e miracoli a chi a Lei ricorreva, e specialmente il signore D. Pietro Braico la sperimentò benigna alle sue domande più volte, onde si vidde obbligato a far celebrare un pubblico ringraziamento con un triduo solenne, e festa nella Chiesa di S. Lorenzo M. Conservatorio delle Oblate. Ivi si eresse una Cappella per onore di tal Santa, e si formò un' elegantissimo Quadro, per farsi poi la Statua, come si è fatta già, e si era ricevuta dal Vescovo Lucerino Portanova massimo Promulgatore di S. Filomena, una sua buona Reliquia. Il detto Quadro stava su di una pomposa Machina portatile colla detta Reliquia in prezioso Reliquiario collocata, nell'Episcopio, tutto adornato di pappaggi, e dall'Arcivescovo si benedisse con ogni solennità per portarsi nella Chiesa di S. Lorenzo tutta coperta di broccati, e col suono di tutte le campane, e verso le ore 22 del dì 25 di Ottobre si diè principio alla gran processione. Precedeva la Musica, seguiva tutto il clero della Città, il Capitolo della Cattedrale coll' Eccellentissimo e Reverendissimo Arcivescovo, e formavano un maestosissimo ed augustò spettacolo Religioso, poi i nobili con cerei accesi colla direzione di D. Vincenzo di Errico, e il signore Festa promotore del tutto. La machina col Quadro, e Reliquia era collata da quattro Sacerdoti con cotte, e stole analoghe, e otto nobili della religiosissima Città portavano le aste del Pallio, e tutti i Tranesi seguivano il religioso, e solenne trionfo tra lo sparo, suono delle Campane, cantici, e sembrava Trani un' Immagine di Gerusalemme trionfante. Gli eretici sono

senza questi assapori della Città de' Santi, che la Chiesa Cattolica dà ai suoi figli nelle sue festività, e religiose pompe, che l'eresia non conosce, nè ha questi fasti, che hanno del celeste. Intanto dopo di essere entrato il Quadro così trionfante nelle Chiese delle due Clausure Chiariste, e Benedettine, ove fu ricevuto con inni posti in Musica, e con offerte, arrivò nella Chiesa destinata, ove fu recitato un Pannegirico innanzi all' Arcivescovo, e a quella moltitudine, poi s' intimò un triduo sollemmissimo, e nella seguente Domenica 30 dello stesso mese fu celebrata la festa coll' istesso fasto di funzione. E perchè la S. V. e M. si mostrò grata ai Tranesi, con molte grazie miracolose, che impetrò loro, si accese la sua divozione per tutta l' Archidiocesi, e per il concorso continuo, l' Arcivescovo stabilì anche una Cappellania all' Altare di S. Filomena, e dice una elegante, e lunga Relazione su di tale oggetto, fatta a gloria di Dio, e a futura memoria dei posteri, firmata dall' Arcivescovo, Cancelliero, e autenticata con il Bullo della Curia, che tale funzione, e divozione della Santa ebbe l' effetto di una fruttuosa Missione, e per conservarla a bene tanto manifesto per le anime, stimò espediente il vigilante Pastore, destinare un degno Ecclesiastico in ogni Domenica a fare l' esposizione della Reliquia, ed un discorso morale su di S. Filomena per la riforma dei cristiani costumi.

6. Il primogenito di D. Domenico Festa, e di D. Maria Antonia Giordano di Avellino, di anni 7, ai 29 di settembre 1831 per gravissima infermità passò a morte innanzi al medico D. Pietro Pirone, valente professore in quella Città, dicendo nel licenziarsi, è finita la mia incombenza, il fanciullo è già spirato. L' ava, la madre, una zia coll' gridi ferivano le stelle, e perchè ivi era un' Immagine di S. Filomena, a lei ricorsero con viva fede, dicendo tra le altre cose, « Tu devi farci questa grazia, Tu devi risuscitare questo morto, noi vogliamo

questa grazia da Te » fu presa la figura , e nell'applicarla all'estinto , al primo tocco , si sveglia come da profondo sonno , piangendo , e gridando per la fame , che sentiva , e cercava da mangiare. Questa appetenza non vi era stata mai nella passata infermità. Gli fu data per due volte la zuppa , cercò , e bevè vino , e poi sano dormì tranquillamente in tutta la notte , e restò sanissimo. Qui il lettore deve notare due pruove fortissime per la realtà del miracolo del ravvivamento del morto , per onore della nostra vera fede , a cui non ha che opporre l'eresia , e l'incredulità. La prima è l'istantanea cessazione della mortale infermità ; la seconda è pruova della prima , è la fame sanissima , che succede , e l'effetto del sonno ; che succede al mangiare , che indica sanità di stomaco , e di intera salute ; e tutto ciò coll'applicazione di una Immagine di carta , accade in un'istante ? E pure di questi avvenimenti ne sono molti accaduti in diverse provincie con simili , o poco diverse circostanze , e nel medesimo anno tre solamente in Avellino , ma però nell'età dell'innocenza , lo che mi ha fatto maraviglia , e sono venuti in Mugnano Attestati , e persone delle consolate famiglie per fare i ringraziamenti alla benigna Medica.

7. Nella medesima Città fu condannato alla forca con due altri facinorosi dalla Gran Corte speciale , che non ammette appello , un certo Pellegrino Ruocco di Rocca S. Felice della stessa Provincia ai 18 agosto 1832. Questo fu allevato da Maria Ruocco sua zia in Avellino. Furono subito passati alla Cappella i condannati per disporli alla morte. In questo funesto passaggio , la tenera zia si portò con tante zitelle scarmigliate in una nobile Chiesa , ove si era esposta una Statua nuova , tutta di scoltura , che tiene un'aspetto di una maestosa , e amabile Imperatrice , che benedetta da quel Vescovo con ogni possibile solennità , si celebrarono 4 giorni di festa con panegirici , e musiche di grande Orchestra di

professori, e nobili dilettanti, e tutta la divotissima Città si pose in gala, e poi fu collocata in una Cappella di finissimi marmi nel dì antecedente a questa luttuosa, e tristissima circostanza. Arrivate queste divote a tale Chiesa supplicarono la Vergine SS. del Carmine per la grazia, e poi con strepiti, e gridi, e pianti si fermarono innanzi a S. Filomena, acciò essa si fosse impegnata con suoi meriti, e intercessione con Maria SS. e il suo divino Figliuolo per la liberazione dalla forza del detto Pellegrino. Si suonarono le Campani di detta Chiesa alle ore 19 per radunare il popolo, per il canto delle Litanie, e con nuovi strepiti fu cercata a S. Filomena tal grazia della sua intercessione con massimo fervore di fede specialmente dalla zia. Tutto il popolo a questo ricorso diceva, che tutto ciò era opportuno a farsi o prima, o nell'atto della causa, acciò si fossero mutati i sentimenti dei Giudici, e così evitarlo dalla fatale sentenza. Come! si diceva, cala la miracolosa S. M., lo prende per i capelli, e lo caccia via dalla Cappella? Intanto la zia colla sede semplice, e costante, ch'è superiore alla umana ragione, ritratta in casa piangeva innanzi alla sua figura, e voleva dalla S. M. la grazia. Per lume, e voce interiore sentiva dirsi « va, parti per Napoli, va a piedi del Re, ed avrai la grazia » la povera e plebea donna nessun caso faceva di tale insinuazione, non conosceva questi favori, piangeva, e cercava, e l'interno colloquio non cessava; tanto più non rifletteva all'avviso, quanto che si vedeva persona insufficientissima, e inabile a tale impresa. Erano arrivate le ore 22 e si assicurò, essere mosse interne della S. M. che le fece capire di più, che Essa Santa sarebbe andata prima di lei in Napoli, e tutto faceva riuscire felicemente. Non potendo più resistere la supplicante, si risolve a partire a quell'ora, e perchè la strada era più di trenta miglia, si provvede di un legno di buona corsa, e nel passare innanzi alla Chiesa ove si venera S. Filomena, in mezzo ad una vasta largura, che vi è, e innanzi ad

una moltitudine, che ivi era, così disse gridando: « Ohi S. Felomena, mantieni la tua parola; partiti e va a Napoli prima di me » e partì per la Capitale, ove arrivò a notte avanzata. Si provide di un ottimo Avvocato di Cognome Lanzillo, Avellinese, per farsi estendere una supplica, e senza dire una storia di tanti, e tanti tratti di miracolosa assistenza a superare gli ostacoli, diciamo, che non vi era udienza in quel giorno, e le riuscì di averla alle ore 18 all'italiana. Il nostro Monarca, che supera Tito nella clemenza, benchè secondo la pratica della Monarchia, non si suole mai sospendere il decreto delle Corti speciali senza' urgentissimo motivo, che in questo caso non vi era affatto, pure si benignò l'ottimo massimo nostro Re a promettere la grazia alla supplicante, e di esentarlo dalla pena della morte. Per altra occupazione del Monarca passarono due altre ore, e arrivarono le 20. Altra ora in circa vi era per l'esecuzione della pena capitale. Si ricorda il pio Monarca della grazia promessa, erano necessarie le tante ritualità di Segretarie, e di Atti, che si fanno, il luogo era distante almeno 5 ore di corsa di posta, il tempo mancava, la morte era imminente al reo, da se risolve il Monarca di servirsi del Telegrafo, lo che non era solito per questi casi, e tralasciata ogni ritualità di Decreto, e comunicazione di ordini a rispettivi Ufficiali; ordina la grazia verbalmente, ed ogni regia parola si passava al Telegrafo. Era già in Avellino incamminata la giustizia all'esecuzione della pena, e i rei erano vicino alla forca, e arrivano le prime parole del Re, che solamente annunziavano sospensione, e niente altro. Si sente spinto l'Ufficiale del Telegrafo Avellinese contro ogni buon ordine, a mettere il supplemento all'osservazione, ed esso vola a far sospendere l'esecuzione, come un Angelo di pace predicava, che tale sospensione doveva essere su l'attuale circostanza, e così fu; mentre si disputava, che l'ordine del Telegrafo doveva essere determinato, per arrestare l'esecuzione della giustizia, già arriva l'in-

tera parlata del Re , che liberava dalla pena della morte Pellegrino Ruocco , per il quale solamente si erano fatte le preghiere a S. Filomena , benchè il memoriale era per tutti e tre , l'aveva sperduto il Re nelle altre sue facende , e si ricordò il solo nome del sudetto ; poteva ordinare in tanto impegno di sua clemenza la grazia in generale delli tre condannati , ma non venne nel pensiero : così dispose Dio , che tiene con gelosa provvidenza in sue mani il cuore de' Re. Ma tutti questi tratti avventurosi , e fuori dell'ordine comune in tali gravissimi affari , e tanti altri da noi tralasciati , non sono pruova piena della grazia , ma vi è quest'altra , che deve capacitarla. Anche il Reo si raccomandava alla S. M. , la quale a lui comparì in sogno , e disse : « Non temere , sta allegro , ed anche , che starai vicino alla Forca , Io ti strapperò da mezzo ai Gendarmi ». Questo diceva per tutto il giorno il condannato , e affermava , che il suo cuore stava allegro per tal promessa , che si sentiva rinnovare nella mente. Così fu , giacchè a piè della scala funerea fu avvisato della grazia , e svenne per la gioia , che lo soffocava , e fu rattivato con ristori spiritosi. Tal visione notturna fu una pruova patente , che quanto avvenne , era stata opéra di S. Filomena , e fu anche promulgata dalli Sacerdoti assistenti alli condannati.

8. Nel 1831 venne da Foggia per voto un venerando Canonico di età circa 70 con la sua famiglia , ed altri devoti a visitare in Mugnano la S. M. , il quale dopo aver celebrata la S. Messa , prima di calare dall'Altare , si fece portare nelle sue mani una Pianeta guarnita di oro con altri doni preziosi , e dopo avere il tutto pubblicamente offerto alla S. M. lo depositò su dell'Altare ; e perchè si erano cantate le Litanie per lui , vi era molto popolo , al quale rivolto il religiosissimo Canonico così incominciò a parlare con lagrime di divozione ed allegrezza : « Popolo di Mugnano , che tesoro Voi possedete ! sappiatelo conoscere , ed apprezzare. Io sono vivo per questa mia Avvocata. Sono stato Parroco ; e per

tanti anni Direttore della Congregazione di Maria Addolorata, e suo divotissimo servo, poi mi feci divoto anche di S. Filomena. Sono stato infermo per molti mesi, e fui spedito dai Medici, e mi assicurarono, che altre tre, o quattr'ore mi restavano di vita, e già mi viddi nell'altro Mondo » e quì le lagrime di tutti gli astanti si unirono allè sue. Poi disse, che già si vidde innanzi alla Vergine Addolorata, e a S. Filomena, e cercava alla Madre di Dio la salute, e nulla otteneva, poi disse a Maria SS. con empito: « Fammi questa grazia per amore di S. Filomena » e allora Maria SS. disse, Filomena, consola questo divoto, e la Santa dopo il comando della Regina del Cielo, si accostò al Canonico divenuto quasi cadavero, e colle sue proprie mani lo rivoltò dallo stato supino sopra di un lato, e così si rattivò, e terminò ogni sua infermità; e li astanti con sorpresa osservarono la mossa, alla quale era inabile l'infermo. Poi citò per testimonii della sua narrazione tutti i suoi parenti, che stavano con lui in nostra Chiesa, e soggiunse, che ciò eragli avvenuto qualche settimana addietro, come si poteva osservare da porzione di sua convalescenza, che appariva. È incredibile la commozione del popolo, che cagionò il parlare fervoroso del venerando Canonico.

9. In Venosa aveva preparata Cappella e Statua di S. Filomena con qualche dote di rendita un ricco, e pio gentiluomo D. Paolo Andrea Polese. Si era vestita la Statua con ricchi ornamenti nelle Monache di S. Bernardo, si aspettava la venuta di tal generoso divoto, che stava fuor di Patria, per farsi la benedizione e festa nel 1832 in luglio. Arrivò il gentiluomo, e ritrovò la sua figlia unica erede, che già stava nelli ultimi momenti di vita per il feto impedito nel ventre, com'era stata in altri 4 parti travagliata, e dopo usciti dal ventre tutti erano morti nel 1°, 2°, o 3° giorno. Benchè era fatale il caso, D. Paolo non si avvillì, fece applicare la Reliquia preparata per la Statua, e al tocco subito partorì una sa-

na, e leggiadra Bambina, a cui s'impose il nome di Filomena, e vive con forte salute, con somma consolazione di tutti i suoi parenti. Dopo fu solennizzata la festa con fasto, e concorso dei popoli confinanti. La sua processione fu decorata dall'accompagnamento delli Canonici di quel Vescovato, Clero, PP. Riformati, e da 5 Confraternite, e si venera nella chiesa di S. Domenico. In Caserta oltre tante altre grazie impetrate, vi fu la seguente. Carlo Carniani era tabico disperato, e incurabile, sputava, e vomitava continuamente sangue marcioso, lo che era notissimo in quella popolazione, e paesi vicini. Essendo ridotto alli estremi, alcuni divoti della S. M. e suoi amici gli applicarono al petto un pezzetto di Camicia, e al solo tocco cessò il male insanabile. Questo prodigio portò in trionfo il nome della Santa, ma perchè tali grazie non sono affatto rare, ma frequenti, basta questo, che abbiamo notato per far conoscere, che il Signore la glorifica con ogni specie di grazie per nostro bene in questi tempi mali, e in conferma accenneremo quest'altra di specie diversa. Stava in massima angustia di indigenza il Ritiro della SS. Addolorata di Chieti nel 1832, che contiene circa 40 individue di ottima esemplarità. Non si trovò imprestito nè di grano, nè di denaro per riparare alle urgenze. La Badessa pia ne moriva di pena per la sua materna carità. Impietosita di Lei Suor Maria Luigia Zecca, ora Badessa, disse: « cara Madre, io sento, ch'è uscita una Santa assai miracolosa, e si chiama S. Filomena, ricorrete a Lei, e sarete consolata ». Crescevano le angustie, e le pene da giorno in giorno, e la detta Badessa era in un mare di affanni, e la detta Suor Maria replicò l'istessa insinuazione. La Badessa candidamente rispose: « figlia, questa Santa non la so, ora da te la sento nominare, il mio cuore non m'inclina a Lei, con tutto ciò facciamo tutte insieme una Novena a tal Santa, si movesse essa a pietà ». S'incomincia la Novena, e nei primi giorni fu portata

all' affitta Badessa una elemosina della somma di ducati 200. Restarono estatiche le Religiose verso il nome di tal Santa, che appena manifestato nel nostro ritiro, le aveva consolate, senza averne neppure una figura. La Badessa spedì subito la detta Suor Maria Luigia, con altra Religiosa a ringraziare la S. M. in Mugnano, e provvedersi di libro, e figure, e la elessero dopo la SS. Addolorata, Protettrice del Monistero; e in nostra Chiesa, innanzi a tutto il Popolo raccontarono il fatto. Così in quella Città fu conosciuta questa S. M. e sperimentarono i suoi divoti la sua benignità con altre grazie, che impetrò loro colla sua valente intercessione, e si disposero a piantare ivi il suo pubblico culto, le dette Religiose con un suo Quadro, e pomposa festa coll' intervento di quell' Arcivescovo degnissimo, e il signore D. Pietro Pellicciotti gentiluomo cultissimo, e religiosissimo con una nobile, ed elegantissima Statua nella Chiesa dei RR. PP. Cappuccini con pompa, e fervore. Veniamo al racconto di un' altra classe di avvenimenti, che ci mostrano la protezione dell' Onnipotente per l' onore di questa sua S. V. e M.

PARTE OTTAVA.

Avvenimenti funesti accaduti su le persone, che desideravano la venerazione alla Santa, o i suoi miracoli.

1. **AL** considerare dotti Ecclesiastici, e Pastori; la diversità di tante maraviglie, e portenti, hanno pensato, che la Sapienza Increata abbia a pieno investita S. Filomena dei suoi caratteri ammirabili e diversi, e l' ha manifestata al Mondo in tanti varii aspetti, cioè ora benigna, e amabile; ora maestosa, e severa; ora pietosa, ora fulminante; ora scherzevole, ora terribile, come lo fu nei seguenti casi, che fecero tremare popoli, che ne furono i testi-

monii, e li ammiratori, e ne conservano la memoria dei Padri ai figli, e questi alli altri posterì. Con tutto ciò per legge di dovere Cristiano, e per ogni convenienza non conviene a noi manifestare i luoghi, e i rei, ove non si sanno; la Storia in questi casi non ha questo dritto, che porterebbe offesa. Questa è la risposta, che abbiamo promessa innanzi, all'inetta difficoltà, che si potrebbe faré, che i fatti sono anonimi. I saggi, e prudenti lettori intendano il resto, che potrei dire. Ciò vale anche quando si può offendere l'umiltà, e la modestia di virtuosi soggetti viventi.

2. Un benestante pativa un'umore canceroso, che aveva rosa la punta del naso, arrivando la S. M. in Mugnano, ricorse a Lei dal primo momento con pianti, e pubbliche preci, e promise la donazione di una buona casa tra le tante, che possedeva, subito, che fosse stato liberato da quella funesta piaga, e spesso ungeva la parte infetta coll'olio della sua lampada. Dopo alcuni giorni non solo fu sanata la piaga, ma fu reintegrata la punta del suo naso con una pelle gentile, e lucente, come fu veduta da me, e da tutti, e la mostrava il sanato a tutti con gioia trionfante. Si aspettava l'adempimento della promessa, ma nulla si vedeva, si era nella necessità della formazione della prima Cappella, fu intimato il divoto da tanti del popolo al suo dovere; con mala grazia fu risposto dal marito, e dalla moglie, che dopo la loro morte ciò si adempiva. Si ammirarono assai i Cittadini di tale sfacciata ingratitudine, e aspettavano dalla S. M. la provvidenza, e fu, che perdè una mercanzia, e per la pena ne morì la moglie, il fallimento lo spogliò di tutte le sue case, e fu costretto a pigionarsi una delle sue dai creditori; spuntò con nuova ferocia il Cancro, e dopo aver distrutto tutto il viso, lo portò alla tomba, ma conobbe la sua colpa.

3. Una donna Idropica aveva ricevuti li estremi Sacramenti, aspettava a momenti la morte, nel vi-

sitarla le donne vicine, ed amiche, mostrava loro le carni scoperte per far loro osservare l'eccessiva gonfiatura dalle piante dei piedi insino al petto. Le donne atterrite a quel compassionevole spettacolo, domandarono alla desolata inferma, se era ricorsa a S. Filomena, e rispose di nò; fu ripresa vivamente per questo, e fu insinuata a provvedersi di oglio della lampa della Cappella del sacro Corpo, e che avesse fatta qualche promessa alla S. M. tanto più, che si era incominciata la sua Novena per la festa del 1831, essa fece voto di dare un'ornamento di perle del valore di 40 ducati, nel dì della sua solennità. Fu preso dunque l'olio, si fecero le unzioni, sparì il male in pochi giorni prima della festa. Tutta fastosa di gioia rimostrava le sue carni seccate alle donne accennate, e si sparse la fama del miracolo, che si vedeva da tutti, e da me ancora. Passò il giorno della festa, e nulla offerì l'avara; le pie consigliere sciamavano, ma al vento; vi fu anche qualche vecchio Sacerdote, che la riprese per farle portare l'offerta, tanto più perchè era facoltosa di denaro, e di preziose galanterie, ma nulla si ottenne; diceva solo, che in ogni festa voleva dare un ducato. Allora tutti obbligarono la S. M. a fare le sue parti per il proprio onore, e tremavano per l'ingrata. Nella sera dell'Ottavario, terminata ogni solennità, accadde una disgrazia inaspettata in sua famiglia, ed oltre il disguido, vi fu un'interesse successivo di 200 ducati e più. Fu intimata la rea a placare la Santa da lei burlata, ma essa anzi l'insultava dicendo, che non meritava più dono per il disastro a se accaduto. Dopo qualche giorno voleva fare la vendita di certo vino, e lo ritrovò guasto. Aveva altro più generoso, e si aprì da se il gran Vase di capacità più di 50 barili, e si sperdè per terra, e più s'incrudeliva il di lei cuore contro la S. M., e finalmente spuntò il male scomparso, e in pochissimo tempo la porta a morte, e non fu con tanti assalti vinta la sua osti-

nata avarizia. Vi fu un'altra, che aveva speso per 5 anni per la cura di un cancro sul naso, molto denaro, e poi disperata da medici in Napoli, mandò a prendere l'olio in Mugnano, facendo voto di venire, e portare alcune offerte; subito fu sanata, come un pesce: questa era la sua espressione: ma poi per una rea, e ostinata accidia si negò a venire, e passato un'anno, fu avvisata, e minacciata dai devoti della S. M. e fu sorda, e all'improvviso spuntò il male, e fece in pochi mesi quei guasti nel viso, che in tanti anni prima non erano accaduti.

4. Vi era un gentiluomo di Napoli, di onesta morale, il quale ebbe un individuo di sua famiglia di prima gioventù, guastato da una sfrenata donzella, e non di buona fama era la di costei famiglia; e colle loro artificiose malizie avevano incantato l'incauto giovinastro al segno di unirsi in matrimonio colla scaltra donzella, e già veniva il momento. In un giorno di una settimana di està, il parente gentiluomo capo di famiglia, che l'aveva per ciò scacciato di casa, per non essere in Napoli al momento del colpo amarissimo per lui, si portò in altro luogo della Provincia in 30 miglia di distanza. Nelle ore solitarie spasimava per li pensieri, che l'assalivano su di ciò, e volendo distrarsi, si accosta ad una libreria di casa, in cui albergava, per provvedersi di un libro, e vedendo quello di S. Filomena, lo prende con trasporto di curiosità, dicendo « questa Santa è tanto famigerata da per tutto, ed io niente ne so, che piacere aver ritrovato questo libro, che parla di essa ». Leggeva dunque e ammirava, e poi mosso non so da quale spirito, diceva continuamente tra se, e con altri « Questa Santa è senza dubbio miracolosa, ma almeno almeno vi è la terza parte di alterazione di chi ha scritto questi miracoli » e non cessava di fare sempre l'istesso parlare. Si accostava già la partenza, e gli venne in testa di fare questa parte; spiega una figura del libro, e dice: « S. Filomena, se è vero tutto quello, che

sta scritto quì di Voi, fate, che io dopo domani nell'arrivare in Napoli, ritrovi tutta svanita l'opera di mio nipote, ed io vi prometto di venire in Mugnano per ringraziarvi, e portarvi una Pianeta ricamata alla ricca, che subito farò lavorare al mio arrivo. Questo è quasi impossibile, ma quì si vede, se sarete miracolosa, come dice questo libro ». Arrivò il giorno dopo il domani, e un' impedimento fermò la partenza per allora. Arrivò al mezzo giorno il nipote; il Zio restò estatico, si giustifica con profondi atti di sommissione, e dice che tutto il male era svanito, e che in eterno detestava la donna, e famiglia, giacchè prima di sposarla all'ora tale (dopo la temeraria disfida fatta alla S. M.) dell'altro jeri, per una parola, si attaccò un'altercazione così strepitosa tra esso, la sposa preparata, e la madre, che già vennero ad infamissime ingiurie, alle percosse, e già si era al punto, e ferma risoluzione di essere ucciso dalle due donne, e per un caso della protezione divina appena potè scappare sazio di percosse, e di pessimi improprietà, che lo riempirono di orrore, e detestazione a quella famiglia. Come restò il Zio, e le persone informate della disfida fatta a S. Filomena, ognuno lo può immaginare. Anzi arrivato in Napoli con fasto spiritoso raccontava l'avvenimento, e la promessa. Appuntò con alcuni signori il tempo per la visita da farsi alla S. M. E pure chi il crederebbe? non si parlò più di S. Filomena, e senza perdere il tempo, sappia il lettore, che nel giorno della sua festa dell'anno seguente ebbe un disastro, che non mi lice quì notare, e fu detestato da tutti la sua ingratitudine, e sfrontatezza.

5. Ma questi, ed altri simili casi, che si tralasciano, sono un niente, al paragone di quel, che siegue. Vi erano due nobili titolari, che da tanti anni avevano una lite di gravissime pretensioni d'interessi sopra di un borgo di poveri popolani. Si erano questi difesi felicemente, tutto il buon' esito lo

riconoscevano dal ricorso alla S. M. ch'era Protettrice del paese, e ogni famiglia, dopo Maria SS. la venerava con fervore, e tenerezza di potente Avvocata. Dopo molti colpi fatali, che ricevettero contro la causa loro i due nobili, ch'erano fratelli, con raggiri, e prepotenza ottennero certi ordini scaltri, i quali costernarono tutti quei popolani, essendo la causa di dritti comuni, nè vi era riparo, essendosi impoveriti per tale litigio, si vedevano rovinati, ricorsero al solito a S. Filomena. I due nobili trionfavano con fasto per quelli ordini riscossi, e l'esecuzione toccava robe, e persone, e sapendo, che i miseri erano ricorsi al solito alla S. M. erano derisi colle bravate colla loro Avvocata S. Filomena, e agli oppressi dicevano « ora vedremo, come vi ajuterà S. Filomena, verremo noi nel paese (perchè stavano nella Capitale) e vedrete, come la passerete, e se S. Filomena vi libererà ». A queste empie parole rispose una corriera confidentissima di casa, la quale per grazie prodigiose da essa ricevute, amava la S. M. con somma tenerezza, e così disse loro « signori, non toccate la nostra Santa, che non è pari a noi, nè si può burlare questa Santa senza castigo » — e che ci farà? — risposero i superbi; e la donnicciuola rispose « può non farvi arrivare vivi nel nostro paese » finì il dialogo con le risa, e bravate derisorie di quelli. Partirono già con fasto di orgoglio, e ritrovando per la strada cittadini di loro confidenza facevano l'istessi discorsi con S. Filomena in mezzo. Quelli insultati, e costernati, mossi dallo stesso zelo di religione, fecero l'istessa minaccia della corriera, senza saper nulla da quella, dicendo « signori la giustizia è per noi, la prepotenza è per voi. Noi impotenti siamo ricorsi alla nostra Avvocata; a chi possiamo ricorrere? ma Voi non dovete toccare questa Santa, che non è pari nostra, ed è terribile » e le risate, e le bravate seguitarono; e i derisi dissero, e chi sa, che la S. M. non vi farà arrivare vivi nel nostro

paese? Così fecero con altri, e quelli mossi dallo stesso spirito, fecero l'istessi infausti augurii. Saputosi questo in paese, quelli afflitti popolani dissero lo stesso. Già andavano colà quei signori, e si erano approssimati ad un paese, dopo il quale era il borgo accennato. Pochi minuti innanzi di arrivare al tale paese, la carrozza nel corso si declinò per un istante al lato, ch'era vicino ad un vacuò, e poi si rimise nel corso ordinato. A tale smossa riflettendo un fratello, diceva all'altro, ora penso al pericolo evitato, che sarebbe stato di noi, se non si rimetteva subito la carrozza? All'altro non faceva ciò nessuna impressione. Quello seguitava a riflettere, e palpitava; si avanzarono li palpiti, si pose in tale agitazione la sua persona, che fu necessario fermarsi in quel vicino paese per rassettarsi con qualche ristoro, ma il fatto fu, che ne morì dopo qualche ora, o meno, benchè stava in perfettissima sanità. Alla vista della funesta, e inaspettata morte di questo, fu agitata tutta la natura dell'altro fratello, e benchè era di più robusta salute del morto, restò subitanamente estinta anche la sua vita, prima di raffreddarsi il cadavero dell'altro. Resto al lettore il riflettere alla maraviglia, che fece l'avvenimento fatale al popolo salvato dalle angustie amare; alli altri popoli vicini, che ammirarono l'impegno di S. Filomena per il patrocinio di quei suoi devoti, e a che alta gloria, e venerazione salì il nome di Lei. Io poi ammirai l'onoratezza di tutti quei popolani, che fecero li elogi di tutte le buone qualità di quei nobili morti, eccetto di questo puntiglio di tali pretensioni, che li fece traviare, e molti vennero a Mugnano a pregare la S. M. per le loro anime. Bello esempio è questo di equo giudizio.

6. Ma più spaventoso è il caso di questi altri due fratelli. Essi per vivere senza ritegno nei loro eccessi, abitavano in un casino di uno specioso loro fondo. Accadde, che una Monacella di S. Filomena era colli altri mercenarii, perchè povera, alli

travagli di cultura di quel fondo, fu assalita da uno di essi germani la sua onestà con modi violenti. L'assalita, quando si vidde come augello tra li artigli di questo sparpiero, diceva: lasciami per quest'abito di S. Filomena, e per questo Crocifisso, ma fu sordo l'aspide, anzi strappò il Crocifisso da lei, e lo gittò sotto un' albero vicino, e la oppresse. Qual cerva ferita essa corre alla Madre, e la informa dell'assassinata Verginità. La Madre schiamazzava colla figlia innanzi ad una Immagine di S. Filomena, e si stancarono a dire tante cose dettate dal loro cuore ferito dalla pena acerba. Nella notte comparve in sogno la Santa alla vecchia Madre, e disse « Questa causa resta in mano mia, io saprò quello che si deve fare ». Nella mattina colla sua figlia ricorse alla pubblica giustizia l'afflitta Madre, e il Regio Giudice ottimo Cristiano, credendo non opportuno, nè confacente tal mezzo, disse alli ricorrenti, supplicate S. Filomena, anche oltraggiata in tale misfatto; così la vecchia disse pubblicamente il suo sogno, e le parole della S. M. Il lettore deve marcare questo punto, e passiamo innanzi in tale affare. La S. M. nella stessa notte si portò al laido delinquente, anche in sogno, e gli disse, che avesse o sposata, o dotata la sua deflorata divota, se non voleva provare la sua indignazione. Si scosse alquanto il reo, e quando fu svegliato, raccontò al fratello il suo sogno. Si noti anche questo altro tratto. Ma perchè ad un malvagio mai manca un peggior consigliere, il fratello con le beffe fatte al sogno narrato, calmò la coscienza impaurita dalla Santa, e cancellò ogni rimorso. Passarono intanto molti mesi, e nulla si vedeva, e si era sparsa la notizia de' sogni dall'una, e l'altra parte, e non ebbero altro concetto, che di dicerla. La vecchia si credeva delusa con tanto suo dolore, e con più calore incalzava le suppliche, e lagnanze alla S. V. e M. Ritorna S. Filomena in sogno alla supplicante, e disse. « Se per il tale giorno (e lo nominò) esso

non rimedia, verrò io all'ora talè (e designò anche questa), e mi pagarò del torto a cioè si eseguiva la volontà di Dio nell'esecuzione della pena meritata dalla divina Giustizia, santa nelle sue operazioni, e il zelo de' Santi ne desiderano l'adempimento, quando la vedono disprezzata dalli empj. Si portò la Santa a dare lo stesso avviso al reo, anche in sogno, per il suo bene, e per liberarlo dal preparato castigo da lui meritato. Scosso, e svegliato il reo lo disse al suo fratello, e fu di nuovo persuaso al disprezzo a queste cose, come di svolazzo di fantasia. Si deve quì di nuovo marcare, che queste altre due apparizioni furono esternate molti giorni prima dell'evento, che fu così; come siegue. Arrivò il giorno, e l'ora precisata, e predetta alle due persone, cioè alla Madre offesa, ed all'offensore, e in quell'ora comparvero due malscalzoni di brutto ceffo nel territorio, il dopo pranzo, e veduti dal colono di servizio, furono acremente sgridati, e minacciati da lui, come temerarij, che non temevano quel fondo temuto da tutti; ma non fu neppure mirato con una semplice occhiata da quelli, che con freddezza, e disprezzo caminavano lentamente l'uno dopo l'altro. S'indispettì il colono, e furibondo correva, e quando fu vicino, volendo avventarsi a quelli, e batterli, e neppure fu mirato con un solo sguardo, ma solo uno mosse la mano verso dell'aggressore, e si vidde questo ferito nella pancia, con porzione di viscere da fuori; cadde a terra gridando « Padroni, correte, sono morto » ma non morì. A questo oggetto tragico, corsero armati, e stizziti come due leoni i due Padroni. Il primo, che si accostò ai scalzoni fu ferito similmente e disse, Fratello mio sono morto, e spirò. Si accostò l'altro, divenuto più furibondo, ed ebbe la stessa sorte; cadde ferito, e morto. Il colono, che viveva, più non vidde i forastieri feritori, nè furono veduti da tanti, che accorsero ai strepitosi gridi da tutte le terre limitrofe, essendo tempo di raccolta. Nè dal

Tribunale della Provincia, nè dal Regio Giudice della Terra si poté penetrare una traccia per la conoscenza di quei formidabili facinorosi, e fu dai fedeli tenuto per certo, essere due Diavoli, ch' eseguirono i giusti decreti della divina giustizia disprezzata. L'oppressore della donzella cadde morto nel luogo, ove gittò il Crocefisso, vicino all'albero. Per tutti li antecedenti argomenti noti al pubblico, fu conosciuto quanto si deve rispettare tal S. V. e M. Vi fu poco dopo una missione, e i PP. informati appieno di tale avvenimento, specialmente dal Colono, che vive ancora per testimonio perenne, ne restarono ammiratissimi, e ne furono i promulgatori in tanti luoghi a gloria della S. M. per farla da tutti venerare con rispetto.

7. In un paese popoloso vi era un prepotente, che la faceva da Tirannotto, vessava assai i suoi paesani di tutte le classi, e con suoi potenti raggiri rendeva inutili tutti i mezzi, che si tentavano per metterlo a dovere. Alli suoi disordini unì anche l'empietà contro la nostra celeste Eroina col dire tante falsità contro un pubblico prodigio accaduto sotto li occhi di tutti i suoi cittadini, e forastieri, che furono presenti, ed esso assente. L'attentato delle falsità inventate contro il miracolo saputo dai paesani testimonii oculari, ne trionfarono; dicendo, « ora saremo liberati da questo pubblico nemico, che ha voluto tantare S. Filomena, essa farà la causa nostra » e Sacerdoti, e secolari dicevano di più, che non avrebbe veduta affatto la sua festa. Infatti un mese prima con morte inaspettata; è funesta perdè la vita con circostanze di solenne castigo, che non mi lice spiegare, e si fecé tanta festa nelle famiglie anche con pranzi, come nella morte di un Oloferno.

8. Dovrei fare una storia molto tragica, se volessi narrare tutti i casi di pubblica vendetta, e spavento, in cui sono stati sorpresi miracolosamente i disprezzatori di questa S. V. e M.; ma non voglio

tralasciare questi, che sono di correzione, e istruzione alla nostra coscienza. Nella Città di Montemarano vi furono due conjugi senza prole, cercarono a S. Filomena una Bambina per metterle il di lei nome. Ebbero la grazia della fecondità, e parto femminile felicemente, e fu chiamata l'infante Filomena nel Battesimo. Ma vi fu ancora il voto fatto dai genitori di portare subito il parto in Mugnano, e ringraziare la Santa. Il marito insisteva la moglie per tale adempimento, ma la moglie fu sorda, e dura. Era di là dei 2 anni Filomenina, e cresceva in grazia, e capacità con loro somma compiacenza. Intanto si faceva in maggio del 1829 una solenne festività della S. M. nel vicino paese di Castelvetero, e la moglie volle ivi adempire il voto di propria autorità, e contro le proteste del marito diceva «e questa è anche S. Filomena». La vinse dunque, e fu alla festa in tutta la giornata, e ritiratasi la sera, e posta a letto col marito; insolitamente la ragazzina Filomena bacia il Padre, e poi la Madre teneramente, dice *Tà, Mà*, e poi spira in perfetta salute. A questo caso spaventati, e costernati al sommo, i genitori corsero subito a Mugnano per placare il giusto sdegno della S. M. tanto più, perchè avevano avuto altre severe tribulazioni, in avvertimento, dalle quali sempre si erano salvati col promettere l'adempimento del voto, come confessarono pubblicamente in Mugnano, e pure mai si erano disobbligati, lo che fecero dopo il castigo per evitare altro di peggio.

9. Specioso, severo, e istruttivo è anche il seguente. In una Città a noi vicina, viveva una signora di una famiglia delle illustri della Provincia, la quale era divotissima di S. Filomena, e venne a morte. Vi era una serva infermiccia, e incapace, molto favorita dalla carità della signora defonta, e per tale oggetto caritatevole era stata introdotta in famiglia. Trapassata la Signora non aveva i soliti riguardi soverchi al suo merito, e ne stava rattristata,

« credendosi affrontata in un giorno, sfoga il suo sdegno contro un'Immagine della S. M. con furore, e superbia, caricandola d'ingiurie, trattandola da ingrata, ingiusta, e sconoscente verso la Padrona sua divota, e l'aveva fatta morire. Ciò recò scandalo ai domestici, che la intesero. Venuta la sera si pose a letto piena di questi irreligiosi risentimenti contro la S. M. e appena prendeva sonno la temeraria, fu svegliata dalla Santa, e le disse presentizialmente « mi conosci? » tremò la rea, e la S. M. gittò dal letto a terra le lenzuole, e la coperta, e poi pigliò la stessa rea, e la tirò a terra, e tutta sdegnosa diceva « voglio farti conoscere, chi sei tu, che hai ardito dire tanti affronti ad una Vergine, che ha sparso il suo sangue per il suo Dio ». A queste minacce severe, sgridava la serva, onde accorressero i Padroni, li quali vennero armati, e atterriti per supposizione di aggressione di ladri, perchè la famiglia era ricca, e nel vedere la serva a terra colle coperture del letto per la stanza, domandarono « come questo? ove sono i ladri? » nel sapere, ch'era stata S. Filomena, successe al timore l'allegrezza nel vedere, che la miracolosa Santa era caduta subito a mortificare la temeraria, la quale però nella mattina fece celebrare alcune messe per placarla, e restò più umile, e ossequiosa alla S. M. che ora veramente la venera, avendola sperimentata così sollecita a mortificarla nelle sue mancanze di rispetto a Lei. Ma veniamo al racconto di maraviglie stupendissime, e singolari.

PARTE NONA.

Prodigi portentosi accaduti nelle statue, e Reliquiarj di S. Filomena.

1. **I**N tutti i modi l'Altissimo glorifica questa Santa, e la fa risplendere colla gloria dei miracoli in un secolo il più miscredente, contro la Sacrosanta Religione Cattolica; per ignominia della orgogliosa empietà, e per trionfo della stessa Religione, e suoi seguaci. Dunque non solo si sono veduti portentosi rari, e stupendi all'invocazione del solo suo nome, alla venerazione delle sue Immagini, o stampate in carta, o dipinte in tela, non solo nel suo sacro Corpo in Mugnano, ma nelle Statue, e Reliquiarj suoi: ci si è manifestata gran Taumaturga, e devo qui confessare, che i suoi prodigj per la loro frequenza, hanno perduta l'ammirabilità, come anche scrivono, e dicono Ecclesiastici dotti, e di autorità nella Gerarchia, e per la replica di quelli fatti in molti luoghi di diverse provincie, non ammettono più dubbio alla loro veracità, e realtà, lo che (e ciò è notabile) ha fatto, che gli Eretici ancora comprano, e leggono con piacere i libri dei miracoli di questa S. V. e M.; e tanto più riportano il trionfo della verità, perchè sono comparsi alla luce nella medesima epoca, nella quale accadono, e sono contestati, e proclamati da infiniti testimonj di tanti popoli, e per lo più i più culti, e illustri nelle Provincie, coll'attestato del pubblico, e pomposo culto nelli stessi luoghi stabilito in venerazione di tal luminosa Taumaturga.

2. Veniamo già al nostro racconto. Oltre dei pubblicissimi portentosi veduti nella prodigiosa Statua di Mugnano, e di quella di Monteforte, che sono notati innanzi, oltre di tante altre maraviglie osservate in altre Statue domestiche da noi tralasciate, vi sono le seguenti molto recenti, e degne di esse-

re notate. Per tante grazie ricevute dalle ottime religiose Benedettine del Monastero di S. Maria della Città di Teano, che sono state già narrate innanzi, fu stabilito farsi una statua, che riuscì veramente maestosa, e arrivò ivi nel mese di dicembre del 1832, mentre io mi trovava a dare gli esercizi spirituali a tali Religiose. In questo tempo si vestiva la statua con abiti, e ornamenti pomposi, e ricchi, e perchè tal Santa portava il nome di bizzarrina, e pomposa si disse per modo scherzevole, e geniale, che non si fosse praticata avarizia nelle spese del suo vestimento; e metterla in pericolo di fuggirsene, come aveva fatto in molte reliquie, e Immagini sue. Ciò fu nella portaria, ove mi mostravano la statua, che vestivano. Ora nel ripigliarsi la detta statua da terra, e portarla nel Monastero per terminare la vestizione, o portento inaudito! fu osservato da me presente, dall' Abbatessa con le Religiose, che la statua aveva schiodati ambedue i piedi dal piedistallo, ove stavano così fortemente inchiodati, che con i colori sopraposti facevano un solo masso con quello. Nè qui finì il portento. Nella mattina seguente il distacco fu al doppio, ed altro ne accrebbe nell' altro giorno, e poi si fermò. Fu grandissima la paura delle Monache temendo, che volesse fuggirsene la statua, che per la bellezza, Maestà, e amabile contegno aveva rapiti tutti i cuori; ma poi si ravvivarono nel capire, che la Taumaturga voleva farsi conoscere in quel nobile Monastero di 36 individue. Poco dopo fui in Napoli, e m'informai dall' Artefice di detta statua D. Arcangelo Testa per sapere, com' erano stati inchiodati quei piedi, e dopo essere restati estatici tutti i giovani della bottega, e immobili coll' istrumenti nelle mani, asserirono, ch' erano stati inchiodati da sopra, e poi rimbazzate le punte da sotto nel legno della pedagna, onde era impossibile, senza istrumenti una minima mossa. Restarono dunque così detti piedi per trofeo perpetuo del miracolo.

3. Non qui terminarono i portentosi scherzi, e bizzarrie di S. Filomena con quelle buone Religiose per farsi conoscere, ed amare da esse. Terminati gli esercizi spirituali fu benedetta dal Vescovo la statua, e poi fu esposta in Chiesa tutta ornata di broccati, e fu sollemnizzata una gran festa con gran concorso, e con panegirico; e passati alcuni giorni, dopo essersi soddisfatta la divozione pubblica, nella sera fu ricevuta in Monastero con cerei accesi, e cantici; e fu portata nel Coro per godere spesso, e da vicino la sua bellezza ammirabile. Vi era una divotissima Vecchiarella, di stato nubile, di nome Maria Rosa Fevola, che veniva la mattina, e partiva alla sera dalla chiesa per corteggiare la Santa, dalla quale non sapeva separarsi. Venne la mattina al solito, e non ritrovandola in Chiesa, la cercava in altri siti senza poterla rinvenire, e non si poteva dar pace, credendo per la sua vecchiezza, non rivederla più al tempo dell'altra festa, e ne gemeva nel suo cuore con viva pena, e poi diceva tra se « Santa mia, chi sa, se ti vedrò un'altra volta; dove ti hanno posta le Monache, dove stai ora? » una voce forte, e distinta, ma mentale le diceva « divota mia, le Monache jeri sera mi portarono in Coro, sto in Coro » seguitava a pensare la donna al luogo, dove le Monache avessero collocata la statua, e la voce interiore le diceva lo stesso; ma niente affatto era capito ciò, come risposta della S. M. Finalmente la stessa voce la insinuava a domandare le Monache per assicurarsi, se la notizia, e la voce veniva, o no dalla sua cara Santa. Così fece, e alla portinara domandò, ove era la statua, e sapendo essere in Coro, incominciò a singhiozzare per la degnazione della S. M. che per mezzora le rispondeva, ed essa non capiva, essere della sua Avvocata la risposta. Tali furono i pianti, che accorsero tutte le Monache a sentire l'accaduto a quella Vecchia dabbene, conosciuta per tutta la Città. Vi fu quest'altro. Aveva una Religiosa dato un'anello

preziosa alla S. M. col patto, che doveva dare la salute ad una sua sorella disperata da Medici, e lo pose al dito della statua, ma Dio dispose della sua vita, e a se la chiamò; ma però dopo un'altro mese, e mezzo di una vita conosciuta miracolosa, che servì a disporla ad una morte placida, essendo prima tormentata da molestissime diffidenze di spirito, come attestò il Confessore ordinario, e Rettore dei Missionarii D. Luigi Pesacano, suo assistente. Morta dunque questa sorella, anche religiosa, diceva la viva, però senza tanta malizia, essendo buona, ed esemplare « oimè! ho perduta la sorella, e l'anello ». Le Monache, che conoscevano l'indole della Santa, marcarono le parole, e susurravano tra loro contro chi così parlava. Sentono a mezza notte un fortissimo colpo, come di mortaletto nella stanza, ov'era stata trasferita la statua dal Coro, e nella mattina fu aperta dall'Abbatessa colle Monache per vedere, che novità vi era. I lumi ardevano; e tutte le cose erano in ordine. Si accorsero poi, che mancava l'anello. Si fecero tutte le diligenze, e non si sapeva a che pensare; ed ecco, che fu veduto l'anello sotto il piè ben calcato. Fu tolto con diverse parole di confidenza, e di ossequio, e le rimisero l'anello, placandola. Nella mattina appresso fu visitata la statua, lo che era continuo, e non fu ritrovato l'anello nel dito, ma dopo tanti stenti si accorsero, che la Santa l'aveva gittato dietro le spalle. Vi fu ancora la restituzione di una certa somma data da una buona conversa per la sua festa col patto, che la S. M. doveva liberarla da certo dolore, che continuò, con alte lagnanze della donatrice. Vi furono fortissimi bussi ora al muro, ora alla porta per segnale di grazia fatta alle sue devote; per queste, ed altre tante maraviglie, si fece famigerato il suo nome in quella Città, e si accesero di divozione a Lei l'esemplarissime Monache, anche nobili Benedettine, sotto il titolo di S. Catarina V. e M., della stessa Città assai illustre nella Storia antica, e fe-

cero anch' esse formare un' altra nobilissima statua , e fu vestita con esquisita eleganza , e buon gusto , e dopo essere stata benedetta dal Vescovo , si celebrò la sua festa , e le ottime religiose la venerano sempre più con nuovo fervore , affetto , e confidenza , e la S. V. e M. si mostra loro molto grata , e benigna.

4. Certe opere di Dio , quanto più alla nostra capacità sembrano piccole , tanto più sono ammirabili , quando si riflettono col lume della fede , quasi lo vediamo allora deliziarsi , e scherzare con noi per sua infinita bontà. Così mi pare tra le tante altre cose in questa Santa , anche in quello che siegue. D. Grazia moglie di D. Antonio Natale in Mugnano tiene un' ardita , e leggiadra ragazza col nome di Filomena. Essendo suo marito assente in una notte , si pose le sue tre figlie nel proprio letto , e Filomena fu la più vicina a lei. Mentre si dormivano tutte , la Madre fu svegliata dal sonno da un rumore di una cuna vicina , che ondolava , e batteva al muro della stanza. All' oscuro credeva essere qualche gatto , che si fosse intromesso la sera , e gridava , e faceva strepiti per farlo fuggire , ma si accorse dal moto regolare , che non era così. Tocca le teste delle figlie dormienti , e ci mancava Filomena dell' età di 3 anni , e mesi. Spaventata da mille pensieri funesti sul timore di Maliarde , si alza velocemente dal letto per accendere il lume , e sente una voce forte , ed esterna , che disse « Abbi cura delle altre , Filomena è a cura mia , più si agitò , e si confuse nelli suoi sospetti , e replicò la stessa voce i medesimi accenti. Già fu accesa la candela , e fu ritrovata la ragazza nella cuna tutta festeggiante ; disse la madre » chi ti ha posta qui figlia mia ? « e la ragazza rispose « S. Filomena » e disse « eccola quà seduta » dopo qualche altra parola disse « mamma , ecco già parte ; è uscita ». Restarono estatiche la madre , e le due altre sue figlie ; Filomena restò sazia per tre giorni , e per quattro la madre senza

appetenza di cibi. Dopo poi un'anno, e fu nello scorso 1832, accadde altro. Per qualche impertinenza fu battuta Filomena con un poco più di severità, e la fanciulla fuggì dalla madre, che stava in una camera, ove teneva esposta una statua di cartapesta della S. M. con varii ornamenti, sopra il piano di un burò. La madre seguiva Filomena, che scappò in un cortile, e si fermò minacciosa fuori della porta della detta stanza, e poi entrò in quella, e vide, che la statua fuggiva, ed era arrivato col piedistallo più della metà fuori del taglio del piano del Burò, e con gridi altissimi corre, l'afferra, e la statua si sbalzava da quà, e da là, accorsero le figlie, e altre persone vicine con pianti, e gridi la placarono, e la fermarono di nuovo. E perchè tal famiglia è di grande, e umile fede, e divozione somma a tale Santa, non è maraviglia, che ha operato ivi tante altre confidenze, che tralascio, dalle quali sono esclusi gli eretici, e i superbi cattolici.

5. Il P. Francesco di Rodi de' PP. Cappuccini della Provincia del Gargano, e Guardiano del Convento della Città di Vieste, sita alla marina dell'Adriatico; e specialmente con serafico zelo il P. Giammaria da Vieste si era impegnato per la gloria di S. Filomena, e aveva accesa una fervorosa divozione alla Taumaturga in quelli Citiadini, che furono risolti a fare una sua statua. Si accostava il tempo del suo arrivo sospirato al sommo, e già si facevano i preparamenti pomposi di musiche, fuochi artificiali, e di altro. Questa statua si doveva benedire nel Vescovato di quella Città, poi cantarsi una Messa sollemnissima, e si era incaricato per il panegirico il degnissimo signor D. Giovanni Canonico Arciprete Corricelli, e dopo tal sollemnità, si doveva portare in trionfale processione per tutta la Città; e trasferirsi nella Chiesa dei PP. Cappuccini, ove doveva restare alla pubblico venerazione. Non si sapeva il giorno determinato della venuta della sospirata statua. Il panegirista per tal motivo non

era stato sollecito a terminare il suo Panegirico. Nel giorno 3 di settembre dell'anno 1832 dormiva profondamente il dopo pranzo, essendo di anni 63, alle ore 19 si sente bussare fortemente la porta della sua stanza, si sveglia, e sente dirsi « D. Giovanni, D. Giov. sollecita il Panegirico, io sono arrivata già ». A queste forti parole il Canonico si alza, e seduto in letto, domanda « Tu chi sei? » e non vi fu risposta; onde dice il detto in un suo attestato, che fu oppresso di nuovo dal sonno profondo, e passato qualche altro tempo, furono più forti i bussi alla porta della sua stanza, e più alte le voci istesse, che replicarono « D. Giov. D. Giov. D. Giov. sollecita il Panegirico, io sono arrivata, e già mi trovo in mezzo a Voi » E tu chi sei « disse il Canonico » fu risposto « Io sono Filomena, Filomena ». Pure dal sonno, e dalla confusione restò sospeso il Canonico, non sapendo a che pensare, e sente un grandissimo rumore per la Città, e bisbiglio di voci di fanciulli, sollecito apre la finestra per appurare cosa fosse quel tumulto, e vidde la Cassa della Statua già arrivata per mare; appunto alle ore 19 inaspettatamente, e quasi per miracolo alla prima voce del suo arrivo, si erano radunati alla marina tutti i fanciulli della Città, e quelli mossero i Cittadini, e l'avvenimento del Canonico manifestato con altissime sue meraviglie a quei Cittadini, più accese la divozione a S. Filomena, la quale fa ivi tali, e tante meraviglie, che scrivono da là, che non ivi diano la sorte di Muggano, che possiede il suo S. Corpo.

6. Foggia, Città delle principali del nostro Regno, per popolazione, per famiglie illustri, e per commercio esteso, anche colla sua divozione a S. Filomena ha ottenute grazie insigni dalla sua intercessione a quelli divoti Cittadini, come alcune stanno già accennate, onde per opera di un culto, e religioso gentiluomo D. Domenico Viccedomini nel 1832 fu fatta nobile, e maestosa statua in Napoli,

ove sono state formate quasi tutte le altre. Fu benedetta dal Vescovo, che l'onorò con un Panegirico degno del suo insigne zelo per la divozione, e della sua dottrina, oltre altri sermoni da Lui fatti in di Lei onore per la riforma dei costumi cristiani. Si fece una festa degna, e fu esposta in nobile e nuova Cappella nella Chiesa della Madonna del B. Consiglio, non senza mistero celeste, essendo l'Urna del sacro Corpò adorna sin dal principio col l'Immagine di questo titolo, come si vede in tutti i Rami di Mugnano. A questa Chiesa sta unito un Collegio di Vergini liberate dalla corruttela sensuale dal zelo, e carità di un degno Sacerdote D. Antonio Silvestri fondatore di tanto benefica opera, e che mantiene il culto alla SS. Madre di Dio del B. C. e di S. Filomena con fasto, e la S. V. e M. corrisponde a quei suoi divoti, e decorò la magnifica statua con questo prodigio. D. Lucia Perrone signora delle primarie famiglie della Città, colle sue figlie D. Concetta, D. Chiara, D. Carolina, e D. Marianna generose devote della S. M., vollero colle proprie mani adornare la statua con alcuni preziosi ornamenti da esse offerti. Ora siccome mettevano un'ornamento, il viso della statua si arrossiva visibilmente, e col mettere altri si arrossì all'eccesso in maniera, che fece impressione a tutti quelli, ch'erano in Chiesa il manifesto miracolo. Mentre si ammirava, e si parlava di questo, ne comparì un'altro, e fu, che la statua incominciò a sudare nel viso, e mani. Si chiamò subito il sudetto Silvestri Rettore, e benchè era infermo, si fece trasportare innanzi alla statua, e mirava il doppio miracolo del rubore, e sudore, accorsero anche varie Monache del ritiro, il Rettore se portarsi la bombace, e lo nettò, e la distribuì ai divoti, che la cercarono da per tutto, e la statua, d'alquanto pallida, qual'era stata colorita dall'arte è rimasta rubiconda, e più bella. Così era accaduto anche alla statua di Mugnano, dopo il sudore.

7. Il più strepitoso di tutti i prodigii veduti nelle Immagini, e Statue di questa Taumaturga, mi pare il portentoso veduto nella Statua di Marigliano; nobile Terra 4 miglia distante da Nola, e 9 da Napoli, e 19 da Mugnano. Si erano fatte, ed esposte due statue di Lei in due vicinissimi borghi in Laudomini, e in S. Nicola, si fece dai devoti la terza per esporla in una nobile, e ricca Chiesa della insignè collegiata di detta Terra, ov'è un Clero culto, ed esemplare. La statua già fu fatta in Napoli dallo Scultore D. Domenico de Sanctis. Arrivata la detta Statua, si doveva vestire, e stava intanto con una semplice tonica di tela bianca, e comune, con una fettuccia ligata al petto, e mient' altro. Si pensava al modo di vestirla con pompa conveniente, e all'onore della S. V. e M: e della Chiesa nobile, ove si doveva venerare. Erano destinate alla vestizione due sorelle nobili esemplarissime, destinate dalla Comune alla pubblica istruzione delle fanciulle. La prima era di anni 50 di nome Catarina, la seconda Maria di anni 47 di cognome Tutlio. Si ebbe notizia, che nel paese vi era una veste Regale; e la famiglia l'avrebbe facilmente venduta per tale circostanza. Si tentò, e si ebbe l'effetto; e venne in casa delle Maestre la nobil veste. Stava la statua formata così: aveva le piegature su li omeri, e nelli gomiti per dare la situazione, che si voleva alle braccia, e per comodo della vestizione; e si capisce, ch'essendo nuova la statua, tali viti, diciamo così, erano forti di tenute. Teneya la destra mano scolpita colle piegature delle dita, e della mano, come in atto di tenere in pugno giglio, e palma. La sinistra era scolpita con mano, e dita ritte, ed estese, perchè poggiar dovea sopra il petto, vicino la Reliquia, che stava destinata a quel sito dopo la vestizione. Così era anche esposta in casa delle Maestre con quella povera, e bianca tonica da noi accennata, e così era visitata da tante persone spinte dalla divozione, e dalla curiosità. Venuta poi la veste, si doveva

adattare; la destra stava già in alto situata colla palma, e giglio in pugno; la sinistra, che stava sul petto, si doveva allontanare da quella posizione, e sito, col voltarla su le sue viti, come già si fece, e fu disposta in aria, come stava la destra. Così disposta la statua colle braccia ambedue aperte, e col petto coperto, e dalla sola parte davanti fu adattata poi la veste dal petto al basso, per osservare semplicemente, che gala facesse. Era così tenuta dalle mani di due persone, una a destra, e l'altra a sinistra, e le altre persone la guardavano con applauso, e tra queste, ch'erano al numero di 30, e più, vi erano le due Maestre, — Grazia Majetta di Domenico di anni 46 — Francesco Sasso di Giuseppe di anni 19 — Michele Falco di Aniello anni 26 — e questi erano quelli, che colle elemosine avevano ordinata la statua. Dippiù D. Peppino Nicotera di anni 30 — Vincenza Varchetta di Giacomo di anni 15 — Marianna Cervone di Angelo di anni 14 — Rosa Autiello di Giuseppe di anni 14 — Tomasina Casara di Michele di anni 16 — e le altre discepole di minore età.

8. Mentre si festeggiava per l'acquisto di questa veste Regale per S. Filomena, fu domandato il prezzo, e fu risposto in una somma superiore alla loro possibilità, e non potendosi convenire, già si doveva togliere la veste per restituirsi. Allora tutta mortificata disse la Maestra Catarina « Santa mia, noi non possiamo far miracoli, non siamo sante con Voi ». A quell'istante fa tre colpi nel sinistro braccio la statua, forti come quelli di chi spezza un forte bastone di legno, uno s'intese su l'omero, l'altro al gomito, il terzo al malleolo, ove termina il braccio, e incomincia la mano. Nel momento istesso dei colpi, alza la statua questo braccio destro, lo volta per sopra il capo della persona, che al di lei fianco di tal lato manteneva la veste colla mano, e poi la posa su del ventré; piega nel malleolo la mano, e la volta colla punta all'ingiù sul ventre, mentre era retta scolpita, come si è detto; e di più piega

le dita rette, e le adatta a premere fortemente la detta veste sul ventre, in maniera, che tirandosi da sotto, niente affatto cedeva, tanta era la forza della pressura della mano, e delle dita.

9. A tale inaspettato, e maestosissimo portento tutti li astanti alzarono fortissime grida di stupore, e tutti storditi si gittaron a terra riverenti, e vi furono altre voci con pianti. Allo strepito improvviso inteso nel quartiere; corsero altre persone per timore di qualche disastro accaduto, tanto più, perchè vi erano tante donzelle di famiglie diverse. Ma che! allo spettacolo, più si moltiplicavano li clamori col pianto, come si accresceva il numero delli concorrenti, che in pochi momenti vennero da tutti i cantoni del paese, e fu ai 15 di marzo del 1831. Il miracolo stupendissimo accresceva la sua autorità col moltiplicarsi i testimonii. Mentre oltre delli testimonii oculari, vi erano quelli, che avevano considerata la statua prima di tal miracolo, e sapevano la mano sinistra dritta, e retta, come l'aveva scolpita l'artefice, che informato, più di tutti ne stupì, come mi confessò in Napoli, quando si parlava di tale miracolosa mutazione di atteggiamento. La cieca empietà di qualche perdita coscienza mostrò i denti, e fremè, ma al momento si nascose nel rossore, nel dispetto, e nella rabbia per la detestazione dei cuori; vinta fu dalla pubblicità delle prove, dal fervore di tanti testimonii innocenti, non malignati in età; di altri probi per età, e per onore, fedeli, tutti alla verità, che l'avrebbero contestata col proprio sangue. A questo Corpo di degni testimonii vi furono tanti, e tanti altri, anche ecclesiastici, che prima del portento avevano osservata la mano scolpita senza quella mutazione, ed atteggiamento di mano, e dita, che poi vedevano, e che restò come trofeo eterno del gran miracolo, e così tutti furono trombe sonore nella confessione pubblica del prodigio a gloria della fede, ad onore della novella Taumaturga, ed attirarono tale concorso di tutti i ceti, di

tutt' i popoli vicini , che furono necessarie le guardie militari , per impedire qualche disordine ; e vi accorsero anche persone da Mugnano , e così la statua , non solo ebbe la veste afferrata , ma altre ancora , con camicie nobili , e finissime , anelli , collane , orecchini preziosi di diversi disegni , e altre galanterie , ed ornamenti.

10. Nel Sabato santo , fu benedetta dal degnissimo Canonico Primicerio , e Vicario Foraneo D. Giuseppe Mascia , d' illustre famiglia del paese ; dopo le funzioni Pascali , in casa delle due Maestre , e poi con trionfale processione fu trasferita nella Chiesa Collegiata , ove si venera con incredibile divozione , e si mantiene con culto pomposo , e vi sono continue offerte per grazie , che si ricevono per la sua intercessione. Ora conviene per dovere religioso ringraziare il Padre di ogni consolazione , che alle tante grazie nella nostra età fatte alla Chiesa , così minacciata dalle Porte infernali , ha unita quest' altra , cioè la manifestazione di questa insigne Taumaturga , acciò con li prodigii di tal carattere così forte , fosse di difesa alla nostra fede ; di lume , e consolazione ai fedeli , come si è sperimentato da per tutto.

11. Accostiamoci a riflettere un' altro spettacolo stupendo , che il Signore ci dona in questa Santa in compruova di quanto si è detto. In alcuni luoghi religiosi si erano ricevute delle grazie , e si erano fatte alcune promesse per gratitudine , virtù necessaria in noi col Cielo , e in Terra , ma il cuore umano è inclinato generalmente al contrario , ora la nostra S. M. ci ha voluto illuminare anche in questa parte col fuggirsene colla sua Reliquia di ossiccolo da sei Teche ben suggellate , che si tenevano dalle ingrate persone , restando intatti i suggelli , e li ligami , e dippiù (lo che è stato di massimo stupore , e ammirazione) si ha seco portata la gomma santificata dal contatto del suo osso , alla quale stava unito , senza restarci la gomma , o un neo

solo di macchia nel luogo, ove stava la detta gomma. Quattro erano in Comunità Religiose, e due in case private. Mi sono state portate in nostra Chiesa, o mandate dalle stesse persone umiliate colla relazione delle colpe commesse contro la loro benefattrice, implorando perdono dalla Santa, ed avere novella Reliquia. Per il rumore, che ha fatto quest' altro portento, tali Teche sono esposte dentro due cristalli per sodisfare ai forestieri nella visita al sacro Corpo. Per il cristallo d' avanti si vedono i fondi delle Teche nettissimi, senza neppure il segnale, ove stava l' ossetto colla gomma, e senza essere tocchi, i cristalli rispettivi posti alle Teche; per il cristallo di dietro si vedono i suggelli, e i ligami intatti. Nelle figure sono stati più frequenti questi casi, perchè le Reliquie sono rarissime. Nelle dette Reliquie si sono veduti spesso anche sudori abbondanti, ove per fuori del cristallo, ove da dentro; e sono stati avvisi di grazie già impetrate, come ultimamente è accaduto nel Palazzo del Canonico Candida cavaliere della Città di Lucera, il quale tiene una Reliquia della S. M. sempre esposta con lampada, ed essendoci ricorsa la famiglia di un certo Pascale Morelli Molinaro, disperato da Medici, e vicino a morte, sudò da dentro la detta Reliquia, e cessò la malattia; così avvenne anche per Salvatore Marri Colono, anche più disperato del primo, e fu liberato mentre la stessa Reliquia sudava. Ma diamo ora un'occhiata ad altre glorie di questa Taumaturga.

Alcune notizie estere intorno alla nostra Taumaturga.

1. QUESTA S. V. e M. colli testimonii dei miracoli, e gran miracoli, la manifesta Dio come Avvocata di tutta la Chiesa, nè ha segnato a Lei i confini ai luoghi di sua venerazione, nè alle classi, o specie dei prodigii, e quanto siegue forma di questa verità la solenne pruova, e compruova. In Roma la divozione a questa Santa è a tale segno, che si sono fatti per ora molti Rami di sue figure per le grazie insigni ivi vedute alla sua invocazione, e per contentare la moltitudine dei devoti, che cercano le sue Imagini. Il Regnante Sommo Pontefice Gregorio XVI si è benignato di benedire Esso un Quadro di Lei per esporsi alla pubblica venerazione in quella Capitale del Mondo Cattolico; lo che è stato di somma gloria per S. Filomena, e di sommo Elogio al divotissimo nostro Papa, e di generale applauso dei fedeli a tale augusta esemplarità della religiosa venerazione ai Santi, e tutti preghiamo la S. Taumaturga per la di Lei assistenza alle sue imprese, e per la consolazione delli suoi desiderii al nostro bene. Il fervore ha fatto stampare ivi le sue Novene per contentare i suoi devoti. Le grazie ivi ricevute essendo simili a tante altre da noi stampate, perciò si tralasciano, ma solo accenneremo il seguente, che tocca lo zelo di questa S. M. per la vita eterna, e salvazione delle anime, che dimostra continuamente con manifesti miracoli nel togliere in morte le anime predate dal Leone infernale; e ciò la fa venerare assai dai giusti, e dai peccatori. Fu assalito ai 10 di novembre del 1833 Fratello Zenobio Carmelitano scalzo da una violentissima infermità, che lo privò di discernimento, e lo rese bersaglio di violenti delirii, e con orribile furore si contorceva, urlava, e commetteva mille furiose stravagan-

*

ze. Dopo due giorni diventò cadavero con segni disperati di morte, e ciò sino alle 3 ore dei 12. L'angustia penante di quei più Religiosi ricorsero a S. Filomena per renderlo capace almeno a prendere tutti gli estremi Sacramenti, e specialmente il Padre Antonino della SS. Annunziata, il quale con altri PP. fece l'applicazione della S. Image, e fatte molte preci comuni, fu lasciata sopra l'incadaverito infermo. Passata non più, che mezzora, entrò il P. Cherubino, che aveva data l'Image, e ritrova l'infermo ravvivato, serenissimo, e tutto pio di mente; si confessò religiosamente, prese il viatico, e l'estrema unzione con teneri sentimenti; poi volle di nuovo riconciliarsi collo stupore, e consolazione di tutta la comunità, e la miracolosa calma durò sino alla mattina dei 13, e poi spuntò più furiosa la tempesta, ricusando il cibo, si avventava, e il suo furore fu tale, che si dovè ligare, e mettere il morso alla bocca. Dopo altri sei giorni ritornò la perfetta serenità; si riconciliò di nuovo con pio fervore, ed alle ore 22 passò al Signore la sua anima con tenerezza tale di sentimenti, che intenerì tutti i cuori di quelli buoni religiosi, che ne ringraziarono vivamente S. Filomena, che aveva impetrato con abbondanza quanto era occorrente alla salute eterna di quel pio religioso defonto.

2. Maravigliosa assai si mostra la S. M. nella Marca di Ancona, e ne daremo un piccolo cenno. In Ossagna le Religiose Salesiane facevano una fervorosa Novena a Lei nell'agosto del 1831, e desideravano un segno dalla medesima per conoscere il suo celeste gradimento, ed ecco, che si sente un rumore di fortissimo colpo fuori del Coro, e non sapendo che fosse, uscirono tutte le Monache spaventate per conoscerne la causa, ma nulla vi fu, e stavano in opinione, che fosse stata la Santa. Ma si accesero di desiderio maggiore, e cercavano un segno più distinto, e nella fine della detta Novena, dopo terminate le preci a Lei, e mentre stavano

tutte le Religiose in Coro, ed anche l'educande, intesero un rumore ad un finestrone dirimpetto, che stava in alto con portiero tirato ad impedire li raggi del sole, tutte si voltarono a quel rumore, e tutte videro spuntare una mano naturale, gentile, visibile, la quale afferrò il Portiero, lo tirò, e l'accompagnò da un lato all'altro sino al muro, e aprì il finestrone perfettamente, e restò aperto. Questo, come ognuno lo capisce, rese estatiche le menti, e delle Monache, e di tutti, quando fu sparso il miracolo, e salì in alto la gloria, e la conoscenza della Taumaturga, come comunemente è in quella Regione chiamata, anche nei pubblici elogi dati alle stampe da dotte penne. Ma quelli avvenimenti che sieguono sono anche ammirabili, che riscuotono venerazione, e religioso affetto a Lei. Nel conservatorio del Bambino Gesù di Terni vi era in convitto una distinta gentildonna nel 1831 con tre figlie zitelle per gravissime disgusti, che aveva col marito. In tal luogo si professava una fervorosa divozione a S. Filomena, ed alla fama dei suoi portenti anch'essa ne fu divota colle sue figlie, ed una si copiò la Novena, che stava nel libro. Dopo qualche tempo, il marito crudele negò il vitalizio mensile alla moglie colle figlie, onde fu necessario uscire dal luogo, che non poteva gratuitamente alimentarle. Si portò questa desolata Madre colle sconsolate figlie a consigliarsi col Vescovo di Terni nelle urgenze, in cui si trovava. Il saggio Prelato la consigliò a farsi alloggiare da qualche suo stretto parente, in sino a che col ricorso alla pubblica giustizia si fossero presi l'espediti a tale circostanza. Fu dal medesimo Vescovo, e Governatore provveduta di un' onesto vetturino, e parti per la Città di Spoleto, ove teneva un suo parente. Dissero al vetturino il nome, e cognome, acciò esso avesse preso conto dell'abitazione, essendo esse vereconde, e timide. Per il viaggio venne un dubbio, che le tiranneggiava, e dava loro affanno di morte, ed era, che se il parente

si trovava assente, o presente in casa, e non l'avesse voluto ricevere, che farebbero? Con ragione si sentivano soffocare dalla pena. Erano state provvedute di una figura di S. Filomena, la cacciano fuori, incominciano a recitare le preci della Novena, e con pianti, e suppliche posero la loro sorte tanto desolata in mano alla S. M., e non cessavano le loro istanze. Arrivate con tali tirannici palpiti le infelici nella Città, il carrozziere, non sapeva la casa, nè domandava del gentiluomo di Spoleto. Ecco altre pene ai loro cuori. Ricorrevano alla Santa, e da per loro si fissarono i cavalli senza potere passare avanti. Si disponeva il carrozziere a domandare a chi passava, del gentiluomo; ma perchè la carrozza si era fermata innanzi ad un Palazzo, calò subito il Padrone ad informarsi. Il carrozziere domandò a questo del nome, e cognome del gentiluomo; quale subito rispose, essere esso; e domandò chi erano le persone, che lo desideravano, e si portò vicino a quelle donne, e conosciuto essere sue parenti, e saputo in breve la loro disperata circostanza, le accettò con tenerezza, e le animò in quel loro abbattimento, le fece calare, e seco le condusse sopra del Palazzo.

3. Al vedere la fermata dei cavalli, e tali accoglienze, conobbero, che la Santa era con esse, e risuscitarono da morte a vita. Intanto arrivate sopra, furono informate di un' infortunio di quella famiglia, e fu, che la moglie aveva data alla luce un' ora innanzi una bambina moribonda, che si doveva sollecitamente portare al battesimo, giacchè in molti parti era sempre così accaduto, e esso era senza una prole, e il peggio del male era, che sempre dopo tanti parti così, veniva subito alla parturiente un' infermità tale, che si doveva munire delli estremi Sacramenti, e in quest' ultima volta temeva al certo della vita di sua consorte, attese le forze estenuate per i passati disastri di questi casi. La signora parente aveva fatto voto alla S. M. di mettere il suo

amato, e amabile nome alla prima bambina, che le avrebbe riuscito battezzare, se fosse stata soccorsa in questa sua disgrazia. Ora in questa occasione uscì di se per l'estro divoto, che l'accese al sommo, cava fuori la figura di S. Filomena, e dice mille cose del potere di essa Santa. Il parente si rattivò, e la invitò a portarla essa al Battesimo, e la condusse alla sua moglie costernata, ed al parlare della Ospita si rattivò anche la puerpera. Mentre si era in tanta allegrezza, disse la forastiera, che il nome della S. M. doveva imporsi alla Bambina, si oppose il Padre, perchè nome ignoto nella Città, e non voleva tal nome alla sua figlia affatto. La sua moglie si oppose con maggiore impegno al marito, e lo capacitò perfettamente. Intanto morticcia la Bambina fu portata in Chiesa, e battezzata dal Curato col nome di Filomena, si vidde tutta rattivata, e fu portata in casa tutta sana, e vivace; fu consegnata alla Balia, prese latte, da momento a momento quasi cresceva in salute con somma festa, e letizia di tutti. Si aspettava di sicuro la seconda grazia della liberazione della puerpera, dalla solita infermità. Ma che! alla sera del secondo giorno fu più terribile la burrasca, e la ridusse verso notte avanzata sì vicina alla morte, che subito si cercò un sacerdote alla spirituale assistenza. In queste angustie si espose la figura con lumi, e mentre si facevano le più vive suppliche alla S. M. con tutti di famiglia, la S. Immagine dà tre colpi così forti, che tutti furono abbattuti dallo spavento, non erano conoscitori di tali segni, nè potevano capire il mistero. Seguitavano le preghiere in confusione di spirito, arrivò il Sacerdote, e conobbe, che la signora era di perfetto polso, e dormiva da sana, e si maravigliava della sua spaventosa chiamata. Fu informato dell'avvenimento della S. Immagine, e restò sorpreso, ammiratissimi quelli di famiglia, godevano del passaggio dell'inferma dall'agonia, come sembrava, al sonno riposato. Dopo tre ore si sve-

glia tutta sana colle poppe piene di latte, che non vi era affatto, e ricolma di allegrezza, e di sanità dice, S. Filomena mi ha sanato, portatemi la bambina, che voglio io allattarla, che forse mai aveva fatto nelli altri parti. Così quanta fu la tempesta superata, tanto più fu strepitosa la gloria di S. Filomena per la Città. Vi fu dippiù all'accrescimento della sua gloria, e dilatazione del suo nome ignoto sino a quel tempo. Il nuovo avvenimento era, che fu pregata la pietosa, e bizzarra Santa a compire l'opera tutta, e terminare l'intera festa col consolare le ospite afflitte, a tal fine s'incominciò una comune Novena innanzi alla portentosa Immagine. Nel terzo giorno quella diede altri forti colpi, come nella prima volta, e si augurarono fatta la grazia, e aspettavano qualche favorevole disposizione per il negato vitalizio, e dopo tre giorni arriva già una lettera dalla loro Patria per la posta, e in quella, il Governatore del luogo, l'avvisava di ritirarsi al momento, giacchè nel giorno tale, e nell'ora tale (ed era quella dei colpi dati dalla S. M.) il marito dell'afflitta signora era già morto, si doveva dare il possesso alle figlie eredi, e così furono liberate per sempre da pene, e da domestiche vessazioni. Il lettore farà le sue riflessioni all'alto rumore di gloria, che portò in trionfo per quella regione il nome dell'amabile Taumaturga, e fu stampata in Spoleto la sua Novena, e si fece un pubblico Triduo da un Curato per il Tremuoto, che si faceva spesso sentire in quelle parti.

4. Ma è grazioso quello, che accadde nel Monistero delle Teresiane sotto il titolo della SS. Annunziata della stessa Città di Terni nel medesimo anno. Quelle Religiose erano per tante pruove della potente intercessione della S. M. divenute tutte sue affettuose devote, e scriveva a Roma l'Abbatessa del luogo di ottimi talenti, e coscienza, che la divozione a S. Filomena aveva recata alle Religiose una tranquillità di spirito, come anche a se stessa, mai

da esse gustata, e scrive di S. Filomena come una sviscerata amante di un'altra amante. La Maestra delle Educande pensò di eliggere S. Filomena Protettrice di quelle, e fece nell'Educandato coll'Immagine esposta una festicciuola, e tutte con fervore e confidenza riposarono sotto la sua valente protezione. Questa zelante Religiosa stava pregando questa sua Avvocata per una grazia interessante, e necessaria alla sua famiglia. Fatta poi la detta funzione al giorno, nella notte seguente al primo sonno fu svegliata da graziose bussate intese da tutte l'educande, che si svegliarono anch'esse, e capirono tutte essere la Santa, come avesse voluto dimostrare, ch'essa aveva accettata la elezione fatta, e dava segno, che ne prendeva il possesso, e sarebbe stata vigilante. Non fu questa pensata di femminile talento, ma verità comprovata dalla grazia, che siegue. Nella occasione della creduta presenza della Santa, disse la Religiosa « giacchè mi fate conoscere, che avete gradita la elezione, di cui io sono stata la promotrice, ora per gratitudine mi dovete consolare la famiglia ». Nella mattina si parlava di questa visita fatta da S. Filomena a quell'educandato, con trasporto, e gloria. Avanzato il giorno arriva un corriere spedito dalla sua famiglia, che le scriveva ch'era stata miracolosamente consolata, senza sapere chi fosse stato il pietoso Avvocato celeste per poterlo ringraziare di tanto bene, perciò ne informavano essa Religiosa e per farla partecipe della domestica allegrezza, e per invitarla ai religiosi ringraziamenti a chi le pareva. Ecco nuovo motivo di gloria a S. Filomena nella Comunità, che ne spargeva da per tutto la venerazione. La Religiosa manifesta la consolatrice, il cui nome era ignoto alla Città sua Patria, ne forma in risposta una storietta specialmente dell'accaduto nel Monistero di Terni, si accesero le prime famiglie di là a volerla conoscere, e si accende un'incendio di divozione, e di fervoroso culto. Con che modi straordinarii, e am-

mirabili il Signore ha esteso, ed estende nelli popoli la venerazione di Lei! Questo è un miracolo più mirabile di tutt'i miracoli, e tutti lo hanno conosciuto, e confessato.

5. Dopo tali pruove dell'assistenza della S. M. a quelle Religiose, più si accese ivi la loro fede ai di lei meriti, e si viddero altre maraviglie, e tra tante sceglieremo quest'altra. Stava in gravissima infermità una Novizia, e faceva temere di sua vita, le compagne accesero una lampada avanti la sua Immagine nel Noviziato, e volevano vedere un segno da lei. La lampada fu accesa alle ore 21, e durò ad ardere sino alla mattina senza consumare una sola stilla di oglio, mentre al solito sperimentato, mai passava la durata del lume otto ore, o poco più; benchè fu visitato dopo 13 ore in circa, dalla sera solamente alla mattina. Incominciò a migliorare l'inferma, e la lampada incominciò a consumare il suo oglio, e lo fece con altro miracolo, col farlo durare per ore 24. Di questi segni nelle sue lampadi se ne viddero ivi altri, anchè in altri Monasteri. Ecco che quello, che tante volte è accaduto, e accade in un luogo è confermato altrove. Per questi motivi tanto forti ai 13 di agosto del 1832 si fece in tal Monastero una festa alla Taumaturga colla massima pompa, e concorso per zelo di quella Abbatesse, con Processione di un Quadro con Reliquia, coll'invito di quel degno Prelato, Canonici, e Seminaristi, con poetiche composizioni stampate, e stimmo pregio notare il seguente Sonetto con questo titolo glorioso fatto proprio da per tutto di questa valente Eroina.

Alla grande Taumaturga S. Filomena V. e M.

SONETTO.

Vergine invitta, che sul fior degli anni
 Spregiar sapesti imperturbabil, forte
 La lusinga, e il furor dei rei Tiranni,
 E alla verace fè pospor la morte.
 Or che cangiasti, aprendo al Cielo i vanni,
 In palma trionfal le tue ritorte,
 E la memoria dei sofferti affanni
 In risa, a cui fa guerra in van la Sorte,
 Mite uno sguardo dall' eterea sfera
 Deh! Tu rivolgi al popolo divoto
 Che nuovo Altar ti eresse in riva al Nera.
 E presso al Nume, che ti fè sua Sposa
 Del supplice suo cuor seconda il voto,
 Se qual fosti costante, or sei pietosa.

6. In altri lunghi di quella provincia vi sono accaduti prodigii inconcepibili, come li chiama un' Ecclesiastico di quella Provincia di gran pietà, di gran dottrina, e di grande impiego, e come sono detti anche da altre persone pie, perspicaci, e di autorità, che scrivevano a loro corrispondenti in altre Città dello Stato Papale, e sono presso di me per disposizione della divina Provvidenza tali originali relazioni, che ho fatte leggere anche a Vescovi impegnati per l' onore di S. Filomena nelle loro Diocesi. Non posso far altro, che accennare di volo qualche altra maraviglia. I prodigii, dice una relazione, che in questa contrada si vedono, sono senza numero nelle figure, che si fanno venire da Roma, e la data è della Città di Ancona, ove in ogni famiglia vi sono quadri di tali Immagini. Così scrivono altri da altre Città a loro conoscenti in Roma. Vi si legge, che mentre orava una divota innanzi ad un' Immagine sua, che dava bussi or nella detta

Immagine, ora sopra la persona, e nell'eccesso del fervoroso domandava alla S. M. che vuoi da me? comanda; a voce dolcissima, e soavissima uscita dal viso della S. M. fu risposto: « Voglio ubbidienza al Confessore, ubbidienza » ove la divota mancava, specialmente nel tralasciare volentieri le comunioni comandate. Così rispose ad un'altra oppressa da scrupoli insinuati dall'infernale seduttore, e non si sapeva adattare all'ubbidienza del Direttore, che comandava il disprezzarli. Per tale motivo si sono accesi di zelo i Direttori per la sua divozione. Ad altre devote dopo le preghiere è comparso uno splendore ammirabile di notte, e poi il Quadro coll'Immagine si è partito da per se dal muro, e si è gittato sul letto in diversi luoghi, lo che è accaduto anche in Regno, e da noi sta notato. Questi due seguenti sono chiamati da chi li scrive prodigii singolari, e inconcepibili, e così sembrano anche a me, come li dice l'uomo dotto; e sono, che una gentildonna mentre era a mensa colla persona di suo servizio, e si parlava della S. M. ecco, che sentono un forte canto d'ignoto, e grosso uccello, che usciva dal fondo di un catino con acqua sino alla metà; si chiamarono altre persone per far loro sentire lo stesso canto, che si ripigliava dal non veduto uccello con diversi tuoni, ed ognuno era di non lieve durata, lo che fu dopo il mezzo-giorno, e recò stordimento di maraviglia; e così volle essere S. Filomena per scherzo, anche quello, che significa il suo nome, cioè uccello, o sia Rossignuolo. È più da pensare su quest'altro, che supera più la nostra capacità. Un'altra donna di distinta famiglia, mentre orava innanzi ad una sua Immagine, questa cambiò il suo viso in maggiore bellezza, e poi sparì il suo stampato personale, e restò il resto della figura della stampa di Roma, ma senza la sola Immagine. Quasi moriva per lo spavento la divota signora, e si umiliava, e pregava, ma dopo qualche notabil tempo, ritornò più allegra l'Immagine, con gaudio

indicibile della divota. Questa stessa aveva veduto pochi giorni innanzi a questo suo avvenimento tre volte, in tre distinte preghiere in distinto tempo ancora, la sua stanza ripiena di nebbia foltissima; lo che subito riferì al suo Confessore, quale essendo persona dotata, e di autorità nella Città, per farsi consigliare, il quale concepì tale divozione a questa Taumaturga, che scrive di lei con incredibile zelo, ed affetto a suoi confidenti, e sono anche queste lettere presso di me, e non manifesto i nomi delle persone, e delle Città, perchè non mi è nota la loro accettazione, e potrei incontrare il loro dispiacere; ma i fatti sono ivi notorii, come apparisce dalle lette Relazioni, e spero molto, che ivi si stamperanno un giorno. Nella Città di Ancona, ove la S. M. si fa spesso sentire con tali prodigii, ad un conservatorio di povere fanciulle fu data per Avvocata S. Filomena; fu perciò esposto un Quadro suo nella interna Cappella, e vi celebrarono una divotissima Novena. Ora nell'ultimo giorno terminata la loro funzione, erano al momento di uscire le Maestre, e le discepole dalla Cappella, la S. V. e M. le ferma, e le trattiene col fare uscire dal suo Quadro una soavissima melodia, che l'incantava di gioja, e le accendeva di vivi affetti, e di divoti ringraziamenti. Ed ecco, che anche qui la Taumaturga esercita il significato del suo nome, che radicalmente significa amante di Melodia. O mirabile, e mirabilissimo il nostro Caro Dio in questa Santa a tempi nostri tanto bisognosi di tali straordinarii, e celesti favori! Veniamo al racconto di altri pochi per la gloria di Dio, e nostro bene.

PARTE ULTIMA.

*Sieguono altre maraviglie del Signore Dio in
S. Filomena.*

1. LA Statua arrivata in Vieste con fasto di miracoli, fece sperare altra abbondanza di tali favori, e così si vidde. Oltre tante anime senza numero perdute o nelle iniquità, o nella poca, o mala credenza, che sono state conquistate per occasione della divozione a S. Filomena dai PP. Cappuccini, e specialmente dallo zelo Apostolico del P. Giammaria da Vieste, si sono veduti ammirabili grazie, e miracoli; noi accenneremo le seguenti, che sono amabili, e graziose.

2. Vi era una donna giovine, di nome Maria Teresa Bovini, poverissima, e onestissima moglie di Giovanni Troja, della Terra di Vico, i quali per indigenza abitavano nelle campagne della Città di Vieste in piccolo territorio di affitto, e in un'infelice tugurio. Era gravida la buona donna, e si angustia per l'impotenza di preparare li pannucci del parto; ebbe ricorso a S. Filomena, cercando una bambina per metterle il suo nome, ma essa poi doveva provvederla in quelle sue necessità: sperava, ma nullo soccorso sperimentò; si era avanzata la sua gravidanza, si ritirò in Patria, e abbandonò la campagna, ove non poteva ricevere ajuto alcuno. Seguitava a pregare S. Filomena per avere la bambina, e la provvidenza dei panni prima del parto. All'improvviso fu assalita dai dolori soliti, e partorì una vaga bambina. A tal vista restò disgustata colla S. M.: vedendo la bambina senza averla di che coprirla, neppure con una pezza, e tali furono le sue smanie, che la Mammana fu così commossa da pietà, che donò alla creatura il suo proprio sinale di tela bianca per involgerla. Mancava intanto una fascia, e ve n'era uno straccio dentro una cassa, si

va ad aprirla , e si ritrovò un' apparecchio di nobili pannucci , con ammirabile maestria piegati , e con quelli fu involta l'infante nobilmente , e fu portata in trionfo al Battesimo colla divulgazione dell' avvenimento fatta dalla levatrice , dalli astanti , e parenti presenti , e diceva la levatrice , che i panni odoravano di odore ignoto , che ispirava affetto celestiale , e non si saziavano nè essa , nè tutte le donne presenti di bacciarli , e odorare i panni miracolosi. Non terminò a questo solo l' amabilità , e tenerezza della S. V. e M. ma nella notte seguente , mentre tutta consolata dormiva la pauperpera , viene svegliata dai vagiti teneri , che dava la neonata infantina , la Madre , che teneva accesa una lucerna notturna , cerca la figlia al lato , ove la teneva , e non la trova , fu sorpresa al sommo , si rivolta all' altro lato , e vede la Santa vestita bianca di età circa gli anni 14 , e lumeggiava di bellezza , e teneva Filomenina tra le sue braccia , e stando seduta su la sedia la vezzeggiava. A questa vista ammiratissima esclamò altamente oh S. Filomena ! e restò oppressa dalla confusione. A questo punto si alza la S. V. bacia la bambina , e sparì , restando estatica la Madre per più giorni.

3. Nella Città poi di Vieste vicina a Vico accade ciò che siegue. Un gentiluomo di ottima fama di nome D. Nicola Prudenza bramava come un tesoro la figura di S. Filomena , quando ivi erano rare tali Immagini. Gli riuscì di averla , ne andava in trasporto di gioja , e subito la destinò per un Quadro. Ma vi furono tali dispareri in famiglia sopra il disegno di quello , che si venne a disgusti tali , che si sospese per allora il Quadro , e fu posta sotto chiave l' Immagine , anzi fu dimenticata col nome istesso della S. M. tanto venerata , e bramata , e restò in perfetto oblio. Intanto in una sera , mentre tutti di famiglia erano uniti s' intesero fortissime bussate dentro la cassa , ove stava la figura , e questo cagionò terrore massimo , e spavento , sino a che

fu illuminato il capo di famiglia a cavare fuori l'Immagine, si venerò, e si formò subito il Quadro. Non cessò la S. M. a dare altri segni della vigilante, e valida protezione ai devoti suoi in Vieste. Anna Maria Troja, moglie di Giuseppe Caputo, era oppressa da una infermità donnesca da molti anni, e indomabile a tutte le cure dell'arte sanitaria, e stava inabile ad ogni travaglio domestico, altra speranza non ebbe, che il ricorso a S. Filomena a cui incessantemente si raccomandava in una stanza; in cui era esposto un suo Quadro. Vi fu dippiù, per la sua afflizione; mentre il suo marito andava alla caccia in ottobre del 1832. per un'incidente restò gravemente offeso in una gamba, e fu necessitato a stare a letto. Ora mentre la buona donna pregava la S. M. nella sua stanza, non più per se, ma per suo marito, con suo stupore vede, che dal Quadro grondava gran sudore di manna. Sorpresa dalla novità, che vedeva, e senza accorgimento suo, libera si alza per dare il Quadro all'osservazione anche del suo marito, il quale non sapendo decidere cosa fosse, sospettò essere quelle goccioline, che scorrevano, le lagrime di sua moglie, e con un pannolino lo nettò. Ma che! La figura della S. M. scaturiva da tutte le parti nuova manna, e gridando per la maraviglia, accorse moltitudine di altra gente, che faceva altro strepito glorioso al miracolo, e in queste commosse di cuori si ritrovarono con altro prodigio sanati tutti, e due i detti conjugii, e il miracolo sparse lo stupore pubblico in tutti i Cittadini.

4. Vogliamo considerare un'altro spettacolo ivi veduto. In ottobre dello stesso anno per una imperversata tempesta, vennero a naufragarsi due barche da pesca di Giovanazzo, e fu sotto le rive della Città. I clamori dei Piloti sbattuti dalle onde commossero tutta la Città, e accorsero i Vestini, e non potendo dare alcuno minimo soccorso a quei disperati, alzarono le grida al Cielo, che ferivano le stelle, s'invocava S. Filomena in terra, e in mare, e

con tale e tanto fervore, che si protestarono di volere da Lei assolutamente questa grazia, che cercavano con alti clamori, e lagrime, e infatti furono veduti i due infelici Piloti nel continente senza saper come, conoscendo essi, e tutti i Vestini essere stata la mano di S. Filomena che l'aveva strappati dalle fauci della morte. Era poi più disperato il caso del Padrone chiamato Paolo d'Apòto, il quale con esso aveva nell'onde furiose perduti due suoi figli, il minore era di anni otto, e in gran distanza dal lido, ed erano affatto disperati; in questa lotta colla vicina morte il minore sudetto si ricordò della miracolosa Statua di S. Filomena, che aveva venerata nella Chiesa dei Cappuccini, e non ricordandosi del nome, diceva esclamando « O Madonna nuova, che sei venuta ai Cappuccini di Vieste salvaci, abbi pietà di noi » così anche raccomandava il Padre se stesso, e i suoi figli, che credeva perduti, e subito si ritrovarono anch'essi venuti al lido per evidente miracolo, collo stupore di tutta la Città, che vidde la mortale tempesta, e questi salvati senza ajuto, con il solo prodigio all'invocazione della S. Taumaturga.

5. Accompagniamo i trionfi della gloria, che il Dio delle meraviglie dispensa a questa sua diletta, e passiamo dal Monte Gargano, ai confini delle Calabrie, e di nuovo ritorniamo a Martorano chiamata dagli antichi *Mamertum*, e i Mamertini sono celebri nelli antichi fasti della Storia. Ivi la Taumaturga pare, che avesse dichiarato suo vicario, e dispensatore dei suoi celesti ajuti, un degnissimo Sacerdote Canonico e Vicario Foraneo in quella nobile Città, D. Nicola Lanza, citato innanzi per altri prodigii. Esso Canonico tra le altre cose di divozione di S. Filomena usa alcune cartelline con certe orazioni scritte in onore della S. M., il cui tenore mi è ignoto, e le dispensa, e si sono veduti pubblici, e istantanei miracoli. Nell'anno 1832 una di professione divota Suor Concetta Marino, cercò

da tal Canonico Lanza suo Direttore una cartellina di S. Filomena per darla ad una donna che teneva suo marito allacciato perdutamente da una dissonestà passione invecchiata con una druda, lo che cagionava disturbi, e disastri nella famiglia. Questa infelice moglie con tutti i domestici ricorse a S. Filomena, e tepeva tutta la sua speranza all'ottenuta cartellina, la quale ebbe in circostanza, che l'occucato marito era nelle mosse di portare alla sua rea corrispondente certa roba per un vestito di lei, volendolo regalare a dispetto di sua moglie, e famiglia. Prima di uscire di casa, riuscì alla povera moglie d'introdurre secretamente nella fodera della giacca la detta cartellina, e raccomandò con fede questa causa a S. Filomena. Con dispetto, e sfacciataggine prese esso la detta roba, ed esce, e dati pochi passi, si ritira tutto risentito contro se stesso dicendo « io sono veramente un pazzo senza onore, e coscienza! Non è meglio vestirmi io di questa roba? Perchè devo andare a far bene al Diavolo? Sono veramente uno stolto svergognato » e così sdegnato contro se stesso consegnò la roba alla moglie, tanto prima odiata, e da quell'istante tagliò la testa all'Oloferno della sua passione, si mutò in altro, e mai più nominò la sua druda, che ha anzi poi detestata. Di questi fatti ne sono altri tutti simili, e più disperati, che si tralasciano, ma mi pare, che sonó li più stupendi, e ammirabili, perchè sono della classe della vita eterna delle anime perdute, e sono rarissime queste grazie di mutazioni istantanee, e i Teologi ne conoscono meglio il loro pregio. Il medesimo Canonico ritrovandosi in Nicastro, per la fama dei miracoli, che S. Filomena opera per il suo ministero, fu chiamato dal Farmacista D. Francesco Pallone nel dì 3 di dicembre dello stesso anno per fare l'applicazione della solita sua benedizione a D. Felicia Lanza sua moglie di anni 20, la quale dopo il parto soffriva un torpore in tutte le membra, era inabile anche a vestirsi, e ad ogni altra

azione corporale da gran tempo, come ogni storpia. Alle ore 15 il Canonico la visitò, l'esortò ad una viva fede ai meriti della Santa, poi fece la sua orazione, e benedizione, e partì. Il marito, e la madre dell'inferma con atti di urbanità l'accompagnarono sino all'uscita di casa, ritornano, e trovano D. Felicia da se vestita, alzata di letto, passeggiava, ed agiva da sana, con quale stupore dei domestici, e delli Cittadini lo concepirà il lettore. Tralascio l'Epilesie fugate, le febbri estinte all'istante, ed altre grazie miracolose, che si sono per quella regione sperimentate per mezzo del detto Canonico coll'invocazione di S. Filomena, che operò quest'altro miracolo col rendere miracoloso questo suo eletto divoto.

6. Ritornare ci bisogna a Capistrano, Città in cui la S. M. anche è frequente a manifestarsi benigna a quei fervorosi divoti. Il signore Carlo Cerasuolo nel 1832 dopo essere stato disperato da Medici per una febbre putrida, maligna, incorrigibile, fu nel medesimo tempo assalito anche da una resipola cancerosa, che minacciava la gamba, e scoppiò con tale sfacelo, che spargeva intollerabile puzzone allo stesso infermo, il quale si rivolse con fede alla S. M. promettendo spendere tutto il suo impegno per la cerca dell'elemosine per la sua Cappella, eretta nella Chiesa Arcipretale sotto il titolo di S. Maria della Pace, ove è nobile Quadro, e Statua. Nella notte seguente al suo ricorso vidde in sogno S. Filomena, la quale disse all'infermo « non temere, che sei sanato »; si svegliò, e con attestato pubblico, con giuramento, con contesti afferma, che fu subito liberato dalla febbre, da singhiozzi convulsivi, e in pochi giorni anche dalla resipola. Nella vicina Terra detta Collepietra anche nel distretto dell'Aquila nell'anno 1831 Maria Bianca moglie di Nunzio Coccia non poteva partorire da 2 giorni, si chiamò un valente Chirurgo D. Giuseppe Cerasuoli, il quale ritrovò incunato il feto, e fece tutti i sforzi

per raddrizzarlo , ed estrarlo , e si accorse , ch' era estinto. Si doveva fare perciò forte operazione , e fu disperato il caso per l' estrema debolezza della parturiente. Intanto nell' utero era incominciata l' infiammazione , e si cercò anche il Medico , ma in questo mentre si ebbe ricorso alla Taumaturga , e il pio Chirurgo avendo un tantino di camicia , ch' era stata sul sacro Corpo , lo pose nell' acqua , e la fece sorbire alla moribonda paziente, e col sonno sopraggiunto cessò la burrasca. In questo stato tranquillo disse il Chirurgo , già è la mezzanotte , voglio anch' io riposarmi in mia casa , e ordinò , che ad ogni minima novità l' avessero chiamato. Altro , che seguì , così è notato dall' Atto pubblico , che io conservo , e ivi così parla il lodato Chirurgo : « Circa l' alba intesi tre forti bussate alla porta di mia stanza , ove dormiva , che mi svegliarono , ed io svegliai mia moglie avvertendola , che quelle bussate erano della Santa , e segnali o di qualche fausto , o infausto evento. Mi alzai sollecito , mi portai alla casa della parturiente , e la trovai sgravata di un bambino nel tempo istesso , che furono da me intesi i colpi , e prima di tal parto pochi momenti , dissero tutti di casa , che in tre volte si aprì , e si serrò da per se stessa la finestra della camera della parturiente , e poi si vidde la grazia ». Il marito subito si portò a consolare il Padre di sua moglie , e la sua cognata sorpresa disse , che anch' essa all' alba tra veglia , e sonno aveva veduta una Signorina di celeste bellezza , che la capi per la Santa , e le disse « Santa , perchè non ajuti mia cognata ? » e le fu risposto da Lei « tua cognata sta bene , ha dato alla luce un bel ragazzo » e subito si svegliò. Intanto si doveva seppellire il bambino nato morto già straziato nell' utero per l' estrazione che si era tentata , perciò si pose in un cantone abbandonato , e incurato , come uscì dal seno col sangue , e coll' umbellico sciolto , ma ecco un' altro portento ; dopo alcune ore si sente vagire l' infante , si corre , si lega l' umbellico , si

lava dalle sozzure , con cui uscì dall' utero , si riscalda , si ravviva perfettamente , e fu battezzato col nome di Domenico Filomeno , e vive con perfetta sanità , e perchè fu pubblico il fatto , si formò un solenne , e pubblico Attestato. Così ancora nella Terra di Bussi nell' Apruzzo ultra vi fu una gentildonna , che teneva anche il feto attraversato , e morto , e nella burrasca si ebbe ricorso alla S. M. ed appena si applica alla paziente la sua figura , con stupendissima grazia da per se il feto s' indirizza all' uscita , benchè morto , e annerito , ed era una bambina , che fu posta al suolo in oblio , come uscì dal seno. Mentre si curava la Madre , e si facevano festosi ringraziamenti per la morte scampata da Lei , si raddoppiò la festa col sentire i vagiti dell' infantina per casualità , stando nascosta in un cantone della camera su del pavimento , quale fu presa , curata , e poi battezzata col nome di Filomena , lo che fu anche di pubblico stupore , e se ne formò pubblico documento , che sta nel nostro Archivio , il quale porta la data del miracoloso parto , e ravvivamento ai 25 dicembre del 1831.

7. Voglio ora tra tanti altri casi simili alli antecedenti , che siamo costretti a tralasciare , non omettere questi due , che dilettono il lettore , e dimostrano quanto questa Santa sia familiare , ed amabile. In una Città cospicua vi era una gentildonna sviscerata amante di essa S. M. e zelantissima per l'onore del suo culto nelle sue feste , che ivi si celebrano. Voleva essa divota una grazia , ch'è credeva necessaria alla sua famiglia , ma vedendo , non essere esaudita al tempo da lei bramato , con eccesso si risente contro la Santa , e dice : « Io non ti credo più Santa ; io più non ti conosco , né credo più che sei miracolosa » e così risentita va al letto , ed ebbe questo sogno. Si ritrovò nella Cappella del sacro Corpo , e vedeva la S. M. in trono con un drappello di supplichevoli devote , che cercavano grazie , ed erano consolate , e poi licenziate con un grazioso

questo, che ora abbiamo raccontato, viene confessato cento volte, e mille dalle stesse persone per onore della Santa, e loro consolazione.

9. In Sirignano borgo a noi vicino più volte accennato, fu comandata Gaetanella di Acierno Monacella di S. Filomena esemplarissima, da suo Padre Francesco, e da suo Fratello Domenico a complimentare con vino alcuni sonatori di festa. La divota prese una giarra di una carafa, e la riempì di tal liquore da un' altro vase di circa carafe 10 che prima stava tutto pieno. Offrì essa il vase della giarra, e occorsero altri popolani a bere, a questo disse Francesco, ed altri presenti, che non poteva bastare la sola giarra, e Gaetanella stiscerata divota della S. M. disse « S. Filomena ci penserà » infatti bevono tutti circa dieci persone, chi una, chi più volte, e non finì il vino. Ma qui non finì la cosa. Vedendo la divota, che vi era più della metà del vino nella detta giarra, alla presenza di tutti volle rifondere quel resto nel vase, donde l'aveva estratto, ed oh stupore! dopo la rifusione ne restò altro nella stessa giarra con la sorpresa, e maraviglia di tutti i bevitori, domestici, ed altri, che si trovarono presenti. In Napoli un gentiluomo D. Giacomo Ascione era divoto della S. M. e soleva recitare impreteribilmente alcune orazioni a Lei, ed era solito nel ritirarsi, praticarle prima di altre sue faccende. In una volta le voleva posporre, e si occupò già su di un tavolino ad altro, ed ecco, che sente una bacchetta, che più volte batteva sotto di quello, sino a tanto, che si alzò, e si portò alla recita delle preci a detta Santa.

10. Nella Città di Bovino nel principio della Puglia si era accesa in molti la divozione a tal Santa, e si sperimentava efficace il suo patrocinio a chi l'invocava con affetto, e fede, ma il seguente pubblico miracolo la rese celebrata da tutti li cittadini, e assai venerata. Il Medico D. Pascale Jossa aveva un ragazzo di anni 3 di nome Raffaele, e la Madre D.

Maria Angiola d'Alloja; questo nella Vigilia del SS. Natale del Signore del 1832, mentre stava a mensa, cercò al Padre di volere esitare le urine. Ma che! al dirlo in breve, fu assalito di dolorosa ritenzione, e li spasmi da quel momento lo facevano continuamente schiamazzare con urli, e con pena, e confusione di tutti di famiglia. Si tentarono tutti i mezzi, e specifici opportuni, e niente si ottenne, e il male si dichiarò ostinato alli sforzi del medico Padre, e di altri Medici, anzi incominciò nel giorno di Natale l'infiammazione, e verso il tardo apparirono le petecchie, che indicavano la cancrena, e il ragazzo gonfiò il ventre, e nel dì 26 diventò cadaverico, e destituito di sensi, e disperato da tutti i professori sanitarii. Ora fu ispirato il Padre al ricorso della miracolosa Santa, di cui teneva un quadro, ed accesi i lumi innanzi, voleva incominciare le preci genuflesso con tutti di famiglia, e nel dire » *Deus in adiutorium* ec. alla prima parola col segno della Croce a se stesso, si sente chiamare da Raffaele con voce energica » Papà, curri Papà, voglio urinare » corre estatico, e frettoloso il Padre, prende nelle braccia il figlio, e subito incominciò a cacciare le urine con slancio, ed abbondanza, e restò sano a quel momento collo stupore di tutti, e con pubblico onore di S. Filomena, ed ecco resa generale la venerazione sua in quella Città. Ma il più zelante e tenero, e generoso suo divoto fu il Signore D. Ambrogio Parabita 1.^o Tenente del 7.^o Battaglione della R. Gendarmaria, ricco di ogni pregio Cristiano, e degno di ogni lode per li suoi portamenti, costumi, e fedeltà al servizio del suo Monarca.

10. Questo esemplare suddito di Dio, e del Re ordinò a sue spese un Quadro per esporlo nella Chiesa de' PP. Cappuccini, che si distinguono, come abbiamo altrove accennato, a promuovere il pubblico culto alla S. M. in tutta la Provincia del Gargano. Fatto il Quadro, si diè principio ad una solenne Novena, coll'esposizione della Reliquia dell'ossicolo

di detta S. M. avuta dal Vescovo di Lucca 1.^o Promotore zelante, ed instancabile di tal venerazione per tutta la Puglia. Vi fu un concorso straordinario, mai ivi veduto in simili circostanze. Nella Domenica 3 di Quaresima 10 Marzo del corrente 1833 terminata la Novena fu solennizzata la sua festività, anche a spese del religiosissimo Tenente, colla più magnifica pompa, coll' intervento di tutto il Clero, e gentiluomini, con gran sparo di mortaletti, e numerosa Musica sin dai primi Vespri. La Messa solenne fu celebrata dal Reverendissimo Canonico Tesoriero D. Ciriaco Lombardi, e il concorso, che andava a venerare la nuova Avvocata fu senza numero, e mai ivi veduto. Ma vi fu una circostanza, che fa distinta questa festa tra tutte le altre fatte in onore di questa gloriosa S. M. e che fa lumeggiare il cattolicesimo di tale illustre militare. E esso all' ora propria diede un lauto pranzo a 200 poveri sotto l' Atrio dei Cappuccini, e furono serviti a mensa, ed assistiti da Ecclesiastici, e gentiluomini, e dalla musica, e a questo tenero spettacolo di pia opera in onore della Santa, spessissimo si esclamava da mille bocche con queste voci « Evviva Dio! Evviva S. Filomena, e il Re, che tiene un' Ufficiale sì degno nelle sue truppe » e la musica faceva eco a queste acclamazioni. Alli secondi Vespri celebrati con simile pompa, fu recitato il Panegirico dal dotto Canonico D. Giuseppe Santoro, Arcidiacono di quella Cattedrale, zelantissimo e sviscerato divoto della celeste Eroina, e infervorò a tale segno la divozione nei cuori, che già si è preparata dal medesimo una nobile statua per esporla in un' altra Chiesa in mezzo alla Città, e di maggior concorso.

11. In Palena provincia di Chieti per opera del degnissimo Ecclesiastico D. Francesco di Benedetto, e del religiosissimo Giudice Regio D. Vincenzo Persiani fiorisce la divozione col culto pubblico alla S. M. ed essa anche qui si è dimostrata grata a suoi divoti. Una donna idropica, e gravida era già spi-

rante, e stava già preparato il Chirurgo a fare l'operazione cesarea per la vita, e battesimo del feto, appena spirata la Madre. La paziente ebbe una Immagine di S. Filomena, appena la poté invocare, e all'istante caccia alla luce una bambina sana, grande e bella, e nutrita a maraviglia, e le fu imposto il nome di Filomena, e dice la relazione di tal degnissimo G. Persiani, che in bellezza, e grazie è ammirabile a tutti, ed è il sostegno della Madre poverissima, che per affetto della fanciullina riceve i soccorsi di carità da Cittadini: la detta donna si chiama Maria di Martino, e il suo marito Carmine Falcone. Nel paese vicino di Rizzoserrato il gentiluomo D. Gianfilippo Tarantini era gravemente oppresso da un complesso di mali dichiarati dai professori incurabili, e si aggiunse a tormentarlo una piaga, che per tre mesi si espandeva sopra di una gamba, e si rendeva indomabile a tutte le medicine, e stava per ciò arrestato a letto. Ricorse con fede a S. Filomena, e nella notte ebbe una chiara visione di Lei, dalla quale ebbe due tovaglie di lino bianco coll'ordine di ripulire la sua piaga, e si sarebbe alzato. Ubbidì in sogno l'infermo, si sveglia, si sente rattivato, e sano, e dopo qualche giorno si alzò libero da ogni suo malore. Questo è poco. Tiene esposta in sua casa il detto Giudice una Statuetta vestita come il sacro Corpo nell'urna, è tenuta con gran culto con lumi, e fiori, e fa tanti miracoli, tra quali sovente ha aperto gli occhi, e poi li ha serrati. Così si osserva anche in un'altra Statuetta, che sta esposta nella casa del sudetto D. Francesco di Benedetto nella medesima Terra, ove si venera in Chiesa una bellissima Statua.

12. Mettiamo finalmente il termine al racconto delle altre maraviglie, che giornalmente accrescono il loro numero a dismisura, e ne vengono i documenti da Città, e da altri cospicui popoli di Regno, e di fuori, lo che è una gloria dei miracoli di tal S. Taumaturga, e riscuotono somma venerazione,

e rispetto alla Santa , e ai miracoli suoi. Ma non si deve trascurare il riflettere al miracolo , che supera tutti i miracoli , e che la rende eminentemente più gloriosa tra li altri Santi , a tempi nostri , e manifesta Taumaturga tra le Sante , ed è il suo prodigiosissimo culto sparso , e dilatato come la luce in pochi anni , e propriamente dopo il sudore della Statua , essendo prima ristretto nel solo popolo di Mugnano , ora si vede sparso quasi per tutto il Mondo. Si sono portati i suoi libri , e Immagini dai Missionarii anche nello Giappone , e nella Cina , e in altri stabilimenti Cattolici di Asia , e di America , e più nelle Città cospicue non cessa giornalmente di dilatarsi con modi stupendi , e s'impegnano all'opera Eminentissimi Cardinali, Arcivescovi, Vescovi , ed altri Pastori inferiori , e Capi di Ordini. Dippiù i più distinti nobili , delle Città , di Reguo , e fuori , e non voglio omettere l'elogio , che merita da quelli , che amano la S. Religione Romana , il Cavaliere Perugino Carlo Lippi Alesandri , e Scipione , e Giuseppe suoi fratelli , i quali al vanto della loro nobiltà uniscono la gloria della Religione , di cui sono altamente benemeriti. Questo illustre nobile Carlo fu il promotore del pubblico culto nella Città di Perugia nell' Umbria , Città antichissima , e sempre illustre nella storia per i fasti letterarii , bellici , e religiosi , e a sue spese sparse immagini , e libri dei miracoli di S. Filomena. Si accese la sua divozione rapidamente , come l'incendio in quella nobile Città , e vi fu eretta una Cappella al Signore sotto il titolo del di Lei glorioso nome con un grande , ed eccellentissimo Quadro , che rappresenta S. Filomena com'è nell'urna in Mugnano , con un' Epitaffio elegante in elogio della Famiglia dei detti nobili Lippi Alesandri , e la Chiesa è quella del Gesù delli Gesuiti una volta , è sita nel corpo della Città , esposta al maggiore concorso. Si celebrò una festa con pomposo culto , coll'intervento del Vescovo , e Canonici , che celebrarono la Messa solenne , ed un

Prelato Monsignore Giuseppe de Povèda recitò ai secondi Vespri una dotta Panegirica orazione, che passò poi alle stampe con applauso, e si degnò anche di onorare la S. V. e M. con un Tometto di memorie su di S. Filomena ricavate dall' Epitaffio, e dalla nostra Storia stampata in Napoli, quale fu stampato in Perugia nel 1832, e il Signore corrispose al zelo di questo Monsignore, e dotto membro di più Accademie, e al zelo anche dei nobili promotori Lippi Alesandri, e si vidde subito arricchito il maestoso Quadro di donarii specialmente di argento, o siano voti per le grazie abbondanti, che Dio dispensava ai divoti, che invocavano la sua sposa, e Martire, e si aprì un glorioso concorso alla sua Cappella.

13. Oltre di tanti luoghi, e Città dello Stato Pontificio la divozione a S. Filomena trionfa nella Città di Ancona per lo zelo affettuoso alla S. M. del Padre Amadèo Scandalibeni, Exprovinciale de' PP. Servi di Maria Addolorata, Religione veneratissima nella Chiesa. Questo degnissimo Religioso si degnò di spargere in quella Città, e Provincia Imagini, e Novene, che fece stampare in Pesaro sino a 5 volte, ritratte dal libro stampato in Napoli della quarta Edizione della Relazione Istorica della Traslazione del sacro Corpo di detta Santa da Roma a Mugnano, e osservando esso benedetta dal Cielo l'opera sua con tanto bene delle anime, e della fede per l'incendio della divozione accesa, formò del citato libro della Relazione Istorica un eccellente compendio senza fasto di affettata letteratura, ma con maestria insinuante, e si legge con frutto, e compiacenza anche da Vescovi di Regno, e ne dicono gli elogi dell' Autore, il quale per umiltà, non ha posto il suo meritevolissimo nome nella sua opera tanto eccellente. Dippiù per le grazie insigni, e innumerevoli, e per miracoli straordinarii ivi avvenuti per l'intercessione di tal S. V. e M. si è per sua cooperazione cretta una nobilissima Cappella sot-

to il titolo del nome della celebrata Taumaturga con nobilissimo suo Quadro nella Chiesa sotto il titolo di S. Pietro dei detti Religiosi nella stessa Città di Ancona, colla spesa più di 600 scudi Romani sinora; e pure la divozione è sul principio. Dopo questa Città capitale delle Marche si sono commosse alla divozione del pubblico culto altre Città, e scrivono quì i più distinti soggetti per qualche Reliquia, ed esporla alla pubblica Venerazione. Ora se lo è Taumaturga S. Filomena con tanto bene della Chiesa, e consolazione dei Fedeli, com'è predicata in tutt' i suoi Panegirici, che si recitano in tanti Vescovati, Chiese, nelle stampe, colle voci di tutti i suoi conoscitori, che sono ormai a milioni, e milioni nel Regno, e in tanti esteri dominii, facendola conoscere, amare con tenerezza, venerare con sommo fervore il suo sposo, e la Regina del Cielo dai lattanti sino ai decrepiti, e dai pastori, e coloni sino ai Personaggi eminenti, e Matrone, lo è Taumaturga con più forte ragione per questo effetto, cioè dell'estensione del suo pubblico culto fatta a volo, per dir così, lo che si vede, e si sperimenta prodigioso da tutti i popoli, e lo confessano, e lo credono così, e lo scrivono.

14. Ma la gloria, che riscuote il sacro Corpo nella sua Cappella è anche un trionfo della Fede a tempi nostri, che umilia i superbi. Il concorso è giornaliero, e in tutte le ore del giorno, e non di plebei, che sono rari per le miserie generali, che li rende impotenti a venire, ma si vedono umiliati, e fervorosi innanzi al suo Altare persone le più culte di tutte le Provincie del Regno, Personaggi i più distinti per nobiltà, per titoli, e le Matrone le più qualificate, oltre i Vescovi, Arcivescovi, Abbati, Capi di Religione, ed Ecclesiastici i più illustri, senza accennare quello faceva di gloria a tal Santa in cinque visite il Cardinale Arcivescovo di Napoli Luigi Ruffo, e non mancano visite di persone di esteri dominii. Non dobbiamo omettere il zelo, e divozione dei no-

stri Vescovi Nolani nell'onorare in tutti i modi la detta Cappella di S. Filomena, e senza dire le pompose, e solenni funzioni fatti da altri Antecessori, notate in altre Edizioni, e vi sono i monumenti marmorei per la memoria ai posteri. Ma è degno anche a notarsi la gloria della S. V. e M. che l'attuale nostro Eccellentissimo e Reverendissimo Vescovo D. Gennaro Pasca ha superati tutti li suoi antecessori nel zelo, sacra pompa, Omelie fatte nelle funzioni nella sua Cappella, specialmente sarà di eterna ricordanza l'ultima, che si è fatta ai 9 di giugno Domenica seconda dopo Pentecoste 1833 per occasione dell'ultima Vestizione del sacro Corpo, in cui la Religione spiegò tutta la sua Maestà, che imponeva a tutti i cuori tenerezza, e rispetto sommo, e le lagrime di tutta la moltitudine di tutti i ceti n'erano il trionfo pubblico, onde il detto Vescovo con suoi Canonici fu ammirato, e benedetto con sacra lode da tutti.

15. A questa occasione voglio qui notare quali siano li colori, e qualità dei vestimenti, che coprono la spoglia Verginale, e martirizzata di S. Filomena, e quali siano gli ornamenti. Oltre della Camicia, e gonnellino di lino finissimo, e di una sottoveste di seta di colore lattino, è coperto il sacro Corpo di una veste tessuta in argento lustrissimo con diversi fiorami anche argentei. Ha questa veste alli estremi delle maniche gentilissimi ricami di oro, e con una minuta ghirlandina al di sotto di margarine colorite; così è al lembo della gonna. Poi ha una veste alla greca di velluto in seta, e di colore di porpora scarlato, tutta coperta di ricami di oro, aperta nel petto, gittata ai fianchi del sacro Corpo, e le mani che accorciate con ornamenti di pietre, e di perle, e fiocchi di oro, onde resta scoperto tutto il braccio. Tiene dietro queste vesti un'amanto ceruleo tutto coperto di ricami di argento, specchiante, e sta espaso per l'urna con maestria, e pompa. Il sacro Corpo sta perfettamente seduto

per la sua cresenza, prodigio descritto con le pubblicità, che l'accompagnano nelle passate edizioni, e non essendosi potuto allungare più l'Urna, come si è fatto più volte, perchè si è arrivato alli marmi, e colonne, perciò si è dovuto così collocarsi col pubblico, permanente, e manifesto trionfo dell'inaudito portento noto a tanti popoli vicini, e lontani, e perciò si è stato nella necessità di allungarsi le vesti nelle vestizioni, e in quest'ultima fu trovata mezzo palmo, e più cresciuto, come si vedeva pubblicamente da tutti dalle vesti accortate. Le spalle sono poggiate sopra di due gran cussini di velluto cremisi, adornati di galloni, e gran fiocchi di oro, che sono situati lungo il lato dell'urna, che corrisponde alla parte del Vangelo. Li piedi sono poggiati sopra di un'altro cussino di velluto di porpora similmente adornato di oro, come li altri, e sta dirimpetto all'altro lato dell'urna, che corrisponde alla parte dell'Epistola dell'Altare. Tiene alle mani i guanti di seta, e ai piedi le calzette con simboli ricamati in oro, e senza Sandali, lo che fa somma tenerezza. Nel petto del sacro Corpo vi sono perle, e gioje, e collane preziosissime, e dalla gola sino alla cintura si estendono tali ricchi ornamenti. Nella testa vi è una capilliera di seta di colore castagnuccio oscuro, che sta distribuita galantemente nell'uno, e l'altro omero, e braccio, quali capelli spesso la S. Vergine dispone, e divide ora in un modo, ora in altro, lo che per la frequenza, per noi non è miracolo, e li forastieri lo conoscono, e lo notano nella replica delle visite, e tali mutazioni si osservano anche nel S. Corpo, com'è accaduto anche dopo l'ultima suggellazione sudetta. In tutti i passati anni sinora è stato così; speriamo alla misericordia di Dio, che sia così anche in appresso per la gloria del suo nome. In testa, sopra la capilliera vi è una Corona Regale di argento di esquisita maestria, adorna di molte pietre, e indorature. Nella mano destra le dita sono covertte di anelli ric-

INDICE.

Introduzione.	3
Protesta dell' Autore.	7
Avvertimento dello stesso.	8
PARTI I. Grazie , stupendi , e pubblici prodigii accaduti dopo la stampa della terza edizione della presente Storia.	9
Moltiplica de' nuovi libri num. 3.	10
Occhio perduto e rieuperato num. 4.	13
Prodigio del dito sepolto , e ritrovato nel piede.	14
Fanciulla provveduta di pane ed altro num. 5.	15
Bambina posta dalla Santa nel letto della madre num. 6.	16
Altro prodigio di altra bambina.	17
Altra di un uomo di Sirignano num. 7.	18
Altra nella corona della figlia di costui.	20
Prodigio stupendo in Teano num. 8.	ivi
Altro simile in Mugnano num. 9.	22
Altri in Marigliano num. 10.	24
Altri in Napoli num. 11.	26
Prodigio notabile in Caserta num. 12.	27
Altre maraviglie in Ariano num. 13.	29
Altra in Mirabella num. 14.	32
Altre in Monteforte e in Castelvetero num. 15.	33
Prodigio di un quadro num. 16.	34
Altro di denaro restituito dalla S. M. num. 17.	36
Stupendo avvenimento in Castelfranco num. 18.	37
Altro nello stesso luogo num. 19.	42
Guarigioni ammirabili num. 20.	44
Avvenimento geniale e mirabile num. 21.	46
Prodigio di un feto di sei mesi num. 22.	48
Scherzi miracolosi e familiari num. 23.	ivi
Altri scherzi più mirabili num. 24.	52
Prodigii quanto strani , tanto mirabili num. 25.	54
Castighi funesti ai disprezzatori della S. M. num. 26.	56
PARTI II. Si narrano portenti pubblicissimi , solenni , e rari nella Storia , che hanno sparsa la gloria della S. V. e M. più degli altri descritti sinora.	59
Prodigio stupendo nella fusione della campana num. 1.	ivi
Altri strepitosi in Castelvetero num. 2.	62
Altri più ammirabili e nuovi num. 3 e 4.	64
Altri clamorosi num. 5.	70
Altri in Lauro num. 6.	73
Maraviglie molte e rare in Lucera num. 7.	78
Ammirabile cura in una gentildonna num. 8.	80
Strepitoso miracolo in una figura num. 9.	82
Festa maestosa in questa città num. 11.	87

Miracoloso schero ad un Primicerio num. 13.	91
Grazie ottenute in Pietra Montecorvino num. 14.	93
Esposizione della sua statua in Napoli num. 15.	94
Miracolo pubblico in Monteforte num. 16.	95
PARTI III. Avvenimenti accaduti dopo la quarta Edizione.	
Notizie date da S. Filomena ad una Religiosa Vergine di Ritiro.	97
PARTI IV. Mirabili, e miracolose novità osservate nel Sacro	
Corpo di S. Filomena, e nelle sue Immagini stampate, accadute dopo la quarta Edizione.	109
Portentosa mutazione ne' capelli della S. M. n. 2.	110
Altra nella freccia num. 3.	111
Altra nel piede destro num. 4.	ivi
Pubbliche maraviglie nell'ultima vestizione della Santa n. 5.	112
Altre maraviglie più prodigiose num. 6.	113
Maraviglie accadute in Mugnano nelle Immagini stampate num. 7.	116
Altre maraviglie nella città di Melfi num. 8.	ivi
Altre in Napoli num. 9.	117
Maraviglia nell'olio della lampada accesa avanti all'Imagine della Santa, e feto morto rattivato num. 10.	119
Portenti avvenuti in Avellino ed Ancona num. 11.	120
Maraviglioso incremento dell'olio in più lampade della Santa num. 12.	121
Vesticciuola di una bambina nominata Filomena, preservata dal fuoco num. 13.	123
Ravvedimento di un capo di famiglia miscredente al racconto de' prodigii della Santa num. 14.	124
PARTI V. Apparizioni di S. Filomena a suoi divoti, e miracoli manifesti, che le comprovano.	125
Liberazioni da gravi pericoli in virtù della Santa num. 2.	126
Altre grazie, e maraviglie portentose num. 3.	128
Furto scoperto num. 4.	130
Ammirabile visione di una moribonda, e sua guarigione num. 5.	131
Altra mirabile guarigione num. 6.	134
Altre grazie e maraviglie in diversi luoghi num. 7.	136
PARTI VI. Prodigii ammirabili di diverse Classi.	139
Maravigliosi strepiti e rumori fatti per ischerzo dalla S. M. num. 2.	140
Mirabili guarigioni ottenute col fervoroso ricorso alla Santa num. 3.	142
Ricupero di vista perduta num. 4.	143
Forte caduta senza pericolo per la invocazione della S. M. num. 5.	144
Avvisi ed ammonizioni della Santa in tempo di notte.	145
Maraviglie sopra tre Statue della S. V. e M. in S. Severo città di Capitanata num. 6.	ivi
Mirabili guarigioni ottenute dalla Santa num. 7.	147
Altra più mirabile guarigione num. 8.	149
Vezzi dalla Santa fatti ad una bambina del suo nome n. 9.	151

Pubblica e miracolosissima guarigione in un caso disperato num. 10.	ivi
Segni prodigiosi di grazie accordate num. 11.	154
PARTE VII. Si raccontano altre maraviglie ammirabili e diverse.	155
Mirabile avvenimento in Foggia num. 1.	ivi
Ricuperazione della favella perduta, ed altra mirabile guarigione num. 2.	156
Stupenda grazia ottenuta coll' applicazione della figura di S. Filomena num. 3.	157
Altra grazia di un occhio restituito a sanità.	158
Grazie geniali ottenute col ricorso alla Santa num. 4.	159
Infermità mortale fugata coll' applicazione di una Reliquia num. 5.	161
Fanciullo morto ritornato a vita num. 6.	163
Mirabilissimo avvenimento, con che fu liberato dalla forza un giovine di Rocca S. Felice num. 7.	164
Pubblica manifestazione di grazie avute fatta da un reverendo Canonico num. 8.	167
Stupende grazie ottenute in diversi luoghi num. 9.	168
PARTE VIII. Avvenimenti funesti accaduti su le persone, che deridevano la venerazione della Santa, o i suoi miracoli.	170
Orribile gastigo dato ad un benestante e sua famiglia per l' inadempimento alla promessa num. 2.	171
Altro dato ad una donna idropica guarita, e che non volle adempirle a ciò che aveva promesso num. 3.	ivi
Altro ad un gentiluomo di Napoli num. 4.	173
Atto assai orribile in persona di due nobili titolari num. 5.	174
Spaventoso avvenimento di due fratelli puniti num. 6.	176
Punizione di un prepotente num. 7.	179
Punizione e ravvedimento di due conjugj num. 8.	ivi
Altro simile avvenimento num. 9.	180
PARTE IX. Prodigj portentosi accaduti nelle statue, e Reliquiarij di S. Filomena.	182
Miracoli manifestissimi nella statua della Santa fatta dalle Benedettine di S. Maria in Teano num. 2.	ivi
Altri nella stessa num. 3.	184
S. Filomena prende cura e careggià una bambina del suo nome num. 4.	186
Mirabile avvenimento in una Statua.	187
Maraviglie accadute in Vicste num. 5.	ivi
Altre in Foggia num. 6.	188
Portentosi e pubblici prodigj veduti nella Statua di S. Filomena in Marigliano num. 7.	190
Stupendissimi miracoli nelle sue Reliquie num. 11.	193
PARTE X. Alcune notizie estere intorno alla nostra Taumaturga.	195
Grazie ottenute in Roma num. 1.	ivi
Altre nella marca di Ancona num. 2.	196
Bambina moribonda, raviyata con imporle nel battesimo il nome di Filomena; e liberazione della puerpera da una mortale infermità num. 3.	198

Grazioso avvenimento nel Monistero delle Teresiane della SS. Annunziata in Terni num. 4.	200
Altre maraviglie nel luogo stesso num. 5.	202
Predigii maravigliosissimi accaduti in altri luoghi num. 6.	203
PARTE ULTIMA. Sièguono altre maraviglie del Signore Dio in S. Filomena.	206
Soccorsi della Santa ad una sua divota sgravata di una bambina di nome Filomena num. 2.	ivi
Sorprendenti e maravigliosi avvenimenti nella città di Viceste num. 3.	207
Altro miracoloso spettacolo ivi accaduto num. 4.	208
Grazie ottenute in Martorano num. 5.	209
Altre in Capistrano num. 6.	211
Geniale risentimento della Santa ad una sua divota num. 7.	213
Altro ad un gentiluomo num. 8.	214
Moltiplica di vino ad una Monacella di S. Filomena in Sigrignano num. 9.	215
Risentimento della Santa per trascuratezza delle sue preci.	
Mirabile guarigione di un fanciullo nella città di Bovino num. 10.	ivi
Zelante e generosa divozione alla Santa di un distinto ufficiale,	216
Grazie e prodigii in Chieti num. 11.	217
Culto della Santa nella Città di Perugia nell' Umbria n. 12.	219
Propagazione di esso culto in Ancona num. 13.	220
Zelo, e divozione di distinti personaggi verso S. Filomena num. 14.	221
Colori, e qualità delle vesti, ed altri ornamenti della spoglia Verginale di S. Filomena num. 15.	222

FINE DELL' INDICE.

CONTINUAZIONE
AL II. TOMO
DELLA STORIA DELLA TRASLAZIONE ;
E MIRACOLI

DI

S. FILOMENA
VERGINE E MARTIRE

CHE SI VENERA

IN MUGNANO DEL CARDINALE

FATTA DAL REVERENDO

D. FRANCESCO DE LUCIA.

NAPOLI 1834

DAI TORCHI DI SAVERIO GIORDANO

E dal medesimo si vende, dirimpetto la porta piccola
di S. Domenico Maggiore n.° 15.



A V V I S O

DELLA PRESENTE APPENDICE.

LA folla di relazioni, e confessioni di tante grazie e prodigj ricevuti in tutte le parti per l' invocazione e intercessione di S. Filomena V. e M. e le premure fatte dalli stessi devoti consolati dalla miracolosissima Santa, mi hanno obbligato a fare quest' altra aggiunta al 2.^o Tomo della 5.^a Edizione, per non lasciare in oblio almeno alcune pochissime maraviglie operate dal Signore per glorificare questa sua diletta, le quali possono edificare, e consolare i devoti Cattolici. Quest' aggiunta però si metterà solo a mille, e cento copie di tal Tomo, che sono restate nella stamperia, giacchè altre tante copie si trovano già esitate da Agosto scorso sino al corrente mese Ottobre del 1833. Chi tenesse la copia già comprata, potrà acquistare dal medesimo Giordano anche una copia di tale aggiunta. Prego il lettore a leggere le correzioni delli errori i più marcabili, usciti dalla stampa, posta alla seconda Appendice.

P A R T E XII.

MARAVIGLIE DA POCO ACCADUTE NEL S. CORPO DI S. FILOMENA
E ALTRI DIVERSI MIRACOLI NUOVI.

1. **T**ANTA fu la compiacenza, che ritrovò il cuore di Dio nelle virtù di Abramo, quasi fosse tutto di quel fedelissimo Patriarca, e promise rendere glorioso, e immortale il suo nome e benedetto in tutti quei popoli, alli quali arrivava la conoscenza del Nome suo divino, e così gli fece la promessa, *Magnificabo nomen tuum, erisque benedictus*, Genes. c. 12 v. 2. Questa istessa promessa, e glorificazione pare, che abbia dall' Altissimo ottenuta coll' esercizio delle eroiche virtù l'ammirabile, e gloriosa S. Filomena, che il Signore non cessa di farla rispettare dal Cielo, dalla Terra, dalla morte, e dallo stesso inferno in tanti, e diversi modi con miracoli, e grazie, ch' Egli dispensa alla sua invocazione, e venerazione; e ne notaremo alcuni pochi, e incominciamo da quelli che da poco si sono osservati nel suo vergineo corpo.

2. Quello fu vestito ai 9 Giugno, come sta distintamente notato nel 2.^o tomo, e dopo suggellata con quattro gran suggelli, e serrata la sacra Urna da due chiavi, innanzi al Vescovo, Canonici e infinita moltitudine comparirono le seguenti novità in decorso sino al presente Novembre dello stesso anno. Nella mattina seguente fu ritrovata la Santa seduta, e ritta; mentre poggiava colle sue spalle, e capo sopra i cussini situati al fondo di dietro, sta separata da quelli, e tutta ritta, ed è restata l'impres-

sione alla cima del cussino, ove premeva il capo col peso della Corona. Dopo altri giorni, si collocò col capo, e petto più esposto all'osservazione del popolo, col situarsi più ordinate alla vista le ricchissime collane. In appresso collocò altrimenti la freccia, che stava colla punta situata sopra del ginocchio destro, e collocata nella destra colle alette in alto, e così impediva la perfetta comparsa delli ornamenti preziosi, che stavano nel petto; la Santa la situò abbassata colle alette, e colla punta posta fuori del ginocchio, verso il cristallo, e così restò scoperto il petto, e l'attuale posizione è più ordinata, e graziosa alla vista. La gonna della veste calava col lembo sino al collo delli piedi; e dopo due mesi incominciò a tirare la detta veste sopra, e sono restate scoperte le gambe più di quattro dite, lo che fa un rapimento di tenerezza, e sembrano gambe di una donzella vivente, che dorme, e per questo accorciamento della gonna ha la Santa formata una piega da sopra le ginocchie per tirarla sopra.

3. Nè qui S. Filomena terminò le sue mosse, e le sue acconciature. Incominciò a poco a poco per ogni giorno, a piegare, e sfondare la sua gonna a lungo in mezzo alle gambe, dalle ginocchie all'ingiù ove era estesa, e piana, ed è sfondata circa mezzo palmo, e fa una grazia incredibile. Finalmente, tralasciando le altre piccole novità, che ha fatte nella capillatura, e vesti, fu marcabile quello, che operò nei piedi. Questi stavano sopra di un cussino di velluto di porpora, e i piedi poggiavano su di quello dirimpetto al suo viso, e non si vedevano dal basso perfettamente alcuni simboli ricamati in oro su le calzette, S. Filomena ha cacciato al basso del cussino il destro, e lo ha collocato tutto a vista di tutti. Il sinistro lo ha situato di prospetto come quello, e avvicinato a quello a vista di tutti, e lo ha calcato, per fissarlo colla punta nel seno del cussino, essendosi fatte molte pieghe per questa mossa, e pressura. Tutte queste novità

accadute così di fresco, vantano tanti testimonj, quanti furono innumerabili alla vestizione presentati, cioè il Sindaco con tutti i gentiluomini, e gentildonne, specialmente quelle, che prestarono la loro opera in tante situazioni di cose nel S. Corpo, e il clero, che fu più da vicino a tutte le funzioni, e la moltitudine dei forastieri. Nelle visite di persone cospicue tutti e del Clero, e dei gentiluomini, e gentildonne si fanno un pregio informarle come testimonj oculari dei portentj. I plebei fanno lo stesso. Ma il forte dell'onore di tali miracoli si è, che anche tanti forastieri sono testimonj banditori di quelli nelle loro provincie, come quelli cioè, o che furono presenti alla suggellazione, o quelli che vennero poco appresso, o più tardi, e al ritornare per nuove visite al Corpo Santo con altre compagnie, vedono le miracolose novità, che poco tempo prima non vi erano, sono i primi a contestare ai forastieri compagni i miracoli, che vedono: e questo è continuo, ed è tenerezza somma innanzi ai nostri paesani, che sentono la confessione dei miracoli di S. Filomena fatta da forastieri ad altri forastieri, e cresce, e si dilata a momenti la sua profonda venerazione alla nuova, e amabile Taumaturga.

4. Ma non ci scostiamo dal Sacro Corpo per un altro breve tratto. Vennero alla visita della Santa nel mese di Settembre scorso di quest' annó, due esemplari gentildonne dalla Città di S. Severo in Puglia cioè una di nome D. Caterina Recca, moglie di D. Raffaele Pellegrino cittadino di Lucera, l'altra D. Maria Grazia germana della suddetta e nubile, e secoloro erano due donzelle figlie di D. Caterina con altre persone di loro guida. Ora mentre offerivano le loro preci, videro tutti uscire dalla bocca della Santa una favilla lucente, che si fermò per buon tratto di tempo in mezzo all'urna, e vedevano muoversi le labbra, come in atto di orare anch' essa la gran

Santa, questi testimonj oculari simultanei ne fecero in Chiesa stessa la confessione della celeste maraviglia. E perchè le reliquie appartengono al Corpo, diciamo quest' altro amabile avvenimento accaduto in Ascoli nel Piceno. Una Monaca delle Concezioniste, che sonò divotissime di S. Filomena, e tengono esposto al pubblico culto in loro Chiesa un di lei quadro, aveva ricevuta una Reliquia di un pezzettino assai piccolo di osso di S. Filomena, disgustata di tal picciolezza fece molte lagnanze. Nella seguente notte si sveglia, e vede uscire dal Reliquiario una luce, che si diffuse, e illuminò tutta la stanza, quasi dimostrando la S. M. che se era piccola la sua Reliquia, era grande la sua virtù, e la riguardava come il suo proprio Corpo, al quale apparteneva.

5. Ma questo altro tratto della compiacenza di Dio in questa Santa è veramente ammirabile. Un degnissimo Sacerdote della veneratissima, e illustre Congregazione del glorioso S. Vincenzo de' Paoli P. D. Gio: Domenico Guida venne a celebrare, da pochi anni scorsi, alla Cappella di S. Filomena. Allo scoprimento del Sacro Corpo mirò il viso tutto pallido, ma poi a gradi incominciò ad arrossirsi in maniera, che fece impressione a tutti gli astanti, e il detto Guida accompagnò tutta l'azione del sacrificio con pianto così diretto, che se intenerì, ed edificò tutto il popolo presente, e della degnazione della Santa, e partì poi amantissimo di S. Filomena. Dopo un anno circa ritornò per celebrare alla detta cappella, e nell'osservare la diversa situazione de' suoi capelli fatta da Lei molti mesi innanzi, più si aumentò il suo fervore, e restò legato e costante alla sua divozione. Ma S. Filomena fece trionfare la sua gratitudine in tempo opportuno, in modo stupendo, e tenero, e fu così. In quest'anno 1833 nell'inverno fu assalito il divoto Padre da infermità, che sempre più si aggravava, incominciò una Novena alla sua Avvocata, nè compariva alcuna migliorìa, e verso la fine si vidde

in tali circostanze, che si sconfidò della vita, e si disponeva per la morte, che già credeva vicina; e per questa apprensione stava oppresso da un profondo letargo, ecco che sente darsi un forte colpo di mano su del braccio destro, e due più leggieri nel capo, apre gli occhi, e vede al lato del letto S. Filomena vestita di bianco con fiorini sparsi su la veste, e con voce distinta, e forte, come attesta a tutti il medesimo, anche prontissimo al girramento, se occorresse, così disse la Santa a lui: *Come subito ti sei sconfidato? Così subito credi di morire? Già aspetti la morte? Nò, non morirai, ma devi faticare per la Chiesa di Dio, e mira quali travagli ti sono apparecchiati*, e vedeva, dirimpetto al suo letto un cappello Vescovile; lo vidde l'infermo, ma più non fu veduta la Santa. Restò attonito esso dopo tale avvenimento, anzi poi incominciò a dubitare, mentre la dignità profetizzata mai era stata da lui nè pensata, nè sperata; ma dopo pochi giorni, si ristabilì in salute, ed impensatamente ebbe il biglietto della elezione al Vescovato di Oria nella Puglia; allora incominciò a predicare la degnazione, la gratitudine, e l'affetto dimostrato a se da S. Filomena. Sino alla fine della grazia si ritrovò in circostanze, ed in necessità di miracoli, ed appena invocava la sua Avvocata, li ottenne, e come tromba sonora li promulga, e noi per brevità tralasciamo, e veniamo alla sua gratitudine. Appena consacrato Vescovo, subito si portò con tutta la famiglia in Mugnano, ed esso degnissimo Vescovo volle entrare a piedi scalzi in Chiesa sino all'Altare della S. M. sua consolatrice, con massima edificazione del Clero, e popolo accorso, poi celebrò al di Lei Altare, finalmente narrò più volte le grazie da esso ricevute, poi altre da un suo fratello, e quella di una nipotina di otto mesi di nome Filomena, nata con capo, e viso disordinato, deforme, e col mettere tal nome acquistò un'ammirabile leg-

giadria, e anche seco la portò colli genitori, quali contestavano il tutto pubblicamente. Poi esso Vescovo fece un'offerta di ducati 200, e partì; e ritornò, quando si ritirò nella sua Diocesi di Oria, che anche già informata della mirabile elezione di tal loro ottimo Vescovo.

6. In Terlizzi Città nella Provincia di Bari, la Baronessa moglie del Barone Lepore, stava alli ultimi momenti di sua vita, e munita dei Sacramenti, era assistita per la vicina morte dal Canonico Teologo di Ruvo. Infermità di utero l'aveva ridotta a quelli estremi, col cancrenarlo, e la putrefazione accaduta esalava tale intollerabile puzzore, che appestava le stanze, e molestava il Barone, l'assistente, e la stessa inferma. Ora un distinto gentiluomo zelantissimo divoto di S. Filomena, e promotore della sua divozione in Terlizzi, andava distribuendo le figure per l'occasione della prima festa, che ivi si celebrava per sua opera, quest'anno 1833, sapendo il caso disperato del Barone, consegna a lui l'immagine della Tauturga, e lo anima a sperare il miracolo. Il Barone fa l'applicazione al cadavero puzzolente della sua consorte, e subito incominciarono ad uscire fuori dall'utero pezzi fracidi così di acuto di puzzore, che tutti li astanti non potevano resistere, e con massimo stupore si riebbe in vita, e si fece pubblico il portento, e nel terzo giorno fu in perfetta salute, e fu col Barone suo marito, dopo poco tempo in Mugnano a ringraziare S. Filomena, e confessarono assai più di quello, che qui si è accennato; e vi è anche relazione scritta più diffusa presso di noi — È bello l'Inno Leonino, che si canta in tal città, che stimo notarlo in onore di S. Filomena *Ave Virgo gloriosa — Stella sole clarior — Filumena gratiosa — Fave mellis dulcior — Rubicunda plusquam Rosa — Lilio candidior — Omnis virtus te decorat — Tota Ecclesia te honorat — Jesus Christus te coronat — In coelis sublimior — Amen.*

7. Passiamo ad altra maraviglia di tenerezza dell'amabile S. Filomena verso una nobilissima e tenera donzella di anni 3 e pochi mesi, D. Giustinella figlia del Cavaliere D. Mario Mastrilli delli Eccellentissimi Duchi di Marigliano, e di D. Francesca Roselli, e devo dire per onore della S. M., che tal famiglia è notissima in Regno per il fasto della nobiltà, e benemerita presso i nostri Augusti Marchi. Era da un'anno Giustinella attaccata da infermità di occhi, poi passò alle palpebre, che per li umori calati si serrarono e s'indugirono per due mesi, e nulla più vedeva la fanciulla, e si temeva per la perdita già accaduta delli occhi, e della vista. Era disperato il caso, si ricorse alla Santa tanto celebrata per i suoi miracoli. Si applicò verso la sera una sua figura a Giustinella, e subito vidde un suo fratello, che scherzava intorno ad un lume col pericolo di farlo cadere, chiamò la Madre ad impedire. Questa prova della vista, che si credeva estinta nelli occhi infermi, e coperti, fece rumore vivo di somma allegrezza, ma le palpebre erano nel medesimo stato dopo tal caso. Si animò il Padre a sperare l'intera grazia dal patrocinio di S. Filomena col togliere l'impedimento delle palpebre serrate, che avevano resistito a tutte le cure di ottimi medici della capitale, perciò la mattina seguente si parte da Napoli, ove teneva famiglia, e si portò con viva fede a visitare la prodigiosa statua di S. Filomena che si venera in Marigliano, e fu ai 7 Settembre del 1832. Fece celebrare una messa al suo Altare, promise alcune offerte alla Santa, e si ritirò subito in Napoli, e ritrovò la famiglia in trasporto di allegrezza, giacchè la ragazzina aveva già aperti gli occhi, ch'erano sanissimi, e vivaci, e le palpebre durissime si erano alzate, e ciò era accaduto nel tempo delle preci in Marigliano, e dopo pochi giorni fu la guarigione perfetta, e subito il pio Cavaliere dimostrò la sua gratitudine alla Medica celeste, portando tutta la nobilissima famiglia in Marigliano, ove fece celebrare

una Messa con Musica , e sparo di mortaletti , ed offerì alla Cappella una Lampada di argento , ed una veste di gala la sua nobilissima consorte , e scorso qualche altro tempo venne anche a visitare il S. Corpo , e viddi , che la leggiadra Giustinella aveva gli occhi particolarmente belli , come due stelle lucenti. Di tutto questo se ne formò un Atto pubblico nelle forme le più solenni , colle firme dei genitori della fanciulla , di altri di famiglia , dei professori sanitari , che si conserva in nostro Archivio.

8. Nella stessa Napoli vi fu quest'altra maraviglia in una gentildonna D. Maria Giuseppa Cuomo , nubile , la quale per le sue infermità arrivò a tale stato , che fu creduta già morta , e diventò cadavero , e dice l'attestato qui spedito per onore di S. Filomena , che teneva evidenti pruove della morte già accaduta , come portava il corso della infermità. In questo colpo funesto tutta la famiglia , specialmente i genitori , e le sorelle diedero grida disperate ; ma la Madre fu ispirata nella sua disperazione a ricorrere alla fede , e dopo le preci fatte alla Madonna del Carmine , si accostò ad un'immagine della S. M. , e così disse : *O S. Filomena di Mugnano del Cardinale , se darai la vita a mia figlia , farò predicare questo miracolo da per tutto.* All'istante , che fu nominata S. Filomena , la creduta morte chiama sua madre , e disse , ch'era stata risuscitata veramente e fu sana. In Foggia ai 24 di ottobre di quest'anno stesso 1833 si vidde quest'altra grazia distinta. Una giovine di nome Grazia figlia di un ottimo chirurgo D. Domenico Festa , era inferma da 50 giorni , ed erano consumati i polmoni , come si comprovava dalli effetti soliti di tal male ; quando è alla sua consumazione , e dal Medico ordinario D. Vitangelo Barone , ottimo professore sanitario , erano stati già al giorno appresso ordinati i Sacramenti , dicendo al Padre dell'inferma , che , consumati i polmoni , non vi era più speranza , e solo un gran miracolo poteva sanarla. Si trovò presente a questo discorso un gentiluomo

della città D. Pasquale Russo, divoto di S. Filomena, il quale così disse: *e bene ci penserò io a questo caso disperato*. Va, e prende un pezzetto della camicia di S. Filomena, che aveva ricevuto in Mugnano, come benefattore distinto della Cappella della S. M. Presa dunque tal reliquia con una Image, la consegna al padre, insinuò ad aver fiducia in tal Santa. Arriva D. Domenico in casa, consegna il tutto alla figlia, la quale con gran fede mette un filletto della camicia nell'acqua, e la sorbisce, e incominciò a riposare. Nella notte fa gran rumore S. Filomena in casa di D. Pasquale Russo, dentro un Comò vicino al suo letto, dentro del quale si conservava la Reliquia di casa, con grande gelosia. Subito si pensò da lui la grazia già fatta, e così fu; nella mattina il medico ritrovò svaniti tutti i mali disperati, e subito acquistò la perfetta salute, che già gode per pubblico onore di S. Filomena.

9. Stava in Palena provincia di Chieti ridotta alli estremi aliti di vita, una Filomena ancora lattante, e destituta di sensi ai 4 di Luglio di quest'anno più volte accennato. Li genitori Francesco Cipolla, e Maddalena Margudonna la tenevano per morta, e questa penetrata da cordoglio, e materna tenerezza invoca altamente la Santa, di cui portava sua figlia il nome, e nell'atto dell'invocazione di Santa Filomena, presenta una sua figura, l'applica, e con stupore massimo di tutti di casa, Filomenina apre gli occhi da sana, e mirando nella figura la colomba, simbolo dello Spirito Santo, che ivi stava, tutta allegra, e spiritosa disse: *Mamma piccione, piccione*, e l'additava colla sua manina, e poi da sana cercò latte, dicendo *zizza mamma, zizza*, e succhiò il latte, restò sana perfettamente, e volle camminare per la casa. Questo miracolo fece alto rumore per tutto il popolo in onore della Santa Martire, e ne fu estesa la memoria da quel dotto, e pio Giudice Regio Persiani citato per onore di S. Filomena in altri racconti. Vi fu questo altro av-

venimento: Vincenza Salvatore moglie di Angelo Muscetta, teneva un fanciullino di un'anno; che pativa eruzione marciosa sul capo, e stava in salute buona, ma furono fatte alcune unzioni alle piaghe per consiglio dato alla madre, e quelle sanate l'umore si depositò nel petto, e lo ridusse agli ultimi istanti di vita. Il marito con furia, e risoluto minacciò la morte alla moglie, che aveva fatte quelle unzioni di tanto danno al fanciullino da lui amato con trasporto. Ora la madre per lo spavento della morte minacciata, e per l'amore materno al figlio moribondo, invocò altamente S. Filomena; e all'istante come svegliato al tuono di quel nome, apre gli occhi, succhia il latte, e dice l'attestato, che restò perfettamente guarito con somma festa delli genitori, con aumento della gloria di S. Filomena, che ivi tanto è venerata con nobile sua statua.

10. In Castelvetere una donzella Maria Teresa figlia di D. Nicasio, e D. Maria Rosa Follo, fu assalita da violentissima febbre maligna, e perduti i sensi stavasi aspettando la morte; in questa disperazione per la sua vita, si ebbe il ricorso alla Taumaturga, che tiene sua Cappella, e statua nella Chiesa Arcipretale, come sta notato altrove; ivi furono cantate le Litanie in sua Cappella, e mentre al ritorno l'Arciprete dava l'estrema unzione alla moribonda, sua madre accese un lumiero piccolo innanzi ad una Image della S. M. il quale era della capacità di un oncia, e mezza di oglio, come nota un'attestato formato per onore della S. M. Pregava dunque la Madre innanzi all'Image, acciò avesse essa aiutata la sua figlia moribonda, la quale da nessun altro poteva essere soccorsa in quello stato. Intanto dalla sera sino alla mattina ardeva il lume senza consumare una stilla di oglio. Quando fu fatta riflessione a questa maraviglia, si domandò dalla madre a tutti, per sapere, se alcuno avesse rifuso oglio in quel piccolo lampadino, e nessuno l'aveva fatto, e conosciuto questo miracolo, ne comparì un'altro. Nell'aprile

si la chiesa alla mattina dal custode, ch'è sempre un sacerdote, furono ritrovate due candele di cera già accese innanzi al miracolosissimo quadro di S. Filomena. A questa notizia sparsa nel paese tutti accorsero per osservare la maraviglia, e tra tanti furono anche quelli della famiglia dell'ammalata, che restò sola in casa nello stato cadaverico. Al ritorno ritrovarono la porta serrata colla forza al di dietro, e restarono confusi. Bussarono, e intesero la voce sana della moribonda, che disse, essere stata ella, che l'aveva così serrata per non farsi ritrovare scomposta nelli bisogni naturali a cui attualmente era applicata. Qui fin confusione, stupore, ed allegrezza somma, che continuò colla perfetta sanità, alla quale fu subito restituita da S. Filomena, la cui gloria si aumentò in quel popolo, e paesi vicini.

11. Fu assalita da un grave freddo si 29 di Agosto in Lucca Raffaella moglie di Luigi Petruccelli, e dopo si sviluppò in ardentissima febbre, e dolori violenti per quattro giorni, e si temeva della sua vita in questa burrasca. Era raccomandata fevorosamente dalla sua famiglia a S. Filomena, e l'istesso faceva l'inferma, ed ecco, che nella notte seguente le appare una donzella raggiante di bellezza, e di gloria, e maestosamente vestita, e disse per tre volte: *eccomi, svegliati, levati la comicia, stai tutta sudata, già stai bene, e domani licenzia il medico, ed alzati da letto, e non temere; svegliata per questo avvenimento l'inferma chiama una sua figlia, domanda attonita dove si trovava, ove era, e vedendo, che stava tutta bagnata di sudore, entrò in se stessa, cambiò le biancherie, restò sana a quel momento, sazia di celeste contentezza, nè cessava di raccontare la visione, e acquistò vigore di forze, come prima della sua violentissima infermità, e per sola obbedienza si trattenne contro sua voglia per quel solo giorno a letto.*

12. Passiamo dalla Puglia alle Calabrie, acciò si

comprenda sempre più dai lettori, come giornalmente l'Altissimo manifesta la sua gloria in questa sua eletta, e diletta Creatura; comprova li miracoli fatti in di lei onore col dispensarli ovunque è invocata, e fossero contestati da per tutto, perchè da per tutto si sono veduti, e si vedono. Che gloria non è per la fede Romana tanto ora perseguitata? Che confusione non è per li empj, e superbi, e per tutti i suoi orgogliosi nemici? In Martorano in Settembre di quest'anno, stava inferma a morte Catarina Veltri moglie di Pasquale Squieri e questo chiamò D. Nicola Canonico Lanza, tante volte citato, acciò avesse fatto le solite preci a S. Filomena sopra la sua moglie di anni 35. Si portò il piissimo Canonico da Catarina, e vi ritrovò due medici della Città D. Francesco Perri, e D. Francesco di Agostino, li quali dopo l'osservazione fatta, la dichiararono fuori di speranza di vita. Stava essa abbattuta di sensi, e chiamata dal Canonico, appena potè rispondere, e fu animata a ricorrere, e a sperare in S. Filomena, e poi recitò le solite preci, e partì. Incominciò l'inferma a migliorare a gradi, e per dimostrare l'Altissimo la stima, che fa di questa diletta Santa come dice l'Attestato, nella sera alla visita dei medici stessi fu ritrovata senza febbre, e dissipata tutta la gravissima e mortale infermità, e subito fu restituita a perfettissima sanità. Ma quanto sembra più semplice, e confidenziale quel che siegue, tanto mi pare più degno a riflettersi. La moglie del nipote di tal servo di Dio Canonico Lanza, Carmela Berardelli di anni 30, nel mese di febbrajo scorso fu assalita dai dolori del parto; essendo già nel nono mese era per due giorni strapazzata dalle doglie, non potè sgravarsi dal feto, il quale si era attraversato nell'utero. Il Canonico, che non aveva altra donna in casa, e conoscendo la buona morale, e l'ottimo governo di famiglia della disperata inferma, ricorre alla sua amatissima Santa, la cui Imaginè in quadro teneva nel suo gabinetto. Mentre la supplicava con tenerezza,

e fiducia, S. Filomena invisibilmente parla nell' orecchio dell' inferma, e le dice: così Carmela, Carmela, fa collocare in letto una sedia, poi metti sopra quelli due cussini, e inginocchiata, e colle braccia poggiati su di quelli, e così da per se si radde- rizzerà il feto; così eseguì Carmela, e subito si vidde l'effetto all' istante, s' intese sapissima, e si alzò per faccende di casa coll' ammirazione somma di tutti li consapevoli. In questa circostanza la fece da medica valente, e di norma ai medici, e levatrici con tale espediente. Dopo tre giorni ritornarono le doglie, e diede alla luce un bambino perfetto in salute. Per mezzo delle cartelline usate da tal Canonico fu sanato per sempre dal male disperato dell' Epilessia il servo del Canonico D. Carlo Bevilacqua in Nicastro, dopo l'applicazione di tale divozione, come scrive il detto Bevilacqua al Lanza, assicurandolo di più di altre grazie, che si sperimentavano in Nicastro.

13. Si è conosciuto, che questa Santa si mostra geniale, e benigna, ed alle volte fulminante, e terribile, come si comprova nell' avvenimento, che siegue. In una gran Città si celebrava con fasto, e pompa la prima festa di S. Filomena, un' ecclesiastico graduato osservando la gala, e il fervore di tutti i cittadini per onorare la festa, tutto acceso di risentimento contro la festa e la divozione così diceva: *Quest' altra Santa ci voleva in questa città, questa altra festa ci mancava*, e così disgustato borbottava, e si ritirò in casa. Tutti li astanti, che si ritrovarono presenti al pubblico parlare dell' indivogo Sacerdote, restarono formalizzati di lui, e dicevano tante cose tra loro, e tremavano per il medesimo, sapendosi l' indole di tal Santa loro avvocat, che non l' avrebbe lasciato impunito così facilmente. Infatti non era terminato il loro discorso, vedono uscire frettolose le persone domestiche, che andavano in cerca di medici, giacchè era stato colpito da un tocco mortale quel sacerdote, e lo aveva quasi morto gittato a terra, e dopo pochissimo tempo finì di vivere, e tut-

ta la Città fu commossa, e poi la fama sparse da per tutto la notizia in onore di S. Filomena. In un'altra città illustre un nobile gentiluomo invaghito della bellezza di sua moglie, la fece ritrattare da esperto pennello; di poi fattosi divoto fervoroso della S. V. e M. la fece ritrattare da una sua Imagine, ed espose il di lei quadro vicino a quello di sua moglie. In un giorno all'improvviso vidde con violenza sbalzato dal muro un quadro di quelli, e cadde con fracasso colla pittura sul suolo. Si prende, credendosi quello di S. Filomena, e si ritrova essere quello della Signora. Si sospettò essere indignazione della Santa quel fatto, e così fu, giacchè fu osservato, che il chiodo era fissato nel muro senza minima smossa. Si conobbe l'irriverenza commessa per svista, e poca riflessione, e si temeva di altro. Infatti dopo poche ore fu assalito il gentiluomo da fierissimi dolori viscerali, e nel colmo dei dolori, e timori fu preso il quadro di S. Filomena, le fu cercato perdono, e al tocco del detto quadro sul ventre, all'istante ritornò la calma, e la perfetta salute. Furono separati i quadri, e il zelante gentiluomo è il promulgatore di tale maraviglia, ma non mi fo lecito nominarlo colle stampe.

P A R T E XIII.

ALCUNE ALTRE MARAVIGLIE ASSAI STRAORDINARIE,
E STUPENDE.

I. Alcuni tratti miracolosi, e strani, che hanno del soprannaturale, e del scherzevole, e mai comparsi nelle storie dei Santi così frequenti, come pensano gli eruditi, li fa comparire l'Altissimo nel secolo presente, per ignominia delli seguaci delle presenti mostruose filosofie, e per confondere la presunzione dell'umana ragione ribellata ora dalla fede Romana in tanti perduti cervelli della presente sciagurata generazione, e per questa donzella

Eroina, coronata nel suo Regno dei Cieli, tali opere la sua destra manifesta, e così scherza con i seguaci della vera Religione, e fede. Vediamolo.

2. Nella Città di S. Marco in Lamis una certa donna Catarina del Campo di anni 50, moglie di Matteo Guida, era stata spedita da medici, e munita dell'estrema unzione, e il degnissimo Canonico Arciprete Spagnuoli aveva applicata l'indulgenza plenaria nell'articolo di morte, e stava come un cadavero destituita di sensi. Una divota si portò a visitarla, e ritrovandola in quel luttuoso stato domandò, se si era ricorso a S. Filomena, tanto ivi è la pubblica fiducia a lei, ove vi è il suo pubblico culto. Assicurata di no, va in sua casa, porta un quadro della S. M., l'espone, e vi accende la lampa con fede, come se tale ossequio fosse stato l'infallibile rimedio a quella infermità, e così fu; giacchè scorso qualche poco di tempo, nel visitarsi la lampada, fu osservato che nel vaso di vetro, e dentro l'acqua sottoposta all'oglio, vi era una quantità di ceci, che furono ritrovati al num. di 60 e due altri erano più in alto attaccati al vetro fissamente, e restarono così per testimonio di tale strano miracolo, che fu comprovato dalla mirabolosa miglìoria dell'inferma, collo stupore di tutta la famiglia, Medici, e popolazione. Ma il lettore non si fermi ancora a questo portentoso scherzo, ma è invitato a riflettere a quest'altro assai più strano, e stupendo. Nella comparsa miglìoria si voleva dare una medala, che stava dentro un vase di cristallo, e vi ritrovarono dentro circa due palmi di francetta tagliata da quella, che stava al solito intorno al copertino bianco, che era su del letto dell'inferma; quale francetta momenti prima era intera, e sempre sotto gli occhi delli assistenti a detta inferma, che a momenti miracolosamente fu restituita in perfetta sanità collo stupore di tutti, e specialmente dei medici, che dicevano in onore di tal Santa: *da che S. Filomena è venuta in questa Città, noi non lucriamo più cosa alcuna.* Questo avven-

ne ai 23 dello scorso Settembre. Non è maraviglia, che ivi nel Cappellone di S. Filomena vi ardono continuamente più lampadi, e come in gran Santuario vi sono continui veneratori, e adornano il suo Altare candelieri, frasche col Crocefisso, carte di gloria di argento, e della stessa materia è un grande ostensorio per la Reliquia della S. M.

3. Neppure qui deve terminare il suo stupore chi legge, ma deve passare da spettacolo a spettacolo sempre più ammirando, e passiamo in Avellino. Ivi Maria Teresa Festa moglie di Sabino Falivano, nei pericoli del parto fece voto a S. Filomena di mettere il suo nome, se avesse superata la tempesta, in cui si vedeva, se avesse felicemente partorito. Fatto il voto, subito dà alla luce una bambina di somma avvenenza, e bellezza, come dice l'attestato, e fu chiamata Filomena nel Battesimo, e si nota di più, che tal bambina apportò la concordia tra i coniugi rissosi per contrarietà di temperamenti. Godevasi dunque di tale graziosa infante, come di un dono della S. M.; ma scorsi circa cinque mesi, si svegliano i genitori nella notte delli 23 di Settembre di questo anno, e non trovano Filomena. La loro abitazione era una sola casa, ben serrata da dietro, come già stava, nè con tutte le diligenze fatte fu trovata la bambina tanto amata. Impazziti dalla confusione, e dal cordoglio, non sapevano a che pensare. Furono in tempesta di neri affanni, e si lamentavano assai colla Santa, non sapendo come piangere la loro amata figlia, nè come l'avevano crudelmente perduta, e dicevano a lei tante cose; ecco che sentono la sua voce, e non sanno donde viene. Avevano intorno al letto alcune sporte con le loro povere massarizie ripiene, ivi collocate per mancanza di luogo, smovano una di quelle sporte, e ritrovano in mezzo a quelle, sotto del letto, Filomena giacente sopra il paglione, e malarazzino, e cuscinetto, copertino della cuna, trasportato colà, e l'infante sana, sazia, e allegra. A questo caso, re-

sto al lettore il riflettere lo stordimento dei consolati genitori, e al rumore, che fecero con i loro discorsi, e sentimenti di sommo stupore i divoti, e vicini, che accorsero allo stupendissimo avvenimento.

4. In Napoli vi fu un suocero capo di famiglia che voleva si fosse posto il nome di Filomena ad un parto vicino della nuora, se nasceva una bambina, e era tutto il suo desiderio. La gravida era di contrario sentimento, e stava risoluta ad altro nome. Venne il momento del parto, e uscì alla luce una graziosa pargoletta, e la madre per evitare i contrasti col suocero sollecitamente la mandò al battesimo coll'ordine di mettere alla infante il nome da essa stabilita. Parte la levatrice in seggetta coverta, ed elegante, come si costuma nella nostra capitale, e portava nelle bracce la neonata, e scorso qualche tratto di via, si accorge di essere quella già estinta, e per tutte le regole dell'arte, assicurata del caso luttuoso, si vidde in una burrasca di costernazione, e per se, e per la famiglia. Con somma prudenza nulla dice, si fermò come stava sotto di un porticale solitario, e manda a chiamare con segretezza il suocero per consiglio in caso così critico. Questo conobbe il colpo da chi veniva, porta seco un quadretto di S. Filomena, l'applica alla morta già raffreddata, e più per la grazia del Battesimo, che della vita, la supplica colla mammana a farla risuscitare colla sua intercessione. Le suppliche ebbero il loro effetto, e rattivata l'infante, e battezzata col nome di Filomena, fu portata in Casa sana, e vivace. Nel vederla così la madre, nescia dell'accaduto, si prende tra le bracce la bambina, e con teneri vezzi la chiamava col nome da sé ordinato; il suocero, la levatrice, ed altri consapevoli dell'antecedente alzarono alte grida contro la puerpera dicendo: *Bada bene a quel, che dici, se non vuoi morire di subito*, e spiegato il tutto, mutò ella ancora sentimento, e con modo diverso pensò sulla stima, che si deve fare di S. Filomena. L'istesso avvenne ad un bambino figlio di D. Filippo Pisano

ufficiale del palazzo Reale a cui si dovè mettere il nome di Filomeno per vederlo ravvivato dopo, che fu conosciuto estinto, e fu portato poi, dopo qualche mese, con florida sanità dalla famiglia per voto alla Santa in Mugnano con una moltitudine di testimonj, gente distinta, e le confessioni di tali maraviglie minutamente si fecero con zelo avanti al popolo, che si trovò in Chiesa. Vi sono persone estinte da alte cadute, e conosciute tali da medici, e testimonj dopo le preghiere, ed applicazioni di sue Immagini o Reliquie sono state ravvivate, e per evidente prova del miracolo, con i proprj piedi si sono ritirate in casa in perfetta sanità, e sono molti questi casi, e due in questo anno 1833. Quattro condannati già a morte sono stati posti in libertà miracolosamente per voti fatti alla S. M. Ma noi vogliamo accennare solamente quelle maraviglie, in cui vi sono circostanze nuove, che dilettono insieme, edificano ed istruiscono il lettore nelle bellezze ineffabili della fede Cattolica.

5. Ritorniamo di nuovo alli scherzi gloriosi, e celesti di S. Filomena. Un farmacista di Napoli D. Francesco Jovine, per alcune sue infermità pericolose, ebbe ricorso a S. Filomena nel ritiro dell' Addolorata all' Olivella, ove si venera una Statuetta miracolosa, e dall' Abbatessa, e Religiose si fecero le preghiere alla S. M. e fu esaudito il divoto, il quale affezionato a Lei fece formare un suo Quadro, e lo espose nella stanza di letto vicino al Quadro dell' Addolorata, che vi stava da anni a quel muro, con lampa accesa. In mezzo a questi due Quadri vi era un lignetto lavorato per appendere nella notte il suo orologio da sacca. Nella sera al solito lo appende a quello, e va a letto. Si alza la mattina, e nell' uscire di casa si accosta all' orologio, e non vi era. Domanda alla moglie, e niente sapeva, non essendo altre persone di famiglia, non sapevano a che pensare. Fatte in tanto le diligenze, fu trovato all' estremo di un angolo del buffettino sottoposto. Lo pre-

se, e restò nei conjugj la maraviglia. Nella sera seguente si appende con seria riflessione di ambedue al medesimo sito, ed aspettarono la mattina, se replicava la novità, e così fu; l'orologio fu ritrovato al medesimo angolo del buffettino. Incominciarono a pensare a S. Filomena, senza poter cosa indovinare. Furono più scrupolose le diligenze nella terza sera in appenderlo, e nella mattina appresso si vide la stessa sorprendente maraviglia. Allora restarono al sommo storditi; conobbero essere S. Filomena, senza però intendere il mistero, e dicevano tra se tutti estatici: *Come! da tanti anni vi è il quadro della Madonna, coll' orologio appeso, e niente si è veduto. La Madonna SS. ha tollerato per tanti anni il rumore dell' oscillazione di quello, e S. Filomena sin dalla prima notte l'ha tolta da se vicino? Come la va, non si può capire*; ora per tale motivo, fu appeso il legnetto dell' orologio ad un altro muro della stanza, ove poi si appendeva l' orologio. Ma cessarono poi le maraviglie, e capirono il Mistero chiaramente, quando a capo di pochi giorni, incominciò la sua S. Image a dare tocchi, e a fare continuamente rumore come le oscillazioni dell' orologio, e fu conosciuta la benignità, e familiarità della S. M. per la loro consolazione, e si capì che Essa non voleva far confondere i suoi tocchi miracolosi colli naturali, che dava l' orologio perciò non volle l' orologio vicino alla sua Image, che portenti amabili!

6. Nella Città di Avellino una buona e povera donna divotissima di S. Filomena, Angela Picariello, moglie di Nicola Capaldo, ambedue oriundi di S. Felice di Capriglia, della stessa Provincia. Questa nello sgravio di sua gravidanza diede alla luce due bambine. Nel Battesimo una la più leggiadra ebbe il nome di Filomena; e l'altra quello di Carmina. Non aveva possibilità la madre a farsi ajutare da nu-

tricia, ebbe ricorso a S. Filomena acciò non mancasse il latte dalle poppe per la vita delle due gemelle, e ne assegnò una a Filomena, e la seconda a Carmina. Il latte fu abbondante per l'una, e l'altra; ma la maraviglia inconcepibile naturalmente fu, che per circa 3 anni, ch'ebbero latte (essendo ora vive dell'età di 5 anni), nessuna volle accostare il labbro alla mammella dell'altra, e si fecero tutti li sforzi, specialmente nel tempo, che le bambine erano fameliche, mai poté riuscire per una sola volta alterare, o mutare il primiero possesso, e sistema. A quante istruzioni non ci portano queste maraviglie? Quante riflessioni non c'invitano a fare per la bellezza della fede? Io però le ho notate queste, per fare marcare al pio lettore le pruovi forti de' miracoli di questa Taumaturga, per la veracità loro evidente, contro la vile incredulità, e irragionevole orgoglio di chi si vanta di questa infelice classe, e passiamo ad altro.

7. Della moltitudine di prodigj, e di gran prodigj, che si annunziano fatti dalla Taumaturga anche in estere ragioni, vogliamo dare un piccolo cenno di quelli accaduti nello stato Ponteficio, e qui riferiti, e per relazione scritta, e a voce da persone distinte, e gravi, che sono venute a visitare il Sacro Corpo. L'Arcivescovo d'Imola Mons. Mostrai, sin da ch'era Arcivescovo di Spoleto fu sempre fervoroso divoto di S. Filomena, e zelantissimo propagatore della sua divozione. La S. M. fu grata a questo suo glorificatore, poicchè in una sua malattia era stato già spedito da medici, e mentre era per servare gli occhi per sempre a questo Mondo, si sentono i bussi della S. M. fu di un taulino vicino al suo letto, ove stava un' Urnetta elegante coll' Immagine di S. Filomena bene eseguita, e da questo momento incominciò la migliorìa non sperata, ed acquistò perfetta sanità per tanto bene della Chiesa,

gloria dell' ordine Episcopale, e onore della Santa.

8. Una signora distinta di Viterbo D. Agnese d'Aragona, in una sua lettera, che scriveva per affari di sua divozione a S. Filomena fa una postilla, e così dice — « Apro la lettera per farvi noto un prodigio operato in questa mattina da S. Filomena » in Viterbo per mezzo della Reliquia di sua camicia. Un povero giovine affetto da infermità di petto, in questa mattina (14 Agosto 1833) ha vomitato da 7 in ir 8 libbre di sangue; estinte tutte le forze, era rimasto privo di sensi; gli fu subito portato il Viatico, e si stava aspettando da un'istante all'altro la morte, avendo il Medico dato per sicuro, che non poteva vivere affatto più di un'ora. La Madre oppressa dal cordoglio; ebbe ricorso alla Taumaturga S. Filomena, e le dice con viva fede, essere quello il momento di farsi conoscere a quella Città, e prende un tantino di acqua, v'infonde alcuni filetti minuti della camicia della prodigiosa Santa, e subito la fa sorbire al figlio esalando la vita. Dopo qualche istante fu stimolato a nuovo vomito, che lo dovea estinguere all'atto. Ma che! O prodigio dell'amabile, e maravigliosa Santa! rivomita tutte le medicine prese senza una stilla di sangue e senza il filetto della Camicia, e con altro più stupendo miracolo si sente restituita forza, e sanità perfetta, è investito di vigore con sensibile fame, cerca da mangiare, e fece strepito per alzarsi, dicendo essere sano all'intutto. Vedendosi, e udendosi tanti prodigi, mi azzardò, spinto da tante persone, a chiederle qualche cosa appartenente alla pubblica Venerazione come tutti desiderano ».

9. Quest'altro avvenimento lo rapporto compendiatamente, ma colle parole stesse di un' Attestato formale spedito qui da persone Autorevoli, e distinte. « Un Sacerdote della Città di Fermo era travagliato da varii anni dal male della gotta, ora in questa, ora in quella parte del corpo, e più spesso gli tormen-

» tava con un' ematuria, e incomodi calcolosi, e
 » vi fu l' espulsione di uno di non piccola mole; ma
 » non essendo svaniti i segni, si arguiva, che nella
 » vescica vi doveva essere qualche calcolo, e si spe-
 » rava dover essere espulso da momento in momento
 » per la virtù de' specifici, che si davano al tormen-
 » tato infermo, ma furono vane tutte le speranze
 » dei medici, ad onta di tutti i mezzi tentati, di cu-
 » re, di bagni, emollienti, di sanguisughe, e di tut-
 » t' altro, che seppe tentare l' arte sanitaria. Fra i
 » spasimi, e li fastidj acerbi del paziente furono chia-
 » mati anche chirurghi, e si temeva essere male di
 » pietra, e il sacerdote era sgomentato dall' opera-
 » zione penosissima, a cui poteva essere soggetto.
 » Allora ebbe ricorso alla prodigiosa V. e M. S.
 » Filomena, e incominciò a Lei una Novena. Al
 » 1 di Giugno di quest' anno 1833 era il sacerdo-
 » te all' ottavo giorno della Novena, e sentivasi più
 » del solito aggravato dal suo male, e con tutto ciò
 » concepì maggior fiducia di essere consolato dalla
 » Santa, e più speciale appoggio alla sua valente pro-
 » tezione innanzi a Dio per l' impetrazione della gra-
 » zia desiderata. In fatti, nella sera di detto giorno
 » ebbe una spinta, e cacciò fuori con ogni facilità
 » un calcolo della grossezza, e forma di una fava or-
 » dinaria. Conobbe evidentemente sul punto il pa-
 » ziente con tanta gioja del suo cuore, che il favo-
 » re eragli venuta dalla Santa, e postosi genuflesso
 » in terra, unitamente a quanti erano in casa, rin-
 » graziò l' Altissimo che per i sublimi meriti di S.
 » Filomena, si era benignato di esaudirlo. Nè qui
 » terminarono i favori dell' amabilissima S. M., poi-
 » chè ai 10 dello stesso mese ebbe i segni sicuri,
 » che vi era altro calcolo. Rinnovò il ricorso alla
 » stessa sua Avvocata col principiare un' altra Nove-
 » na a Lei, e fatta questa risoluzione, e prima di
 » principiarla, fu dalla graziosissima sua protettrice
 » liberato da un' altro calcolo di simile forma, e
 » grossezza, che uscì con facilità felice. Alli 11 in-

» cominciò la promessa Novena, e la faceva per
 » ringraziamento ai ricevuti benefej. Ai 15 senza
 » presentimento (e si deve marcare posatamente a
 » questa massima circostanza) e senza sentirne il
 » fastidio del contatto, o portento! all'improvviso
 » uscì fuori un'altro calcolo maggiore a tutti li al-
 » tri antecedenti, e così prodigiosamente il sacerdo-
 » te divotissimo della S. V: e M: fu liberato per
 » sempre da questa medica celestè e benigna dalla
 » insanabile sua infermità calcolosa. Onde il sacer-
 » dote sudetto giustamente ripete la grazia prodigio-
 » sissima della propria guarigione dal principio si-
 » no al totale compimento dall'efficacissima, valen-
 » te intercessione dalla Taumaturga S. Filomena;
 » *Deo Gratias, Beatissimae V. Mariae, et S. Filo-*
 » *menae V. et M. amen* »; così termina l'attestato
 formale così scritto dal sacerdote aggraziato, e sot-
 toscritto dal primario Professore Dottore Apollonio
 Maggi, medico dell'Eminentissimo Cardinale Cesa-
 re Brancadaro, Arcivescovo e Principe di Fermo,
 e firmato anche dal suo Segretario Generale D. Fi-
 lippo Arcidiacono Paoletti, che si conserva nel no-
 stro Archivio. In questa stessa Città nel Moniste-
 ro delle Cappuccinelle vi è una statuetta di Santa
 Filomena, che fa segni, sì nelle mutazioni del co-
 lore del viso, come ancora nelle mosse delli occhi,
 e bocca: e questi prodigiosi segni anche nelle mosse,
 e di diversità delle situazioni delle vesti, sono fre-
 quenti anche in tante statuette di Regno, che si ve-
 nerano in famiglie distinte, le quali hanno benissi-
 mo esaminato il fatto, e si è conosciuto miracoloso.

10. In Avella antichissima Città del Sannio si videro molte grazie miracolose nella distinta famiglia di D. Antonio Borrelli. Non vi era speranza affatto di aversi un'erede dal matrimonio di un solo figlio maschio D. Mariano, anzi sembrava disperato il caso. Alla vista delle grazie ricevute, ebbero ricorso con gran fiducia a S. Filomena, e furono subito esauditi con massimo giubilo della famiglia. In tutto il

corso della gravidanza sempre raccomandata alla Santa, essa corrispondeva con segni forti di bussate, e di diversi altri modi, ma i più geniali, e scherzevoli, che mi hanno spinto a notare questo articolo, furono primo, ch'essendo venuta da Napoli qualche settimana prima una nobile Cuna per il vicino parto, la quale stava nella camera appresso a quella, ove dormiva la signora gravida, nè vi era altra persona, e nella notte s'intese la Santa, che camminava, si sentiva il calpestio di gentili scarpette, e ondolava la cuna, e dicevano i conjugj *che! sei venuta a prendere possesso per la protezione di nostra figlia* (come sicuramente speravano), *che dovrà portare il tuo caro, ed amaio nome?* e la Santa seguiva ad ondolare, a far sentire il suo calpestio. Poi a capo di giorni arrivò il tempo del parto e le doglie durarono dalla sera sino alle dieci ore della notte all'italiana, e non sentendosi al solito alcun rumore, o bussata della Santa, segni, alli quali erano assuefatti, incominciarono tutti della numerosa famiglia a lamentarsi di Lei, che faceva la sorda, e faceva temere in questi pressanti bisogni. Si continuavano le lagnanze, ed ecco, che dopo piccolo intervallo di tempo, il quadro della sua Imagine, che stava a fianco del letto, incominciò a dare fortissimi colpi vicino al muro pubblicamente. Tutti si atterrirono a quel rumore, e vi era la mammana, li parenti vicini, la famiglia, e le persone di servizio, e tremavano, ed ecco, che felicemente esce fuori un vivace, grande, sano, e leggiadro pargoletto, mai sperato, e poco manco, che non svennero per la gioja; e per la meraviglia, il quale fu da me battezzato con massimo festino, e pompa, al quale fu imposto il nome di Filomeno.

11. In Napoli una Badessa stordiva, nè si poteva capacitar per gloria di S. Filomena, sentendo da per tutto la fama di tanti, e grandi miracoli, che si sperimentavano col ricorso a lei, e li raccontavano l'istesse persone, e famiglie beneficate, e

rifletteva ancora , che nel suo monistero posto sotto la *protezione della SS. Addolorata , prima di mettere alla pubblica venerazione S. Filomena , non avevano ricevute tante grazie , nè avevano veduto tanti miracoli tra loro : *Come va questo ?* diceva essa colle sue Religiose. Ecco , che in una notte ebbe la seguente visione , cioè si ritrovò in una parte elevata , e su di nubi tempestate di luce , e in mezzo si elevava un maestosissimo Trono , ove sedeva l'Augusta Imperatrice del Cielo , quanto maestosa , altrettanto umile , dolcissima , e di sereno aspetto , che ispirava confidenza , amore , e speranza. Era essa circondata da schiera di Angeli , che sostenevano il suo gran Manto. Comparì in questo mentre innanzi al Trono una gentilissima Donzella , che sembrava dell'età di 12 in 13 anni , che col capo alquanto chino , adorno di corona , di aspetto amabilissima anche agli Angeli , e colle mani giunte innanzi al petto , incominciò a supplicare , e cercare ora una grazia per un divoto , ora per una divota , ora per un Monistero , ora per un' altro , ora per un popolo , ora per un' altro , e così arrivò a più di trenta domande , e ad ogni domanda con celeste sorriso , e con benigna grazia chinava la testa la Regina Maria. Essa intanto la divota Badessa non aveva conosciuto , chi fosse stata la S. Donzella , che tanto veniva ascoltata ; ma quando terminò le sue suppliche , le fu detto dalla Beatissima Regina : *Filomena , mia carissima figlia , vuoi altro ? Cerca quel che vuoi ;* e null'altra domanda facendo , si voltò la potente Monarca ad un' Angelo il più luminoso , che teneva le ali argentee spiegate in alto , e così disse : *firmate tutte le dimande di questa mia figlia ;* e aggiunge : *a Filomena nulla si nega.* Così forte fu questa visione , che si svegliò tutta estatica la buona religiosa , e capacitata della facilità di ottenersi le grazie , e in sì gran numero , e di qualunque specie per mezzo di questa Avvotata , che

vale assaissimo in Cielo, come si è capito da tutt' i popoli, senza queste visioni. Tale raccontò mi è statò fatto dalla stessa Badessa coll' approvazione del suo Confessore, che conobbe alcune grazie, che comprovavano la visione non vana, le quali noi tralasciamo per brevità, e senza uscire da questa capitale. Passiamo dalla visione a questo fatto stupendo. Vi è una donna di età circa i 30 di nome Annarella Grassi figlia di Pasquale, e di Chiarella Palma, la quale per grazie distinte ricevute da S. Filomena, ne vive sviscerata divota, e tiene con gelosissima cura un lume acceso continuamente a una sua Imagine, e ne riceve de' segni. In una mattina dello scorso Settembre, si sveglia, e stava il detto lume moribondo, e fa in un'atto tre lampi lucentissimi, e larghi quanto una mano aperta, e si estingue perfettamente. Perchè stava vicino al letto, la osservò, e non vi era una minima stilla di oglio ma solo l'acqua sottoposta. La divota stava aggravata da febbre, e disse: *Santa mia, io sto sola, nella camera appresso vi è l'oglio, lo prenderò, governerò la lampada, ma non posso calare al basso del fondaco a prendere il foco per accenderla; perchè non mi fido; se dunque non vuoi stare senza lampa accesa, io mi alzo a prendere l'oglio e voi dovete accenderla. Che dici?* Così dicendo, si accese da se la lampada, si alza, prende il vase dell'oglio, trova al ritorno estinta di nuovo la lampada, la governa, e poi dice: *non vuoi accenderla?* e si accende. A questo prodigio riflettendo poi, si scosse, e chiama una donna vedova di sua simile età, Maria Grazia Manfredi, e a Lei raccontò tutta sorpresa il fatto, e per farsi credere, disse all' Imagine: *Santa mia fa, che lo vegga anche questa, acciò mi creda.* Ed ecto si estingue il lume, e poi pregata ad accenderlo, si accese. La vedova restò più stordita della maritata, e chiamò tutte le persone, ch'erano in un fondaco sottoposto, e si fece subito pubblico il portento in quel quartiere, ch'è vicino a porta Ca-

puana, e con giuramento lo confermano a tutti, e più volte anche a me si è contestato con indicibile fervore. Se non si sperimentassero da per tutto portenti strani e senza numero, non si potrebbero credere, benchè veri; e si credono senza contraddizione, come dicono gli eruditi, per il credito, fama, ed esperienza da per tutto, che si ha di questa gran Taumaturga, lo che è un miracolo stupendissimo in questa generazione nemica della Religione, Santi, e miracoli, e zittisce generalmente ai miracoli di S. Filomena, e si venerano. Veniamo ad altro.

12. Una nostra gentildonna nubile D. Rachele Incoronata di anni quaranta, si trovava nello scorso Novembre per alcuni giorni in un Casino di Campagna colla famiglia di D. Ercole Festa in Avellino. Per li tanti miracolosi beneficj ricevuti vive divota di S. Filomena con sommo fervore, e tenerezza, e la sfoga continuamente con una sua Reliquia di un ossicolo, che possiede, e sempre seco la porta. Ivi dunque mentre la sera tarda orava innanzi a quella con lume acceso, ecco incominciano a vedersi portenti l'uno dopo l'altro. Si cala l'osso, e si fissa alcune linee più abbasso. Si staccano due minime particelle, e si fissano fortemente in due altri siti, e restarono così fisse sino al presente. Poi si divide la parte grande in due. Una di queste con una punta restò unita all'altra parte, e coll'altra punta si solleva sino al tocco del cristallo della teca, o Reliquiario. Poi s'ingrandì l'ossetto, e diventò più candido della neve. Fu penetrata da stupore sommo la divota con altra sua compagna di simile età, e anche nubile di nome Elisabetta Caruso, anche Mugnanese, chiamarono altri di famiglia, e dormendo tutti, solo accorse D. Alberto. Dopo molto tempo si rimise questa parte smossa, e restò però divisa, e scomparì la miracolosa candidezza. Nella mattina i tre testimoni raccontarono li prodigj a tutta la numerosa famiglia, e si smaniarono tutti, perchè non erano stati svegliati per il desiderio di vedere tanti portenti,

e perchè, come si è accennato più volte, tutti sono di ardente divozione verso la S. M., per tal motivo non si potevano capacitare per l'afflizione, nè darsi pace. S. Filomena li volle consolare col replicare le maraviglie al giorno, e innanzi alle stesse paesane nostre, e a tutta la famiglia con i servi, e serve, cioè si elevò di nuovo la parte, che si vedeva divisa, lo che non vi era prima, come sapevano anch'essi li Avellinesi, s'investì di nuovo tutto l'osso della miracolosa candidezza, e crescenza più del doppio, e poi dopo molto tempo si rimise allo stato primiero, e restò la divisione, e la situazione abbassata della intera Reliquia, le due particelle distaccate, e fissate in due altre parti. Anzi vi fu dippiù, cioè vi erano alcuni capelli serici miracolosi del Sacro Corpo, e stanno sveltì dal loro sito, e sciolti, come volanti nel Reliquiario, quale in Luglio scorso fu da me composto, e fatto autenticare dal vescovo, perciò anch'io confesso, e conosco tutte le miracolose novità, che vi sono attualmente, e prima non vi erano. Di quello poi accaduto in Avellino, se ne formò una distinta Relazione testimoniale, che sta presso di me.

13. Nella Città Arcivescovile di Spoleto nella Chiesa dei PP. del SS. Redentore si trova esposta un'Imagine in tela della S. M. e per le grazie, che impetra a suoi divoti, suole essere corteggiata da Veneratori. Una famiglia corse alla valente Avvocata per supplicarla di una grazia forte, e distinta, che necessaria si credeva per il capo di detta famiglia. Arrivati i supplicanti in Chiesa, non vi ritrovarono nè un Sacerdote, nè un fratello Laico, che avesse loro scoperto il quadro di S. Filomena, che stava velato da un portiero di seta. Mentre si affliggevano per questo, ecco, che la Santa da se si scopre prodigiosamente. Si ottenne subito la grazia cercata, ma con circostanze così strane, ed inaudite, e molte, che non si potrebbero restringere in breve racconto, ed un degnissimo Padre della veneratissima e

illustre Congregazione, che venne da Spoleto a celebrare nella nostra Cappella di S. Filomena ne fece la narrazione al Vicario Generale di Nola, innanzi al clero, mentr' era attualmente il Vescovo in S. Visita in Mugnano, e tutti restammo ammirati, e confermati delli gran prodigi, che altre persone di quelle regioni ci avevano riferito con religioso zelo, e coscienza.

14. In Roma, ove la Eroina Donzella sparse il suo sangue con generoso amore per il Principe della Gloria eletto suo sposo; in Roma ove offerì il sacrificio di se stessa, la costante Verginella, rinunciando a lusinghe di sovrane fortune, alla sua vita in sul fiorire della sua più bella età, col versare più volte il suo nobile, e purissimo sangue; in Roma ove incominciò il suo sposo a farla risplendere con i primi raggi della gloria de' miracoli, dopo uscito il suo sacro corpo dalle tenebre delle catacombe, e nel momento dell'uscita da questa Capitale per venire in Mugnano, come si è accennato al principio di questi storici racconti, ivi ora si è incominciato a sperimentare il suo potere taumaturgo presso l'Altissimo. Noi ne daremo un semplice cenno. Ivi già sta esposta alla pubblica venerazione in quattro Chiese per ora la sua Imagine, e un miracoloso quadro si venera con sommo fervore nella Chiesa della nobile Clausura di S. Marta, e si sono stampate anche preci, e tridui eleganti per S. Filomena, dedicati a queste Religiose. Questo quadro come hanno raccontato degnissimi ecclesiastici Romani ed altri da là venuti a visitare il sacro Corpo in Mugnano, senza dire tante ammirabili circostanze antecedenti, ai 10 del mese di Gennaro di quest'anno 1833, in cui scrivo questa continuazione, emanò gran sudore di manna, a confusione di un temerario il quale derideva li miracoli, che la fama generalmente annunziava di S. Filomena, fu tale la quantità, che ne fu inzuppato un fazzoletto di bianco musollino, come mi è stato anche scritto da persone di autorità. Questo quadro era di un nobilissimo

Patrizio Romano, come hanno attestato; e contestato li stessi Romani in Mugnano, e fu portato da questo religiosissimo e nobilissimo Signore subito a Superiori ecclesiastici, unitamente al fazzoletto che fu autenticato in Reliquiario. Questa Reliquia detta comunemente il fazzoletto di S. Filomena, è cercata da Romani con gran fervore e viva fede, e gira per Roma, e si ottengono grazie insigni, specialmente dagl' infermi, come fu la seguente. Sul principio dello scorso Luglio una donna di professione calzettaja teneva una gamba inferma, che poi passò a cancrenarsi, e furono chiamati i chirurghi, i quali ordinarono l' amputazione di detta gamba, e fu stabilita nel dì seguente l' operazione chirurgica. Nella sera innanzi la desolata inferma ebbe ricorso alla famigerata S. M., e cercò di essere benedetta col miracoloso fazzoletto la sua perduta gamba, non cercando altro, che l'avesse assistita nella penosissima operazione e l'avesse fatta riuscire felice. Ottenne la benedizione colla Reliquia del fazzoletto di S. Filomena, e riposò nella notte tranquillamente, e in breve, nella mattina fu ritrovata scomparsa la cancrena, e sana la gamba dai chirurghi andati per amputarla. Il lettore concepisce il resto senza la necessità di narrarlo. E anche questo è stato accennato nelle lettere, confessato da Ecclesiastici, ed altri devoti Romani pubblicamente in Mugnano, innanzi al clero, ed al nostro Vicario Generale di Nola, e fu confermato da un dotto padre della Congregazione di S. Vincenzo de' Paoli in Mugnano, innanzi a nostri sacerdoti, ed al Vescovo di Oria, allora asserendo di più, che tal donna era da esso conosciuta, e abitava in una casa a pigione sotto il loro proprio Monistero, in cui egli era di stanza. Nella stessa capitale del M. Catt. e propriamente nel Monistero sotto il titolo di S. Cosimato, « trovandosi (lo narro colle stesse parole di una » Relazione di un Ecclesiastico dotto, pio, e di autorità) una religiosa da tre mesi inferma, e a fronte di tutti i rimedj applicati, mai migliorò, anzi

» fu ridotta ad essere spedita assolutamente da me-
 » dici, e vi fu la necessità dell'assistenza sacerdotale,
 » e nel sabato la mattina 23 di Novembre era
 » destituta di sensi, e senza moto affatto, in maniera,
 » che il Confessore assistente, il quale era un
 » Padre del Convento di Aracoeli, non potè allontanarsi
 » neppure per celebrare la Messa, stando a
 » momenti per esalare lo spirito. Nella Domenica seguente
 » 24 verso le ore 21 già già stava per esalare l'ultimo alito,
 » e la pia Abbatessa colle sue Religiose stavano radunate,
 » dopo un triduo fatto a S. Filomena per l'inferma, la stavano raccomandando
 » alla Santa con maggior fervore per il felice suo transito
 » alla vita eterna. In questi estremi il Confessore sente una
 » spinta interiore, prende la figura di S. Filomena, che stava
 » nel letto, e la mette su il viso della moribonda già diventata
 » cadaverica, e poi così dice: *Sorella, se il Signore vuole
 » che non moriate, per i meriti di questa Santa, vi fuc-
 » cia guarire.* Dette queste parole, o portento! al momento
 » la religiosa si alza e tutta vivace si siede da se su del letto,
 » e con voce alta, e chiara diceva: *già son guarita, son guarita;
 » non mi sento più inferma affatto.* L'assistente, che vede all'im-
 » pensata il fatto, sente con energica forza parlare da sana la
 » cadaverica Monaca, estatico piangeva, chiamava, accorsero
 » le Monache dalla Cappella, si fa tumulto a confusione di stupore
 » sommo, di pianto, di allegrezza, e in quell'estro di fervore
 » per il prodigio corrono a suonare a festa le campane del monistero.
 » A tale sonata insolita, e inaspettata accorsero i vicini del
 » quartiere, e l'interessati del Monastero, credendo essere
 » accaduto qualche disastro gravissimo, o incendio grande.
 » Ma il confessore calò in Chiesa, informò dell'accaduto
 » avvenimento tutta quella gente, e colle monache, e
 » popolo radunato si cantò un solenne *Te Deum*, e restò
 » la monaca sanata da quel momento collo stupore di tutti
 » a cui arrivò la notizia, e nel Martedì

calò a comunicarsi con sanità perfetta, e tutta colorita di bianco, e di rosso nel suo viso; e dice dipiù la relazione, *in somma è tanta la gloria di Dio in questa grande Taumaturga S. Filomena, dovunque è conosciuta in queste nostre parti, che non si cercano grazie per la sua intercessione, e non si veggono prodigj.* Sono stato poi assicurato, che di tal prodigio si è fatto processo canonico nella Curia Romana per la futura memoria.

15. In Chieti, ove sono esposte due statue nobilissime di S. Filomena, una nella Chiesa del SS. Rosario, per opera del religiosissimo gentiluomo D. Pietro Pellicciotti, altrove da noi citato, ed un'altra nella Chiesa de' RR. PP. Cappuccini per zelo, e fervore del P. Angelo da Caramanica Ex-provinciale, ivi accadde un portento assai strano, e il più inconcepibile di tutti li portenti misteriosi, che superano la nostra capacità, come ne sono infiniti, anche nell'ordine naturale per confusione della ragione umana elevata, e ribellata con frenetica alterezza a tempi nostri contro la fede, e la sua altissima veracità divina. Era dunque inferma nel monistero di S. Maria in S. Pietro una religiosa, Suor Maria Arcangela *de Meis*. Furono senza effetto tutte le cure, alle quali fu sottoposta da professori sanitarj. Alle sue infermità univa una malinconia, che alterava al sommo grado la sua fantasia, e concepiva gran spavento, e timori, specialmente notturni, ond'era costretta a dormire accompagnata nella sua cella; per tali motivi, col permesso Pontificio, fu costretta ad uscire dalla clausura; per tentare altre cure, ma dice l'attestato venuto in Mugnano per onore della gran Santa, che in questo frattempo arrivò la Statua della Chiesa del SS. Rosario, che fu la prima, e teneva la Reliquia dell'ossicolo della S. V. e M. La suddetta ricorse con gran fede, e viva speranza al di Lei patrocinio, e s'intese migliorata da quel momento dall'infermità corporale, e dello Spirito agitato dai spaventi notturni, e volle subito entrare

nella elausura, dopo aver fatta prima imbiancare la sua cella. Si portò seco un lume, che teneva acceso nella notte per sua sola compagnia, senz' altro. Ma dopo il primo sonno, si svegliava, e lo ritrovava sempre estinto; e dopo l'esperienza costante di molti giorni, credendo essere difetto della forma del vase, lo mutò in altro nuovo. Ma che! Sperimentò l'istesso avvenimento della estinzione costante, nè si poteva capire. Ma quello, che accadde poi al giorno 17 Settembre di quest' anno 1833 fece tutti stordire, ed è restato un mistero inesplicabile, e un portentoso inconcepibile all' umano intendimento; cioè *si svegliò in quella mattina Suor Arcangela* (così narra il citato documento, firmato dalle religiose testimonie oculari ec.) *e si trovò colla faccia, mani, lenzuoli, e cuscini tinti neri, in guisa tale, che lavandosi le dette blâcherie colla bucata, neppure si toglieva il nero impresso, e l'acqua restava tinta anche di quel nero. Si lavò la faccia, e diventò nera l'acqua, e di nero tinta restò anche la tovaglia.* (Non saprei come chiamare questo stonante avvenimento). *A questo caso (siegue la narrazione dell' attestato) corrono tutte le religiose, e l'educande, le quali mentre stupidite contemplano tale scena di stupore, ne comparisce un'altra di più stonante spettacolo, e alla scena oscura ne comparisce un'altra oscurissima, senza potersi nulla intendere da nessuna mente. Mirano dunque tutte le accorse donne le mura della cella di fresco imbiancate, tutte coperte nere e comparirono tante tele di aragni con neri filamenti tessute; solamente si vedeva il bianco netto in un giro di muro intorno a tutto il quadretto della S. Taumaturga, che stava appeso a capo del letto, e nè si vedeva altro bianco. Si fece inteso di ciò il nostro P. Spirituale, e fu suo parere, che la S. V. Filomena voleva tutta la fiducia a se per la compagnia, e non già divisa col lume. Fu ripulita la camera dalle tele nere, e nel fondo della volta vi fu un' altro portentoso spettacolo. Mentre scomparì tut-*

to il nero dalle mura, e dalla volta, e sotto di questa vi restò impressa sola la figura di una G, così fatta, qualè simbolo è stato qui interpretato GRAZIA. Dopo questi portentosi infatti la nostra sorella non fece mai più accendere la lucerna notturna, e dorme sanissima, e tranquilla da quel momento senza minimo timore, e nelle sue notturne azioni non conosce più cosa sia paura. Confermò la sua protezione S. Filomena a quel Monistero con altra grazia distinta, e fu che ridotta a morte l' Abatessa per un colpo apopleptico, e disperato il caso di poter rivivere, peggiorando sotto tutti i tentativi, fu ridotta ad uno stato freddo, e cadaverico, e a momenti era per dare l' ultimo alito di vita, ed al tocco dell' Image della S. M. che per forte impulso gittò una conversa su l' incadaverita Abatessa, fu rattivata, e da momento a momento migliorò, e ricuperò la perduta sanità perfettamente, e così si conchiude da quelle buone Religiose su delle maraviglie narrate « In fede di » ciò ne abbiamo estesi, e firmati due presenti attestati a lode dell' Altissimo, che dispose queste grazie per mezzo dell' ammirabile Santa Filomena, » e portano la data di 28 Novembre 1833 ». Prima di uscire da questa Città, diciamo anche il grazioso caso accaduto all' amantissimo divoto di S. Filomena il nominato D. Pietro Pellicciotti. Aveva esso portata la copia del Testamento paterno ad un Giudice civile per suo regolamento, e dopo due giorni ritorna per riaverla colla risposta del Magistrato, e si ritirava in casa verso le due ore di notte, e scorrendo con un suo amico, perde la sua scrittura senza avvedersene. Nel Sabato la sera ai 22 di Novembre dello stesso anno, si accorse della perdita fatta nella sera antecedente, usò tutte le diligenze in casa, e fuor di casa, e anche in casa del Magistrato, e non fu possibile ritrovarla. Ebbe ricorso a S. Filomena con una promessa, ed ecco, che dopo il mezzo giorno della Domenica fu ritrovato in mezzo della scalinata del palazzo dal suo

cameriero, la scrittura, mentre era frequentata da continua gente, e da poveri, e spessissimo dalla gente di servizio, e delle loro famiglie. Si accese incredibilmente di più la divozione di questo gentiluomo alla sua cara Avvocata.

16. Passiamo dalli Apruzzi a Serra Capriola in Puglia, ove un' onesto gentiluomo D. Federico Magnacavallo si ritrovava da 10 anni in arresto per imputazione di un' omicidio premeditato, a lui fatta con falsità, e le pruove del misfatto erano contrarie all'infelice innocente, perciò intimata la sua causa in Lucera, fu condannato a morte. Appellando al tribunale di Campobasso, riportò la stessa sentenza fatale. Fu portata la causa al Tribunale di Trani, e ai 14 di Maggio di questo anno 1833 fu decisa la causa. Tutta la famiglia si rivoltò nella disperata circostanza alla famigerata, e miracolosa S. Filomena, con accendere il lume innanzi ad una sua Immagine, e con recitare ogni giorno la sua Novena unitamente, ed ecco che ai 13 la notte di detto mese, la Santa diede tre forti colpi nella stanza di D. Pasquale Cavacione, marito di una figlia dell'imputato, benchè il Paese è assai distante dal Tribunale, furono presi per segnali di grazia, e così fu; giacchè mentre per ogni fondata ragione si teneva la conferma delle due funeste sentenze, ed era grazia la sola liberazione della morte, senza sperarlo, uscì a libertà, dopo tanti anni di prigionia. Quali furono i sentimenti di festa, di gioja, e di attaccamento di divozione alla Santa Martire ognuno già lo concepisce da se. Ma Santa Filomena si fece conoscere tenera Avvocata a questa famiglia, col dare giornalmente per un mese continui colpi, e propriamente venivano dal viso dell' Immagine in un quadro, e ciò era di notte, e di giorno, e per assicurarsi di tale maraviglia non mai conosciuta in quella famiglia, fu trasferito il quadro in diverse mura, e sempre continuò, e furono detti segni augurj di grazie coll' essere stata liberata da diverse al-

tre, e forti tribulazioni, alle quali non vi era apparente speranza. Da pochi mesi sono stati liberati altri due miracolosamente, uno cioè dalla fucilazione, ed era un' Ufficiale di Milizia in Palermo, un altro dalla forca, ed un fanciulletto di un' anno dalla soffocazione coll' essersi ritrovato vivo nel profondo di un pozzo con acqua dopo un' ora, ove si era precipitato per inettezza dell' età, e la grazia si ottenne col gittarsi la sua Image in quel pozzo, e invocare il miracoloso nome di S. Filomena; e ciò fu nella città di Ruò. Anzi questo caso è accaduto in altri luoghi. Dippiù nella sola Città di Avelino nella famiglia Festa, tante volte nominata, si estinse un incendio acceso nella cucina di un casino di campagna, che minacciava attaccarsi a tutto il casamento, e fu estinto colla figura gittata nelle fiamme e poi ritrovata intatta. Così similmente in un' altro casino in detta Città avvenne lo stesso.

PARTE XIV.

NOTIZIE DI ALTRE STUPENDE MARAVIGLIE , E DI ALTRI
PRODIGIOSI MODI , CON CUI L' ALTISSIMO DILATA IL CUL-
TO DI QUESTA SUA ELETTA , E DILETTA CREATURA.

1. In Chieti fu assalito da violentissima palpita-
zione di cuore un Sacerdote D. Vincenzo Santi , e
mentre più inferiva per farlo restare vittima , esso ,
e tutta la famiglia ricorsero a S. Filomena con ac-
cendere una lampada innanzi alla Image sua , e
di S. Francesco di Paola , e vi stava ancora una
giarretta di fuori verdeggianti , ligati a mazzetto , posti
nell'acqua del vaso innanzi alle dette immagini del
Tanmaturgo , e della Taumaturga. Mentre si face-
vano le preci ad ambedue , fu sorpreso da dolce
sonno l' infermo tanto minacciato dalla morte , e in
sogno gli comparve S. Filomena da nobile Signora
vestita bianca , e gli presentò una rosa , e svegliato
s' intese assai migliorato , e poi fu liberato all' intuito.
Ma il miracolo non fu questo , ma quando la Madre
si accostò alla sua image , e vidde innanzi a quella
una rosa di stelo lungo strappata dal mazzetto , al quale
stava ligata con altri fiori , e così stupendamente l' a-
mabile Avvocata dimostrò , che da lei era venuta
la grazia per essere distinta nella gloria religiosa , o
che il suo Sposo la volle così distinguere , ch' è lo
stesso.

In un paese a noi vicino , si venera una statua
bellissima e miracolosa di S. Filomena , ed una sua
monacella è impegnata per la sua festa , che sol-
lennizza con molta pompa con le questue , che pro-
cura , non risparmiando travagli. Ora accadde , che
dopo una questua faticosa , contrasse una malattia ,
che la ridusse inaspettatamente all' estremo della
vita , e fu necessità ricevere di notte il viatico. In-
tanto non fu possibile ritrovarsi la chiave delle torce
che necessitavano per tale funzione , onde si pensò

prendere quelle della Cappella della S. M. Dopo comunicata l'inferma, cercò da suoi domestici, di stare solitaria per apparecchiarsi alla morte, ed ecco, che le comparisce la S. M., vestita di bianco, e le disse, ch'era calata per assisterla nella sua malattia, a sanarla, acciò avesse seguitato a fare altre questue, e che essa Santa aveva nascosta la chiave delle cere del Viatico, perchè conveniva, che la sua cera si fosse impiegata per la sua cara benefattrice, con altri tratti, che si tralasciano per brevità.

2. In un paese nella vicinanza di Teramo una gravida nel settimo mese ebbe la disgrazia di morirle il feto nel ventre. Furono tentati tutti i mezzi dai professori sanitarj, e nulla di bene si ottenne, e fu all'ultimo conchiuso da essi, che si doveva aspettare il nono mese, ed allora si sarebbe sgravata la disgraziata donna del feto morto, senza riflettere, che sino allora si sarebbe infracidito il feto, e l'utero; e dippiù non si rifletteva, che il feto morto non così facilmente poteva uscire dall'utero, e così passò, dice la relazione, più di un mese colla massima costernazione della gravida, e sua famiglia, e specialmente di un Parroco zio di suo marito di nome D. Telsforo Rosati. Questo non aveva cognizione affatto di S. Filomena, ma andato in Teramo per suoi affari, per casualità manifestando la sua affannosa pena per tal disgrazia di sua parente, con una distinta gentildonna di tal Città D. Barbara Savini divotissima della S. M. e generosa promotrice della sua venerazione con ogni sua spesa, informò il buon Parroco di tal novella Taumaturga a lui ignota, e lo provvide di un'ottimo compendio della storia di tal Santa, stampato in Pesaro nella Marca di Ancona, e dippiù diede a lui anche alcune Immagini con un tantino di bombace, ch'era stata nell'urna del sacro Corpo. Arrivato in patria il Parroco incominciò una fervorosa Novena in compagnia della paziente, e famiglia, e nell'ultima sera della Novena fece sorbire in acqua pochi filetti di detta bombace; imme-

diatamente con pochi dolori, e felicemente partorì una bambina morta, e in parte corrotta, e sanissima restò da quel momento la Madre, e il buon Parroco restò così attaccato colla mente, e cuore a S. Filomena, ch'è diventato un'Apostolo della sua divozione in quelle contrade.

3. Ma soprattutto è marcabile anche questo miracolo accaduto in Palena. Era sommerso nel profondo di un pozzo un gran cato di rame, con cui si attingeva l'acqua per la famiglia del Giudice Regio di quel Circondario D. Vincenzo Persiani, più volte da noi citato per onore di questi racconti. Per tre giorni si fecero tutti li tentativi per estrarlo, ma non riuscì per la quantità delle acque, che vi erano al disopra. Ora la sua moglie, che ama S. Filomena con sviscerata divozione di tenerezza, volle essa tentare la ricupera del Cato, e postasi in mano la fune, che teneva all'estremo l'uncino di ferro, così disse » *se S. Filomena vuole, ora vedrete il Cato quì sopra* ». Li astanti tenevano per impossibile l'affare. Intanto calò la signora la fune, e dopo la tirò con gran peso, e portò seco il cato, e per pruova evidente, e innegabile del miracolo, fu veduto l'uncino di ferro passato, e conficcato al cerchio di rame, che circondava l'orlo del vase, ove per esame fatto, si vidde, che non poteva intromettersi, se non a colpi forti di martello.

4. Ma se così si mostra condiscendente, e amabile in tanti casi, continua il suo sposo a mostrarla terribile, e fulminante a chi ardisce di non rispettarla, come si osserva in quello, che ora si dirà. Era arrivata in un paese la divozione a S. Filomena, e si raccontavano le grazie, che si ricevevano per la sua invocazione, e patrocinio. Vi era un ecclesiastico, che andava nelle furie contro tal divozione, e contro quelli, ché la seguivano, e perchè era anche un prepotente, e superbo, tutti li scandalizzati lo soffrivano con pena, e dolore, più per il disprezzo della S. M., che per le loro vessazioni. Questo soggetto avvelenato dalle massime irreligiose del nostro

secolo, era invecchiato a discreditar li Santuarj, e le Reliquie delli Santi, prima delle notizie di questa Santa. Ora in mezzo ai latrati continui di questo cane dell'irreligiosità, alcuni coraggiosi, e divoti cittadini gli dissero pubblicamente in faccia: *Voi siete stato sempre nemico della divozione dei Santi, e loro Reliquie, & il Cielo vi ha sopportato, ora che tocca te questa Santa, pagarete tutto; temiamo per Voi.* Così fu. Dopo qualche mese inaspettatamente infatuì, perdè interamente la ragione, ed ogni menomo raggio di discernimento, e tentava ad uscire nudo nelle pubbliche piazze, s'imbrattava di sozzure, benchè era stato sempre culto nel vestire, e di arioso portamento. Tali ignominie terribili spaventarono, e atterrirono tutti, e speriamo, che sia stato un purgatorio per la sua anima, ed una istruzione per noi, per il rispetto, e venerazione, che si deve ai Santi, che Dio stesso onora. La famiglia credè, che tal funestissimo colpo era venuto in pena dell'irreligioso disprezzo fatto alla S. M., ricorsero a Lei, ma non fu mutata la sentenza dalla divina giustizia, come avvenne anche ad un'altro simile Ecclesiastico nel pensare, e parlare, in altro paese vicino a quell'altro. Questo dunque nel sentire in una conversazione di sera il discorso di un'uomo da bene dei miracoli, che si vedevano, e delle grazie, che si ottenevano col patrocinio di S. Filomena, esso solo fra tanti ascoltatori fu insolente con derisione, e disprezzo del divoto, e della Santa, e suoi miracoli. Il divoto seriamente prognosticò qualche facile castigo al temerario, e fu preso per un folle; che così in tal modo pensava. Ma non fu così. Nella mattina fu ritrovato estinto l'ingannato Ecclesiastico, e a questo colpo fu minacciato dalla famiglia a tacere, chi aveva nella sera fatto il male augurio. Questo attimorito praticò il silenzio in pubblico, ma non potè tacere nè esso, nè altri astanti, il funestissimo caso.

5. Ma usciamo da questo spaventoso racconto, e passiamo a meraviglie, che ci sollevano, e ravvivano

lo spirito, e la fede, e fanno gloria alla santità della religione Cattolica, con massimo rossore, e ignominia de' suoi presenti avversarj, e sono anche di gloria, e di pruova alla santità della V. e M. Filomena, e del potere del suo patrocinio innanzi all' Altissimo. In Monteleone in vicinanza di Spoleto, città Arcivescovile dello Stato Pontificio, si sonq veduti ammirabili, e rari prodigj, e ne accenneremo questi pochi, onde specialmente si comprenda dal lettore sempre più, come l' Altissimo suo sposo dilata la sua pubblica venerazione prodigiosamente con modo nuovo nei secoli della Chiesa per glorificarla nei popoli con culto pomposissimo, e con divozione di tenerissima confidenza. L' Arciprete del luogo aveva per sette volte rinunciata la cura, senza poterci riuscire, nè aveva deposto la risoluzione di cooperarsi di nuovo per ottenere l'intento. Ora il medesimo in una relazione che scrive esso stesso a persone deguissime di una Città vicina, e si trova presso me con la contestazione di altra relazione fatta su le medesime notizie, e ciò per manifesta disposizione del Cielo, così dice, e colle sue sincere parole lo narra: *Dopo le mie tante rinuncie intesi in me uno stimolo vivo, che fortemente, e soavemente mi spingeva ad abbellire la mia Chiesa, e fu da me eseguito, quanto l' interno mi dettava, sicchè in poche settimane furono da me spesi 250 scudi romani, e diceva tra me in tale opera; perchè tante spese, e travagli? non sono io, che per ben sette volte ho tentata la rinuncia dell' Arcipretura, e sempre in vano? non so capire questo mistero.* Noti qui il riflessivo lettore, come il Signore disponeva con cura particolare, e preparava le cose per la gloria, e manifestazione di S. Filomena in quel luogo. Dopo terminata l' opera della Chiesa sua l' Arciprete, siegue a narrare il resto. *Nel giugno di quest' anno (1833) mi portai a visitare una mia sorella Monaca nel Monastero del Galasso in Spoleto, ed essa con zelo mi parlò, e m' informò di S. Filomena, a me ignota. M' intesi tutto acceso di zelo anch' io, a*

promuovere la sua gloria, e pubblica venerazione nella mia Chiesa, ed arrivato in patria, subito mi chiamai un dilettante di belle idee, per concertare un Quadro per esporlo al pubblico. e presentai a lui una immagine stampata; ma non dice, se quella era delle stampe di Napoli, o di Roma. Questo giovine, siegue a dire, benchè mai avesse studiata l'arte del disegno, e di pittura, volle secretamente tentare esso la formazione del Quadro, e velocemente correndo il pennello, si accorse aver fatta un'immagine così bella, che veramente rapisce chi la mira, e conobbe, che la stessa Santa regolò il pennello, come si conosce da tutti, e si confessa dall'inesperto artefice. Ai nessuna lezione, e dice; sì, così è stato, che la Santa stessa ha formata la sua immagine così bella. Questa cosa creduta maravigliosa accese i cuori di affetto alla Santa, e di somma venerazione alla detta immagine, e perciò si pensò subito ad una galante cornice, e unirvi buoni cristalli per la conservazione del Quadro. Fu destinato dunque un'artefice, il quale tutto aveva preparato, in una stanza grande, e solitaria, ove lavorava; e prese allora il quadro per adattarlo alla cornice già terminata, e in quel momento, dice l'Arciprete, fu chiamato ad un piccolo bisogno naturale, e fù necessario poggiare a terra il quadro per pochi istanti, e dopo che fu libero da quell'incomodo, di cui si scaricò nella medesima camera, colle spalle voltate all'immagine, si rivoltò per tornare all'opera, o Dio! o prodigio stupendissimo! l'artefice non vi trovò più il quadro. Attonito; spaventato, e confuso volge, e rivolge lo sguardo intorno, e vede, che il quadro, spiccato un volo per l'aria, andava nella parte opposta di quella camera, e poi si collocò sopra una tavoletta in alto vicino al muro.

6. Questi portentosi sparsero la loro gloria, come la luce in quel popolo, e fu in pochi istanti tutto commosso da religioso desiderio per vedere, e venerare quel quadro portentoso, e onorare la Santa così gloriosa. Intanto con profonda riverenza fu pre-

so dal luogo, dove si era collocato il detto qua dro, e subito fu portato, ed esposto nella chiesa Arcipretale, ove era aspettato con ardore, e furono vedute maraviglie, e grazie insigni, e portentosi di stupore, tra quali accenneremo brevemente li seguenti. Eravi un' uomo, dice l' Arciprete, *infermo gravemente di reuma da tre anni; non poteva chinarsi, nè stare seduto. Dippiù era paralitico, e tremante in tutte le membra, appena si raccomandò alla nuova Santa esposta, fu liberato da tutti i suoi mali, e ritornò a sua casa perfettamente sanato del tutto. Venne una donna, e portò seco due fanciulli suoi figli gemelli; uno affetto di alcune gravissime infermità, ed un' altro moribondo per malattie diverse. Fece la Madre celebrare una Messa in onore dell' S. M. e istantaneamente restarono sanati. Vi fu una donna trafitta da spasimi di denti da più tempo, ed io, dice il detto Arciprete, feci cantare una canzoncina alla Santa, e all' istante restò guarita, e consolata. Che gloriosa apertura di spettacoli per la consolazione dei fedeli, e ravvivamento della fede! Che richiamo è questa Santa per unire i figli travati alla chiesa, colla sua divozione, che Dio promuove con prodigii, e in modo prodigioso, e ammirabile, come siamo spesso obbligati a rammentare! Infatti eccoci alla conferma. Commossa la gente di quei luoghi da S. Filomena, quasi all'impensata, fu condotta a sperimentare il suo potente patrocinio anche una infelice donna ossessa da 12 anni, e dice il citato Arciprete, e per quanti scongiuri le avessero fatti, niente si ottenne. Ora io la volli esorcizzare innanzi alla miracolosa Image, presente il popolo, e quattro Parrochi, e domandato il nome del possessore, fu risposto, essere il Demonio Asmodèo, il quale trémava, e si contorceva al tuono del nome potente di S. Filomena, e per l' avversione a questa sua nemica, e da Lei vinto, e umiliato, promiuse di uscire. Fu domandato, qual segno dava, e con voce disperata, e feroce, e colle bracce disperatamente aperte verso il*

quadro, disse » lo darà quella sette » senza altra spiega. Infatti subito furono dati sette colpi fortè vicino al cristallo dell' *Imagine*, e furono intesi anche da tutti li circostanti, e in quel momento s'intese ancora un fortissimo tremuoto sopra il quadro sudetto, nè in altro luogo, e a quell'istante uscì il *Demonio Asmodèo*, e restò l'ossessa liberata, e consolata, colle massime meraviglie del popolo, e trionfo della Religione Cattolica, che sola insegna la divozione ai Santi coronati nella gloria celeste. La fortunata donna portò nella sua patria in trionfo il nome della Taumaturga sua liberatrice, e la stessa sua liberazione era il pubblico trofèo della potenza celeste di Lei presso l'Altissimo suo Sposo, e la celeste Imperatrice, tesoriera dell' inesausto tesoro del suo divino Unigenito. Seguì la S. V. e M. ad esserne sollecita, e generosa Protettrice di Monteleone col seguito di grazie insigni ottenute a suoi veneratori, e l'Arciprete fu anch'egli sollecito, e grato a tale sua Santa, onde nella terza Domenica di Settembre solennizzò una festa pomposissima con Pontificale solenne celebrato dal Vescovo di Norcia.

7. È stupendissimo e strano alla umana capacità quanto accadde ad un meritevolissimo Cappuccino P. Fr. Antonio Luigi da Camajore, lettore di Teologia nel primario Convento dell'Immacolata Concezione in Roma. Egli non aveva notizia affatto di S. Filomena, e l'intese nominare la prima volta in casa di un'infermo nella fine del passato Luglio. Dopo altri giorni un'altro infermo religioso sacerdote con somma venerazione e stupore parlò di tal Santa, e volle esserne informato il P. Antonio, e ricevè ad imprestito un suo libro, e in donò una sua *Imagine*. Non ancora era al termine della lettura, e fu cercato dal Padrone per premura di altri divoti, e restò così a lui la sola *Imagine*, che conservava con fervore. Intanto nel giorno 28 dello scorso Novembre essò P. Antonio fu assalito all'improvviso da una furia di afflusso di sangue, che s'impossessò della

testa, occhi, e si videro altri funesti sintomi, che minacciavano a momenti la sua vita, e fu necessario ricorrere dai Professori sanitarij a più salassi, e ad altri più violenti rimedj, e con poca, o nulla speranza di sua sanità. Mentre la sera era solitario nella Cella nella infermaria, si applicò alla testa l'immagine di S. Filomena, allora io, dice il detto Padre in una dotta Relazione di ciò, mi raccomandava alla mia Avvocata, ecco, che dopo un minuto, sento 5 bussatine, o colpi, uno dopo l'altro, ma distinti, e sensibili, nell'interna parete della mia Cella. Dopo un'altro minuto intesi vicino al destro orecchio, come una persona avesse fiato con continuato respirare, e inspirare, ed era così sensibile, ansante, e accelerato tale rumore, che m'incusse un forte timore, onde alzai la voce, e invocava, e dissi, Gesù, Maria SS., S. Filomena, difendetemi, e liberatemi da ogni diabolica insidia, e illusione ». Dopo tale esclamazione, e invocazione, non cessò l'azione, ma per non attimorirlo, fu più mitigata, e dolce, ma restò accelerato » come quando, dice la relazione, suole un fanciullo respirare, dopo aver fatto un moto, o una corsa violenta. Ma conosciuto, e assicurato internamente essere la mia Santa, che mi faceva compagnia con tali segni sensibilissimi, restai consolato, e divotissimo alla sua celeste carità, e affezione, e in questo modo felicemente migliorava; e ciò durava in tutte l'ore mie solitarie della sera sino al sonno, dalla sveglia sino al giorno, e nel silenzio dopo pranzo sino al Vespro, del dì 14 del prossimo passato Dicembre, quando sono stato in perfetta sanità ristabilito. In questo corso, in tre altre volte della mia dimora nell'infermaria, si prese gusto la celeste Eroina di farmi sentire centinaja di colpi, e bussatine nella mia cella; e molti furono come lo sparo dei mortaretti, che in Toscana si chiamano la gazzara, ma con ordine così gradevole, e mirabile, che mai in vita mia ho sentito il somigliante. Il primo sparo l'intesi nel capezzale, ove io posava il capo, e incominciò alle

ore nove e tre quarti della notte dei 2 a 3 di Decembre, e terminò alle 10; e l'altro in un'altra notte appresso, nella medesima ora, e durò per lo stesso tempo; ma nel concavo della cella, non già nel capezzale. In altra notte la gran Taumaturga mi fece sentire da circa 20 colpi ben distinti, rilevati, e forti nel muro interno della cella. Ma ristabilito in salute, la S. V. e M. più non si è compiaciuta di darmi tali segni, e favori, così insoliti, e straordinarj, forse perchè non era più necessaria a me tale sensibile, e mirabile sua assistenza, che durò sino all'ultimo giorno, che fui da Medici già dichiarato sanissimo. Tralascio l'espressioni dettate dalla sua riconoscenza profonda, e di sua altissima maraviglia, e stupore, e niente dico dello zelo, che l'accende a dilatare la sua gloria, e pubblica venerazione. Solo voglio ripetere anche qui, che tali avvenimenti incredibili in faccia alla bassezza dell'umana ragione, specialmente in questi tempi increduli, non si potrebbero manifestare, e proporre ai lettori, se non vi fossero le repliche continue in luoghi distanti, e in soggetti di criterio, e di culto discernimento, e incogniti, e distanti tra loro, e di diversi Dominj, e diceva pubblicamente un'Arcivescovo, parlandosi in numerosa conversazione di questi scherzi di bussate, colpi, e spari di gran mortaretti, e tocchi, come le oscillazioni dell'orologj, a me, disse, volete fare tali racconti della Taumaturga S. Filomena? a me, che sono invecchiato in questi scherzi, che mi fa nel mio Palazzo? E chi potrebbe poi dire quelli, che si sperimentano specialmente dai divoli di Mugnano? Passiamo innanzi.

8. Ma consideriamo ora portenti di altro aspetto nuovo, e stupendo al sommo. In Teano, e propriamente nel Monistero di S. Maria de Foris, di nobili Benedettine, altrove accennato, avvenne ciò, che siegue. La Santa si presentò in sogno ad una religiosa Conversa, e le disse, che avesse fatto un quadro colla sua figura, e l'avesse mandato al suo pae-

se, e poi avrebbe veduto, cosa faceva essa Santa. Rispose la Conversa, che non aveva la figura. La Santa ripigliò, e disse » *cercala ad Antoniella* » altra religiosa sua divota. La Conversa nella mattina dispreggiò l'accadutole in sogno. La santa replicò nella seguente, e terza notte le stesse petizioni nella medesima maniera, ed anche furono considerate dalla religiosa, come sogni vani, e pose tutto in oblio. Ora aveva essa una figura di S. Filomena esposta al muro di sua cella, e confortata da cartoncino la quale stava appesa con una fettuccia ad un chiodo, e stando nella sera la divota in cella, intese strepito, e fracasso, si sbalordì al rumore, si voltò intorno, e restò al sommo sorpresa nel vedere, che la figura sbatteva ora a destra, ora a sinistra vicino al muro, e fece volgendosi intorno al chiodo, e strepitando con altre mosse irregolari, e con queste l'incappo della fettuccia tre volte si avvolse, e si legò intorno al chiodo, ove era appesa, e poi elevandosi dalla parete ora da un lato, ora da un' altro la detta figura, e sbattendosi fortemente arrivò a cavare il chiodo dal muro, dove stava con fermezza ficcato, e poi va a cadere su del letto. Tutta affannosa confusa, ed atterrita la conversa si porta dalla sua Abbatessa, D. Maria Colomba Pascale, Signora di alto discernimento, e le raccontò le tre comparse della S. M. nelle tre notti sussecutive col resto. Intanto ritornò la Santa nella notte in sogno, e ridendo così le parlò: » *Che dici? ti sei attimorita assai jer sera? e perchè mi dicevi che non avevi la figura? ecco, che l'ho trovata io. Ora fa subito il quadro con questa figura, e mandalo presto al tuo paese, e manda ancora l'oglio per la lampada, e poi dà l'incarico a tua nipote per la cerca dell' elemosina per il mantenimento della mia lampada, e saprai quello io ivi farò* ». Infatti con sollecitudine della Conversa, Abbatessa, e Religiose del nobile Monastero, fatto il quadro, e accompagnato con qualche provvisione di ooglio, fu spedito, secondo gli ordini della Taumaturga, e il miracolo

lo veduto all'arrivo di quel quadro, mostrò tutto l'accaduto essere stata opera soprannaturale, poicchè fu portato la sera, quando arrivò, ad un' infermo disperato da medici, e stava moribondo per male di gola, e toscata la parte con il quadro, migliorò all'istante, nella mattina mangiò liberamente il cibo, e fece per gratitudine cantare una Messa innanzi al quadro esposto. Accaduta questa maraviglia all'arrivo del quadro, fu fatta la relazione di quanto si è detto. Non sappiamo le maraviglie successive, che vi devono essere, come si deve sperare.

9. Mi pare più stupenda quest'altra maraviglia. Si faceva la novena innanzi ad un' altro Quadro, anche della figura di S. Filomena, per una circostanza disperata di famiglia divota, e onesta, per tal motivo non mi fo lecito nominarla. In un giorno della Novena, nell'atto delle preci, scomparve l'immagine stampata con tutto l'altro resto della figura, e restò solamente la carta tutta bianca sotto il cristallo. Il lettore può concepire il sommo stupore, e spavento delli supplichevoli astanti, e per impedire qualche funesto caso di salute, la Taumaturga, dopo alcuni minuti, si mostrò di nuovo come prima era in detta figura. Questo avvenimento fu subito qui rapportato per ringraziamento alla S. V. e M. e fu segnale di protezione e di grazia. Questo stesso portento, come sta narrato altrove, era accaduto anche nella Marca di Ancona circa due anni sono, e l'Attestato fatto da degnissimo, e autorevole ecclesiastico mi recò stupore sommo, perchè mi parve stupendissimo, ed ivi scomparve la sola immagine della figura della stampa di Roma, ma questo accaduto in una provincia a noi vicina circa 3 mesi sono, mi ha recato massima maraviglia per l'avvenimento, e sommo rispetto per li miracoli di questa Santa per la replica, che l'Onnipotente, solo Autore, e fonte de' miracoli, ne fa in diversi luoghi per la loro compiuova in faccia alla chiesa, per la glorificazione di

questa sua Diletta, e per confusione dei nemici della chiesa, e della Santa.

10. Si tralasciano tante malattie di ogni genere fuggate, o istantaneamente, o in pochissimo tempo, lo che non si poteva ottenere, secondo le regole dei Medici; tanti innocenti specialmente risuscitati da morte; tante mutazioni istantanee di volontà, tanti colpi intesi nelle sue immagini, o nelle casse, ove stavano, e forti, e piccoli, o a guisa di scoppij dell'istrumenti da fuoco, e sono senza numero, e segnali furieri di grazie, o di tribulazioni, o di schetzo, specialmente quando sono colpi, come di pietruzze, o di pietre scagliate, e tante volte si sono vedute anche tali pietre, tante volte non vi sono affatto, ma solo i colpi; così senza numero si sono intese, come si sentono ancora bussate di porte, di finestre da fuori, o da dentro le stanze; e li moribondi all'ultimo momento rattivati e all'istante, e restituiti alla sanità, ed alle forze, e vigore; tutto tralasciamo, il racconto della metà di tali maraviglie richiederebbe molti volumi, e non sono più ora ammirabili per la loro frequenza, ma non possiamo dispensarci a tacere quello di prodigioso avvenne in persona del Reverendissimo Arcidiacono D. Luigi Borri, della Cattedrale di Ascoli nel Piceno, il quale per riconoscenza alla S. V. e M. formò il seguente Attestato, che fa onore alla sua degnissima, e meritevolissima persona, e gloria a S. Filomena, ed è stato da tutti lodato, e venerato tale edificante Atto — Attestato — *Io quì sottoscritto non merito, che Dio faccia per me i miracoli, pure ardisco con zelo confessarli — Credidi, propter quod locutus sum — I proprj secreti si devono tcher celati, ma le opere del Signore si devono manifestare, pubblicare, come disse l'Arcangelo Raffaele a Tobia.*

11. » La Signora D. Barbara Savini della Città di » Teramo, mandò a me una Reliquia di S. Filomena V. e M., che si venera in Mugnano diocesi » di Nola, acciò avessi promossa la divozione verso

» sì gran Santa nella Città di Ascoli, cosa a me fa-
» cile, com'essa mi scriveva, e per lo stato, e gra-
» do in cui sono, e per la vicinanza al mio Vesco-
» vo, che a mia premura poteva concedere a tale
» Santa il pubblico culto nella Città. Io sul momen-
» to pensai essere troppo attacco, ed eccesso di fer-
» vore di lei a tal Reliquia, per tal motivo la volli
» tenere occulta, quando doveva manifestarla, ri-
» chiedendolo molti distinti divoti, e lo stesso Ve-
» scovo per sollemnizzarne la festa. Conosciuta que-
» sta mia dura renitenza, mi fu minacciata qualche
» indignazione della Santa, la quale mi avrebbe in-
» cusso qualche forte timore. A chi così pretendeva
» scuotermi, risposi francamente, che se nella not-
» te seguente avessi inteso bussare fortemente alla
» mia stanza, o qualche altro diverso rumore, co-
» me si riferisce farsi specialmente da questa Santa,
» e da qualche altro, io non avrei punto temuto,
» giacchè le operazioni, che Dio fa per mezzo dei
» santi suoi, sono sempre di lieto fine. Ma l'Eroi-
» na donzella, che vidde nella faccia di Dio, la
» mia ostinatezza, così disponendo il Signore, mi
» visitò nel seguente giorno, che fu ai 3 di Maggio
» di quest'anno 1833 per sua gloria, e manifesta-
» zione, e fu nel seguente modo; cioè nel pieno Me-
» riggio mi fece sperimentare tristi orrori di una not-
» te tenebrosa. Mentre io stava leggendo, ed appli-
» cato nella stanza del mio studio, all'improvviso in
» un modo di portento, mi sento oscurare la vista,
» non poteva affatto distinguere alcunno oggetto, tut-
» to era involto in tetra caligine. Mi ricordai subito
» della Taumaturga S. Filomena, e riconosco nel
» fatto accadutomi l'opera sua. Intanto come posso,
» prendo la S. Reliquia di lei, e l'espongo nella mia
» Cappella Domestica. Mi applicai a pregare la S.
» V. e M. con fervore tanto, quanto mi obbligava
» il bisogno, e la profonda mia afflizione, che mi
» opprimeva al sommo, e non potendo reggere al
» mio turbamento interno, esco dalla cappella per

» deviare il mio pensiero, che mi feriva al vivo di
 » funesta tristezza, e per ritrovare alleviamento, vo-
 » leva confortarmi coll' uniformarmi alla sovrana vo-
 » lontà del Signore, quando gli fosse così piaciuto di
 » mortificarmi in tutto il resto di mia vita, e pro-
 » ponendo di esserne ad ogni modo contento, non
 » poteva sollevarmi, affacciandosi subito alla mente
 » per vieppiù tribularmi quel detto del S. Tobia —
 » *Quale gaudium erit mihi, qui in tenebris sedeo, et lu-*
 » *men Coeli non video?* — Durò la mia angustia, e
 » questa tempesta per mezzora, e più. Finalmente
 » m' intesi spinto interiormente a rinnovare con fiducia
 » le umili suppliche alla S. mia Protettrice, sperandola
 » placata verso di me; torno in cappella, prendo in
 » mano di nuovo la Reliquia per segnarmi di nuo-
 » vo con quella, ed oh portentoso ammirabile del-
 » la benignità, e tenerezza della celeste Eroina S.
 » Filomena! Al tocco di quella, a quel primo istan-
 » te, leggo primieramente quelle paroline minuta-
 » mente scritte — *ex ossibus, et indusio S. Filu-*
 » *menae V. e M.* — Giro gli occhi intorno, e ve-
 » do chiaramente tutti gli oggetti, come prima. »

» Chi può immaginarsi con quanto affetto, e vene-
 » razione baciassi quel sacro deposito? Mi segnai
 » dunque umilmente con esso, e poi di nuovo l'e-
 » sposi per gratitudine del miracolo ricevuto. Subi-
 » to poi mi portai dal mio Vescovo per fargli una
 » sincera confessione dell'accaduto, con manifesta
 » gloria della S. V. e M., ed esso all'istante dopo
 » l'informo, senza replica, ordinò il pubblico cul-
 » to nella Città, e m'impose a celebrare un pub-
 » blico, e solenne triduo, e poi la festa della mia
 » benefattrice, nella chiesa delle Religiose Concezio-
 » niste, le più premurose per onorare con pubbli-
 » ca venerazione questa gran Santa. Nei giorni dun-
 » que 16, 17, 18 maggio fu celebrato il sacro Tri-
 » duo, e al giorno 19 fu solennizzata pomposa-
 » mente la festa. Il degnissimo, e ottimo Vescovo
 » Zelli fu sempre presente a tutte le funzioni con

» somma edificazione del suo gregge, che accorse in
 » folla, e nel giorno della festa, dopo l'orazione
 » Panegirica recitata in onore di S. Filomena dal
 » celebre R. P. Maestro Castaldi, Carmelitano, il
 » Vescovo benedisse il suo popolo col Venerabile.
 » Nei seguenti giorni sino ad oggi non è cessato il
 » concorso di popolo a quella chiesa delle Concezio-
 » niste, e si ricevono continue grazie. »

» Questa è la fedele relazione del fatto accaduto
 » a me sottoscritto, per cui non cesserò di render-
 » ne grazie a Dio dovute, e glorificarlo in questa
 » S. V. e M., la quale ha saputo nella sua tenera
 » età, per confusione dei sapienti del Mondo, dare
 » la vita per G. C. O quanto fu preziosa la sua
 » morte agli occhi di Dio, che per essa mi ha così
 » consolato » — *Vota mea Domino reddam coram
 omni populo ejus. Pretiosa in conspectu Domini mors
 sanctorum ejus. Dirupisti vincula mea. Tibi sacrificabo
 Hostiam Laudis.*

Ascoli nel Piceno 1 Luglio 1833.

Luigi Arcidiacono Borri.

P A R T E XV.

ALTRE NOTIZIE DEL PRODIGIOSO MODO, CON CUI DIO CONTINUA A DILATARE LA PUBBLICA VENERAZIONE, E POMPOSISSIMO CULTO DI S. FILOMENA PER FARLA CONOSCERE, E VENERARE NEL POPOLO.

1. Per tanti fastosi, e celesti avvenimenti, che opera l'Altissimo per magnificare S. Filomena, e farla risplendere in questo secolo di caligini, e incredulità, come una Lumiera tutta nuova, mi sia lecito così dire, come si confessa da per tutto; qual maraviglia si è, che i popoli, a vista dell'opere del Signore fatte per essa Santa, si affollano a venerarla con pubblici trionfi di solennità mai veduti così generali negli popoli, ove si solennizzavano le sue

feste dove poco prima non si sapeva il suo nome.

2. Senza neppure accennare altre feste nuove di quest' anno , specialmente sollemnizzate nella Puglia, in S. Nicandro, in Apricena, nell' arrivo di due statue ricche, e nobili arrivate da Napoli, e le feste poco dopo celebrate con quelle statue, con fasti pomposissimi, con dottissimi Panegirici, e con grazie distinte ricevute in tali feste, non voglio però dispensarmi a dare, un cenno agli onori distinti, che la Santa ha ricevuto in meno di un anno dalla Città di Bovino. La prima sua festa coll' esposizione di un quadro nella chiesa de' RR. PP. Cappuccini, e con quali edificantissime circostanze sta già narrato nella XI Parte num. 9, e fu nella prima Domenica di Quaresima scorsa, ma è più interessante a leggere quello si fece in novembre. Ai 10 di detto mese giorno di Domenica arrivò una nobile statua venuta da Napoli, e si commosse tutta la Città a riceverla, e tutti restarono sorpresi dalla sua vivacità, e bellezza al suo scoprimento. Intanto si sospirava una pioggia per potersi seminare il frumento, ed era necessaria al sommo; appena arrivata la detta statua alla Cattedrale, ove si doveva benedire dal Vescovo Jovinelli, e poi portarsi alla chiesa del Rosario; calò una pioggia abbondante, e quietissima, e il popolo diceva in gaudio, e trionfo di allegrezza, *ecco la prima grazia, che ci ha S. Filomena impetrata.* Nella Domenica poi seguente, ai 17, fu fatta la benedizione da quell' ottimo Vescovo nella Cattedrale, e poi uscì in processione la bellissima Statua, la quale fu portata da 4 Sacerdoti Cappuccini adorni di stola. Precedevano sette Confraternite colle rispettive insegne. Poi seguiva il Clero, e tutti i Canonici della Cattedrale. Dietro la statua con cerei accesi andava l' esemplarissimo Vescovo col Sindaco, e Decurioni, ed altre Autorità. Girò per tutta la Città con fasto, e festa, e così si giunse alla chiesa destinata, ove stava un cappellone preparato a S. Filomena, e il docto Arcidiacono D. Giuseppe Santoro recitò il Panegi-

rico della V. e M. con tale dottrina, ed eloquenza, che riscosse dal Vescovo, e dall'udienza i giusti encomj. Ecco in meno di un'anno che fasto, e venerazione il Signore dispone per questa sua diletta in questa sola Città di Capitanata. Un'altra pomposa festa si è fatta in Teramo nelli Aprutini, ove nel Vescovato tiene la S. V. e M. un Cappellone pomposo con nobile quadro, e tutto per opera, e zelo del Canonico D. Giuseppe Piercecchi, che ha diffusa la divozione, e la pubblica venerazione per quella Provincia, e fuori, col distinguersi anche in tale opera la religiosissima Signora D. Barbara Savini, e sua divotissima famiglia, e ciò anche in quest'anno.

3. Ma passiamo ad accennare altri onori, che S. Filomena riceve con sacro fasto in luoghi fuori del Regno di Napoli, oltre quelli che stanno già accennati innanzi. In Roma teatro delle battaglie, e fieri conflitti della S. Verginella, ora il suo sposo la sta glorificando con portenti, e tiene in più chiese esposte le sue immagini, e la divozione di tutti i ceti è tale, che si fanno continue novene, tridui, feste, e panegirici, e si stampano infinite figure, novene, tridui, ed altri librettini di divozione a tal miracolosissima S. Verginella. In pruova della viva, e generale divozione de' Romani, sono arrivate molte offerte, e donativi preziosi alla cappella del sacro Corpo in Mugnano. Tralasciando tante altre Città dello Stato Pontificio, in cui è anche in fervore il pubblico culto di Lei, come già si sta preparando anche in Bologna, Città illustre nel Mondo, e di circa 70 mila abitanti, e si sono mandate da quì le Reliquie. Si sono mandate altre Reliquie richieste per la Sacrosanta Basilica di Loreto, ove stava già preparato un nobile quadro fatto dal più valente pennello in Roma, per esporsi con solenne pompa, con Musica delli eccellenti professori della stessa Basilica. Ma diciamo le magnifiche onorificenze, che S. Filomena ha ricevute dalla ge-

nerosissima divozione del nobilissimo Cesare Brancadoro, Eminentissimo Cardinale, Arcivescovo e Principe di Fermo. Esso ordinò un nobilissimo Quadro di tale luminosa Eroina a norma della vestizione, e situazione del sacro Corpo; essendosi fatta da Mugnano una relazione su tale oggetto. Fatte le preparazioni alla solennità, fu collocato il nobilissimo quadro sopra di una machina portatile, e pomposa, ed esposta nel Tempio Metropolitano, e ai 23 di Agosto di quest'anno 1833 si diè principio ad un Triduo di festa, annunziato colle stampe per tutta l' Archidiocesi, e il sacro avviso era già un panegirico di somma gloria alla S. V. e M., perciò fu indicibile il concorso alle gran funzioni, e il massimo decoro, e pompa sacra fu la presenza dell' Eminentissimo Arcivescovo e Principe Brancadoro, e si cantava un' Inno elegantissimo, ed encomiastico propriissimo della gloriosa Eroina con quest' Antifona, e Orazione propria, che ha riscosso infinita lode, ed applauso presso i letterati e devoti — Ant. — *Haec est, quae dilexit cordis munditiam, et propter gratiam labiorum habuit amicum Regem, et eum in passionem secuta, cum ipso exultat sine fine* — Ora pro nobis etc. — Oremus — *Deus, qui ad Virginitatis, et Fidei defensionem contra hostes tuos B. Filumenae tenerrimam aetatem martyrio consecrasti; ejus meritis nobis concede, ita hastium insidias, et saeculi voluplates superare, ut ad Te pervenire feliciter valeamus. Per Christum, etc.* Speriamo, che questa Orazione con tale Antifona si reciti un giorno per tutta la chiesa Cattolica, con eterne benedizioni di sì grande Eroe Brancadoro, perchè è caratteristico elogio della coronata Eroina.

4. Arrivato il giorno 25 Domenica, e al Vespro si unirono al gran Tempio tutte le corporazioni religiose, tutte le confraternite laicali, tutto il Clero, e processionalmente tutti con cerei accesi fu portato il quadro come in trionfo alla chiesa destinata, e sita nel centro della Città, ov' era preparata nobile

Cappella , e Altare con questa Iscrizione — D. O. M. HONORI . DIVAE . FILVMENAE . V. ET M. ARAM . HANC . IN ELEGANTIOREM . FORMAM . REDACTAM . TABVLAM . INAVGV-RAND. AERE . PROPR. EXORNAND. CVRAVIT . CAESAR . CARD. BRANCADORO . ARCHIEPISC. ET , PRINCEPS . HOC . FILVMENA VIRGO . ET . MARTYR . SANCTA . SALVTIFERA . PONTIFICEM ET . PLEBEM . SERVA . TVERE . SOSPITA. Transitando la processione per la gran piazza, ivi si fece un punto fisso per la calca del popolo mai visto, e si recitò un analogo discorso fervoroso da un dotto Oratore Domenicano P. M. Angelo Ancarani, Inquisitore di S. Uffizio, e promotore zelantissimo delle glorie della Santa. Che spettacolo trionfale, raro nei fasti della Storia della venerazione ai santi! Si vedeva la moltitudine di tanti lumi al tramonto del sole, e quelli che si portavano presso il quadro dai famigli dell'eminentissimo Arcivescovo, di Monsignore Delegato Apostolico, della Magistratura, e del ceto nobile della Città. Arrivata in chiesa la processione si cantò il — *Te Deum*, e l'Antifona accennata fu cantata da un celebre tenore in musica, e terminò l'Augusta funzione dopo il tramonto, con gloria tanta della Religione, di S. Filomena, e dell'immortale Brancadoro, e onore di Fermo. Dippiù lo stesso Eminentissimo Arcivescovo, e Principe fece cuniar con squisito buon gusto nobili Medaglie in perpetuo onore di S. Filomena colla di Lei imagine.

5. La illustre Città di Ancona anche si è distinta gloriosamente per la sua pietà, e divozione a quest Santa. Ivi è stata dedicata a Dio in onore di Lei una nobile, e ricca cappella con Altare, nella chiesa di S. Pietro delli PP. Servi di Maria, per il zelo inarrivabile per S. Filomena del Provinciale attuale, P. Amadeo Scandalibeni, citato altrove per onore della stessa Santa, e con altri letterati Pii di quella nobile Città. L'inaugurazione fu nella seconda Domenica di Agosto sudetto anno, e fu esposto un quadro maraviglioso nella detta Cappella adornata anche di pitture squisite, e simboliche della S. M. Vi

furono tante ricche indulgenze concesse dal Papa Gregorio XVI, e fu la festa antecedentemente annunziata da sacri Avvisi colle stampe; e la moltitudine accorsa fu straordinaria, tanto nel triduo, che nella festa, e si stamparono Aurei Inni latini, e tante eccellentissime composizioni Poetiche, degne dei fasti letterarj, delle quali se ne formò un voluminetto, sparsi, e letti con ammirazione dai letterati, ma non posso trattenermi a non inserire in queste notizie la seguente

ANACREONTICA.

I SIMBOLI ESPRESSI NELLA LAPIDA DELLA S. MARTIRE.

- | | |
|--|--|
| <p>1.
Dimmi, Angioletta,
In quest' esiglio
Nacque, o nel Cielo
Quel vago giglio?</p> | <p>6.
Che al nume sposo
Sacro è quel fiore,
Di Paradiso
Tutto candore.</p> |
| <p>2.
Rapiti in estasi
Di meraviglia
Dicono gli Angeli
Che ai lor somiglia;</p> | <p>7.
Ei sol l'ottenne,
E sì l'ha in pregio,
Che il pone in seno
Qual caro fregio.</p> |
| <p>3.
Anzi ch'è un raro
Nesto di quelli,
Che in cielo al Nume
Spuntan più belli.</p> | <p>8.
Per vanto a tutti
Gli empirei cori
Lo mostra, e adorna
De'suoi splendori.</p> |
| <p>4.
Per possederlo
Col core in dono
T'offre il Monarca
La destra, e il trono.</p> | <p>9.
E' grato al dono
Per sua ti accetta
Amica, e sposa,
Fra mille eletta.</p> |
| <p>5.
Ma infausta, o amica
Sprezzi la sorte,
L'odio, l'amore,
E vita, e morte;</p> | <p>10.
Ne freme; e il pazzo.
Lascivo amore
Il re schernito
Cangia in furor.</p> |

11.

Esce Tirannide
Da Stige ; e accolto
Tutto l'orrore
D' Averno ha in volto ;

12.

Tien nella destra
Freccie , e ritorte ,
Ancora , e brando ,
Flagello , e morte .

13.

Costanza invitta ,
Che sulle stelle
L'oste sconfisse
A Dio ribelle .

14.

Discende ; e a lato
Con la Vittoria
Indivisibile
Le sta la Gloria .

15.

Da furie invasa ,
Con cor di smalto
Già la Tirannide
Move all' assalto .

16.

Ma della Vergine
Regna nel core
Costanza , e l'arma
Del suo valore .

17.

Legata all' ancora
Nel mar s' immerge :
Per man d' un Angelo
Dall' onda emerge .

18.

Mille si scagliano
Acuti strali ;
E mille s' aprono
Piaghe mortali .

19.

Ma sì non gode ,
A cui nel grembo
Piove di fiori
Roscido nembo .

20.

Tanto il suo spirito
Gode , e s' appaga ,
Quanto più il corpo
Si crucia , e impiaga .

21.

L' Empia all' innocuo
Sangue , che versa ,
Sempre più cruda
Frema , e imperversa .

22.

D' orridi mostri
Empio drappello
Arma la destra
D' aspro flagello .

23.

Le caste membra
Lacera , e pesta ,
Come giardino
Fiera tempesta .

24.

Ma son del cielo
Gioie le pene ;
Chè più la rendono
Cara al suo Bene .

25.

Pur quella gioja ,
Quella , che ha in viso ,
Bella innocenza
Di Paradiso .

26.

Viepiù Tirannide
Confonde , e irrita ,
E a ognor più barbara
Vendetta invita .

27.
Impugna il brando ;
E il capo augusto
Con man sacrilega
Tronca dal busto.

28.
L' eccelsa Vergine
Cade da forte ;
E a lei nel cielo
Vita è la morte.

29.
Con l'ira in petto ,
Lo scorno in fronte
Piomba Tirannide
In Acheronte.

30.
La fede il sangue ,
Qual suo tesoro ,
Chiude nel vaso ,
Ch' io bacio , e adoro.

31.
La palma porgele ,
Che il vincitore
Nel cielo ha in premio
Del suo valore.

32.
La mostra in segno
Di sua vittoria ,
E Dio l'irradia
Della sua gloria ,

33.
La Terra esulta ,
Frema l' Averno ,
Trionfa il Cielo ,
Plaude l' Eterno.

34.
Già il mondo intero
Tempio è di lei ,
Che tutto adornasi
De' suoi trofei.

35.
Di sue virtù
In Dio sì belle
Più assai sfavilla ,
Che il ciel di stelle.

36.
Inni di lodi ,
Fervidi voti ,
Offrono i popoli
A lei devoti.

37.
E tutte a rendere
Paghe le genti
Di mille splende
Rari portenti ;

38.
Chè i suoi tesori
Le diè Clemenza ;
E la sua verga
L' Onnipotenza .

Del can. Mariano Marinelli.

Nella Cappella vi è questa Iscrizione di gloria alla Santa, e della gran Religione delli Anconitani.

AVE . FILVMENA . VIRGO . MARTYR . ✠

SALVS , CLIENTUM . TVOR

ET . QVAE . TIBI . IDEM . OFFERVNT . CARMINA

AD . MEMORIAM

AVSPICATISSIMI . DIEI . DOM . II . AVGVSTI

POSTERIS . CONSIGNANDAM

QVO . CIVITATEM . ANCONITANAM

CELLA . TVO . NOMINE . PRIMVM . DEDICATA

IN . SPEM . PATROCINII . NON . DEFVTVRI

EREXIT

JADENS . BENIGNA . NE . DEDIGNERE

AN. D. 1833.

6. Per tante commozioni di tanti popoli illustri può il lettore senza gran maraviglia figurarsi, quanto da giorno in giorno si rende sempre più glorioso il suo sepolcro in Mugnano, mentre si vedono giornalmente persone, che vengono da tutti i siti di Regno, e di fuori, per visitare, e venerare la gloriosa spoglia di S. Filomena, e partono al sommo intenerite, e affezionate alla coronata Eroina. In quest' Anno su notato vi è stato un' straordinario concorso di tutt' i ceti culti, e nobili, e vi sono state visite straordinarie di amplissimi personaggi, e senza dire le Dame, che si sono comunicate al suo Altare venute da Parigi, e da altre Provincie della Francia, dal Piemonte, dalla Svizzera, da Roma, e Stato Pontificio, con signori di loro famiglia, abbiamo veduti i più cospicui Prelati Cardinalizj, come fu

Mons: Acton, e Mons: Polidoro, e per la circostanza della loro venuta, accadde il seguente, e grazioso aneddoto. Era venuto a visitare la Santa con la sua nobile, e religiosissima famiglia, il Cavaliere D. Luigi Franchi, Consigliere della Suprema Corte di Giustizia, insigne Poeta, specialmente improvvisante, e stimato dal nostro glorioso Monarca, e suoi Augusti Padre, ed Avolo. Nel terminare le sue preci, presentò innanzi all' Altare un suo tenero ragazzo di anni 4 di nome Simoncino, che era scampato da una pericolosa infermità per intercessione della Santa. Questo ragazzino collo stupore del popolo presente, e con una voce canora, distinta, e graziosa, con regola di Musica, incomincia a cantare, e dice — 1. *Portentosa Filomena — Viene innanzi al tuo cospetto — Innocente Pargoletto — Per cercar da Te mercè — 2. Dammi valida salute — Dammi l'anima unita a Dio — Fa, che sempre il viver mio — Frenda norma sol da Te —* Immediatamente avvenne altro. Stava egli nel Palazzo di D. Giovanni Sirignano, suo Amico, per ristorarsi, e partire; ecco, che arriva per la Posta l'avviso, che nel giorno seguente doveva venire a celebrare alla Cappella di S. Filomena, l'accennato, e illustre Mons: Polidoro, che per i suoi meriti era vicino alla Sacra Porpora; ma tal degnissimo soggetto era a noi ignoto. Il Consigliere restò ferito, per non avere saputa tal notizia, che l'avrebbe fatto venire nel giorno seguente, essendò quel Prelato suo sviscerato amico. Si sveglia il suo estro, e lascia quest'imbasciata Poetica al Polidoro — 1. *Tu giungi, o Polidoro — In questa valle amena — Quì è grande Filomena — Degno di Lei sei Tu — 2. Acton egregio Amico — Degno è pur di Lei — Quì formò i voti miei — A vostre alte virtù — 3. Da quì la Santa Greca — Spande i prodigj suoi — Miracoli se vuoi — L'avrai dal suo valor — 4. Quì trovi un . . . — Quì un Sirignan ritrovi — Veri piaceri, e nuovi — Ritroverai al Cuor — 5. Quì d' Acton, e Polidoro — La fama già prece-*

*de — Apostoli di fede Vi tien la nostra età — 6.
Nel Sacrificio santo — Mentre il gran Dio pregate —
Del vostro Amico, e Vate — Abbiate pur pietà. —*

Mugnano, del Card: 24 Ottobre 1833.

Il Consigliero Franchi.

7. Scorsi altri pochi giorni vi fu un'altra visita gloriosissima a S. Filomena, ed a Mugnano, cioè venne l'Eminentissimo Cardinale Inglese *Tomaso Veld* con molto seguito, portò seco una sua sorella col suo consorte, e figlio giovine ottimamente istituito, spzialmente nella scienza della Religione; di alta nobiltà, e più gloriosi, e nobili per lo zelo della Religione Cattolica, che predicarono colla loro somma esemplarità, e maestoso decoro, che mostraron, e spzialmente nell'assistere alla Messa dell'Eminentissimo Card: e nel comunicarsi nel Sacrificio. Intanto Mons: Acton, grande Amico del Poeta Franchi, non potè venire con Polidoro, come accennava l'avviso; ma fu in compagnia del Cardinale, e dello stesso Franchi, che ritornò in Mugnano per loro guida in questo luogo. Questo Prelato celebrò dopo il Cardinale, il quale ascoltò la sua Messa, e fu tale la esemplarità di tutti, che tutto questo popolo restò edificatissimo dalla loro religiosità. Anche questi personaggi furono a casa dei signori Sirignano per loro ristoro, e poi partirono di nuovo per Napoli, da dove scrissero lettere di sentimenti di amicizia, e di gratitudine a quei signori, e così il loro nome con quello di Polidoro è restato nelle benedizioni, e immortale in Mugnano. Dopo tali fatti, vengono notizie, che altri amplissimi Personaggi saranno a venerare il Sacro Corpo, non solamente esteri, ma benanche di Regno, non solo Vescovi, Arcivescovi, e altri della Gerarchia, che vengono già continuamente a celebrare alla S. Cappella per loro divozione, ma vi saranno pure di altre classi, e ceti, e spzialmente per una gloriosa circostanza accaduta da poco nella nostra Capitale, che ha fatto

rumore di gloria a S. Filomena; ed è che un nobile di professione Avvocato primario coll'invocazione di S. Filomena, e col voto di farle una festa subito dopo ricevuta la grazia, che cercava, guadagnò una causa civile, che riguardava molto più di cento mila ducati a vantaggio della sua famiglia, la quale stava terminando la sua Novena nel momento, che si doveva decretare in ultimo appello, e li giudici erano già persuasi, e risolti in contrario alle speranze del gentiluomo, come confessava esso stesso in un circostanziato, e dotto attestato, e com'era il parere di tutt'i Professori Legali, e tutto si mutò nell'atto del voto. Ottenuta la grazia così importante, sollecitamente ordinò una festa pomposa con musica scelta, coll'esposizione del SS. Sacramento, con Panegirico ai 2. Vespri, e per maggior gloria della Santa, e pompa della solennità, vi fu l'intervento dell' Augusta, e religiosissima Regina Elisabetta, che assistè alla Messa solenne, e tale festa fu celebrata nella Chiesa del Gesù Vecchio, una volta dei Gesuiti, ora è governata dal famigerato D. Placido Baccher, altrove citato, che la fa frequentare in tutte le ore del giorno dal popolo Napolitano, e di fuori, ed ivi è la statua di S. Filomena, vestita nobilmente, e come sta accennato nella quarta edizione, fu esposta per ordine, ed opera del passato Eminentiss: Arcivescovo Ruffo Scilla. Mentre il zelantissimo D. Placido stava disponendo il popolo alla vicina festa, e spiegava alcune miracolose circostanze, dalle quali appariva, che Maria SS. Immacolata, ora titolare di tale Chiesa, e con questo titolo Incoronata, aveva voluta in quel tempio S. Filomena, come eletta, e prediletta sua figlia, vicina a Lei, e ivi fosse conosciuta, e venerata; ecco, o prodigio! la miracolosa statua di Maria SS. Incoronata da un sonoro, e fortissimo colpo, come di un martellino, vicino alla lastra della sua Nicchia, prodigio non nuovo di quella SS. Image, e fu tale il rimbombo, che fu inteso sino alla porta del

grado, come in Foggia il Vescovo di Troja Antonino Monforte recitò più volte le sue lodi; in Lucera il Vescovo Andrea Portanova più volte ha fatto lo stesso; in Chieti l'Arcivescovo Carlo Maria Carnelli, senza dire altri, che hanno dimostrato la loro divozione con pubbliche Omelie, e Pontificali solenni nelle feste di tal Santa celebrate nelle loro Diocesi. Dobbiamo dunque riconoscere questo altissimo e non sperato beneficio, che ci ha fatto l'Onnipotente, e pietoso Padre Celeste, e Padre di ogni consolazione con manifestare questa Lumiera salutare, e consolatrice, tenuta in deposito per sedici secoli, riserbandola per la nostra tristissima età per soccorso. Dobbiamo anche fare atti di fervorose grazie alla celeste Imperatrice, Madre di Dio, che ha distinta questa sua diletta Figlia col farla venerare con culto fervoroso quasi in tutt' i suoi più celebri Santuarij di Regno, ed Essa ch'è la Madre universale, la causa dell'allegrezza della chiesa nelle sue umiliazioni ha voluto consolarci col manifestare il dono fattoci dal suo Figlio, e da Lei di questa nuova Taumaturga, di questa Santa de' Miracoli, come hanno stampato di Lei dotte penne, di questa valente Avvocata innanzi al Trono di suo Figlio, e di Essa nostra Signora, che per le nostre ree incorrispondenze ai doveri di creature, e di Cristiani, ci siamo resi indegni della loro pietà, e clemenza. Speriamo, che voglia sempre più il nostro pietoso Dio consolarci per questa sua Sposa, e Martire, e farci vedere estinte le sette, l'eresie, e l'infedeltà, e fare presto della gran famiglia umana un solo ovile governato da un solo Pastore, che deve essere il desiderio di ogni Cattolico.

Per premure fatte si pubblica il seguente miracolo per onore di S. Filomena, e gratitudine alla sua tenera carità per li afflitti, che a Lei ricorrono.

Fortunata Aversa, fanciulla di circa anni quattro, figlia di D. Gaetano, e di Chiara de Caro in Caserta. Questa Fortunata sin dalla sua nascita non parlò mai, tutt'i tentativi sanitarii furono vani, e inefficaci, e li segni erano chiare pruove di mutaginè irrimediabile, e ne stava sconsolata la famiglia, la quale fu consigliata a ricorrere a S. Filomena, e fu tale la fiducia al valente suo patrocinio, che fu scritto con sollecitudine all'avo paterno di tal fanciulla in Nola per avere una figura di tal miracolosissima Santa. Procurata la figura cercata con tanto impegno, fu subito portata dallo stesso Avo, come un tesoro, e arrivato in famiglia, la consegna in mano di Fortunata. La figura era piegata, e fu spiegata, ed aperta dalla fanciulla, e nel vederla, o prodigio tenerissimo, ed ammirabile! la lingua muta incomincia a parlare liberamente, e queste furono le prime parole » *oh com'è bella la figura di S. Filomena, che mi ha portata Vovone. Com'è bella? vedi Papà, Mamma com'è bella S. Filomena* » e seguì così a parlare con sciolta lingua sino ad ora, dopo un mese, essendo accaduto il miracolo nel primo giorno di questo nuovo anno 1834. Il miracolo fu divulgato da tutti coloro, ch'erano testimoni della mutagine della veramente Fortunata fanciulla; e se anche l'infinità della sua lingua al parlare fosse stata curabile in appressò, lo che, a giudizio dei professori sanitarii non era sperabile, l'istantaneità del parlare alla sola vista dell'Imaginè della S. M., e senza altro rimedio, non è questo un vero, e gran miracolo, senza dar luogo a difficoltà alcuna? Così è. Un matto, o un cieco sparlatores della S. chiesa potrebbe insanire, e difficoltà. La famiglia però mandò buona offerta di cera alla cappella del Sacro

Corpo, con promessa di subito venire a fare personalmente i ringraziamenti.

Avviso.

Sappia il lettore, che in tutte l'edizioni, io credeva in ogni volta, che stampava, di essere al termine, non sapendo li avvenimenti, e maraviglie, che dovevano succedere, perciò non si è potuto osservare un metodo più regolare, non avendo io potuto far altro, che pubblicare, e manifestare le opere di Dio in S. Filomena, quante volte accadevano. Speriamo, che altri faranno in regola più esatta il corso di questi Storici racconti. Per i meriti, e validissima protezione di questa S. V. e M. voglia il Signore donarci la grazia giustificante in questa vita, e la gloria nell'altra, come desidero per me, e per tutti, specialmente per i devoti leggitori di queste glorie di S. Filomena — *Amen.*

Correzioni necessarie alla quarta Edizione.

Pag. 87 il num. 19 deve essere 17, e si deve togliere » *ch'è restato fisso per l'appresso.*

Pag. 104 v. 8 si deve leggere *ingiustamente*, e non giustamente.

Pag. 116 È soverchio e replicato — Ciò avvenne in famiglia ec. sino al paragrafo 8.

Pag. 128 v. 32 anni 11, e non già 25.

Pag. ivi v. 34 D. Maria Sardica, si deve leggere *D. Maria Saveria Magrone.*

Pag. 146 v. 14 si deve leggere *incominciarono essi a svestirla, e arrivati*, e non *incominciarono a svestirla e arrivate.*

Pag. 155 si deve leggere al v. 21 *ajutatemi*, e non *ajutami.*

Pag. 163 Paragrafo 8.º si deve leggere *il Primogenito D. Domenico Festa, e di D. Maria Antonia Nastari.*

Pag. 165 si legge — *va a toccare il foco*, — si deve leggere così — *va a toccare il luogo*, o sia la *parte inferma*, e vi trova ec.

Pag. 191 al v. 13 del §. 8. si deve leggere » *alza la statua questo braccio sinistro*, e non già destro. Nel verso 16 di detto §., si deve leggere *piega la mano alla giuntura del braccio*, e non già al malleolo.

Pag. 197 v. 7, si deve leggere *scoprì*, e non già *aprì*, e restò *scoperto*, e non già *aperto.*

Pag. 209 v. 23 questi salvati, si deve aggiungere, *eccetto il Padre.*

INDICE

DELLA CONTINUAZIONE AL II. TOMO.

Avviso della presente appendice.	<i>pag.</i>	3
PARTE XII. — Maraviglie da poco accadute nel Corpo di S. Filomena, ed altri diversi miracoli nuovi.		5
Pubblici prodigii accaduti nell' ultima vestizione della Santa num. 2.		<i>ivi</i>
Altri simili avvenimenti num. 3.		6
Favilla lucente uscita dalla bocca del Sacro Corpo della S. M. num. 4.		7
Stupendo miracolo accaduto nel Reliquiario di una monaca delle Concezioniste di Ascoli nel Piceno.		8
Dignità profetizzata dalla Santa ad un Sacerdote infermo per l' elezione al Vescovato di Ofia, e sua guarigione num. 5.		<i>ivi</i>
Miracolosa guarigione ottenuta coll' applicazione di una effigie di S. Filomena num. 6.		10
Ricuperaimento di vista perduta num. 7.		11
Stupendo prodigio accaduto in Napoli per la guarigione di una gentildonna num. 8.		12
Infermità mortale guarita coll' applicazione di una figura di S. Filomena num. 9.		13
Mirabile guarigione di un fanciullo ottenuta colla invocazione della Santa.		<i>ivi</i>
Pubblici avvenimenti in Castelvetro num. 10.		14
Ammirabile visione di una moribonda, e sua guarigione n. 11.		15
Altra guarigione num. 12.		<i>ivi</i>
Stupendo prodigio accaduto ad una gravida.		16
Spaventoso avvenimento di un Sacerdote num. 13.		17
Punizione e ravvedimento di un gentiluomo.		18
PARTE XIII. — Alcune altre maraviglie assai straordinarie, e stupende.		<i>ivi</i>
Portentosi scherzi accaduti in S. Marco di Lamis, e guarigione di una inferma num. 2.		19
Altro scherzo miracoloso in Avellino num. 3.		20
Bambina estinta, rattivata con imporle nel battesimo il nome di Filomena num. 4.		21
Altro simile avvenimento.		<i>ivi</i>
Mirabile guarigione di un farmacista, e graziosi avvenimenti accadutigli num. 5.		22
Grazia ottenuta col ricorso alla Santa num. 6.		23
Stupenda guarigione di un Arcivescovo devoto di S. Filomena, accaduto in Roma num. 7.		24

Altra più ammirabile in Viterbo num. 8.	25
Infermità insanabile, guarita col ricorso alla S. M. num. 9.	ivi
Mirabili avvenimenti in una Statua di S. Filomena nel monistero delle Cappuccinelle di Fermo.	27
Stupende maraviglie in Avellino num. 10.	ivi
Ammirabile visione di un'abadessa nel ritiro della SS. Adolorata di Napoli num. 11.	28
Grazioso avvenimento di una lampada estinta, e miracolosamente accesa.	30
Stupendissime maraviglie in una Reliquia della Santa num. 12	31
Prodigioso avvenimento accaduto nella Chiesa de' PP. del SS. Redentore di Spoleto num. 13.	32
Pubblico prodigio in un quadro di S. Filomena di aver emanato gran sudore di manna, accaduto in Roma nella Clausura di S. Marta num. 14.	33
Mirabile guarigione di una donna, ottenuta per mezzo di una benedizione col Reliquiario del fazzoletto di S. Filomena.	34
Infermità gravissima, guarita coll' applicazione di una Immagine della S. M., accaduto in Roma nel Monistero di S. Cosimato.	ivi
Mirabilissimi avvenimenti in Chieti nella Clausura di S. Maria in S. Pietro num. 15.	36
Miracolosa guarigione dell'abadessa nell' istessa Clausura.	38
Avvenimento accaduto in persona di D. Pietro Pellicciotti	ivi
Grazia ottenuta dalla Santa ad un uomo innocente condannato a morte num. 16.	39
Altre più ammirabili.	40
PART. XIV. — Notizie di altre stupende maraviglie, e di altri prodigiosi modi, con cui l' Altissimo dilata il culto di questa sua eletta, e diletta creatura.	
Prodigiosa guarigione di un Sacerdote in Chieti num. 1.	41
Altra simile.	ivi
Prodigio di un feto morto di sette mesi, accaduto in persona di D. Lucrezia Martini in Villa Lami del comune di Cortinova provincia di Teramo num. 2.	42
Mirabile avvenimento accaduto in Palena num. 3.	43
Punizione di un prepotente ecclesiastico num. 4.	ivi
Altra simile.	44
Stupendi miracoli in un quadro della S. M. num. 5.	ivi
Altri portentosi e pubblici avvenuti nel medesimo quadro num. 6.	46
Bussate e colpi miracolosi accaduti nella cella del Padre Antonio Luigi e sua guarigione num. 7.	48
Sorprendenti sogni ad una conversa del Monistero di S. Maria de Foris in Teano num. 8.	50
Stupendo miracolo in una effigie della Santa num. 9.	52
Mirabili prodigii in una Reliquia num. 10 e 11.	53
PART. XV. — Altre notizie del prodigioso modo, con cui Dio continua a dilatare la pubblica venerazione, e pomposissimo	

culto di S. Filomena per farla conoscere, e venerare nei popoli.	56
Numerose feste della Santa celebrate in diverse province del Regno, e fastose processioni di sue Statue num. 2.	57
Propagazione del culto di S. Filomena in Roma, ed in varie città d'Italia, e generosissima divozione dell' Eminentissimo Cardinale Brancadoro, e Principe di Fermo n. 3.	58
Magnifica processione di un quadro della S. M., il quale fu fatto per ordine dell'istesso Cardinale num. 4.	59
Grande divozione dilatata in Ancona, e situazione di un quadro di S. Filomena in una nobile Cappella della Chiesa di S. Pietro de' PP. Servi di Maria num. 5.	60
Componimento di un'anacreontica.	61
Iscrizione lapidaria dove sta situato il quadro.	64
Commozioni di tanti popoli illustri che continuamente vanno a visitare e venerare in Mugnano la gloriosa spoglia di S. Filomena num. 6.	ivi
Visita alla Santa di un Cardinale Inglese con suoi parenti num. 7.	66
Gloriosa Festa di S. Filomena fatta da un professore legale per aver ottenuta una grazia dalla medesima; celebrata nella Chiesa del Gesù vecchio di Napoli.	67
Culto della Santa propagato per tutto l'orbe cattolico n. 8.	68
Stupendo prodigio in una fanciulla.	70
Avviso dell'Autore.	71

AGGIUNTA

*Di nuove, e strepitose meraviglie per la gloria
di S. Filomena.*

1. **C**ontinua il Signore per la consolazione del popolo Cristiano a glorificare, e magnificare in ogni giorno da per tutto il nome di S. Filomena manifestarla per una gran Taumaturga luminosa a tutti, onde siamo stati costretti fare quest'altra piccola Appendice, e il lettore ne conoscerà la massima importanza per la futura memoria.

2. In Napoli nel Monistero di S. Giuseppe de' Vecchi vi è una di nome M.^a Rosa Carabetta, zitella, ivi ritirata di anni 50, la quale fu assalita da un forte tocco apopletico, e la restò perfettamente muta, e si tentarono tutti i mezzi sanitarj, e fu giudicato il male irrimediabile, e così restò afflitta persuasa di sua disgrazia. Ora in un giorno dello scorso gennaio, mentre stava solitaria in sua cella, entra una Donzella con gala nobilissima, la quale domandò all'inferma così: *mi conosci, chi sono?* la muta impedita dalla lingua a rispondere, col solo pensiero potè dire così: *mi pare avervi veduto nel Monistero dell' Addolorata all' Olivella.* Perchè ivi vi è una bellissima Statuetta esposta alla pubblica venerazione. La Santa rispose alla mentale risposta della Religiosa, e così disse: *sì è vero, io sono Filomena, e sono venuta a consolarti.* Poi le fece aprire la bocca, e pose sopra la lingua una pietra di zucchero, e poi disse così: *parla, e loda Dio;* e sparì. Allora l'inferma incominciò a gridare, e le sue prime parole furono *accorrete, venite, S. Filomena è venuta a sanarmi.* Tutte le individue accorse incominciarono fortemente a piangere. È inutile a narrare lo strepito glorioso di tal meraviglia, e lo stupore, che causò, e la familiarità di tal Santa; ma l'istantaneità della grazia è maggior portento.

3. In febbrajo del medesimo anno 1834 avvenne quest' altro prodigio in Avella a noi vicina, e propriamente nella famiglia del distinto gentiluomo D. Antonio Borrelli, di cui altrove sta fatta menzione. Era una figlia aggravata da infermità, disperata da medici, e a momenti si aspettava la morte. Tutti di famiglia divotissimi di S. Filomena, la supplicavano per l' inferma da molti giorni; ed essa Santa dava segni forti, ora colle bussatine, ora col battere forte vicino le bussole, o da fuori le finestre dell' alto Palazzo, ora col rumore di scoppio, come di mortaletto, ora colpi in questo, o in quel buffettino; e finalmente s' intese anche il calpestio fatto per le stanze, come di donzella, che caminava con gentili scarpette. Si dicevano tra loro questi segni forti, e sensibili, e si sperava per la disperata ammalata; ma il signor D. Antonio benchè testimonio anch' esso di ciò, e divotissimo di S. Filomena, ondeggiava a credere essere tali opere della S. M. desiderava una pruova, ch' escludeva ogni dubbiezza, e fu soddisfatto dalla benignità, e degnazione di S. Filomena in questo modo. Stava verso le 5 ore della notte a letto per riposarsi dalle stanchezze, ed affanni per la cara figlia inferma, e moribonda di anni 27 e di nome D. Errichetta, e già era per coricarsi un' altra sua figlia anche maritata, come era l' inferma di nome D. Raffaele, e va a recitare alcune sue solite preci innanzi ad una Immagine di S. Filomena, di stampa, che stava sotto il cristallo, avanti alla quale ardeva continua lampa, ed ecco, che dopo le sue preci, mira il quadro, ch' emanava sopra il cristallo (ma nel solo luogo, che corrispondeva alla capillatura, e volto) gran sudore di manna cristallina, che scaturiva in giù. Questa chiama sua madre, è stupefatte parlavano del portento. D. Antonio, che non ancora era occupato dal sonno, domandò spaventato, se la sua figlia inferma fosse già morta, ma inteso, il miracolo comparso nel quadro, saltò, mirò, e volle toccare il sudore per assicurar-

si, e si bagnò mezza mano, e incominciò a piangere, e gridare, *miracolo*, e tanto più erano vive le lagrime, perchè si ricordava della sua dubitanza. Accorse al rumore un suo figlio D. Mariano, sua moglie D. Luisa, e tutte le persone di servizio, ed ivi era una esemplarissima monacella di S. Filomena Gaetanella di Acierno del vicino borgo di Sirignano, per conforto dell'inferma. Continuava intanto il miracoloso sudore, e si pensò a nettarlo con pannolino candido, e portato all'inferma, e all'istante fu ravvivata dall'abbattimento di morte, e si fece allegrezza. Ora il quadro cessò di sudare da fuori, incominciò a sudare sotto il cristallo e nel medesimo sito dell'immagine, e niente la mattina fu ritrovata maculata la detta Imagine, benchè era immediatamente in contatto col cristallo. Questo prodigio fu replicato dopo pochi giorni nel medesimo quadro nella famiglia.

RELAZIONE ISTORICA

DEI PORTENTI PUBBLICI E STUPENDI

Accaduti nella Città di Ancona nelle Marche, ed ivi stampata nella Tipografia Nobili, nella Città di Pesaro, e dà la sparsa per tutta l'Italia, e fuori, e da me ristretta, e compendiata.

1. Ecco come comincia il racconto.

» Iddio sempre ammirabile ne' suoi Santi, e profondo ne' suoi giudizi ha voluto in questi ultimi giorni in una serie di fatti straordinarii accaduti in Ancona ad invocazione della Taumaturga S. Filomena Vergine e Martire essere glorificato, e glorificare insieme questa sua diletta Sposa e Martire invitta.

» Nel giorno 12 del prossimo passato gennajo, un' ora in punto prima del mezzo giorno la zitella Teresa Mondovecchi di anni 27 la quale è specchio di divozione, di umiltà e di modestia, e stava al servizio della signora Buratti nella parrocchia di S. Pietro, fu all'improvviso sorpresa da una forte malattia, che la ridusse al più deplorabile stato. La perdita della favella, della vista, e del movimento del lato destro fino all'estremità del piede, furono gli effetti immediati del male creduto un colpo apoplettico ».

» 2. Una giovane della famiglia Buratti corse frettolosa alla parrocchia per affrettare all'inferma i soccorsi della religione. Il P. Gio: Angelo Mancini Vice-Parroco chiamato al pietoso ufficio subito recossi presso l'ammalata, che ritrovò nello stato descritto. Intanto per ordinazione fatta dal signor dott. Lupi medico condottato di Ancona, fu fatto un salasso all'inferma. Questa ritornata poi in qualche modo in se stessa apre gli occhi, e li sperimenta ciechi, e dal suono della voce conosce, che il Sacerdote assistente, non era il Molto Reverendo Padre M. Scandeleni ex-Provinciale de' Servi di Maria, e custode

della Cappella di S. Filomena in Ancona , e di lei confessore ordinario , mostrò molta premura di averlo. Fu difatti chiamato , e di là a poco giunto in camera dell' inferma con tuono di piena fermezza assicurò l'intera famiglia ; che la giovane malata sarebbe a suo tempo perfettamente guarita in forza de' grandi prodigii , che dovevano accadere a gloria di Dio, e per intercessione di S. Filomena Vergine e Martire , che l' Onnipotente voleva gloriosamente manifestare in tal Città ».

» Qui sembra opportuno avvertire , che il prelodato P. Maestro Scandelibeni molti giorni prima , che la giovane Mondovecchi cadesse inferma , ne aveva predetta la malattia , e particolarmente la perdita della vista , come attestano molte persone non soggette ad alcuna eccezione , fra le quali possono citarsi il Reverendissimo D. Domenico canonico Alessandrini , il Rev. signor canonico D. Gregorio Lucarelli Vic. del S. O. in Sarnano , il R. signor D. Giovanni Scipioni Missionario , il signor D. Paolo Paoloni Vicario Foraneo in Sirolo , il signor canonico D. Francesco Borioni , il signor dott. Prunelli non che il detto P. Giov. Angelo Mancini. Questo ultimo di più nel dì innanzi degli 11 gennajo era stato avvertito dal P. M. Scandelibeni , che avrebbe avuta nel giorno seguente , un' ora appunto innanzi al mezzodì , una chiamata di una improvvisa assistenza per subitaneo accidente , come avvenne. Nella mattina del successivo giorno 12 gennajo fu amministrato il S. Viatico dall' inferma , che poco dopo ricuperò la parola ; continuando tutti gli altri sintomi del male ed effetti del medesimo. Oltre il nominato signor Dottor Lupi medico curante , anche il signor Dottor Prunelli professore di molto grido nella scienza ottica invitato dal prelodato P. M. Scandelibeni esaminò attentamente la giovane ; e come l' altro medico la giudicò perduta in tutta la parte destra , e priva affatto di vista ».

» 4. Nella sera del 15 gennajo circa le ore 23

italiane il ridetto R. M. Scandelibeni portatosi a visitare la sua figliu spirituale, e riunite intorno al letto della medesima tutte le persone della famiglia, ed altre che erano in casa fra le quali il R. P. Rinaldo Orlandi Parroco di S. Pietro, dichiarò, che avrebbero in quel momento osservato un gran prodigio. Quindi fatte alcune brevi preghiere, distacca dalla parete un quadretto, ove era l'immagine in carta di S. Filomena, giacente nell'urna, custodita anteriormente da lastra di cristallo, e a tergo da opposita tavoletta, dice ai circostanti, che osservino il grande prodigio. Nel punto istesso il vasetto disegnato nell'immagine si vidde coperto di sangue vivo, che usciva, e si spandeva al di fuori del medesimo vasetto stampato, e poi formò la figura di un cuore. Ognuno può immaginare, come rimanessero sorpresi i circostanti. Fra questi la signora Buratti dichiarò esserle sembrato di vedere anche la dilatazione del sangue, che tutti gli altri videro sparso nel vasetto, e che tuttora è visibile a chicchessia. Divulgatosi nel dì seguente il fatto, molte persone andarono ad osservare l'avvenimento. Fra questi vi andò più volte anche Monsignor Domenico canonico Foltrani Pro-Vicario generale di Ancona, che nella sera avanti ne aveva ricevuto l'avviso dopo le tre ore di notte. Nel secondo accesso che seguì in compagnia del signor canonico D. Luigi Pauri, e dei due chierici Giuseppe Natalini, e Tommaso Gallucci incontrossi in casa Buratti col P. M. Scandelibeni. Questi alla presenza dei tre menzionati soggetti, e della signora Buratti disse, che il sangue, che si osservava, era prodigiosamente sgorgato dal vasetto, che questo miracolo sarebbe susseguito da altri, i quali avrebbero provato l'autenticità di quelli, dichiarando, che da lì a non molto la paziente avrebbe riacquistato il moto nella parte offesa, al contatto del quadretto, e dopo qualche tempo avrebbe riacquistata la vista, ricevendo la benedizione innanzi l'altare della Cappella, dedicata alla Santa Vergine e Martire nella

Chiesa di S. Pietro dell'Ordine dei Servi di Maria.

» Monsignor Foltrani sentito un tal discorso pronunziato con un tuono di sicurezza, come di chi racconta un fatto già accaduto, chiamato in disparte il P. M. Scandelibeni, lo pregò, ed avvertì ad esser più cauto nel presagire gli avvenimenti futuri, per non esporsi al rischio di esser beffato, e non dare motivo di risa alla miscredenza. La risposta data con tutta urbanità dal P. M. Scandelibeni fu, che egli eseguiva la volontà di Santa Filomena, la quale così disponeva, e comandava ».

» 5. Rimanendo l'inferma nel medesimo stato, Monsignor Pro-Vicario il giorno 24 ritornò a vederla, ed inculcò alla signora Buratti di farla visitare, ed esaminare anche da qualche altro professore. Fu chiamato nel giorno 25 il signor Modesti Chirurgo, il quale praticò sopra l'ammalata varie esperienze, e particolarmente quella di tenere per qualche tempo applicata alla pianta del piede offeso una candela accesa, al che l'inferma non diè segno alcuno, della più piccola sensazione. In seguela di ciò il detto signor Professore, presenti le signore della famiglia Buratti, opinò che la giovane fosse realmente perduta nel lato destro: In quanto poi alla cecità disse di voler fare altre osservazioni.

Monsignor Pro-Vicario gen. intanto per mezzo di un suo amico dispose, che la Mondovecchi fosse di nuovo visitata di propria volontà dal signor Dott. Prunelli, il che avvenne nel dì 28 gennajo. Questi raddoppiò la diligenza per osservarla, e dopo avere usate oltre delle scottature anche delle forti punture con uno spillo nel lato destro, ed avvicinata una candela ardente agli occhi, conchiuse che la giovane si trovava nello stesso stato in cui l'aveva trovata nella prima visita, cioè perduta nel lato destro, e priva di vista, anzi nel grado della più profonda cecità.

» È da sapersi che dentro l'enunciato spazio di tempo l'inferma ha più volte peggiorato, a segno che

anche il signor Parroco fu chiamato a varie riprese ad assisterla. A fronte però di ordini diversi fatti dal signor Dott. Lupi, eccetto la riferita emissione di sangue, non le venne apprestato altro rimedio, perchè non vi era l'approvazione del P. M. Scandelibeni, il quale assicurava, che la guarigione della medesima sarebbe soltanto accaduta in virtù d'un prodigio ».

» Nel giorno 31 gennajo il Reverendissimo M. P. Scandelibeni scrisse una lettera a Monsignor Vicario generale, in cui a nome di S. Filomena gli diceva che nel giorno di Domenica 2 febbrajo, sacro alla Purificazione di Maria Vergine, prima delle ore 23 si recasse presso la giovine malata, e dopo avere implorato l'ajuto di Dio, e della Santa Martire, la benedicesse in tutto il lato destro, esclusi gli occhi, coll'immagine miracolosa di S. Filomena, e specialmente con quella parte del quadretto, d'onde era sgorgato il prodigioso sangue, con che l'inferma all'istante avrebbe riacquistato il moto primiero rimettendosi ancora all'arbitrio di esso l'anticipare un giorno, e variare anche l'ora. Il Pro-Vicario manifestò subito l'incarico ricevuto, e la lettera all'Eminentissimo Cardinale Vescovo di Ancona, e ne parlò ancora col signor canonico D. Luigi Pauri rettore del Seminario. Nel dì primo febbrajo Monsignor Vicario andò in casa della signora Buratti, e senza dare il menomo cenno di quanto doveva eseguire nel dì susseguente, esternò il suo vivo desiderio, che l'inferma fosse di nuovo diligentemente visitata, ed osservata nello stesso giorno, e nel susseguente da un qualche professore. Giunto poi il dì stabilito, circa le ore 22 e mezza portossi in compagnia del reverendissimo signor D. Lorenzo Barili Primicerio della Chiesa Cattedrale in casa della signora Buratti, dove trovò varie persone estranee alla famiglia, e tra queste anche il prelodato sig. canonico Pauri. Premesse alcune interrogazioni sullo stato istesso dell'inferma, ed avuto in risposta dalla signo-

ra Buratti, che continuava a rimanere nel solito stato, andò al letto della medesima, fece qualche osservazione nel braccio e piede destro, del che avvedutasi la signora vedova Buratti, gli offerì uno spillo, perchè potesse pungere con quello l'inferma, onde accertarsi della piena insensibilità della parte offesa. Il Pro-Vicario non credè di giungere a questo esperimento; e dichiarò di voler far la sopracennata benedizione. Quindi invocato l'aiuto dell'angustissima Triade e di S. Filomena, benedisse col quadretto della Santa Taumaturga varie parti del lato destro della giovane. Questa nell'istante medesimo, dopo di aver detto di sperimentare un sensibile formicolamento nella parte destra, si muove, e poco dopo dichiarò di avere riacquistata perfettamente la sensazione nella parte perduta ad esser pronta anche ad alzarsi. Essendo l'ora già tarda, lo stesso Monsignor Pro-Vicario restò sorpreso, e persuaso della sanità già all'istante ricuperata; ma la consigliò a rimanere in letto. Nella mattina seguente però alzossi di buon ora, camminando per casa libera da ogni incomodo nel lato destro, ed ha proseguito a far lo stesso nei seguenti giorni ».

» La cecità proseguiva nel medesimo grado, ed il P. M. Scandelibeni tuttora assicurava, che il ritorno della vista sarebbe stato effetto di un altro nuovo prodigio, che doveva accadere però nella Chiesa di S. Pietro, e precisamente nella Cappella della Santa Martire, al quale prodigio si sarebbero premesse le più esatte osservazioni per giudicarne con sicurezza; e ciò a norma del voto e desiderio di probe e sagge persone. La giovane benchè si movesse liberamente, e camminasse per casa, pure spesse volte soffriva intensi dolori nella testa con segni anche esterni di forti convulsioni; oltre di che le palpebre presentavano una continua e forte contrazione ».

» Nel giorno 10 febbrajo il P. M. Scandelibeni incaricò il Pro-Vicario generale a convocare per il giorno 12 un consulto di valenti professori per aver-

ne il giudizio sulla cecità della Mondovecchi. In ordine a tale chiamata, è da osservarsi, che lo stesso P. M. Scandelibeni non stimò necessaria la presenza del signor Dottor Prunelli, perchè aveva già esternato il suo giudizio per la vera cecità della malata. Previo pertanto l'opportuno invito si portarono nell'indicato giorno alle ore 12 meridiane in casa della Buratti li signori Lupi, e Bonanni medici, Modesti, e Lorenzini Chirurghi condottati in Ancona; ed il signor cavalier Briard Chirurgo maggiore delle truppe Francesi. Fatte da essi alcune osservazioni, stabilirono di riunirsi per lo stesso oggetto anche nel successivo giorno 13 corrente ».

» 7. Nella seconda unione fatta per ordine di Monsignor Vicario, rinnovarono le osservazioni negli occhi, ed aggiunsero qualche esperimento. Quindi dopo un lungo congresso tenuto tra i professori Bonanni, Modesti, e Lorenzini, Anconitani, e il signor Briardi francese, il Dottore signor Lupi, che pur vi era, e ch'era stato più assiduo all'assistenza dell'inferma, e presente a molti sperimenti, e tentativi sopra specialmente la cecità, e non osservandosi ferita, o altro male prodotto da causa esterna, essendo sani li occhi, cacciò fuori per la perduta vista, questo parere ».

» Ma il P. M. Scandelibeni ripieno ancora del solito fervore assicurato dalla realtà delle profezie fatte replicate volte da S. Filomena molti mesi prima alla divola su quanto doveva accadere, annunciava che la medesima nel giorno 16 corrente, nella chiesa parrocchiale di S. Pietro premesse alcune preghiere avanti l'altare del SS. Sacramento, indi a quello della SS. Vergine Addolorata, e finalmente nella cappella dedicata a S. Filomena, benedetta da esso colla reliquia della S. V. e M., al momento sarebbe risanata da qualunque infermità. Era di più fermo nel divisamento di eseguire la funzione con un apparato di solennità. Fattasi però di tutto relazione all'Eminentissimo Vescovo, questi con somma prudenza, e sag-

gezza per evitare i massimi disordini, che potevano accadere per la folla, che sarebbe accorsa a tale pubblicità già divulgata in una Città di 25 m. abitanti, senza i militari, forastieri, ed Ebrei, e in affare tanto delicato in se stesso, e pericoloso al sommo in questi tempi, e in tal Città specialmente, fece sospendere per mezzo del suo Vicario ogni pubblica dimostrazione ».

» In sequela pertanto dei concerti presi, Teresa Mondovecchi circa le ore 2 pomeridiane fu introdotta nell'anzidetto giorno per un privato sentiero nella chiesa di S. Pietro. Quivi presenti molti, e degnissimi soggetti di carattere, e di qualità specchiate presso il pubblico, tanto ecclesiastici, quanto secolari, a porte chiuse, fatte le accennate preghiere, e benedetta per tre volte colla reliquia della gloriosa Santa, esclamò la cieca, dicendo avere ottenuta la grazia, aprì gli occhi, e dichiarò di avere recuperata la vista, e la primiera salute; il che tuttora possiede, ed apparisce con segni visibili di esultanza. E da notarsi che per la strada a stento muoveva i passi la detta giovane, sì per lo spasimo che soffriva al cervello, e in tutto il capo, come per la profonda cecità, per cui non sapendo dove poggiare il piede, a braccia era portata da due donne. Giunta in sagrestia, per la via segreta, sì fatto era il dolore, e lo spasimo che soffriva, che fu d'uopo collocarla sedente in una seggiola, e mancandole in quell'istante le forze, fu necessario soccorrerla con estratti odorosi. Rinvenuta alla meglio fu recata in chiesa, e fatte come si disse le preghiere, il P. M. Scandelibeni nell'atto di prendere il reliquiario della Santa per dare la già detta benedizione, alzò gli occhi al quadro della medesima, e con effusione di cuore esclamò il detto Scandelibeni.— O gran Santa ora rammentatevi delle vostre promesse — Nel momento, che dava la trina benedizione all'inferma il nominato religioso, varii degli astanti attentissimi si stavano all'inferma medesima, e fissamente riguardavano i di lei occhi.

Alla prima benedizione niun movimento si vidde; alla seconda si osservò un velocissimo moto negli occhi affatto non naturale; alla terza si schiusero all'improvviso le contratte palpebre con tale energia, come se una mano invisibile afferrate le avesse, e a forza le spalancasse oltre l'ordinaria loro situazione, ed all'istante la giovane esclamò: *Santa Filomena mi ha fatto la grazia*, e piangendo soggiunse: *Santa mia vi ringrazio*. Niuno allora vi fu degli astanti, che non versasse lagrime per tenerezza, e per grande emozione, da cui furono compresi al sommo con indicibile sentimento.

Informato il Pro-Vicario che il signor dott. Lupi aveva visitato la giovane e nella mattina del dì 16 e 17 corrente con lettera in data di questo giorno, lo invitò a riferirgli se nelle ultime due visite avesse osservato nella salute della zitella un cambiamento sensibile, e degno di particolare considerazione, dichiarando, che la sua ricerca non aveva altro scopo, che di conoscere il vero per formare un giudizio prudente in un affare quanto delicato, altrettanto interessante. N'ebbe, in risposta il giorno 18 che egli (il signor dott. Lupi) « l'aveva creduta afflitta da » vera cecità detta amaurosi, ossia malattia, del nervo » ottico in amendue gli occhi, venuta in seguito delle » convulsioni apoplettiche da lei sofferte, e che era re- » stato attonito nel sentire, e vedere cogli occhi pro- » prii la di lei sollecita guarigione perfetta, che non » saprebbe attribuire, che ad una misteriosa causa » soprannaturale, che supera la nostra intelligenza, » non potendo nè la natura, nè l'arte eseguire ciò » con tanta sollecitudine, perfezione, e istantaneità, » e senza lasciare il minimo difetto nell'organo della » vista di questa giovane ».

Tale è la serie dei fatti accaduti nello scorso gennaio, e corrente febbrajo nella persona della zitella Teresa Mondovecchi, che si reca a pubblica notizia, a gloria dell'Altissimo misericordioso Iddio, ad onore dell'ammirabile Taumaturga S. Filomena

V. e M., a trionfo della Fede e cattolica Religione, a conforto e consolazione dei veri fedeli.

Si annette qui l'attestato per *extensum* anche del dott. Domenico Prunelli.

Ancona 21 febbrajo 1834.

» Non posso, nè debbo ricusarmi dal dichiarare,
 » a gloria di Dio, ad onore di S. Filomena Vergi-
 » ne e M. ed in ossequio della verità solennemente, e
 » dichiaro con mio giuramento da ratificarsi avanti
 » qualunque autorità ec., che chiamato dal Molto
 » Reverendo Padre Maestro Amadeo Scandelibeni
 » ex-Provinciale de' Servi di Maria a visitare nel gior-
 » no 13 gennajo decorso circa le ore 22 italiane una
 » giovane donna domestica della famiglia Buratti per
 » nome Teresa Mondovecchi, la ritrovai in letto,
 » che si doleva di un gravissimo dolore al capo e
 » agli occhi, i quali teneva chiusi, e che diceva
 » sembrarle dovere scoppiare per la violenza del do-
 » lore. Il polso della mano sinistra, che mi porse
 » richiesta, era elevato, frequente, e leggermente
 » febbrile; domandato l'altro braccio, mi fu risposto
 » dall'inferma, e dalla famiglia Buratti, unitamen-
 » te al sopradetto P. M. Scandelibeni, che stava in-
 » sieme alla gamba corrispondente affatto perduto.
 » Preso dunque il braccio da me stesso, e doman-
 » dato uno spillo a quelle donne presenti per mez-
 » zo di cenni, e senza far parola nell'atto, che
 » colle dita della mia destra ne esplorava il polso,
 » quale ritrovai perfettamente eguale al sinistro, e col-
 » la mia mano sinistra punsi cinque o sei volte in
 » diversi luoghi il suo nudo braccio, e sebbene lo
 » facessi con poco riguardo, non potei assolutamente
 » accorgermi del più lieve movimento, sorpresa o
 » sensazione per parte della giovane. Avendomi tut-
 » ti asserito, che nel giorno innanzi dodici gennajo
 » alle ore una antimeridiana era stata colpita da que-
 » sto male improvvisamente, che il signor dott. Lupi

» avea, caratterizzato per apoplessia, ed ordinata e
 » fatta eseguire una emissione di sangue, visto il ri-
 » torno de' sensi interni, e della favella, dichiarai
 » lo stato attuale per una emiplessia.

» Passai in seguito ad esaminare gli occhi, ed al-
 » lontanate le palpebre del destro, viddi il bulbo
 » dell'occhio non tumido, non sanguigno, ma con-
 » vulso estremamente per un movimento lento, e tre-
 » molo, col quale rotava in giro quà e là, cercan-
 » do di nascondersi verso la palpebra superiore: la
 » pupilla era piuttosto ampia ed immobile. Volendo
 » io procedere ad un esperimento, che mi assicu-
 » rasse della cecità, e pensando che la visione è
 » un fatto di coscienza noto solo a Dio, ed al-
 » la persona, che lo sente, mi appigliai a verifica-
 » re l'esistenza di un fatto esterno collegato imman-
 » cabilmente colla visione, e indipendente dalla vo-
 » lontà, e che secondo le leggi della Fisiologia e
 » dell'Ottica ne è la caratteristica più certa, cioè
 » la dilatabilità e restrizione della pupilla alla poca,
 » o alla massima luce. Preso adunque un pezzo di
 » grossa candela bene accesa, nell'atto, che tene-
 » va a parte le palpebre dell'occhio sinistro, che
 » stava dalla mia banda, ne portai tosto la fiamma
 » avanti la pupilla ad un pollice parigino circa di
 » distanza. L'ammalata non diede segno sensibile
 » d'incomodo, di fastidio, l'occhio seguiva imper-
 » turbato i movimenti convulsi sopradescritti, e lar-
 » ga yiddi, ed immota la pupilla. Allontanai rapi-
 » damente la candela, portandola dietro la tempia,
 » perchè il lume della fiamma non potesse cadere
 » sull'occhio, che attentamente di vista io non per-
 » deya, e la pupilla rimase tal quale, e sempre co-
 » sì diportossi larga, ed immobile per quanto re-
 » plicassi l'esperienza; mi convinsi adunque che la
 » retina non meno che il braccio e gamba destra era-
 » no in istato di paralisi, e d'insensibilità.

» Nel giorno di martedì 28 gennajo scorso mi por-
 » tai verso l'istessa ora, e di moto proprio dalla
 » suddetta inferma, e ripetuli gli stessi tentativi al-

» le parti perdute e , ed agli occhi , alla presenza di
 » tutta la famiglia , e del Reverendo Curato P. Ri-
 » naldo Orlandi , ne ebbi gli stessi identici risultati,
 » dai quali conclusi , e concludo che per quanto io
 » potessi avere una diffidenza speculativa della per-
 » fecta veracità della mia vista, nello stabilire certo
 » e indubitato il fatto della immobilità della pupil-
 » la , per cui potesse aver luogo un piccolo movi-
 » mento a me indiscernibile , e ne risultasse una pa-
 » ralisi non completa , ed assoluta , e quindi fosse
 » in grado di vedere l'ammalata un lieve barlume
 » di chiaro a quella gran luce della candela così ap-
 » prossinata , sarà sempre indubitato ed infallibile
 » che ella aveva una grave malattia negli occhi, un
 » sommo perfetto, ed assoluto grado di cecità ama-
 » rosi.

» Tanto richiesto depongo , ed attesto per la ve-
 » rità , e per l'intima convinzione che ne sento.
 » In fede ec.

Domenico Prunelli medico fisico.

8. Ma non si deve omettere quest'altra maraviglia di miracolosi scherzi, e ammirabili bizzarrie di S. Filomena con la sua confidentissima Teresa Mondovecchi. Il meritevolissimo e illustre P. M. Scandelibeni, Eroe dello zelo per la fede , e per il culto della Santa, in tempo dell'infermità di Teresa , portò ad essa sua penitente alcune mele per uso di lei. Ora la Santa ne fé scomparire uno distinto tra tutte per la sua mole molto più grosso, tra tutte quante le altre , senza che persona le avesse toccate , e così restarono intatte dopo il miracolo per venerazione. Nel dì seguente furono visitate , e furono ritrovate ingrossate di mole molto più di quello era la mela sparita , e di più assai più colorite , e fresche. Nell'altro giorno appresso si vidde ritornata la mela scomparsa , e stava collocata in mezzo alle altre restate , e si osservava l'ingrossamento di quelle superante la mole di questa , ch'era come prima della stessa dimensione,

che aveva. Ciò non deve recare alcuna maraviglia, come con somma saggezza, e criterio si fa notare dallo Scrittore Anconitano, giacchè il carattere singolare dell'amabile, e ammirabile Taumaturga di questo secolo bisognoso di soccorso celeste, è di scherzare, e di essere bizzarrina, mentre sta facendo li più strepitosi, e insoliti portenti, come si può rilevare dalle istoriche narrazioni de' suoi prodigj.

OSSERVAZIONE

Del Custode del Sacro Corpo di S. Filomena V. e M.

Chi non ammira il trionfo della Religione Romana nelli stupendissimi avvenimenti miracolosi, che si vedono operati dall' Altissimo in S. Filomena V. e M. ? Che non ha fatto di bene la comparsa di questa Taumaturga da per tutto ? Ella è la gloria, e l' Apologia di fatti portentosi a difesa dell' odiata Religione celeste, la letizia e la fortezza de' cattolici, la rete che pesca giornalmente, e salva i inaufragati nell' incredula empietà, e lo fa col linguaggio dell' Onnipotenza di suo Sposo, che sono i miracoli, e i portenti insoliti, che si vedono da per tutto, e le stupende maraviglie comparse nella Città di Ancona decidono su la Missione straordinaria, che la Taumaturga Eroina ha per la difesa della Chiesa Romana vera, e unica sposa di Gesù Cristo per la quale ha sparso il suo sangue, ed ha seguito il suo Sposo. Questi portenti veduti in tal Città formano un trionfo pubblico a tutto il Mondo, per la Religione, per la Taumaturga novella.

Mentre tutto il Mondo sa, che non a guari la religiosa Città fu assalita da persone indemoniate contro la fede, e rifiuto di altri dominj Cristiani, e la elessero per centro della loro sacrilega impresa, e commisero insulti di orrore allo stesso inferno. Ora la valente guerriera per gratitudine alli generosi divoti Anconitani, i quali hanno a Lei eretta nobile,

ricca , e pomposa Cappella , ivi Essa , o il suo Sposo per essa ha dato uno spettacolo che farà stordire tutto il Mondo dei nemici della fede divina , e di qualunque squadra tenebrosa essi siano, e farà esultare tutti i buoni cattolici. Come non intuonerà per tutta la terra l' operato da Lei in una Città , che per le passate sventure sta sotto li occhi di tutta l' Europa ? E ciò per il modo arbitrario , e familiare dall' Eroina per farsi conoscere. Vigilatrice Guerriera della Santa Religione. Ella perciò profetizzata da circa un' anno , sopra quanto Ella voleva operare ; assegna , quando a Lei piace , il giorno , e l' ora alle sue operazioni celesti, dippiù destina il luogo , e le persone , di cui si voleva servire , e il tutto adempie. Che rossore infinito per ogni classe d' infedeltà.

O trionfo gloriosissimo della Chiesa Romana , e di S. Filomena ! Benedetto da tutte le creature sia il Misericordiosissimo Dio , che ci ha visitato per questa amabilissima Santa , che come luminaire ha fatto apparire in questo secolo tenebroso , ed empio all' eccesso e la fa risplendere da per tutto colla gloria di straordinarj portenti.

Altra Relazione di strepitoso portento.

Nel Monistero di S. Restituta della Città Vescovile di Narni , dello Stato Pontificio , nella provincia dell' Umbria stava esposta una Imagine di S. Filomena stampata in carta nella cella della M. Abbadessa, il racconto , che siegue, lo fo colle stesse parole della Relazione fattami da Lei « è venuta nella mia » stanza una Monaca giovinetta di molta semplicità , » e d' innocente costume , e avendo veduta l' Imagi- » ne stampata di S. Filomena nel mio tavolino , si » è posta a baciarla , dicendomi , cara M. Abbades- » sa , quanto è cara questa Santa , vorrei , che mi » guarisse da questo male (soffrendo questa giovine » una ostinata slocazione da molti anni) gli ho fatto » voto di fare tre digiuni col permesso del Confessore —

» Io le ho risposto , avete fatto bene. Essa tutta ammi-
 » rata mi ha soggiunto subito — *Guarda M. Badessa ,*
 » *come il Vasetto di questa Santa butta sangue vivo* — Io
 » ho risposto , come questo è possibile ? io la tengo
 » sempre innanzi agli occhi , e mai ho veduto quello ,
 » che voi dite , forse travedete , ma la giovine su-
 » bito ha presa l'Image , e recandola alla mia pre-
 » senza , ha detto : *osservate se sia vero , o nò quello ,*
 » *che io dico , e vedo* ; ed oh stupendissimo , e sin-
 » golare portento ! con mio altissimo stupore ho ve-
 » duto , che dal Vasetto stampato usciva una fon-
 » tanella di sangue vivo , e rubicondo , e propria-
 » mente usciva dal coperchio di detto vasetto , e ap-
 » parisce alquanto aperto , e da quell'apertura esce
 » la fontanella del sangue , e si alza in alto sino a
 » toccare il mando di sotto della Santa Taumaturga.
 » A questo stupendissimo spettacolo ho chiamato le
 » mie Religiose , e tutte stordite , e stupefatte hanno
 » osservato il miracolo incredibile , e tutte con pianti
 » di eccessiva tenerezza hanno sfogato la loro somma
 » maraviglia , poi hanno offerto , cera , olio , fiori ,
 » ed ornamenti in venerazione della gran S. Filo-
 » mena. Finalmente è accorso il Confessore , il Cap-
 » pellano , e altri , e alla vista del prodigio sono re-
 » stati anche essi ammiratissimi , e si è mandato av-
 » viso anche al nostro Vescovo Monsignore Borghi.
 » Io stava per scrivere questa lettera , già per darvi
 » una preghiera per una Reliquia , ed è accaduto la
 » stupendissima maraviglia , e in tale circostanza non
 » posso più inoltrare la lettera , poi subito scriverò
 » altro. Questa Relazione porta la sottoscritta data —
 Narni — S. Restituta 11 Marzo 1834. — *Maria Lui-
 sa Tignani* Abbadessa. Ed ecco , che il lettore sem-
 pre più ammirerà la replica sempre più forte , e lu-
 luminosa per i miracoli di questa strepitosa Tauma-
 turgà , per ignominia sollemnissima delli presenti fi-
 losofastri , che iusaniscano con tanta viltà , e cecità
 contro la fede , e chi la professa ; e si deve anche
 di nuovo , e costantemente riflettere , come si span-

de miracolosamente l'alta sua conoscenza, e il suo culto, come fu anche in questa città di Narni, ove qualche mese innanzi era ignoto il suo nome, e per casualità arrivata in detto Monistero una Imagine, che fu quella del prodigio, come di Santa sconosciuta fu posta in oblio in una folla di altre Imagini dimenticate, e all'arrivo della notizia dei portenti di Ancona, mandata a quel Vescovo. Pochi giorni innanzi fu cacciata la figura dalla moltitudine delle altre, e s'incominciò a venerare, e si vidde il gran portento suddetto. Mi dispiace, che la notizia della continuazione di altro, che vi sarà di portentoso, non arriverà a tempo, che possa inserirsi in queste aggiunte, delle quali a momenti terminerà la stampa.



